

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

ATTI

DEL CONVEGNO DI STUDI SU :

"IL PARCO INTERNAZIONALE
DELLE ALPI MARITTIME"

A cura dell'Ufficio
Studi e Documentazione

Cuneo - marzo 1975

Quaderno n. 13

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

A T T I

DEL CONVEGNO DI STUDI SU

"IL PARCO INTERNAZIONALE DELLE ALPI MARITTIME"

Cuneo - 14 gennaio 1974

A cura dell' Ufficio
Studi e Documentazione

Cuneo - marzo 1975
Quaderno N° 13

La pubblicazione degli "Atti" del Convegno di studi su "Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime" indetto a Cuneo il 14 gennaio 1974, dalla Amministrazione Provinciale, ri-
afferma la continuità dell'impegno programmatico assunto dalla medesima per il periodo 1970/75.

Costituisce inoltre un utile elemento di studio che viene offerto alle Comunità Montane ed alle Amministrazioni Comunali affinché possano approfondire i problemi vasti e complessi che la costituzione di un parco necessariamente comporta.

Nel contempo rappresenta il momento d'avvio del colloquio con le stesse Comunità Montane ed Amministrazioni Comunali, per la verifica delle diverse ipotesi di parco.

Lo scopo del Convegno era eminentemente informativo: si trattava di raccogliere da esperti e studiosi di chiara fama e dai rappresentanti delle diverse forze politiche degli indirizzi di fondo tali da confortare l'opera di sensibilizzazione, di studio e di graduale realizzazione che questa Amministrazione Provinciale intende promuovere partendo dalla base, cioè da un dialogo con le Comunità Montane e con i Comuni intesi quali protagonisti dell'"operazione Parco".

Unanime è stata l'indicazione: un parco "per l'uomo e non contro l'uomo", che deve essere delineato, discusso ed approvato dalle popolazioni delle nostre montagne.

Sulla base di tale presupposto ha iniziato i suoi lavori una speciale Commissione di studio presieduta dall'Assessore Prov.le al Turismo, prof. Gianfranco Fenoglio e formata dai Presidenti delle Comunità Montane interessate e da un rappresentante dell'Ente Regione.

Viene così adempiuto - per quanto riguarda la Provincia di Cuneo - il voto espresso al termine dei lavori da tutti i partecipanti al Convegno del 14 gennaio scorso.

Rinnovo ai Relatori le espressioni di riconoscente apprezzamento per il loro prezioso apporto di idee e di esperienze e rivolgo a tutti gli intervenuti ed a quanti hanno voluto collaborare alla riuscita del Convegno con l'invio di relazioni e di studi, un sentito grazie per la collaborazione prestata.

E' ovvio l'augurio che il lavoro iniziato prosegua in modo incisivo e proficuo a livello delle collettività interessate, con l'impulso ed il coordinamento della Commissione di studio.

IL PRESIDENTE DELLA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

- Prof. Mario MARTINI -

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

PROF. MARIO MARTINI

Autorità, Signori e Signore,

mi è gradito e doveroso esprimere a voi tutti il ringraziamento dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo per aver voluto partecipare all'odierno Convegno di Studi sul Parco Internazionale delle Alpi Marittime.

La presenza di numerosi pubblici amministratori, di eminenti studiosi e tanti qualificati esponenti di associazioni per la protezione dei valori naturali provenienti dalla Francia, dalla Liguria e dal Piemonte, testimonia l'interesse che il Convegno di Studi ha evidenziato e come l'argomento sia per così dire "maturo" per essere preso in considerazione da chi ha pubbliche responsabilità.

L'idea di indire la presente manifestazione nacque nel corso di una riunione informale con i Presidenti delle Sezioni di Cuneo del C.A.I., di "Italia Nostra" e della "Pro Natura" e con appassionati studiosi di botanica e scienze naturali.

In tale occasione si ritenne opportuno sottoporre il problema della costituzione di un Parco Internazionale delle Alpi Marittime alla considerazione di tutti gli Enti pubblici che ne sono direttamente interessati.

Prime fra tutte le Amministrazioni Comunali e le Comunità Montane, che costituiscono la base territoriale sulla quale il futuro Parco dovrà estendersi.

Poi l'Ente Regione, che dell'iniziativa dovrà assumere la funzione di leader, trattandosi di una proposta di assetto del territorio che ha una sua precisa individualità di importanza tale da non poter essere ignorata dal futuro Piano di Sviluppo Regionale e dai Piani territoriali di coordinamento nei quali il primo dovrà venire articolato.

Sono stati pertanto invitati:

- i Parlamentari del Dipartimento delle Alpi Marittime e delle Province di Imperia e Cuneo;
- Presidenti, Assessori e Consiglieri Regionali componenti delle diverse Commissioni Consultive regionali del Piemonte e della Liguria;
- i Sindaci dei 25 Comuni del Dipartimento delle Alpi Marittime, dei 27 Comuni della Provincia di Imperia e dei 22 Comuni della Provincia di Cuneo interessati al Parco;
- i Presidenti delle Comunità Montane della Provincia di Cuneo e della Provincia di Imperia;
- i Rappresentanti del Consiglio Generale di Nizza e dei Consigli Provinciali di Imperia e Cuneo;
- i Rappresentanti delle Camere di Commercio di Nizza, Imperia e del Piemonte;
- i Rappresentanti degli Enti Provinciali del Turismo del Piemonte, di Imperia e del Syn

dacat d'Initiative di Nizza;

- i Rappresentanti sia a livello locale che a livello nazionale di associazioni per la difesa della natura quali
 - Italia Nostra
 - Club Alpino Italiano
 - Pro Natura Italica
 - Touring Club Italiano
 - Association des Amis du Parc National du Mercantour;
- Funzionari dei Servizi Forestali ed Agricoli del Dipartimento delle Alpi Marittime e delle Regioni Piemonte e Liguria;
- numerosi Rappresentanti di Enti ed Associazioni e studiosi e docenti di chiara fama interessati alla realizzazione del Parco Internazionale delle Alpi Marittime.

Come si può desumere dallo schema illustrativo del Parco, ricavato sommando le ipotesi di delimitazione avanzate dal Prof. BONO, dal Prof. POIRION e M.BOTTIN e dall'Ing. BESSONE, il territorio interessato dovrebbe raggiungere approssimativamente l'ampiezza di complessivi 179.000 ettari, di cui 69.000 in territorio francese e 110.000 in territorio italiano distinti in 75.000 ettari in Provincia di Cuneo e 35.000 ettari in Provincia di Imperia.

I Comuni interessati al Parco dovrebbero risultare complessivamente 74: 25 del Dipartimento delle Alpi Marittime, 27 in Provincia di Imperia e 22 in Provincia di Cuneo.

L'ampiezza del territorio interessato, la sua appartenenza a due Regioni finitime; i rapporti e gli accordi che dovranno necessariamente essere stabiliti con la vicina Francia, postulano con ogni probabilità anche un intervento dello Stato.

Si profila quindi una problematica assai vasta e complessa che implica una serie di aspetti tecnico-scientifici, giuridici, amministrativi nei confronti dei quali è opportuno che i rappresentanti dei pubblici poteri siano adeguatamente preparati.

Il Convegno odierno ha appunto questo scopo informativo.

La manifestazione ha riscosso l'unanime adesione della Provincia di Imperia e dei Dipartimenti delle Alpi Marittime - degli Enti e delle Associazioni da tempo impegnate a sostenere la necessità della creazione del Parco delle Alpi Marittime.

Hanno aderito come Relatori eminenti studiosi ed esperti che ringrazio per aver cortesemente accettato l'incarico di chiarire i molteplici aspetti del complesso problema:

- il Prof. Valerio GIACOMINI, Ordinario di Botanica all'Università di Roma, Presidente della Federnatura Italica;
- il Prof. Bruno PEYRONEL, dell'Istituto Orto-Botanico della Università di Torino;
- il Prof. Livio POLDINI dell'Università di Trieste;
- il Dr. Franco TASSI, Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Esporranno le proposte per la costituzione del Parco Internazionale nelle Alpi Marittime, il Prof. Giuseppe BONO, studioso della flora delle Valli cuneesi, l'Ing. Giuseppe BESSONE della Sezione "Italia Nostra" di Bordighera ed i professori POIRION della Société Botanique de France e OZENDA dell'Università di Grenoble.

Numerose e assai interessanti, sono le relazioni pervenute alla Segreteria del Convegno e ringrazio quanti hanno inteso collaborare in tal modo al contributo di idee, di cui il

medesimo dovrà essere fonte: tutte le relazioni pervenute verranno inserite negli Atti che saranno stampati entro il più breve termine.

Desidero infine esprimere il nostro particolare apprezzamento per l'adesione degli amici francesi che, con tanto entusiasmo hanno accolto l'invito a partecipare alla manifestazione odierna.

La loro presenza ci è di conforto nel perseguimento di un comune risultato ed auspico che su tale concreto obiettivo possano esplicarsi quelle forme di collaborazione frontaliera a livello regionale da tempo previste nell'ambito della Comunità Europea.

Al Presidente della Giunta Regionale del Piemonte Avv. Oberto ed al Presidente del Consiglio Regionale, Avv. Viglione, un grazie sentito per la loro presenza tra di noi.

Prego pertanto l'avv. Oberto, rappresentante della Regione Piemonte di voler assumere la presidenza del Convegno.



(Foto Bedino)

Intervento del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo

Prof. Mario MARTINI

Avv. Gianni OBERTO

Presidente della Giunta Regionale del Piemonte

Caro Presidente, Autorità Italiane e Francesi, caro Presidente del Consiglio Regionale, cari Colleghi Consiglieri Regionali e Assessori Regionali,

accetto molto volentieri questa presidenza per tutto il tempo che mi sarà consentito di essere qui, certamente fino verso mezzogiorno e spero anche nel pomeriggio se i lavori continueranno, perchè è il primo impegno di una certa solennità che assumo da quando sono stato investito della responsabilità di presiedere con passione, con entusiasmo, con le forze che ho, con le capacità che ho, allo sviluppo di questa terra che è un paese al quale tutti vogliamo bene, noi italiani e piemontesi.

Sono lieto di questo incontro che mi è particolarmente congeniale perchè, ahimè, da una ventina d'anni conosco quelle che sono le asperità, le tristezze, le amarezze, le angustie, i tormenti, i crucci, con pochissime soddisfazioni, di presiedere e di portare innanzi la vita sempre stentata e grama di un Parco Nazionale come quello del Gran Paradiso, il quale ha un nome molto solenne, ma, purtroppo, pochi santi in Paradiso e, vorrei quasi concludere, nessuno in terra; sempre andato avanti stentatamente, miseramente, lottando giorno dopo giorno con quelle che sono le esigenze primarie di vita degli uomini che operano nel Parco, con l'infinità di problemi che non possono essere affrontati nè risolti.

E, se mi è consentito, non per smorzare l'entusiasmo di chi ha indetto questa manifestazione, ma anzi per accrescerlo, vorrei dire: innanzitutto cercate di non partire poveri per non finire in miseria; questa potrebbe essere la sorte più triste che tocchi ad una realizzazione nella quale io credo ed alla quale auspico il migliore dei risultati e dei successi.

Teniamo presente che i Parchi Nazionali e tanto più i Parchi Internazionali, se non si considerano come una ricchezza della Nazione, sono niente; se non vengono realizzati con il presidio che devono avere, tali Parchi sono niente.

Meglio non partire piuttosto che fallire da meta ripetendo quelle gravi situazioni che si sono sviluppate e che si sviluppano ancora, nonostante tutte le resistenze, nei Parchi Nazionali italiani.

Mi consentano questa premessa forse un poco lunga e un poco amara, ma necessaria perchè quando si cammina come voi camminate, con il proposito di raggiungere la meta, è bene conoscere la strada che si deve compiere.

Per conoscere bene questa strada, vorrei sollecitare rispettosamente i presenti a rileggere tutti gli atti parlamentari che hanno portato alla creazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Nel 1919, finita la guerra, il Re (strana sorte, aveva conservato e insieme deturpato quella bellezza che fu poi il Parco Nazionale del Gran Paradiso abbattendo e sterminando stambecchi e camosci, tuttavia conservandone la specie, quella specie che trasportata nella zona di Valdieri ha qui dei capi meravigliosi; e anche questo è un problema molto importante da vedere e da sottolineare per lo scambio che deve essere fatto proprio per evitare il ve

rificarsi della perdita di questa specie vecchissima di 14 milioni di anni e quindi soggetta, anche soltanto attraverso una forma epidemiologica, a perdersi e a rovinarsi) sollecitato dalla Provincia di Torino, dicevo, dona al Parlamento italiano il territorio dell'attuale Parco del Gran Paradiso.

Caro Presidente, sollecitati, stimolati, pungolati dalla Provincia di Torino, che è stata la promotrice attraverso la figura del suo Presidente del tempo, il Senatore Anselmi, animatore e creatore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, il Parco incomincia la sua vita con la resistenza attiva e passiva delle popolazioni che vivevano nell'ambito del suo territorio.

Le tengano bene presente, il Parco è per l'uomo, il Parco è dell'uomo, il Parco deve difendere le bellezze della natura e conservarle, ma il Parco non cammina avanti se non è amico degli uomini che stanno nel suo ambito.

Questo incontro mi sembra sia estremamente opportuno: tu, caro Presidente, hai detto, nelle tue parole introduttive, che si sono volute consultare quelle realtà nuove che sono le Comunità Montane, invero per il cuneese neppure tanto nuove, volendo considerare che cosa Cuneo rappresenti in tutta Italia come zona anticipatrice delle realtà comunitarie montane attraverso l'esperienza dei Consigli di Valle per merito grandissimo della Camera di Commercio di Cuneo che volle questa realizzazione, di un caro amico che è qui presente e che fu stimolatore e realizzatore concreto di questi Consorzi di Valle, di queste scuole alpine di valle, l'amico Bignami.

Voi avete voluto consultare queste Comunità Montane; ecco, è di lì che si deve partire per far conoscere e in ogni caso convincere le popolazioni che il Parco non nasce contro di loro, ma il Parco nasce anche per loro; poi il discorso si deve dilatare alle Comunità Montane, alla Camera di Commercio, alle Province, ai Comuni e poi alla Regione. Io vorrei dire alle Regioni perchè evidentemente è interessata anche la Regione Ligure per la implicazione territoriale e non solo territoriale che il problema pone ai posteri.

Ma non basta, un Parco Internazionale deve arrivare ad impegnare il Parlamento italiano, lo Stato, gli Stati.

Bisogna che vi sia una intesa ed un accordo; anche noi del Parco Nazionale del Gran Paradiso ad un certo punto sentimmo l'esigenza di stabilire dei rapporti con il Parco della Moriana che è alle spalle e contiguo per un certo numero di chilometri con il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Abbiamo delle difficoltà per arrivare a qualcosa di concreto anche se cerchiamo di imitare un poco gli animali che qualche volta insegnano agli uomini.

Pensate, qui ci sono dei confini tracciati in seguito ad una guerra odiosa, il cui ricordo fortunatamente è ormai lontano; ebbene gli stambecchi e i camosci non conoscono confini, non ne tracciano, vanno tranquillamente dal Gran Paradiso alla Moriana, ritornano, si scambiano, non c'è problema di dogana, nè di passaporto. Per gli uomini ci sono ancora questi problemi di cui non sappiamo liberarci malgrado che noi tutti vogliamo camminare verso nuove realtà. Per fare qualche cosa abbiamo dovuto limitarci ad un gemellaggio.

Voi partite con un proposito di vivere insieme, di nascere insieme: è una cosa estremamente importante, ponetevi bene il problema, approfonditelo seriamente, non fallite la meta, camminate su questa strada che indubbiamente è una strada giusta, sicura, che porterà a risultati precisi e concreti. E' fondamentale avere coscienza di ciò che è un Parco Nazionale.

Delano Roosevelt, Presidente americano, (e l'America ha il grande primato di avere istituito

il primo Parco Nazionale cent'anni fa, nel 1872), diceva che la civiltà di un popolo si misura anche dal numero dei Parchi che quel popolo ha e da come li conserva ed ama.

Ecco allora l'importanza grandissima di creare una certa coscienza che conduca alla pratica realizzazione del concetto che è scritto nelle tavole istitutive del Parco di Wellington, il primo Parco del mondo, dove si legge: "fatti per il bene e per il godimento di tutti", ecco la sottolineatura! Non sono le modeste parole di chi vi parla, ma di colui che ha avuto la prima visione dell'esigenza di creare un Parco.

E, in un momento come questo, particolarmente grave e difficile, anche per la congiuntura infausta che viene a mettere in evidenza talune esigenze di rifugio per l'uomo, per la sua serenità, per la sua pace e per la sua ricreazione (cosa diversa dal divertimento che è alienarsi, ricreare è invece far nascere dentro qualcosa che sta per smorzarsi, per morire), i Parchi Nazionali hanno questi scopi; e quando, realizzando il Parco Internazionale, voi farete rinascere dentro gli uomini d'Italia e di Francia l'amore per la natura, avrete scritto delle pagine egregie delle quali forse non avrete immediata testimonianza di gratitudine, ma ci sarà un giorno qualcuno che dirà che l'Assemblea di oggi, dalla quale nasce questa volontà, parte questo proposito, si inizia il lavoro per questa realizzazione, ha scritto qualche cosa di utile, di interessante per due Nazioni, ha scritto qualcosa di valido per il mondo intero.



(Foto Bedino)

Intervento del Presidente della Giunta Regionale del Piemonte

Avv. Gianni OBERTO TARENA

Avv. Aldo VIGLIONE

Presidente del Consiglio Regionale della Regione Piemonte

Signori Amministratori, Cittadini,

sono lieto di poter intervenire a questo Convegno di studio organizzato dall'Amministrazione Provinciale di Cuneo sul Parco Internazionale delle Alpi Marittime e di portare il saluto di tutto il Consiglio Regionale che plaude a questa iniziativa. Riteniamo infatti che questa occasione sia molto positiva per diversi aspetti; innanzitutto perchè costituisce un ulteriore momento di incontro di amministratori pubblici, di esperti e di cittadini e come tale un momento di raffronto, di dibattito, di scambio di esperienze, di apporto di contributi.

E' necessario infatti che si approfondiscano sempre di più questi argomenti che trattano della pianificazione e difesa del territorio.

Il nostro Piemonte è ricco di zone di notevole valore e bellezza ambientale che dobbiamo valorizzare e difendere dalla distruzione e dalla speculazione.

Il Consiglio Regionale si è sovente interessato per la difesa di zone verdi, intervenendo direttamente là dove manovre di carattere speculativo tendevano a sfruttarle sottraendole alla utilizzazione e al beneficio della collettività; si è cercato inoltre di potenziare tutte le iniziative di amministratori o gruppi di cittadini che si battono per la conservazione delle bellezze naturali e ambientali del Piemonte.

Del resto la materia dei Parchi è di competenza delle Regioni e lo Statuto del Piemonte prevede espressamente la tutela del patrimonio naturale. L'art.5 infatti al 2° comma prevede: "La Regione agisce contro le fonti di inquinamento per eliminarne le cause, predispone ed attua Piani di difesa del suolo, di sistemazione idrogeologica, di bonifica, di utilizzazione delle risorse idriche e di riassetto territoriale, adotta misure di salvaguardia dalle calamità naturali e atmosferiche, istituisce Parchi e Riserve naturali, tutela il paesaggio". E' questo un compito direi primario della Regione.

In tale contesto non possiamo che essere interessati ed estremamente favorevoli alle finalità di questo Convegno che ha individuato la costituzione del Parco Internazionale delle Alpi Marittime quale iniziativa di assetto del territorio e di ulteriore sviluppo e promozione delle Valli dei due versanti italiano e francese delle Alpi Marittime.

Anche sotto il profilo dei rapporti e contatti tra Francia e Italia per studiare e giungere insieme a soluzioni ottimali di problemi di comune interesse e utilità, non possiamo che essere pienamente favorevoli ed esprimiamo il nostro pieno appoggio a tutte le iniziative presenti e future che si inseriscono in tale quadro di rapporti. Del resto si giunge al Convegno odierno in un momento favorevole, vale a dire dopo la istituzione delle Comunità Montane (Legge che ha richiesto un notevole impegno, suscitando un vivo dibattito nel Consiglio Regionale del Piemonte); attualmente la Regione è impegnata nello studio per giungere quanto prima alla formulazione del Piano di sviluppo del Piemonte.

Questo Convegno può pertanto fornire delle valide indicazioni e degli utili elementi anche in questa direzione. Sappiamo che da anni ormai vari Enti ed Associazioni sia ita-

liani che francesi hanno individuato e studiato il problema della costituzione del Parco che dovrebbe nascere con caratteristiche internazionali, costituendo un indubbio momento di sviluppo di tutto il turismo. Sviluppo del turismo e quindi sviluppo economico e anche sociale di queste zone che certamente non si collocano tra le più prospere e che anzi hanno subito un notevole decremento demografico.

E' quindi necessaria una difesa immediata di questi territori dal punto di vista idrogeologico, di tutela di questo patrimonio naturale, delle ricchezze geologiche e di altra natura del suo territorio.

Possiamo ritenere che la costituzione di un Parco Internazionale potrebbe essere un mezzo per salvaguardare questo patrimonio; i modi, i tempi, le forme, dovranno costituire oggetto di un approfondimento ulteriore.

Attendiamo quindi dal Convegno odierno tutte le indicazioni che ne emergeranno quale utile apporto di tecnici e di esperti, ma anche di amministratori locali legati alle loro zone e sensibili ai problemi economici e umani delle loro collettività.

Non ci resta dunque che ringraziare ulteriormente il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo e anche il Presidente del Governo Regionale, che ha voluto essere qui oggi a testimoniare con la sua presenza l'importanza di questa manifestazione, che hanno avuto insieme la sensibilità e la volontà di organizzare e dar vita a questo Convegno.

Ringrazio infine, già fin d'ora, tutti coloro che intervenendo dimostreranno di voler dare il loro prezioso contributo a questa iniziativa ed alla salvaguardia di questi luoghi e dei loro valori.

Avv. Giuseppe CERIANA

Vice Presidente Generale del Club Alpino Italiano

Chiedo scusa di questa intromissione nei lavori, ma siccome oggi mi devo allontanare avendo una riunione a Torino, desidero portare il saluto del Presidente del Senato il Senatore Spagnoli, Presidente Generale del Club Alpino Italiano, il quale mi ha telefonato venerdì e mi ha incoraggiato a venire qua per portare non solo il saluto del C.A.I., ma molto brevemente anche quello che è l'orientamento del C.A.I. sulla istituzione di questo Parco in particolare e sui Parchi nazionali in Italia.

Come sapete il Sen. Spagnoli è molto impegnato in quella che è la programmazione direi ecologica della Nazione; fra l'altro Egli ha avuto ultimamente una grossa delusione per la costituzione del Parco delle Dolomiti Bellunesi che sembrava ormai completamente a punto, ed è stato bocciato dalla Commissione Finanze della Camera. E a chi si debba questo risultato è presto detto: ai cacciatori locali.

Noi ci troviamo spesso di fronte a queste opposizioni che al momento giusto trovano modo di inserirsi e di impedire le iniziative più promettenti.

Notate che oggi in Italia sono pochissimi quelli che si pronunciano decisamente contro queste iniziative; io ho avuto modo per esempio di parlare sovente trovandomi in Congressi del genere, col Prof. Angelini, Presidente dell'E.N.E.L.; sono convinto che se noi chiedessimo al Prof. Angelini se è favorevole alla costituzione del Parco delle Alpi Marittime, direbbe certamente di sì, certo non direbbe di no, ma nella sua concezione il Parco delle Alpi Marittime dovrebbe dare la preminenza ai famosi canali di gronda dell'E.N.E.L.

Ossia tutti sono disposti ad avere tutto senza rinunciare a niente, cioè avere sì i Parchi, ma senza rinunciare a quelle che sono le loro particolari programmazioni economiche.

Mi pare che ci sia un punto che debba essere sottolineato: non si può - è una cosa che spesso i politici non recepiscono - godere dell'uovo oggi e della gallina domani. I Parchi nazionali non sono soltanto una questione di affermazione di un'idea, sono in grandissima parte la possibilità di dire no ad altre iniziative.

Non è concepibile costituire da una parte il Parco e dall'altra concedere permessi per impianti funiviari, per gli insediamenti turistici, ecc.; bisogna sapere dire no, sapere rinunciare. Le scelte sono sempre una rinuncia: si sceglie una cosa e si rinuncia alle altre.

Se si ha questa volontà politica, se si ha questa idea della preminenza di qualche cosa, si costituisce un Parco, se non si ha questa volontà è meglio dirlo subito. Non si può avere tutto, non si può dire di sì a tutti, bisogna sapere dire no.

Il Presidente Oberto sa, perchè siamo colleghi nel Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso, che ho ultimamente avuto occasione di discutere a questo proposito con il Presidente della Giunta della Valle d'Aosta il Dott. Dujani il quale così si esprimeva: "ma in Valle d'Aosta nessuno è contrario al Parco Nazionale, siamo tut-

ti d'accordo sul Parco Nazionale del Gran Paradiso, sempre che il Parco Nazionale faccia una politica compatibile con le nostre necessità di incrementare il turismo nella zona, gli insediamenti turistici, ecc. ecc.". E allora ecco che praticamente il discorso si vuta di contenuto perchè non è possibile avere tutto.

Se si vuole avere il Parco, se si vuole proteggere la fauna, la flora dei Parchi, bisogna sapere dire di no a certe iniziative, se non si ha il coraggio di dire no, è molto meglio dire chiaramente: "noi preferiamo non realizzare il Parco ma favorire l'albergo, la pensione, gli insediamenti della seconda casa, ecc.".

Non voglio trattenere oltre l'Assemblea perchè so che il programma dei lavori è ampio e approfondito; ad ogni modo ci tenevo a dire questo sapendo di interpretare prima di tutto il pensiero del Sen. Spagnolli, Presidente Generale del Club Alpino Italiano, il quale fra l'altro si sta battendo per un disegno di legge-quadro sui Parchi Nazionali proposta da lui stesso e preparata da Italia Nostra ben dieci anni fa, che non riesce assolutamente ad andare avanti.

Analoga sorte sta subendo, come mi diceva stamattina il Direttore del Parco Nazionale di Abruzzo Dr. Tassi qui presente, la famosa legge sulla caccia, di cui è presentatore con altri il Sen. Spagnolli; ed è tutto così.

Io mi auguro soltanto una cosa e chiudo: che la costituzione del Parco Internazionale delle Alpi Marittime non abbia da aspettare per la sua realizzazione quanto è stato necessario aspettare per la ricostituzione della linea Cuneo-Nizza.

INTRODUZIONE DELL'ASSESSORE AL TURISMO ED ALLO SPORT

PROF. GIANFRANCO FENOGLIO

Gli importanti temi in esame e la necessità di lasciare il maggior tempo possibile a disposizione di quanti vorranno intervenire nella discussione, mi suggeriscono di puntualizzare brevemente alcuni concetti.

All'origine della motivazione del Convegno sta l'avvenuta costituzione delle Comunità Montane. L'Amministrazione Provinciale ha inteso offrire ai nuovi enti, appena costituiti, uno strumento di informazione e nel contempo un motivo di riflessione e di stimolo per quanto riguarda i criteri di assetto del territorio, di tutela dei valori naturali e di promozione del turismo e delle attività economiche tipiche della montagna che le medesime, autonomamente dovranno individuare.

Questi tre momenti nella costituzione del Parco non debbono venire disarticolati: l'assetto del territorio presuppone una presenza umana nel territorio che si vuole proteggere e la presenza umana implica necessariamente una possibilità di esistenza che la costituzione del Parco dovrà sensibilmente migliorare, non certamente mortificare o peggio scoraggiare.

Come strutturare un Parco?

Come raggiungere un equilibrio tra la tutela dei valori naturali e la promozione dei valori umani a beneficio delle popolazioni che vivono nell'ambito del Parco?

Quali confini dare al Parco?

Quali studi intraprendere per definire l'entità territoriale che dovrà essere sottoposta a tutela e quali tipi di tutela adottare?

Ecco alcuni degli interrogativi che ci siamo posti e che crediamo siano comuni a molti degli Amministratori locali oggi qui presenti.

Dagli illustri relatori e dagli interventi che seguiranno mi auguro debbano venire le risposte ai quesiti di fondo che l'iniziativa della costituzione di un Parco necessariamente determina.

L'intento di porre in luce il patrimonio di bellezze naturali ambientali e paesaggistiche proprie della fascia alpina della provincia di Cuneo è stato uno dei postulati stabiliti nella Relazione programmatica della Giunta per il quinquennio 1971-75.

E ciò per evidenti fini di salvaguardia, non solo nell'interesse dell'economia provinciale, ma anche in considerazione delle esigenze degli abitanti dei grandi insediamenti residenziali nelle aree ad alta concentrazione del triangolo industriale "Torino - Genova - Milano".

In occasione della consultazione effettuata in seno alle quattro aree ecologiche della Provincia per l'esame del Piano di Sviluppo Regionale 1970-75 tali principi vennero ribaditi e concordò fu l'indicazione in favore della tutela della fascia alpina e dell'altipiano della Langa.

Lo schizzo che voi potete vedere è stato tracciato sommando le indicazioni provenienti dai diversi studi, ma, come è evidente, non intende rappresentare altro che un'ipotesi dimostrativa

per questa occasione.

Lo studio del Parco delle Alpi Marittime, per quanto riguarda il versante italiano, deve ancora essere approntato quantomeno nelle diverse implicanze che esso determina nell'economia delle valli interessate.

Il mio augurio è quindi che il Convegno di oggi possa costituire l'occasione per l'avvio di tale studio.

Nel pieno rispetto dell'autonomia delle Comunità Montane, espresso non per convenienza formale, ma per viva e sentita convinzione democratica, l'Amministrazione Provinciale di Cuneo è pronta ad assumere quel ruolo nuovo di Ente intermedio avente funzione di coordinamento e di iniziativa, nei riguardi dell'Ente Regione.

Concludo quindi con il mio vivo ringraziamento a tutte le Autorità e tutti i presenti, in particolare agli ospiti francesi, cui saremo debitori delle esperienze ed iniziative che hanno già maturato in proposito.

R E L A T O R I

Prof. Valerio GIACOMINI

Parchi Nazionali e naturali italiani: realtà e prospettive.

Prof. Bruno PEYRONEL

I parchi e le popolazioni montane.

Prof. Livio POLDINI

Studi preliminari per la definizione di un Parco.

Dr. Franco TASSI

Esperienze di gestione di un Parco Nazionale.

Prof. Giuseppe BONO

Ing. Giuseppe BESSONE

Prof. M. Louis POIRION

Prof. Paul OZENDA

Proposte per la costituzione di un Parco nelle Alpi Marittime.

PARCHI NAZIONALI E NATURALI ITALIANI;

REALTA' E PROSPETTIVE

Prof. Valerio GIACOMINI

Ordinario di Botanica alla Università di Roma

Presidente della Federnatura
Italiana

Mi è gradito venire fra amici della natura a parlare dei Parchi Nazionali, perchè si tratta di un argomento che in questi ultimi tempi mi sta particolarmente a cuore.

Ho nutrito sempre la convinzione che l'istituzione dei Parchi Nazionali costituisce un momento culminante e di massima importanza nell'attività di conservazione intesa nel senso più integrale e in coerenza con i nuovi e più evoluti principi che si stanno affermando sempre più chiaramente in tutti i Paesi del mondo. Ma devo confessare che proprio per l'alta concezione che mi sono venuta creando sono stato più volte colto da scoraggiamenti, fino al punto di dubitare seriamente della stessa realizzabilità di autentici Parchi Nazionali.

Tuttavia ho sempre reagito e ancora voglio reagire ad un pessimismo che condurrebbe alla rinuncia e alla passività. E mi ripeto con viva convinzione che i Parchi Nazionali, i Parchi Naturali, e tutte le istituzioni analoghe costituiscono un'esigenza imprescindibile e fondamentale.

Purtroppo non è chiaro a tutti che cosa sia un Parco Nazionale, quali siano le sue finalità e le sue strutture. Devo dire con qualche rammarico che anche nel nostro Paese divergono molto le idee a questo proposito. Si sarebbe tentati di dire che il Parco Nazionale è diventato un'opinione, che è molto influenzata dal concetto che in diversi ambienti si ha della conservazione della natura in generale. Si oscilla infatti ampiamente fra un rigorismo assoluto che pone la natura al di sopra degli interessi umani, fino al punto di ignorare totalmente l'uomo, e un possibilismo molto concessivo che dà praticamente una preminenza costante al criterio dell'utilità umana.

Conseguentemente il concetto di Parco Nazionale oscilla fra un'impostazione di difesa radicale, severa, da realizzarsi ad ogni costo, e un adattamento docile a tutti i compromessi, a tutte le concessioni che facilmente si giustificano sul piano di esigenze sociali, economiche, politiche.

Nell'uno e nell'altro caso estremo il Parco Nazionale non esiste più: è diventato una riserva più o meno integrale, oppure è degenerato a livello di un qualsiasi comprensorio turistico o di multiplo uso economico.

Sarebbe facile dire che ci dovremmo collocare nel giusto mezzo; ma equivarrebbe non dire niente.

Vi sono allora coloro che cercano in sede internazionale una definizione che sia sostenuta da quelle convergenze ed esperienze più vaste che si sono raggiunte in incontri scientifici e tecnici multidisciplinari e multinazionali. Ma purtroppo le opinioni in campo internazionale divergono ancor più fortemente e le definizioni costituiscono dei compromessi poveri di contenuto o dei pronunciamenti ideali senza concreta utilità.

Oggi ancora è aperto - più che mai - il problema delle definizioni e delle tipologie o classificazioni dell'eterogeneo complesso di istituzioni che vanno dalle Riserve di varia finalità ai Parchi Nazionali e Naturali di diversa complessità. Lo schema dell'U.I.C.N., il più comunemente adottato, specialmente nel nostro Paese, perchè fatto proprio dallo stesso Consiglio d'Europa, non regge al sorgere di nuove più complesse istanze scientifiche e all'evolgersi del concetto stesso di conservazione della natura. La Commissione per la Conservazione della Natura del Consiglio d'Europa sta infatti elaborando i dati sulla terminologia dei diversi Paesi per ritentare un nuovo assetto della materia.

Faticosamente, ma sempre più distintamente emergono tuttavia alcune idee che sono destinate a guidare, io spero, nel prossimo avvenire la politica della conservazione in ambito nazionale e internazionale e quindi con riflessi decisivi sul divenire dei Parchi Nazionali.

Una prima idea è stata espressa autorevolmente e concordemente a Strasburgo nella Conferenza di apertura dell'Anno 70 dedicato alla conservazione della natura. Consiste nell'affermazione dell'esigenza di inserire ogni iniziativa di conservazione nella pianificazione globale del territorio, e della presenza di sollecitudini di conservazione in tutte le iniziative di assetto del territorio.

Una seconda idea è stata da me sostenuta nel Congresso dell'I.L.L.A. a Città del Messico, dove erano convenuti i Paesi del Sudamerica per discutere i problemi dell'ambiente. Tenevo allora ad affermare che "I Parchi e le Riserve sono certo istituzioni da promuovere, da sviluppare urgentemente in tutti i Paesi del Mondo, ma facendo ben attenzione che non pretendano di diventare creazioni stereotipate nelle quali ci si sforzi di ripetere modelli particolarmente celebri, che hanno un senso soltanto là dove sono stati felicemente realizzati, cioè in un loro particolare ambiente, in un irripetibile complesso di condizioni ambientali, fisiche, biologiche, umane... Un processo unitario ideale dovremmo estenderlo a tutta la Biosfera alla totalità del mondo fisico e biologico; ma non siamo pronti nè mentalmente, nè scientificamente a compiere questo sforzo. Possiamo tendere ad attuarlo creando collegamenti e cooperazioni regionali. Ci persuade ad agire a questo livello una certa omogeneità di situazioni ambientali o, meglio, di complessi di situazioni ambientali, ma soprattutto una crescente convergenza di interessi, anzi talvolta lo scatenarsi di avvenimenti minacciosi che coinvolgono tutto uno spazio regionale. Un esempio che preoccupa particolarmente il mio Paese è costituito dal progressivo inquinamento delle acque marine nella Regione Mediterranea, che è una delle regioni biologiche e geografiche più nettamente riconoscibili. Nessuna nazione, fra quante si affacciano a questo mare può disinteressarsi nei confronti di questo vasto processo di degradazione ambientale, destinato a produrre gravi effetti anche in ordine igienico ed economico. Conviene dunque unire le forze in una stretta collaborazione, come quando si affaccia un nemico egualmente pericoloso per tutti.

E' opinione concorde che si renda ormai necessario un riesame e una revisione radicale dei rapporti fra uomo e natura. Sono convinto che proprio l'istituto dei Parchi Nazionali costituisca un valido strumento a tale scopo. I Parchi Nazionali sono soprattutto luoghi di

sperimentazione di nuove, più razionali convivenze fra uomo e natura. Questo modo di intendere le loro finalità e le loro funzioni non esclude nessuno degli attributi tradizionali ma eleva in modo straordinario la dignità e la validità sul piano scientifico e sul piano umano.

Riprendevo il discorso regionale a Yellowstone nell'anno 1972, durante il Congresso mondiale sui Parchi Nazionali in occasione del centenario di fondazione del primo Parco Nazionale del mondo; ero sostenuto dai Paesi in via di sviluppo e da molti consensi di rappresentanti occidentali.

Proprio a Yellowstone avevo il piacere di veder sostenuto, indipendentemente da quanto avevo precedentemente espresso in altra sede, un altro concetto cui annettevo e annetto grande importanza: la visione sistematica dei Parchi e delle Riserve cioè la loro inserzione non occasionale, non episodica nel tessuto di un territorio, ma la loro coordinazione entro una logica di interrelazioni entro un sistema complessivo alle dimensioni regionali; e la esigenza di una revisione delle tipologie attualmente in vigore.

Dopo aver molto insistito sulla necessità della conservazione degli ecosistemi, le raccomandazioni finali accolgono effettivamente la tesi regionale così esprimendosi: "La Conferenza mondiale sui Parchi Nazionali raccomanda ai governi interessati di stabilire quanto prima le strutture appropriate per l'allestimento rapido di sistemi regionali".

Non è stato facile ridimensionare le richieste del relatore ufficiale Kai Curry-Lindahl, che insisteva esclusivamente su un "sistema mondiale" fondato su una rete globale di ecosistemi e di grandi biomi; idea che precorre troppo astrattamente i tempi e che urta contro insuperabili diversità non solo ecologiche ma di tradizioni, di culture, di mentalità.

Emergeva invece dalla Relazione di R.F. Dasmann una critica alle definizioni universali di parco nazionale e la necessità di creare una nuova classificazione più aggiornata e realistica di quella proposta a suo tempo in sede U.I.C.N. Una raccomandazione finale accoglieva questa critica e affidava ancora all'U.I.C.N. il compito di definire "i diversi obiettivi per i quali le zone protette vengono create" e di elaborare "criteri appropriati e una nomenclatura per queste zone". Non era tutto ciò che si poteva desiderare ma era già un passo significativo.

Per verità avrei desiderato che il principio sistematico fosse espresso in modo più esteso e globale, proprio richiamandomi alle dichiarazioni di Strasburgo '70. Avrei voluto cioè che alla visione d'insieme venisse chiesto di coordinare non solo i Parchi e le Riserve, ma anche tutte le istituzioni che uniscono i problemi del verde e i problemi della ricreazione e del turismo, perchè solo in questo modo è possibile configurare una ordinata utilizzazione e conservazione delle risorse reali o potenziali che la natura offre all'uomo. Chi ha lamentato l'invasione turistica dei Parchi, delle Foreste, dei biotopi di insigne valore naturale, dei paesaggi di altissimo valore morale ed economico, non ha mosso un dito per creare diversivi, alternative che oltretutto era ed è ancora necessario - sempre più urgentemente necessario - creare - fra le città e le montagne, fra le città e i litorali per soccorrere il legittimo bisogno di ricreazione delle popolazioni e per alleggerire una pressione turistica che minaccia di sommergere tutti i nostri residui di ambienti naturali e in particolar modo forestali.

Mi è stato possibile riprendere tutte queste idee durante la più recente Conferenza sui Parchi Nazionali tenutasi a Parigi nello scorso autunno leggendo un breve testo che ha raccolto molta attenzione e vivi consensi. Questo testo compendia idee che ero venuto espi

mendo anche nel libro Bianco del C.N.R. fin dal 1970, e che avevano trovato pratica applicazione in progetti di Parchi Nazionali e Naturali della Sardegna.

Le raccomandazioni finali della Conferenza di Parigi accoglievano un principio su cui avevo molto insistito, cioè che "le finalità dei parchi e delle riserve non si limitino alla protezione e difesa in senso passivo, ma devono promuovere lo sviluppo adeguato di un'azione di ricostituzione degli equilibri degli eco-sistemi utilizzando le potenzialità naturali della vita vegetale e animale".

Accoglieva altresì l'idea sistematica più amplificata che avevo vanamente attesa dal Congresso di Yellowstone e avevo qui nuovamente sostenuta, raccomandando che "sia realizzata una coordinazione sistematica delle attività dei parchi e delle riserve, con tutte le iniziative di conservazione e con tutte le azioni di assetto del territorio".

Accettavano pure la mia ulteriore richiesta che si insistesse sull'esigenza di una stretta partecipazione delle popolazioni e in special modo della gioventù, così esprimendosi: "Sottolinea che uno sforzo particolare sia perseguito e ampliato per l'educazione e informazione del pubblico; questo sforzo deve andare soprattutto verso la gioventù e le popolazioni locali poichè assumano pienamente le loro responsabilità in materia di protezione della natura".

Chi ha seguito mie precedenti numerose dichiarazioni pubbliche avrà constatato una evoluzione di idee, a partire da quel primo contributo del 1965, sul "Significato e funzione dei Parchi Nazionali", che purtroppo continua ad essere citato, pur essendo superatissimo. Credo che questo superamento sia legato a esperienze acquisite a diretto contatto coi problemi reali scientifici e umani di Parchi esistenti e di Parchi in divenire in diverse parti d'Italia, oltre che agli insegnamenti ricevuti da esperti di questi problemi in Italia e fuori d'Italia. Molti errori sono stati compiuti nel passato, ma sono tanto più giustificati quanto più si arretra nel tempo a epoche in cui si era ben lontani dal possedere le attuali cognizioni ecologiche. Molti errori purtroppo continuiamo a compiere ancor'oggi, e sono assai meno giustificabili perchè siamo sempre più avvertiti della delicata e difficile materia che trattiamo. Dovremmo tuttavia trarre insegnamento dai nostri stessi errori, liberandoci dalla predilezione spesso troppo fiduciosa che nutriamo per le nostre idee.

Vorrei soprattutto insistere sul concetto - che credo salutare per tutti - che i Parchi Nazionali sono una difficile impresa specialmente in Paesi come il nostro densamente popolati e poveri di terra. L'ottimismo con cui in alcuni ambienti politici ed anche protezionistici vengono avviati progetti di Parchi non è sorretto sempre, purtroppo, da una presa di coscienza della complessità dei problemi. Troppo sovente lo scopo è esclusivamente protezionistico nel senso più arcaico, e tuttavia ancora giustificatissimo, della salvazione di piante, di animali, di paesaggi, di ecosistemi, minacciati di estinzione.

Ma, per verità, a questo scopo bastano le Riserve, che possono essere costituite dentro e fuori del Parco, con limitato impegno organizzativo. Nessuna meraviglia se sforzi lodevolissimi falliscono: parchi che sono troppo vasti per pretendere di essere riserve integrali, parchi troppo angustamente concepiti per poter assurgere a una pienezza di finalità, sono destinati a una esistenza controversa e difficile. Purtroppo l'impostazione stessa dei progetti dei Parchi e il modo di far conoscere o addirittura di non far conoscere questi progetti provoca contrasti non di rado insuperabili; urta anzitutto contro alcune legittime

esigenze delle popolazioni, che sono esigenze di informazione, di partecipazione, di compensazione.

Troppo spesso si fa scendere dall'alto di una reale o presunta saggezza e competenza tecnica e scientifica l'imposizione di un modello che è stato elaborato troppo astrattamente nei confronti di realtà umane totali che non è consentito ignorare. Questa presunzione, lasciate che la chiami così, giunge al punto di proporre - non è accaduto solo a noi, ma perfino durante il Congresso di Yellowstone - una sorta di deportazione degli abitanti che disgraziatamente si trovassero entro i confini di un progettato o già esistente Parco Nazionale; atteggiamento che, credo, si qualifica da sé senza che occorra fare commenti. Le popolazioni interessate vitalmente alle conseguenze della creazione di un Parco devono essere informate, affinché possano in tempo utile esprimere le loro opinioni, le loro esigenze, dirò anzi perché sia consentita una loro partecipazione.

Non basta fare un progetto compiuto, raffinatissimo la cui lettura è accessibile solo a pochi tecnici specializzati che possono localmente mancare del tutto. E' necessario che il progetto nasca in cooperazione - tappa per tappa, approssimazione per approssimazione - con le popolazioni. Si obietta che le popolazioni non conoscono i concetti fondamentali della conservazione della natura, ma allora devono essere sin dall'inizio informate chiaramente su questi concetti, ma non in modo astratto, bensì in relazione colle concrete situazioni del loro territorio.

Qualcuno ha detto - forse giustamente - che io non capisco i problemi della conservazione e che vado seminando parole.

Vuole il caso che questi apprezzamenti vengano da sedi che svalutano proprio quell'apporto di giudizi e di idee, che hanno diritto di esprimere le popolazioni destinate a godere e a soffrire della creazione dei Parchi, sulla cui pelle insomma noi operiamo quando progettiamo un Parco Nazionale o Naturale. E' una svalutazione, una diffidenza nei confronti dei pareri della gente comune, ed anche degli amministratori, che sono i più vicini e realistici conoscitori degli interessi delle popolazioni. E' l'atteggiamento illuministico di una aristocrazia intellettuale, che si giustifica adducendo la scarsa apertura mentale e i gretti interessi immediati degli interlocutori locali che siano al di sotto di un certo livello culturale.

Vorrei ricordare alcune conseguenze che ne escono immediate: altri interessati, uomini politici locali alla ricerca di facili suffragi elettorali, intraprendenti uomini d'affari, speculatori locali di ogni genere, occupano lo spazio del colloquio diretto con le popolazioni, prescindendo tranquillamente dai grandi problemi dei Parchi e della conservazione.

Ed hanno la meglio, perchè parlano il linguaggio suadente e così facilmente comprensibile del soddisfacimento di alcuni piccoli interessi immediati o molto appariscenti e spesso legittimi, delle comunità locali; salvo poi a deludere e tradire le più grandi aspettative che pure hanno eccitate e a scatenare utilizzazioni irrazionali e sfruttamenti distruuttivi a danno finale delle popolazioni stesse. Ma il gioco è fatto.

Che cosa contrappongono a queste manovre gli esperti altamente specializzati o che tali si ritengono, in materia di pianificazione sapientemente integrata da interessi di sviluppo e di conservazione?

Pretendono si dia credito alla loro autorità tecnica e scientifica, che si creda nelle prospettive di ordine nuovo che hanno progettato in accolte multidisciplinari ad alto

livello. E arrischiano di non essere capiti, di essere fraintesi anche nelle più lodevoli intenzioni, perchè proiettano nel futuro, in grandi progetti globali, senza effetti immediati, le soluzioni di problemi urgenti ed indifferibili. Questa linea può essere accolta ad un livello di superiore programmazione - che però è inesistente - ma viene demolita, sgretolata in ambienti che non sono in grado di percepirla il senso reale.

Vuol dire che io sono contrario alle pianificazioni fondate su seri apporti multidisciplinari? Ma io sono un patito di questo metodo di lavoro che ritengo insostituibile; vorrei però che fosse più generosamente aperto a una più ampia multidisciplinarietà cioè ad apporti di informazione non solo accademici, professionali, ufficiali, ma anche alla viva e sofferta esperienza degli uomini che vivono nel territorio e che non devono neppure sospettare di essere le caviglie di un qualsivoglia "disegno" intellettualistico.

Le popolazioni - si dice - capiscono solo i piccoli interessi immediati e ignorano i più grandi interessi globali, a lungo termine. Accade allora che ben pochi si preoccupino onestamente di far conoscere questi più grandi interessi a coloro che non li conoscono; forse soltanto i più giovani sono capaci di questa carità e generosità dell'intelligenza, quei cari e meravigliosi ragazzi del nostro tempo, che forse disordinatamente, ma con tanta autentica umanità, si gettano in mezzo alla gente, in mezzo alle cose.

Chi si preoccupa di dare una strada decente, essenziali servizi, a località montane abbandonate, a se stesse in incredibili condizioni di depressione prima - dico prima - di provvedere al più grande ed illuminato assetto di Parco Nazionale?

Vanamente a Strasburgo, a Stoccolma, a Yellowstone, alcuni uomini accorati delle condizioni umane di diverse regioni di Europa e del mondo hanno levato il loro appello: provvedete prima a bisogni essenziali ed urgenti delle popolazioni e fatelo in nome del Parco Nazionale, in nome della pianificazione più grande; acquisirete credibilità e cooperazione.

Il problema delle compensazioni non si risolve nel modo ridicolo previsto dai regolamenti dei nostri Parchi e che pur costituisce la forma più evoluta, raggiunta stentatamente, di giustizia riparatrice. Si deve pretendere di più: si devono pretendere provvedimenti che compensino in anticipo le molteplici limitazioni d'uso - reali, s'intende, non pretenziose - che vengono imposte necessariamente proprio alle popolazioni più povere delle montagne con la creazione dei Parchi.

Io nutro fiducia nell'intelligenza e sensibilità delle popolazioni, quando si dia loro rispettosa attenzione, quando si apra con loro un colloquio umano da eguali ad eguali, non da eccelse posizioni di soddisfatta presunzione intellettuale e quando ancora si sappiano distinguere i portatori di legittimi ed onesti interessi dagli esponenti di avida speculazione. Quante cose ho imparato da piccoli amministratori incontrati in dispersi villaggi delle montagne di Sardegna, di Basilicata, dell'Abruzzo ed anche dalla gente più umile: dalla guardia forestale, dal contadino, dal pastore.

Per tutte queste considerazioni sono particolarmente lieto di questo incontro locale, con la gente che vive alle pendici di queste magnifiche montagne dove si vuole istituire un Parco Internazionale.

Qui dove non ha agito una pressione venuta dall'alto, ma un impulso nato fra la gente

del luogo, impulso che mi auguro si dilati e si approfondisca nella coscienza di tutti, qui si respira un'aria nuova e aperta, perchè sono aperte le porte e le finestre ad una visione più ampia e più umana dei problemi dei Parchi. Qui il discorso si è realisticamente localizzato e allo stesso tempo ha assunto ampiezza internazionale.

Questo è il respiro ampio, incoraggiante che raccolgo in questo ritrovarci di autorità, di esperti, di cittadini e di uomini del Paese frontaliero che sono qui a dimostrare che quando si tratta di problemi della conservazione dell'uomo e della natura, una frontiera può congiungere non soltanto dividere.

Non sono però da sottovalutare i problemi che vanno inquadrati con saggezza in un equilibrio fra esigenze immediate e a medio e lungo termine. Viene affrontato qui un impegno che non trova le condizioni più facili di realizzazione. Nessuna legge quadro, nonostante tante attese, tanti progetti, tante sollecitazioni, è ancora uscita a recare un fondamento rassicurante a iniziative di creazione di Parchi. La costituzione di un Parco delle Alpi Marittime assume quindi carattere di sperimentazione pioniera, a cui molti guardano con interesse ed anche con speranza.

Mi avete fatto l'onore di affidarmi una relazione introduttiva sui Parchi Nazionali e Naturali confidando in una messa a punto chiara e precisa. Temo di aver deluso le vostre attese perchè ho portato qui soltanto un complesso di impressioni e informazioni con carattere forse troppo personalizzato; mi scuso di queste contaminazioni ed anche della mancata organizzazione più efficacemente informativa. Tengo tuttavia ad assicurare che sono ben lungi dal voler in qualche modo imporre le mie idee. Vorrei aggiungere che nutro sempre dubbi sulla loro validità dubbi che divengono perfino apprensioni se penso che queste idee potrebbero influenzare situazioni umane in modo indesiderabile se non aderiscono abbastanza fedelmente a situazioni reali. Nulla mi fa più paura che cadere nel culto ostinato di una mia tesi che dovesse rivelarsi infondata. C'è quindi in questa mia esposizione un fiducioso e amichevole intento di verifica e di confronto che sono venuto a cercare anche qui, così come sto cercandolo in tante altre occasioni.

D'altra parte queste "mie" idee sono assai poco esclusivamente mie; sono state nutrite da varie fonti e mi fa piacere rendere omaggio qui ad un influsso decisivo che ha esercitato su di me costantemente la intelligenza e originalità francese in materia di Parchi Nazionali e Naturali. Mi rammarico - è comprensibile - che siano state accantonate un po' troppo sbrigativamente in alcuni ambienti tecnici e politici del nostro Paese ed ho invece il conforto che siano più attentamente ascoltate in ambienti internazionali e regionali. Devo dire però che non ho mai sopravvalutato le grandi dichiarazioni internazionali e che solo eccezionalmente, in questa occasione, ho fatto appello ad esse. Penso infatti che siano spesso troppo generiche e di poca concreta utilità.

Più importanza attribuisco invece a verifiche in ambienti regionali - sia internazionali che nazionali - perchè consentono di accostare i problemi in una realtà più omogenea con maggiori possibilità di confronti e unificazioni.

Vorrei dare un significativo esempio. Nell'ultima riunione di Vienna, il mese scorso, su un programma alpino del più grande progetto dell'UNESCO "L'uomo e La Biosfera" è sorta spontanea una mia proposta che ha trovato unanime adesione: utilizzare le istituzioni di Parchi che in vari settori delle Alpi si trovano di fronte una all'altre in Paesi frontalieri, per farne la base di ricerche correlate sui rapporti uomo-ambiente alpino.

Abbiamo allora intravisto queste possibilità fra Stelvio e Parco Nazionale Svizzero;

Gran Paradiso e Vanoise ed anche fra il settore italiano e francese delle Alpi Marittime, e ciò con pieno consenso dei delegati francese e svizzero. Non è una novità la collaborazione sul piano della conduzione dei Parchi; più nuova è l'idea di una cooperazione scientifica permanente che abbia per oggetto, in un'ottica multidisciplinare, i problemi umani e naturalistici della montagna alpina.

Proprio questo episodio mi permette di insistere sui grandi destini dei Parchi Naturali e Nazionali: essi non sono soltanto luoghi di conservazione sia pure evoluta, ma luoghi di ricerca incessante e scuola permanente. Non è concepibile una conservazione costruttiva che non si nutra di continua rigorosa ricerca scientifica, e che non diffonda per educazione, direi quasi edificazione umana, le conoscenze raggiunte. Non mi stancherò di ripetere che i Parchi Nazionali e Naturali sono i luoghi ideali di una sperimentazione permanente, largamente impegnativa, dei nuovi rapporti che devono instaurarsi fra uomo e natura. A questa sperimentazione tutti devono essere chiamati a cooperare, non solo gli studiosi qualificati, ma i cittadini stessi e i giovani in particolare, perchè non si tratta della tradizionale ricerca naturalistica, gelosa prerogativa di singole persone o di gruppi specializzati, ma di un'opera di costruzione da realizzare tutti insieme, uomini di tutte le responsabilità, condizioni e capacità.

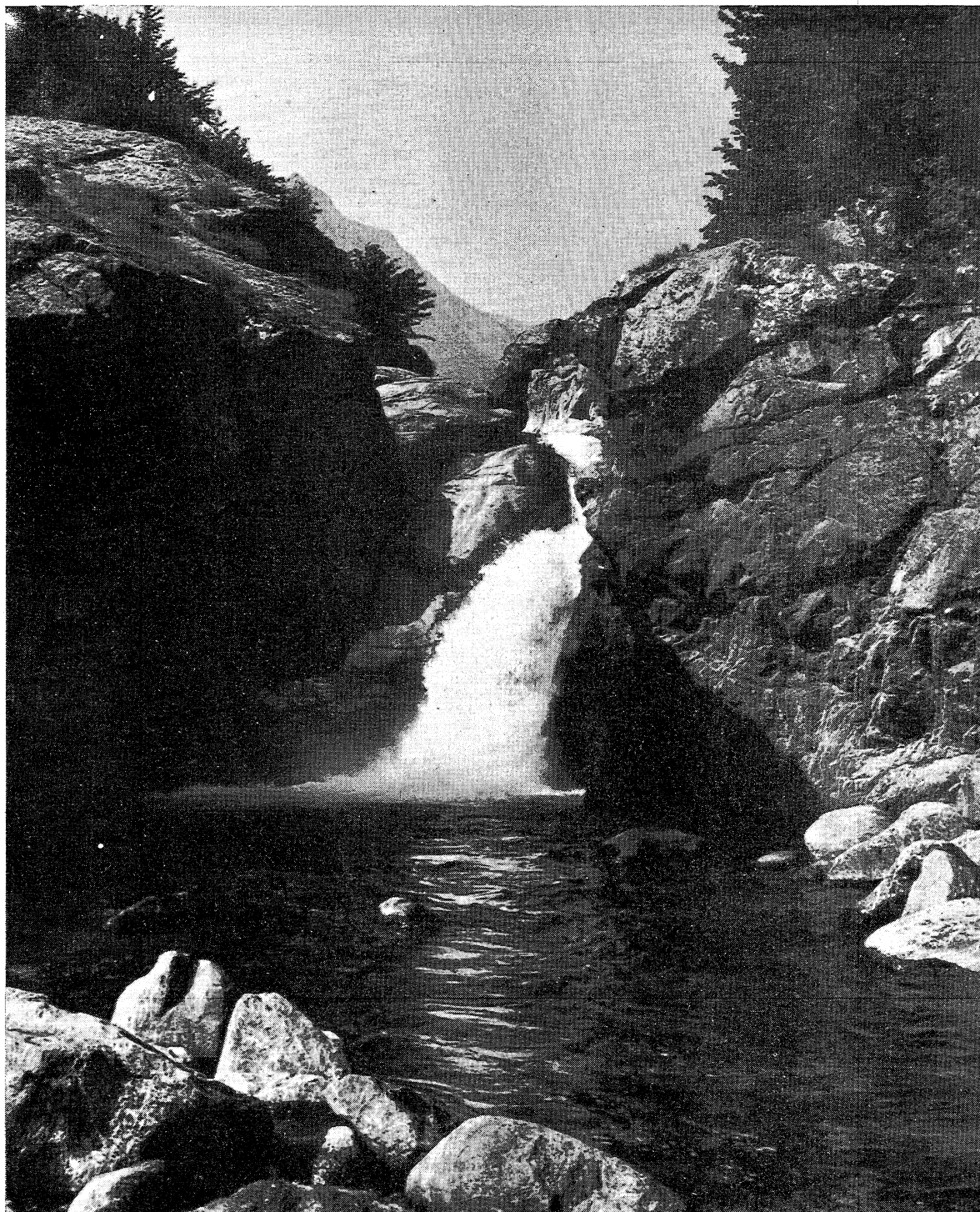
Se qualcuno mi dicesse che questa è una sorta di "città ideale" gli darei ragione; se agguisasse che è un ideale irraggiungibile, potrei ancora consentire; ma sosterrrei, come sostengo, che dobbiamo pur tendere a una meta che ci serva da orientamento e che ci impegni più solidamente. Non vorrei essere ritenuto troppo critico verso molti volenterosi e valorosi operatori della conservazione, e soprattutto con i più diretti responsabili della gestione dei Parchi, ai quali va tutta la mia ammirazione per la dedizione e l'intelligenza con cui combattono in prima linea le più difficili battaglie della difesa della natura.

Vorrei invece concludere denunciando una contraddizione fondamentale che frustrerà tutte le loro, tutte le nostre fatiche di conservazione. E' ben noto che i Parchi Nazionali sono in crisi nel nostro Paese - e non solo nel nostro Paese - ma ciò non dipende soltanto da loro inadeguate strutture. Sono in crisi perchè è in crisi - se addirittura non è inesistente - tutta la politica della conservazione nel nostro Paese. Invano abbiamo concepito speranze quando uomini di Stato e di Governo, da loro altissime posizioni di responsabilità, hanno fatto dichiarazioni solenni di impegno ecologico. Io non sono incline ad attribuire le colpe di tutti i disagi, di tutte le disfunzioni allo Stato e al Governo o agli uomini politici, ma non posso fare a meno di constatare che nonostante quegli impegni così categorici, siamo ancora in vana attesa di una seria politica di conservazione costruttiva. Nutro anche il timore che la stessa crisi energetica non conduca a meditare sulle cause più profonde e a provvedere di conseguenza, ma incoraggi invece l'intensificarsi di quei processi di cieco sfruttamento delle risorse naturali, che promuovono il consumismo in nome di esigenze sociali ed economiche. La stessa istituzione del Ministero dell'Ambiente che mi sono sforzato di interpretare come un sintomo di resipiscenza, si è rivelata illusoria e precaria di fronte alla mole gigantesca dei problemi di conservazione che incombono sul nostro Paese.

Ecco perchè le poche iniziative sul piano nazionale promosse da uomini, anche autorevoli, di buona volontà, sono oggi così poco promettenti e minacciate di fallimento. Potrei ricordare al proposito un esempio molto attuale: il Parco Nazionale delle Alpi Bellunesi.

Ecco perchè risorge qualche speranza soltanto quando iniziative regionali ed anche provinciali - iniziative come la vostra, Amici di Cuneo - si impegnano, purtroppo con minori forze, ma con volontà più decisa e con visione più immediata dei problemi, alla edificazione di un Parco che assurge ad interesse internazionale.

Questo volevo venire a dirvi con ammirazione, con amicizia, con solidarietà. Mentre vi ringrazio di avermi pazientemente e benevolmente ascoltato.



CASCATA AI TETTI NIOT DI S. ANNA DI VALDIERI

(Foto S. Marcato)

I PARCHI E LE POPOLAZIONI MONTANE

SCHEMA DELLA RELAZIONE SVOLTA DAL PROF. BRUNO PEYRONEL

I Parchi e le istituzioni affini sono indispensabili per un complesso di ragioni (tutela dell'ambiente per sè, modelli di ecosistemi, conservazione di flora e fauna, educazione, ecc.).

Essi non devono però essere realizzati senza che le popolazioni siano convinte della loro necessità, e senza una partecipazione delle popolazioni locali alla loro gestione.

In particolare questa esigenza di collaborazione si fa sentire nelle regioni montane, dove la popolazione ha sempre condotto una vita dura, dove più si è fatto sentire il colonialismo dei cittadini in genere e dei grandi capitali in particolare, dove, accanto all'esigenza di elevare il livello di vita dei montanari, vi sono altre inderogabili esigenze, quali il mantenimento di usi, lingua, artigianato, ecc. in una parola della cultura locale.

Il mantenimento della cultura tipica delle singole regioni montane è anche un'esigenza ecologica fondamentale, per evitare l'appiattimento generale e conservare quella differenziazione che è condizione per la stabilità degli equilibri ecologici.

Occorre quindi favorire l'autonomia delle popolazioni montane e dare a queste la possibilità di decidere liberamente del proprio destino, in armonia con gli interessi generali della comunità. Ma la libertà di decisione dipende in primo luogo dalla piena e obiettiva informazione; solo avendo la coscienza del proprio ruolo, della propria importanza, delle proprie possibilità, delle reali linee di sviluppo che gli si offrono, il montano sarà in grado di operare le proprie scelte in maniera veramente libera. Se ci sarà questa informazione completa e obiettiva, gli interessi delle popolazioni montane coincideranno con quelli della comunità intesa in senso più vasto.

Nel caso dei Parchi, le popolazioni montane devono convincersi (non attraverso alle parole, bensì attraverso i fatti) che questi non sono realizzati a favore dei cittadini sulla pelle dei montanari, bensì sono una reale esigenza di tutti. I Parchi, con ciò che essi tutelano (in pratica dovrebbero essere semplicemente un esempio di saggia gestione di un territorio avente una particolare vocazione) fanno parte della ricchezza culturale delle popolazioni montane. Essi non devono, pertanto, costituire una cristallizzazione, una messa sotto vetro, di particolari bellezze della natura, bensì devono essere gestiti, insieme con le popolazioni locali che ne sono le naturali depositarie, in maniera dinamica. Devono prevedere, evidentemente, la tutela delle risorse naturali, ma anche la tutela delle forme tradizionali di agricoltura e di artigianato, riqualificandole. Questo è oggi possibile orientando opportunamente le attività primarie, soprattutto nel senso di colture specializzate (piante essenziali e medicinali, frutti della montagna, ortaggi e altri prodotti alimentari "puliti", senza veleni); sviluppando la silvicoltura e l'al-

levamento; potenziando la produzione di prodotti in legno, in ferro, in ceramica, di tessuti, ecc. sempre a livello artigianale, puntando sulla qualità più che sulla quantità.

Problema particolare è quello del turismo; anche in questo campo i Parchi dovrebbero costituire un modello. Il turismo deve essere concepito come scambio fra regioni diverse di gente che vuole apprendere e vedere cose nuove, imparare modi diversi di vivere. Non si devono fare concessioni speciali o leggi speciali che favoriscono il turista; bisogna favorire il turismo inteso come soggiorno presso le famiglie del luogo; non possono ovviamente ammettersi sfruttamenti del tipo "ski-total", mostruosi insediamenti, impianti di risalita, piste nei boschi o negli alti pascoli, mentre può e deve essere potenziato lo sci di fondo, lo sci escursionismo, lo sci alpinismo, l'escursionismo, le escursioni naturalistiche. In questo quadro il montanaro può naturalmente inserirsi come esperto dei luoghi e svolgere funzioni dignitose, anziché essere costretto a trasformarsi in cameriere d'albergo o in inserviente delle funivie.

Tra le funzioni dei Parchi dovrebbero appunto esservi anche queste, che sono particolarmente importanti; i Parchi dovrebbero essere un organo che, anche al di sopra delle comunità montane recentemente istituzionalizzate, i cui confini sono spesso innaturali, stimola le iniziative per la buona gestione del territorio e per uno sviluppo veramente saggio e ordinato, e come tale rispettosamente della natura in tutti i suoi aspetti, ivi compresi i rapporti con l'uomo che ne è parte integrante.

Occorre aver cura che la partecipazione delle popolazioni locali alla gestione dei Parchi sia effettiva, e non si realizzi soltanto in teoria attraverso rappresentanti nominati dall'alto, spesso manifestazioni di partitismo anziché di politica intesa come scelta, pianificazione, attuazione di opere secondo precise priorità.

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI PER LA DEFINIZIONE DEI PARCHI

E LA LORO GESTIONE

Prof. Livio Poldini
dell'Università di Trieste

La politica dei Parchi sin qui seguita, sia in campo nazionale che in quello internazionale, reca evidenti tracce dei presupposti storici da cui si è mossa a partire dalla seconda metà dello scorso secolo. Non mi pare del tutto inutile rievocare qui, a maggiore intelligenza della contrapposizione, basata più sull'equivoco che su un'essenziale antitesi, fra trasformazione dell'ambiente a fini produttivi e sua conservazione. Contrapposizione che è stata rimossa in sede di teoria, anche se non sempre e non ancora compiutamente, ma che permane in sede pratica e operativa a ingenerare dubbi, incertezze, diffidenze.

Mi si permetta pertanto di poter esporre alcune idee con le quali mi sono angustiato a lungo, anche se così potrò dare l'impressione di cominciare troppo da lontano e di dire cose che poco hanno a che fare con il tema assegnatomi, tanto che mi è sembrato opportuno modificare il titolo "Studi preliminari per la definizione di un Parco" in "Considerazioni preliminari per la definizione di parchi e la loro gestione".

Durante tutta la metà del secolo scorso si era consolidata l'idea di un'irrisolvibile antitesi uomo-natura di origine idealistico-hegeliana che aveva però dimenticato il momento della sintesi conciliatrice. L'uomo veniva concepito esclusivamente come un fattore di squilibrio degli assetti naturali.

Parallelamente, dalla cultura positivista il progresso, visto come trasformazione tecnologica dell'ambiente e come dominio incontrastato dell'uomo sugli accadimenti naturali, veniva accolto come un bene irrinunciabile al quale andavano sacrificati altri valori.

Dal compromesso di questi due atteggiamenti, l'uno tardoromantico, che vedeva nella natura e in un'indefinita "naturalità" il polo positivo, contrapposto ai mali dell'"artificio" e l'altro, positivistico, dall'incrollabile fede nel moto del progresso, spesso riuniti nella stessa persona a originare un'ambiguità logico-emotiva, nacquero i primi parchi.

Fatto al quale va comunque attribuito un grande significato propedeutico, perchè costituiva il primo riconoscimento concreto, obiettivo di una legalità naturale che andava rispettata accanto a quella umana.

Da allora molte cose sono cambiate: la stessa definizione di "natura" ci coglie sempre più incerti - è parola che del resto andrebbe analizzata da un punto di vista filologico, tanto è ampio lo spettro semantico che essa occupa - ma a me preme accennare qui brevemente a una maturazione del pensiero conservazionale che è venuto in questi ultimi anni a reinserire l'uomo nell'orizzonte delle sue considerazioni.

Il naturalista e soprattutto il geobotanico, che più di qualsiasi altro ha avuto modo di constatare l'onnipresente impatto dell'uomo sull'ambiente, ha dovuto ammettere che la se-

rie di fenomeni con i quali lavorava era una natura ovunque più o meno umanizzata, nella quale anche i brandelli intatti finivano per essere influenzati dalle alterazioni, ancorchè lontane, prodottesi nell'ecumene.

In forma un po' paradossale si potrebbe dire che anche in questo settore l'uomo si è accorto che non riesce a studiare il fenomeno originario, ma l'aspetto modificato del fenomeno, così come è capitato nella fisica delle particelle elementari, dove lo strumento modifica il corso dell'accadimento.

Nel caso nostro è l'intera storia umana che assume il ruolo di strumentario interferente. Da questo punto di vista l'assunto fondamentale della Umwelt-Lehre di UEXKÜLL, stante la quale l'individuo può percepire del mondo che lo circonda soltanto ciò che la sua struttura psico-somatica gli consente, andrebbe quasi rovesciata dicendo che, nel caso dell'uomo, il soggetto riesce a percepire del mondo soltanto lo stampo impresso dalla struttura psico-somatica della sua specie.

Ma l'acquisizione che mi sembra più importante di questi ultimi anni di ricerche naturalistiche applicate ai problemi di conservazione e di restauro ambientale è il riconoscimento che il ruolo dell'uomo, soprattutto prima delle due grandi rivoluzioni industriali, è stato spesso positivo, nel senso che ha largamente contribuito alla ricchezza del paesaggio-non inteso solo nella sua componente estetica-ma proprio in termini di diversità biotica e di diversificazione ambientale che hanno dei precisi corrispettivi nel bilancio energetico e nella produttività dei sistemi ecologici.

Per scendere dalla rarefatta astrattezza delle considerazioni teoriche sarebbe opportuno ricorrere a esempi a noi vicini.

Vorrei infatti soffermarmi solo per un momento sull'ambiente alpino che meglio conosco e che penso vi sia più familiare. In questo ambiente la rasserenante alternanza di superfici boscate e di ampi spazi pascolivi, l'abbassamento dei limiti della vegetazione forestale con conseguente dilatazione dei rodoreti e dei mugheti nonché delle praterie subalpine entro le quali si snodano i percorsi escursionistici più agibili, sono opera del secolare intervento umano. E' risaputo che proprio l'abbassamento dei limiti superiori della foresta, dovuto alla monticazione di secoli, valutabile nelle Alpi sui 200 metri, ha consentito infatti il costituirsi di una cimasa di praterie subalpine che ospitano la flora più pregevole. Il declino di queste fasce erbose non più utilizzate, comporta la rarefazione di alcune specie animali (pernìce di monte, coturnice, ecc.) e talvolta il disseccamento delle fonti.

La stessa rarefazione della stella alpina (Leontopodium alpinum) non sarebbe dovuta tanto alle raccolte inconsulte quanto piuttosto all'inerbimento per abbandono dei pascoli xerici alpini e subalpini, che ne costituiscono i biotopi elettivi.

Queste profonde modificazioni antropiche hanno avuto una ripercussione sui singoli elementi floristici, sulla loro diffusione nel territorio, sulla loro partecipazione quantitativa alle diverse cenosi e sulla creazione dei vari aspetti del paesaggio.

A riflettere bene, si tratta di contrassegni territoriali da non sottovalutare per l'alto valore di riferimento ambientale, locativo, evocativo, attraverso i quali ciascuno di noi consapevolmente o non, identifica la propria patria intesa come luogo di origine (Heimat, sul significato di questo termine e sulla funzione degli elementi paesaggistici nel definirlo si veda BUCHWALD, 1973). Inoltre, il valore di ciascuna specie, vegetale o animale che sia, non va commisurato alla sua rarità o significato esclusivamente specialistico, con il

che si viene giustamente tacciati di snobismo scientifico, quanto piuttosto considerato per quel contenuto di informazione che ciascuna specie è in grado di fornirci nella decodificazione o lettura del paesaggio, che da un punto di vista semiologico può essere definito come un "sistema non comunicativo" di segni. Si veda a questo proposito la distinzione di PRILETO (1971) fra "semiologia della comunicazione" che si propone di studiare i messaggi aventi l'intenzione funzionale di comunicare qualcosa, e la "semiologia della significazione" che considera soprattutto i segnali dei sistemi non comunicativi, di quelli cioè che non hanno nella comunicazione la loro principale e intenzionale funzione. Non è un caso se da parecchi anni nello studio della vegetazione va sempre più diffondendosi l'applicazione della cibernetica e della teoria dell'informazione. Ogni specie potrebbe equivalere al fonema della linguistica o, più generalmente, al sema del codice. A mio avviso paragonare il paesaggio vegetale o addirittura l'intero paesaggio sensibile a un linguaggio che deve essere letto e decodificato è più che un accostamento analogico. Si tratta piuttosto di una riprova dell'isomorfismo delle scienze nel senso attribuitogli da von BERTALANFFY (1968).

Del resto l'intervento semplificatorio dell'uomo sugli ecosistemi può rivelarsi in taluni casi più apparente che reale appena si passi dall'analisi delle formazioni e della vegetazione fanerogamica alla prospezione multivariata della biogeocenosi in tutte le sue componenti (v. anche ELLENBERG, 1972). Molti rimboschimenti a conifere, determinano per esempio un impoverimento del sottobosco, ma nel contempo richiamano in loco alcuni micromiceti micorrizogeni certamente non preesistenti.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare che io voglia passare quasi dall'altra parte della barricata, ossia che dalla difesa della natura sia passato alla difesa dell'uomo. A parte l'inconsistenza di ogni visione che contrapponga una natura astorica a un "uomo" senza ulteriori attributi, perchè, come afferma il GAMBI (1973), l'ambiente è soltanto in origine una realtà puramente naturale, "che ogni-qualvolta l'uomo la prenda in considerazione (o perchè lo desidera o perchè lo vuole) e le dà perciò un significato particolare, o di calamità o di ostacolo, o di risorsa, o di energia - io aggiungerei di studio e di godimento spirituale - diventa anche una realtà della sua storia", vorrei osservare che da troppo tempo e da troppe parti si è voluto screditare coloro che si sono ribellati alle manomissioni del territorio, facendoli passare per ibseniani "nemici del popolo". D'altra parte tanto è stato scritto e detto a proposito dell'influenza nefasta dell'uomo sulla natura che penso sia il caso una volta di parlare a favore dell'azione umana.

Sarebbe però privo di senso parlare dell'azione umana tout-court in astratto. Gli esempi cui ho fatto riferimento sono attinti non a caso dall'iniziativa agricola tradizionale, a quella che l'uomo esercitava prima che l'organizzazione capitalistica e neotecnica nel territorio subordinasse l'ordine e i ritmi biologici alla legge del profitto, trasformando un po' per volta l'agricoltura in una passiva appendice dell'industria, soprattutto di quella chimica e meccanica.

D'altro lato non mi nasconde che per altri aspetti la conflittualità uomo-natura abbia delle componenti indipendenti dalla particolare struttura della società e dai rapporti di produzione e sia quindi per taluni versi un problema pre-politico. E' cosa nota infatti (ODUM, 1969) che l'agricoltura, giudicata con ottica ecologica, consiste in un complesso di operazioni semplificatrici del funzionamento degli ecosistemi per fini umani di rendimento con ripercussioni negative sulla stabilità dei medesimi. Questo aspetto sarà proprio di qualsiasi tipo di agricoltura, indipendentemente dal sistema sociale. L'intensità con la quale si attua la semplificazione sarà invece strettamente correlata alla struttura politica della

società. E' probabile che si arrivi molto prima al collasso dei meccanismi autocompensativi dei sistemi ecologici in una società dominata dal profitto. Uno degli assunti della futura umanità sarà quello di conciliare la complessità dell'organizzazione sociale e politica con la complessità ecosistemica che finora si sono elise reciprocamente.

A questo punto, mi sembra, possiamo trarre due importanti conclusioni:

- 1) - almeno in linea di principio, l'azione dell'uomo non è incompatibile con la salvaguardia dell'ambiente, anzi essa può contribuire in maniera determinante alla sua diversificazione;
- 2) - l'attività umana intrinsecamente più aderente ai grandi ritmi biologici e la più ricca di implicazioni positive per il territorio è quella agricola tradizionale del periodo preindustriale.

Attualmente noi tutti assistiamo al progressivo deperimento di un paesaggio al quale eravamo assuefatti. Il mirabile equilibrio fra prati, macchia e bosco e in genere fra "saltus" e "ager" che si susseguivano a comporre un mosaico di rapida sequenza, si dissolve sotto l'incazzare degli arbusteti dilaganti non più frenati dal pascolo e dai dissodamenti.

Bush encroachment viene chiamato l'analogo smantellamento delle cenosi erbacee da parte degli arbusteti nell'Africa centromeridionale (STRANG, 1973) a dire che la contrazione delle superfici pascolive è problema mondiale, che a noi interessa da vicino perchè costituirà un grave ostacolo per le prospettive di ripresa della zootecnia nel nostro Paese.

Decadimento quindi dei pascoli e alterazione del suaccennato rapporto di equilibrio fra alberi e superfici libere che avrebbe reso tante parti delle nostre Alpi adatte per la stabulazione degli animali se già in passato ci si fosse resi conto dell'importanza dell'allevamento da carne anche da noi. E' invece appena in questi giorni la volontà espressa dal Governo di potenziare il settore zootecnico che tanto negativamente incide sulla nostra bilancia dei pagamenti (4 miliardi e mezzo al giorno); con occhio da naturalista non posso non deprecare che si sia lasciata decadere la produzione foraggera della nostra montagna e ci si veda costretti a ricorrere sempre più massicciamente ai mangini artificiali che, al di là di ogni considerazione dietologica, vengono tanto a gravare sui costi di produzione.

Dopo questo lungo preambolo, per il quale mi scuso, penso che sarebbe il caso di affrontare il nodo del nostro problema: come gestire correttamente territori nei quali i paesaggi sono prevalentemente di tipo subnaturale e seminaturale (nel senso proposto da WESTHOFF, 1970a).

Il conflitto latente fra gli interessi delle popolazioni locali e quelli della collettività perderebbe gran parte della sua asprezza se l'attività agricola non solo fosse ammessa nelle zone di parco, ma addirittura vi fosse promossa.

A una serie di operazioni agricole dovrebbe infatti venire riconosciuta l'eminente funzione di mantenere il territorio o parte di esso nell'assetto desiderato.

Parchi e riserve di questo tipo potremmo chiamarli a funzione multipla o promiscua o altrimenti "parchi agricolo-naturalistici". Personalmente propenderei per questa seconda dizione che abbina programmaticamente la politica dei parchi al rilancio dell'agricoltura vedendo in quest'ultima il problema nodale del nostro Paese.

Essi assolverebbero i compiti di:

- a) erogare servizi di tipo culturale (fini educativi, scientifici, di ricreazione);
- b) produrre alimenti di alto valore qualitativo;

c) contribuire in maniera essenziale e istituzionalizzata alla manutenzione del territorio;

d) conservare operazioni agricole tradizionali da sottoporre a verifica sperimentale.

E' soprattutto sull'aspetto agricolo, su questa nuova funzione dei parchi, che vorrei soffermarmi, perchè sull'erogazione dei servizi culturali in senso lato è stato già detto quasi tutto.

Se partiamo dall'assunto che l'attività agricola, soprattutto se di tipo semitradizionale, nella quale il lavoro umano rimane ancora una parte cospicua accanto a quello svolto dalle macchine, è la più congrua ed è omeofinalizzata agli interessi della tutela ambientale, non solo non vi è ragione che essa rimanga esclusa, ma anzi vi sono validi motivi affinché venga incrementata nell'ambito dei parchi.

Del resto già la classificazione di BOURDELLE ammetteva la categoria di "Parco naturale" a tutela delle zone in cui l'aspetto più saliente fosse quello umano; mentre però tale classificazione relegava questo tipo ai casi eccezionali, io sarei propenso a considerarlo piuttosto la norma soprattutto nelle zone di pianura, di collina e di mezza montagna.

Leggevo tempo fa un illuminante pensiero a tale proposito, di uno tra i più grandi botanici olandesi, coraggiosamente impegnato nella difesa della natura del suo "Paese": "Il fine della conservazione della natura dovrebbe essere quello di mantenere la diversità biotica(1).

La moderna tecnologia nell'agricoltura sta operando in direzione opposta promuovendo tipi omogenei e instabili di ecosistemi. Regimi di agricoltura tradizionali quali pascoli permanenti o prati d'altitudine stanno morendo via via che le terre marginali vengono abbandonate dall'agricoltura. La gestione di riserve naturali richiederà sovente il mantenimento o l'accurata imitazione dell'agricoltura contadina tradizionale" (WESTHOFF, 1970b).

Quanto detto da Westhoff sembra quasi intenzionalmente escogitato per illustrare la nostra situazione a riprova che i problemi sono nell'aria. Non è un caso che la scoperta dell'infinito valore ecologico dell'agricoltura tradizionale ci venga proprio da un Paese quale l'Olanda, dove l'agricoltura ha raggiunto uno fra i massimi gradi di industrializzazione d'Europa.

La lunga crisi dell'agricoltura italiana ha dimostrato che il settore primario diverrà sempre più il problema centrale del nostro Paese. Pensiamo che almeno una parte delle zone marginali abbandonate dall'agricoltura (si calcola che il latifondo privato e pubblico inutilizzato ammonti a 5-6 milioni di ettari) andrebbe recuperata alla produzione e alla fruizione sociale attraverso parchi a vocazione plurima.

Essi costituirebbero altresì delle zone sperimentali di sufficiente ampiezza, ove poter mettere a punto i metodi di un'agricoltura bionomica, nella quale le leggi biologiche ridiventano canone immanente (CRISTOFOLINI e POLDINI, 1973); i grossi temi dell'agricoltura: restituzione della fertilità del terreno; lotta alle calamità entomologiche e crittogamiche, potrebbero essere affrontate con soluzioni di carattere ecologico attraverso un'accurata progettazione dello spazio rurale. Le zone marginali assolverebbero così la funzione di zone pilota attraverso un rovesciamento delle attuali tendenze.

All'interno dei "parchi agricolo-naturalistici" si potrebbe procedere a una zonizzazione che avesse di mira, anziché una gradualità dell'intervento inibitorio (come è il caso delle zonizzazioni tradizionali), una gerarchizzazione delle operazioni agricole.

Uno schema potrebbe essere:

- aree di protezione, in cui prevale il fine del restauro degli assetti naturali
- aree di conservazione, nelle quali le attività agricole vengono ammesse ma non incentivate
- aree di promozione, per le quali non soltanto si ammette l'agricoltura, ma anche la si potenzia in vista dell'arricchimento che essa può portare al paesaggio.

Scendendo ancora più nei dettagli pensiamo che per le zone alpine e prealpine sarebbero attività compatibili con i fini di tutela e in taluni casi ad essa afferenti;

- 1) produzione latte-casearia abbinata all'allevamento dei suini, provvedendo possibilmente alla stagionatura in loco degli insaccati;
- 2) viticoltura nella fascia pedemontana;
- 3) colture sarchiate, coltivazione dei cereali minori (grano saraceno, segale, orzo, avena);
- 4) apicoltura;
- 5) coltivazione di piante medicinali di particolare rusticità, capaci di produrre principi attivi molto richiesti dall'attuale mercato quali alcaloidi tropanici, glucosidi cardiotonici, oli essenziali, complessi vitaminici facilmente assimilabili (*Hippophaë rhamnoides*);
- 6) allevamento semibrado da carne (per esempio con la razza Angus-Aberdeen). A questo proposito desidero ribadire che una volta deciso di scegliere questa strada, occorrerebbe fare presto prima che la poca superficie pascoliva ormai rimasta finisca per essere completamente invasa dai boschi;
- 7) raccolta e coltivazione dei frutti del sottobosco e loro trasformazione in loco attraverso piccole industrie, legate a un'opportuna rete distributiva;
- 8) potenziamento della selvaggina, che andrebbe considerata alla stregua degli altri prodotti del suolo e quindi non esclusivamente con occhio protezionistico.

Desidero precisare che, ovviamente, si tratta soltanto di indicazioni approssimative. A me premeva non tanto fornire dei suggerimenti pratici, che altri meglio di me potranno formulare, quanto stabilire dei principi di massima e delle linee di orientamento affermando ancora una volta, a scanso di equivoci, che molti naturalisti, io fra essi, siamo convinti che le attività agricole semitradizionali e la salvaguardia dell'ambiente non soltanto possono coesistere, ma sono in molti casi indissolubilmente connesse.

(1) - MARGALEF (1958) fu il primo a stabilire l'equivalenza fra la diversità biotica (numero di specie per area, distribuzione degli individui nella specie) e la stabilità degli ecosistemi; in altri termini alla diversità nello spazio corrisponderebbe la stabilità nel tempo.

* * * * *

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BERTALANFFY L. v. 1968 - General System Theory. G. Branziller. New York.
 BUCHWALD K., 1973 - Heimat für eine Gesellschaft von heute und morgen. Natur und Mensch, 15 (4): 159-164.

- CRISTOFOLINI G. e L. POLDINI, 1973 - Botanica, ecologia e agricoltura. Inform. Botanico Ital., 5 (2): 184-187.
- ELLENBERG H. 1972 - Ökologische Forschung und Erziehung als gemeinsame Aufgabe. Umschau, 72 (2): 53-54.
- GAMBI L., 1973 - Una geografia per la storia. Einaudi- Torino.
- MARGALEF D.R. , 1958 - Information theory in ecology. Gen. Syst., 3 : 67-71.
- ODUM E.P., 1969 - The Strategy of Ecosystem Development. Science, 164 (3877):262-270.
- PRIETO L. J., 1971 - Lineamenti di semiologia. Messaggi e segnali. Laterza. Bari.
- STRANG R.M., 1973 - Bush Encroachment and valid Menagement in South central Africa: the Need for a Reappraisal. Biol. Conserv., 5(2):96-104.
- WESTHOFF V., 1970 -a. The Scientific Menagement of Animal and Plant Communities for Conservation. The 11th Symposium of the British Ecological Society. University of East Anglia, Norwich 7-9 July 1970.
- - - - -1970 b. New criteria for nature reserves. New Scientist. 16 April 1970.

\$

ESPERIENZE DI GESTIONE DI UN PARCO NAZIONALE

(Considerazioni sul significato e valore educativo, turistico e scientifico
dei Parchi Nazionali e delle Riserve Naturali)

Dr. Franco TASSI

Direttore Soprintendente del Parco Nazionale d'Abruzzo
Incaricato di Conservazione della Natura e delle sue risorse
presso l'Università di Camerino

1 - PREMESSA

E' punto costante di riferimento, nelle legislazioni straniere, il fatto che i Parchi Nazionali e le Riserve Naturali siano aperti e disponibili alle attività scientifiche, educative e turistiche: attività che, se non esauriscono tutto l'interesse ed il valore di queste istituzioni, ne costituiscono certo una parte assai rilevante.

Basilari studi di scienza fondamentale ed applicata vengono svolti nei Parchi americani; teorie di giovani guidati da naturalisti ed istruttori visitano i Rifugi Faunistici e le Riserve Naturali di tutta Europa; e per i Paesi africani la voce turismo, tra le prime risorse, si fonda quasi esclusivamente sui grandi Parchi Nazionali.

Ma si può dire che lo stesso avvenga anche in Italia?

Da noi la scienza che progredirebbe in molti dei Parchi è quella della polluzione e dello inquinamento; la lezione che si potrebbe tenere ad un'ipotetica classe di studenti è quella su come non si amministra il territorio; ed il turismo più prospero sembra quello della lottizzazione, del villino e del "residence-condominio" di tipo speculativo.

Se si parla di far del turismo nei Parchi, subito l'ingordigia e l'ignoranza di operatori economici ed amministratori locali coalizzati corre con scarsa immaginazione alle strade, alle costruzioni ed agli impianti, secondo il più squallido rituale della pseudovalorizzazione turistica di moda, cercando naturalmente di realizzare gli insediamenti proprio nei luoghi più belli ed inviolati. E chi osa tentare d'opporsi alla valanga di cemento è considerato nemico del turismo, retrogrado e soffocatore del popolo.

Le prospettive potrebbero però essere completamente diverse: perchè nella loro ben nota polivalenza i Parchi Nazionali e le Riserve Naturali potrebbero trasformarsi, in breve tempo, in strumenti essenziali di progresso civile ed in elementi insostituibili dell'ambiente di vita dell'uomo moderno.

Parchi Nazionali e Riserve Naturali, infatti - insieme alla terza categoria dei Parchi Nazionali Regionali, rispondente a finalità almeno in parte diverse - sarebbero in grado di diventare, se potenziati, ampliati ed organizzati su basi ben diverse da quelle tradizionali,

- 1°) un fondamentale sistema educativo nazionale;
- 2°) un importante complemento ricreativo delle aree metropolitane ed una attrattiva turi-

stica di livello internazionale;

- 3°) un avamposto della ricerca e sperimentazione a tutti i livelli ed un vero e proprio laboratorio scientifico universale all'aria aperta.

2. - I PARCHI COME SISTEMA EDUCATIVO NAZIONALE

Da qualche anno a questa parte, anche i Parchi Nazionali Italiani sono stati scoperti dalle popolazioni scolastiche ed è iniziata la lunga teoria dei "pullmans" primaverili, nella tradizionale escursione che allo scopo ricreativo unisce quello educativo. Ma con particolare intensità viene ogni anno più frequentato il Parco Nazionale d'Abruzzo, in posizione più accessibile e felice degli altri, a breve distanza dalle aree metropolitane laziali, campane, abruzzesi e pugliesi.

E così, nei mesi di aprile e maggio, normalmente deserti turisticamente nelle montagne dell'Appennino, migliaia di ospiti più o meno transitori affollano il Parco alla ricerca di qualche cosa di interessante da scoprire, da vedere, da "sentire". Nella speranza, soprattutto, di trovare un contatto con la natura ormai perduto nelle grandi città e di godere un'escursione del tutto nuova e diversa. Queste visite rappresentano indubbiamente un'esperienza utile ed importante per scolari e studenti, e dovrebbero probabilmente essere rese obbligatorie per il loro valore educativo e culturale.

Non esistono, purtroppo, precise statistiche sull'entità di questo movimento di visite scolastiche: ma chi sostiene che conservare la natura non rende e che i Parchi sono la negazione del turismo dovrebbe qualche volta assistere a queste vere e proprie pacifiche invasioni, destinate certamente a moltiplicarsi in avvenire. L'esperienza triennale del Parco Nazionale d'Abruzzo è al riguardo significativa: poche sporadiche e timide comitive nel 1969, gruppi più consistenti e frequenti nel 1970, punte di persino 15-20 "pullmans" al giorno nel 1971; oltre un migliaio di visite collettive nel Parco, malgrado crisi economiche, austerità e stagione piovosa nel corso del 1973.

In mancanza di dirette rilevazioni, possono dare un'idea dell'interesse dei Parchi sul piano educativo le frequenze del pubblico nei Centri di documentazione ed informazione che, laddove esistono - raramente in Italia, frequentissimamente all'estero - rappresentano un po' il cuore pulsante dei Parchi, la sintesi delle loro prerogative peculiari ed una delle attrazioni più spiccate. Questi Centri sono visitati da persone di ogni età e condizione, e se la loro impostazione è realizzata con efficaci criteri di "interpretazione" della natura, costituiscono un elemento educativo, divulgativo e propagandistico della massima importanza.

La Casa del Parco Nazionale Svizzero, a Zerne, aperta nel luglio 1968 ha già largamente superato a tutt'oggi i 50 mila visitatori e ne conta 20-22 mila, in costante aumento, ogni anno.

I Centri italiani, benchè non sempre esenti da problemi organizzativi e funzionali, non possono certo dirsi da meno, perchè anzi offrono risultati più che soddisfacenti. Il Giardino Alpino "Paradisio" di Valnontey nel Parco del Gran Paradiso ha registrato quest'anno la cifra di 42 mila visitatori. Il Centro di informazioni del Parco dello Stelvio, inaugurato lo scorso anno, ha visto probabilmente circa 15-20 mila turisti, di cui 6-7 mila nei soli mesi di luglio-agosto. Ma il caso più impressionante è quello del Museo-Zoo-Giardino del Parco Nazionale d'Abruzzo, che ospita ogni anno non meno di 100 mila visitatori, con

punte estreme di persino 1.500-2.000 persone al giorno nel periodo di metà agosto!

Questo dimostra che l'interesse per la natura non è in fondo da noi tanto inferiore che altrove, ma anzi che c'è una vera e propria "fame" di notizie, contatti, esperienze in questo campo.

Dire però che esistono in Italia molte strutture idonee a svolgere una funzione formativa ed informativa sul piano naturalistico sarebbe certamente falso: perchè purtroppo in pochi campi come in questo siamo altrettanto arretrati e sprovvisti, e troppo spesso i nostri Musei rappresentano solo uno squallido allineamento di cadaverini e gli zoo dei "lager" di poveri prigionieri condannati alle più pazzesche forme di squilibrio psicofisico.

D'altra parte, Centri del tipo di quelli descritti non esauriscono affatto le possibilità dei Parchi in campo educativo, che anzi si irradiano su tutta una gamma di altre iniziative molto popolari e diffuse nei Paesi stranieri più evoluti.

Vi sono anzitutto le tabelle di informazione, spiegazione ed orientamento, collocate nei punti più strategici dei Parchi, che consentono di indirizzare il visitatore altrimenti disorientato ed incerto verso i luoghi più appropriati, facendogli cogliere ed apprezzare aspetti dell'ambiente naturale che senza di ciò, con molta probabilità, gli sfuggirebbero. La segnaletica costituisce anzi un capitolo estremamente importante nella organizzazione dei Parchi, e viene in molti Paesi curata con grandissimo impegno, sia nell'impostazione sostanziale che nella presentazione formale, mentre è purtroppo ancora praticamente inesistente in Italia. Ed anche i tentativi di realizzarne almeno le premesse essenziali e rudimentali, da noi sono talvolta malauguratamente frustrati oppure ostacolati dal vandalismo, dall'incomprensione e dall'ignoranza di un certo tipo di pubblico.

Esistono poi gli itinerari istruttivi, a carattere naturalistico-turistico, concepiti in modo tale da assicurare al visitatore la "percezione" delle presenze faunistiche più importanti, l'avvicinamento alla vita vegetale, il contatto con i fenomeni geologici e la visualizzazione degli aspetti paesaggistici più notevoli. Essi rappresentano l'ossatura basilare di molti Parchi, e sono percorsi ogni anno da migliaia e migliaia di persone, che vi trovano esperienze nuove e vi scoprono valori del tutto sconosciuti. Talvolta il sentiero, la mulattiera o il tratturo su cui si svolge l'itinerario sono soltanto dei percorsi preferenziali opportunamente attrezzati e segnalati, su cui converge spontaneamente la maggior parte del flusso turistico: ma in altri casi l'itinerario è obbligato, non essendo consentito abbandonarlo in alcun punto, pena l'applicazione di severe ammende. E' evidente che ciò permette di far confluire il pubblico nelle parti più appropriate del Parco - e cioè dove il maggior numero di persone possibile riesca, arrecando il minimo danno e disturbo, ad entrare a contatto con la natura - e di controllarlo meglio, fornendo al tempo stesso una assistenza più completa, incisiva e qualificata.

Non solo, infatti, gli itinerari possono essere percorsi da escursioni organizzate, in piccoli gruppi a piedi o su cavalcatura, accompagnati da una Guardia del Parco o da una Guida locale espressamente addestrata: ma nei luoghi più importanti vengono allestite piazzole di sosta, punti di belvedere panoramici, ricoveri e servizi di prima necessità. E con particolare impegno e successo si giunge anche a creare dei siti per l'avvistamento della fauna, e cioè dei luoghi favorevoli all'appostamento, dotati magari di binocoli o cannocchiali, da cui nelle stagioni e nelle ore adatte si riesce a vedere questa o quella specie animale. La fauna d'altro canto, percorrendo i propri abituali territori, compare spontaneamente o grazie ad adeguate incentivazioni alimentari, ma comunque in modo piuttosto ri-

corrente, nei luoghi prestabiliti: che nel migliore dei casi risultano osservabili e fotografabili dai punti di appostamento dei visitatori del Parco, ma separati spesso da barriere naturali come corsi d'acqua, precipizi, dislivelli, filari d'alberi o di siepi, oppure, in mancanza, barriere artificiali del tipo di balaustre, reti, camminamenti mascherati e via dicendo.

Naturalmente, esistono anche stagioni dell'anno ed ore del giorno in cui l'avvistamento diretto della fauna e più in genere, il godimento degli aspetti ambientali, naturali o paesaggistici del Parco sono praticamente impossibili: ma non per questo sono precluse le potenzialità interpretative a vantaggio dei visitatori di un Parco bene organizzato. Vengono allora predisposte conferenze, proiezioni, discussioni sugli aspetti e problemi più disparati del Parco - talvolta, di sera, negli speciali "anfiteatri" all'aperto che in certi casi costituiscono il corollario d'obbligo dei campeggi, talaltra nelle sale dei Centri di informazione o addirittura nei paesi - ed il pubblico può ascoltare dalla viva voce delle Guardie o di altri Collaboratori del Parco notizie, impressioni e spiegazioni su qualsiasi argomento riguardante la natura.

Sono, tutte queste, solo le principali tra le forme numerosissime in cui si articola la vasta e complessa materia della "interpretazione": e cioè dell'esposizione al vasto pubblico, in modo efficace e comprensibile, di tutto quello che un Parco può offrire. E lo sforzo più impegnativo ed approfondito deve essere posto nel cercare di chiarire a chiunque, anche al meno colto ed esperto dei visitatori, ciò che sta "dietro" e "prima" di quanto materialmente la natura permette di vedere e scoprire durante una più o meno breve escursione nel Parco.

Questa "interpretazione" ha oggi assunto nei Paesi più progrediti il carattere di una autentica disciplina scientifica, con veri e propri specialisti, manuali e corsi di qualificazione: che consentono ad ogni Parco Nazionale o Riserva Naturale di esaltare al massimo, anche sul piano educativo, divulgativo e propagandistico, tutti i valori disponibili.

Un originale esperimento in materia di "interpretazione" è stato realizzato nell'estate del 1971 nel Parco Nazionale d'Abruzzo, fatto abbastanza importante dato che, in Italia, si è trattato di una iniziativa assolutamente nuova e pionieristica. Sono stati infatti organizzati, presso la Direzione del Parco a Pescasseroli, dei Campi di Lavoro e di Studio Ecologico intesi a far penetrare nei giovani più sensibili la coscienza dei problemi moderni dell'ecologia. Dal 26 luglio al 1° settembre 1971, una trentina di allievi prescelti tra i numerosissimi candidati hanno preso parte a diversi seminari, conferenze e dibattiti finalizzati tutti, in definitiva, all'educazione alla conservazione della natura.

E si è trattato, più precisamente, di una rassegna viva ed attiva, non priva di applicazioni pratiche, centrata non tanto su astratti temi di ecologia pura - che avrebbero potuto essere adeguatamente affrontati in altre sedi con ben diversi mezzi e programmi - ma piuttosto su concreti e specifici motivi di ecologia applicata, quale la tutela e l'assetto del territorio, i problemi della riqualificazione ambientale e della gestione delle risorse naturali, senza trascurare il fondamento etico e filosofico di ciascuna delle scelte proposte e sostenute.

In realtà anche questo insieme, apparentemente tanto eterogeneo e frammentario di discipline, finirà ben presto coll'assurgere alla dignità di una vera e propria scienza, la "scienza della conservazione della natura", il cui valore educativo sarà di altissimo rilievo negli anni a venire e la cui scuola ideale risulterà rappresentata proprio dai Parchi e

dalle altre Aree protette, con il loro bagaglio prezioso di esperienze, mezzi, ed uomini.

3. - I PARCHI COME COMPLEMENTO RICREATIVO DELLE AREE METROPOLITANE E COME ATTRATTIVA TURISTICA INTERNAZIONALE

Una delle circostanze che appaiono più inspiegabili nel sistema organizzativo della pubblica amministrazione italiana, è che in essa manchino quelle strutture fondamentali che sono ormai generalizzate in quasi tutti gli altri Stati, persino in quelli meno progrediti. Nell'annata della natura si è constatato che non abbiamo un'Autorità responsabile in materia di ambiente. Nel 1971 si è cominciato a prendere coscienza del fatto che manca anche una Autorità competente in tema di Parchi e Riserve. Forse gli anni a venire, col senno di poi, faranno scoprire all'italiano un'altra grossissima lacuna: non c'è, da noi, una amministrazione che si occupi, bene o male, della cosiddetta "ricreazione all'aria aperta" (autdoor recreation dei Paesi anglosassoni, dove esistono cattedre universitarie e fiumi di letteratura, con rilevantissime esemplificazioni pratiche, su questo argomento). Eppure si tratta di un problema tipico dei tempi moderni, che tutte le società progredite, metropolitane ed industriali tendenti al modello "opulento" dovrebbero considerare attentamente. Questa ricreazione a contatto con la natura è un concetto per noi un po' nuovo, che comprende l'impiego del tempo libero - ma in un senso particolarmente qualificato -, la distensione psicofisica, l'elevazione spirituale e persino lo sport. Da noi, probabilmente, brandelli di questa polivalente realtà giacciono dispersi negli angoli più polverosi e remoti di vari Ministeri, dall'Istruzione alla Sanità, dal Turismo all'Agricoltura.

L'esperienza negativa del turismo disordinato e vandalico dei nostri Parchi ha fornito molti semplici ma utili insegnamenti, che del resto corrispondono abbastanza esattamente alle conclusioni raggiunte in altri Paesi.

Credo che si possano enunciare, in questa sede, almeno i seguenti principi:

- 1°) La "domanda di natura" è in continuo, inarrestabile aumento ed è sempre più difficile soddisfarla. Se in una prima fase della vita dei Parchi la loro esistenza può essere insidiata da forze avverse e da attività ed interessi economici incompatibili, nella fase matura è lo stesso successo dei Parchi in quanto tali che minaccia di soffocarli e distruggerli.
- 2°) Questa "domanda di natura" deve essere il più possibile soddisfatta, nei limiti in cui è ragionevole farlo. I Parchi non sono fatti per essere chiusi e nascosti, ma aperti, visibili e godibili dal pubblico. Occorre però che ci si intenda sul termine pubblico: non solo quello di oggi, ma anche quello di domani e dopo. Bene affermano infatti gli atti costitutivi dei primi Parchi statunitensi: "for benefit and enjoyment of future generations".
- 3°) Occorre allora disciplinare ed organizzare questo godimento del Parco. Il singolo deve subire certe limitazioni, nell'interesse della collettività: ma deve anche rendersi conto di perchè le subisce. Se ad esempio un'area di tre ettari può sostenere 200 persone a piedi, non ne può evidentemente sopportare altrettante in automobile, pena gravi ed irreparabili compromissioni. Ed allora il divieto di accesso per i mezzi motorizzati si impone senza possibilità di equivoco o discussione.
- 4°) Bisogna anche ripartire l'area protetta in più zone, stabilendo per ciascuna uno o più specifici usi del territorio. L'esperienza insegna che se si destina alla conservazione

il 95% del Parco, e si sacrifica il restante 5% al consumo turistico, il 90% del pubblico ed oltre si concentra spontaneamente proprio in quest'ultimo opportunamente attrezzato (effetto dell'attrito intrinseco).

5°) Una tutela migliore si ottiene, piuttosto che vietando semplicemente passivamente ed immotivatamente certe attività (negative), promuovendo ed incoraggiandone certe altre (positive). Naturalmente, non è necessario che il Parco le gestisca direttamente: in molti Stati esteri le attività economiche, per lo più a carattere turistico, sono date in concessione a privati, e l'Autorità del Parco si limita a controllarne criteri e bilancio, prelevando una quota dei proventi.

6°) Vi sono tuttavia dei casi in cui il Parco deve intervenire direttamente; si tratta delle iniziative che altri organismi non assumerebbero, non avendone l'interesse o la competenza (ad es. parcheggi per auto o punti per avvistamento della fauna) e di quelli che è necessario compiere per dare un esempio-pilota che poi sarà seguito da altri (ad es. case per la gioventù per ospitare visite scolastiche).

7°) Le strutture da prevedere in un Parco dovrebbero rispondere almeno a questi tre criteri sostanziali:

- la localizzazione dovrebbe interessare delle aree marginali al Parco, e cioè delle zone intermedie tra il serbatoio (città) e la meta finale (natura) del turismo; ed inoltre inserite in tessuti urbani preesistenti o in parti ecologicamente non significative, come territori agrari abbandonati;
- le caratteristiche architettoniche dovrebbero rivolgersi il più possibile verso impianti non fissi o comunque di limitata volumetria, ricavati da costruzioni preesistenti opportunamente modificate o, in mancanza, inserite con estrema cura nell'ambiente circostante, come fattorie, ostelli e campings, bungalows, cabins, chalets, motels;
- le caratteristiche funzionali dovrebbero tendere a realizzare attrezzature ricettive a rotazione d'uso e non privatizzate, per assicurare una destinazione proficua sul piano socioeconomico.

8°) L'occasione offerta dal Parco è unica ed irripetibile, e non bisogna esplicitare sul territorio in questione lo stesso tipo di interventi che si compirebbero in una qualsiasi altra area turistica. Il turismo nei Parchi può essere, tra tutte le forme di sfruttamento possibile del territorio, quello a più alta redditività in rapporto a due fattori

- limitato spazio occupato, nonchè
- minima alterazione dell'ambiente naturale,

purchè ovviamente si tratti di un'area organizzata con criteri razionali ed appropriati.

Un esempio concreto abbastanza convincente dell'applicazione di questi criteri ci viene dalla grande Area di Veluwe, nei Paesi Bassi, estesa 200.000 ettari di cui parte a regime di protezione rigorosa, parte ad uso ricreativo controllato (un'Area, quindi, equivalente alla condizione attuale di un Parco Nazionale nel nostro Paese e per certi aspetti anche meglio tutelata). Ed è sintomatico il fatto che quest'Area, benchè ubicata in uno Stato dalla densità più che doppia rispetto all'Italia - l'Olanda ha 386 abitanti per Km². - abbia da sola una superficie pari alla somma di tutti i Parchi e le Riserve del nostro Paese!

Nell'Area di Veluwe esistono complessivamente ben 120.000 posti letto, dei quali

- 100.000 circa ubicati in campeggi ed attrezzature mobili, e
- 20.000 circa rappresentati da alberghi e strutture fisse.

Per quanto riguarda i campeggi e le infrastrutture di tipo analogo, se ne contano ben 760 unità di cui 340, pari a circa la metà, ha dimensioni eguali oppure inferiori all'ettaro, la media complessiva situandosi intorno al mezzo ettaro. Ma la capacità ricettiva di questi campeggi è notevole, raggiungendo persino le 100 persone l'ettaro, in tende e roulotte.

E' evidente, quindi, che ad una ridotta occupazione di territorio e minima alterazione di ambiente corrispondono la massima densità di frequentazione e di occupazione: infatti i campeggi nel loro complesso coprono poco più di 3.000 ettari, ma rappresentano oltre l'80% delle potenzialità ricettive dell'Area. E perciò su appena l'1,5% del Parco trova accommodation, in condizioni distensive ed in armonico contatto con la natura, quasi l'intera massa dei visitatori: che raggiunge punte estreme di persino 200-250 mila unità in un solo giorno, con una densità di frequentazione di una persona per ogni ettaro nello stesso momento.

Ed è anche ben comprensibile, dal numero, dalle dimensioni e dalle caratteristiche degli esercizi, che si tratta di unità capaci di assicurare i massimi vantaggi proprio al piccolo conduttore locale non esoso nè pretenzioso, di tipo familiare, dotato di spirito d'iniziativa e di serietà che nel nostro Paese spesso manca o, se esiste, non può affermarsi per la schiacciante concorrenza di esercizi di tipo industriale, i cui capitali provengono da lontano ed i cui profitti ripartono velocemente verso remote destinazioni.

Alla base di ogni moderna ipotesi di successo e di godimento turistico di un Parco Nazionale sta comunque una figura singolare, il cui carattere è necessario comprendere appieno: quella del "visitatore" del Parco, un personaggio in gran parte nuovo per le mentalità ed il costume latini, che conoscono soltanto e soprattutto certe forme tradizionali di turismo ormai decisamente superato nei Paesi più progrediti.

Il "visitatore" del Parco è un soggetto particolare, con speciali esigenze ed abitudini. Ciò che meglio lo individua non è solo l'interesse per i Parchi, le Riserve e la natura in genere, ma anche il fatto che esso risulta, in ogni Stato civile, in continuo inarrestabile aumento, come è attestato da inconfutabili esperienze straniere. Se dal punto di vista economico esso sembra a prima vista meno redditizio del turista di élite, si tratta solo di un'apparenza, perchè è molto più costante e sicuro, nonchè certo assai meno esigente in fatto di spazi, servizi e consumi. E giungendo in flussi collettivi normalmente piuttosto consistenti, frutta in definitiva enormemente di più all'economia locale.

Non è un turista generico, che si accontenti di tutto ciò che è disponibile: ma anzi ricerca l'incontro con le attrattive del Parco - paesaggio, scenario, quiete, natura, flora, fauna - ed apprezza ogni struttura organizzativa approntata per la visita al Parco, dai Centri di informazione agli itinerari guidati.

Non è neppure, però, un turista specializzato, come il visitatore di un Museo scientifico o artistico, perchè il visitatore cerca nel Parco oltre ai benefici culturali anche occasioni per la ricreazione all'aria aperta, lo sport ed il contatto umano.

Non è neppure, soprattutto, un turista "residenziale", e cioè una persona che abbia nel Parco un alloggio fisso - magari la propria seconda, terza o quarta residenza sia essa un villino oppure un "flat" di grande condominio - utilizzandola soltanto per una minima parte dell'anno, e privatizzi così inutilmente, per tutto il resto del tempo, una porzione non trascurabile di spazio, di territorio e di servizi.

Mancano, in Italia, serie indagini sulla redditività di questo nuovo tipo di turista - del

resto agli albori della sua attività - ma c'è poco da dubitare che esso si dimostrerà in futuro uno dei più proficui e convenienti per l'economia locale, mentre la destinazione a Parco o Riserva di un'area che ne abbia la chiara vocazione finirà col rivelarsi, se bene impostata ed organizzata, l'investimento migliore per il territorio interessato.

Perchè occorre ricordare che i Parchi non sono soltanto, come si è ben visto, un valido complemento ricreativo delle aree metropolitane: essi possono rappresentare anche una cospicua attrattiva turistica a livello internazionale, come ben sanno quei Paesi, che sfruttano accortamente le immagini della natura per attrarre fiumane di visitatori stranieri, dagli Elefanti del Kenya alle Sequoie della California, dai Bisonti della Polonia alle nevi del Fuji-Jama in Giappone.

Basta del resto scorrere rapidamente l'elenco dei nove Parchi Nazionali che il prossimo Piano quinquennale intende varare - oltre al Gran Paradiso, Stelvio ed Abruzzo già esistenti e da rafforzare, anche Dolomiti, Delta Padano, Uccellina, Pollino, Etna e Gennargentu: una serie di ambienti diversi tra loro, unici nel loro genere e certamente tutti di enorme importanza internazionale - per capire che se, con minimo sforzo di fantasia politica e d'esborso finanziario il Governo si decidesse a realizzarli e potenziarli, le agenzie di viaggio dei Paesi del Mercato Comune Europeo avrebbero solo l'imbarazzo della scelta e le prenotazioni dovrebbero certo farsi con un anticipo di parecchi mesi. Ma fino a che, qualche anno fa, una serie di francobolli non impose i Parchi Nazionali all'attenzione del grosso pubblico, essi erano del tutto ignoti persino alla stragrande maggioranza degli italiani.

Lo scambio turistico attraverso e in virtù dei Parchi è poi destinato ad assumere un rilievo particolarissimo in virtù dell'attenzione che queste Istituzioni incominciano oggi a ricevere da parte di numerose Organizzazioni sopranazionali. E gli sviluppi di questo interessamento potranno determinare in futuro conseguenze impensate, non solo per la migliore conoscenza dei Parchi dei vari Paesi su scala internazionale: perchè ad esempio presso il Consiglio di Europa è allo studio la possibilità che ^{per} i Parchi europei di frontiera - come Gran Paradiso e Vanoise, Stelvio ed Engadina, Valdieri e Mercantour, Pirenei ed Ordesa e molti altri - siano razionalizzati i confini, armonizzate le normative e consentita la libera circolazione dei visitatori al di là del territorio di ciascun Stato, creando così dei veri e propri Parchi plurinazionali, prima immagine di un'Europa aperta e unita.

Ed è curioso che, mentre altrove i problemi dei Parchi vengono portati a questo livello, c'è ancora in Italia chi vorrebbe frantumare l'unità compromettendo anche il futuro di quelli proposti, affidando in nome di un malinteso regionalismo - che meglio sarebbe definire separatismo, non trovando questo sistema riscontro neppure in Confederazioni di Stati - la loro gestione alle Regioni testé istituite.

E' fin troppo ovvio, invece, che queste avranno un campo vastissimo in cui cimentarsi, per quanto attiene alla conservazione della natura, nella creazione dei Parchi Naturali Regionali modellati sull'esempio statunitense, canadese e francese, di cui del resto il Documento preliminare del Piano quinquennale dà un interessante anche se sommario elenco indicativo.

4. - I PARCHI COME LABORATORIO SCIENTIFICO UNIVERSALE

I Parchi e le Riserve sono, inoltre, un avamposto della ricerca e sperimentazione a tutti

i livelli ed un vero e proprio laboratorio scientifico universale all'aria aperta.

Vi sono molti motivi per riconoscere a queste aree un valore ed un significato del tutto particolare ai fini della ricerca e della osservazione scientifica. Non solo infatti esse, per la loro stessa natura, rappresentano dei biotipi e degli ecosistemi di importanza e valore non comune: ma un elemento di interesse del tutto unico è dato dal fatto che, in tali ambienti, l'influenza antropica è esclusa o così limitata da consentire in modo ideale lo studio dell'evoluzione dell'equilibrio ecologico nel tempo e delle continue ricorrenti trasformazioni dell'habitat naturale, della fauna, della flora e delle stesse componenti fisiche.

Un esempio molto significativo al riguardo è offerto dal Parco Nazionale Svizzero, istituito il 3 aprile 1914 nell'Engadina in territori che avevano subito in precedenza delle alterazioni abbastanza marcate ad opera dell'uomo. Questi territori vennero allora interamente abbandonati a se stessi, sottratti ad ogni sorta d'influenza umana, e gli studiosi vi poterono riscontrare, attraverso osservazioni scientifiche di enorme interesse, i mutamenti gradualmente delle associazioni vegetali ed animali a mano a mano che si ristabiliva l'impero delle leggi e delle forze della natura verso l'equilibrio autonomo dell'ambiente.

In questo caso, quindi, l'esistenza di un Parco Nazionale ha consentito lo sviluppo di una grande campagna di ricerca di lunga durata ed a vasto respiro, la cui utilità va certamente molto al di là dei confini della stessa Svizzera ed i risultati della quale sono, già da ora, estremamente validi nella pianificazione della riconversione dei territori montani delle Alpi e di molte altre zone d'Europa.

Non v'è dubbio infatti che uno dei presupposti fondamentali di qualsiasi indagine scientifica è quello di poter osservare ripetutamente il medesimo fenomeno, attraverso la variabile tempo, onde percepirne le trasformazioni e l'evoluzione. In un normale territorio, soggetto a qualsiasi tipo di influenza antropica, molto spesso la ricerca è impossibile perchè con i fattori di naturale dinamismo della natura interferiscono, in modo confuso e pesante, le azioni e gli interventi dell'uomo. E non di rado avviene addirittura che sia soppresso l'oggetto stesso della ricerca, sia esso un biotopo, una popolazione animale o vegetale o addirittura un singolo elemento di fauna o di flora. E' chiaro infatti che non avrebbe senso iniziare uno studio a lungo termine sulla dinamica dei popolamenti di Orso bruno delle Alpi o sull'accrescimento e la produttività delle formazioni di Abete bianco dei Nebrodi se è molto probabile o addirittura certo che i primi verranno continuamente insidiati e forse distrutti dal bracconaggio inconsulto e le seconde annientate dal pascolo e dal taglio abusivo.

"Se queste osservazioni si compiono in condizioni non controllate - osserva giustamente Claudio Barigozzi - le conclusioni saranno aleatorie o incerte. Se esse vengono invece eseguite in un Parco, ove non si introducono specie nuove e dove i fattori avversi o favorevoli alla moltiplicazione delle specie in studio possono essere noti qualitativamente e quantitativamente e dove c'è sorveglianza, si potrà sapere perchè una specie si afferma, un'altra si mantiene e una terza scompare".

Lo studio dinamico della fauna e della flora trova quindi campo ideale e laboratorio perfetto nei Parchi e nelle Riserve, perchè lì le forze della natura sono lasciate al loro libero gioco spontaneo. Ma la ricerca scientifica può avvantaggiarsi dell'esistenza di queste aree anche in un altro senso, allorchè l'uomo stesso - per compensare perdite verificatesi in passato, reintegrare l'ecosistema depauperato e ristabilire l'equilibrio biolo-

gico - reintroduca, sia pur con particolari cautele, certe specie animali o vegetali, normalmente originarie dell'area soppressa per effetto diretto o indiretto dell'azione antropica. In questo caso è evidente che anzichè di conservazione passiva, si tratterà di vera e propria conservazione attiva, non meno necessaria della prima in un quadro di tutela a più vasto respiro, attuata con spirito eminentemente moderno.

Valga in proposito l'esempio del ripopolamento faunistico attualmente in fase di realizzazione nel Parco Nazionale d'Abruzzo, nel corso del quale due specie di Mammiferi, scomparse in epoca storica recente dal Parco per cause direttamente o mediatamente connesse alla pressione antropica, vengono riportate nell'ambiente originario, non soltanto per assicurare la completezza per così dire anagrafica dell'ecosistema, ma anche per ricostituire quella serie di meccanismi biologici ed ecologici, sospesi o alterati, su cui si fondavano la stessa durevolezza e stabilità dei cicli e degli equilibri vitali. Si tratta, a ben vedere, di un'ipotesi non sostanzialmente diversa da quella secondo cui certe specie animali possono riconquistare spontaneamente un habitat perduto, com'è avvenuto per il Cervo nel Parco Nazionale dello Stelvio e in quello dell'Engadina. L'unica differenza è data in fatti dalla circostanza, del tutto accidentale ed esterna, che il territorio in questione non è adiacente e comunicante con altre aree abitate dalle specie in esso mancanti, dimodochè la colonizzazione non potrà mai aver luogo direttamente ed automaticamente, ma richiederà comunque e sempre un intervento iniziale artificiale che solo l'uomo - responsabile del precedente danno da compensare - può e deve compiere.

D'altra parte, che avvenga per forza propria o su stimolo antropico, il reinsediamento di specie animali e vegetali in territori protetti rappresenta sempre un fatto di estremo interesse scientifico, meritevole di osservazione attenta e dettagliata e fruttuoso di utili esperienze e suggerimenti per qualsiasi futura politica di riqualificazione ambientale.

Questo porta a considerare più a fondo un secondo aspetto della ricerca scientifica che può essere consentito e incoraggiato dall'esistenza stessa dei Parchi e delle Riserve.

Diversamente dal semplice laboratorio o gabinetto scientifico, ove alligna in prevalenza un tipo di ricerca "in vitro", essenzialmente teorica e pura - o, come dicono gli stranieri, fondamentale -, il Parco Nazionale sembra favorire soprattutto certe discipline pratiche, di tipo applicato e spesso a livello direttamente operativo.

Si tratta di materie alquanto disparate, che vanno dalle tecniche di intervento per la tutela di un habitat forestale compromesso al corretto "Wildlife management" o programma di gestione della fauna selvatica; e dallo studio dell'impatto, degli influssi e delle incidenze dell'uomo sugli ecosistemi ai metodi da seguire per organizzare in modo adeguato una area protetta, dove conservazione ed uso - inteso nel senso di utilizzazione razionale e selezionata del territorio - debbono coesistere ed integrarsi. Ciò che unifica queste materie è che esse hanno tutte, in misura più o meno spiccata, attinenza a quella più generale tematica che potremmo definire come "scienza della conservazione della natura", una disciplina ampia ed intersettoriale la cui importanza sta affermandosi in qualche Paese più evoluto solo al momento attuale, e che molto cammino dovrà ancora percorrere prima di essere riconosciuta ovunque in tutta la sua importanza e validità, fino a trovare spazio persino nei programmi accademici.

Questa scienza rappresenta comunque una realtà significativa ed insostituibile in diversi Paesi del mondo e trova proprio nei Parchi, con le loro problematiche complesse, le attrezzature specializzate, il personale qualificato proteso verso finalità di tutela e lo stes

so spirito di punte più avanzate nella lotta generale per la conservazione che aleggia nei Parchi stessi, il proprio campo di sviluppo e applicazione più fecondo.

La stessa "vocazione scientifica" di un territorio degno di protezione è stata in altra occasione ritenuta da noi come uno dei presupposti più validi e sicuri per giustificare la creazione di un Parco Nazionale nel Massiccio del Pollino, nell'Appennino calabro-lucano, proprio per considerazioni che attengono alla ricerca ed alle sue prospettive, e che qui sono in parte riportate.

"Nessuno ignora che oggi, con il vertiginoso progredire della scienza e della tecnologia, il ritmo ed il grado di sviluppo di un Paese siano determinati in modo diretto dal livello delle conoscenze nelle più diverse discipline scientifiche. E se per qualche momento può essere sembrato che il futuro sarà monopolio della chimica, della fisica, dell'elettronica, in realtà l'avvenire dell'Umanità è anche e sarà sempre legato alle discipline di tipo naturalistico. L'esperienza dei Paesi più progrediti ce lo dimostra chiaramente: e tutti sappiamo quanto impegno Stati come gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica riservano alla ricerca di questo genere. Sarà la biologia a dire l'ultima parola sulle più gravi malattie, sarà la genetica a proteggere le future generazioni dai rischi di un'esistenza in condizioni sempre più difficili, sarà l'ecologia che risolverà i problemi della produzione alimentare ed in definitiva lo stesso grande problema della fame nel mondo. Ebbene, tutte queste forme di ricerca presuppongono sempre ed invariabilmente una materia prima: una natura non alterata dall'uomo. Nelle lande di asfalto e di cemento che l'uomo lascia dietro di sé ovunque è passato, non vi è spazio né possibilità per la osservazione e la ricerca scientifica. Per questo un Parco Nazionale ben collocato significa terreno di indagine per una quantità di studiosi, significa laboratorio all'aria aperta per ogni sorta di sperimentazione e ricerca, dall'idrogeologia alla climatologia, dalla pedologia alla biogeografia. Significa, in altre parole, rendere possibile l'attività ed attrarre studiosi delle più diverse discipline scientifiche, non solo dai nostri Atenei e Laboratori, ma da ogni parte del mondo. Ed un fatto che si annuncia come probabile, l'istituzione cioè di una Università calabro-lucana di tipo residenziale - qualcuno afferma che essa dovrebbe essere collocata in pianura, tra il Mar Jonio ed il Pollino - offrirebbe un motivo di più ed un'occasione magnifica per creare con il Parco, ciò che forse nessuna Università al mondo può vantare: un ideale campo di ricerca e di studio scientifico, dal quale discipline di impostazione moderna sappiano trarre orientamenti nuovi per valorizzare la nostra montagna, per risolverne i secolari problemi, per trasformare quella che sembra una terra destinata alla povertà in una fonte di benessere spirituale e materiale."

E d'altra parte, accrescendosi lo sviluppo di tipo metropolitano ed industrializzato in ogni Paese del mondo vi sarà spazio sempre minore per esercitare l'attività di ricerca cosiddetta "sul terreno", la quale però assumerà correlativamente molto maggiore importanza e valore. E tutte le osservazioni, anche specifiche ed apparentemente modeste, compiute nei Parchi finiranno con l'avere rilievo particolare e costituire, oltre ad un prezioso documento storico, anche un tessuto di base insostituibile con cui effettuare raffronti e valutazioni a livello interno ed internazionale e su cui fondare qualsiasi programma o azione di recupero dei territori perduti o compromessi, se un giorno il cammino dell'uomo vorrà - come dovrà assolutamente fare - accettare un'impostazione più paritetica e meno rapinatoria dei rapporti con l'ambiente naturale, e tendere verso traguardi di vita più consapevolmente qualitativi anziché meramente quantitativi.

Non a caso, già da oggi - e cioè da un'epoca in cui certo, almeno nel nostro Paese, i Par-

chi non sono oggetto di speciale riguardo e considerazione dalla società, che tende verso ben diversi valori - la ricerca scientifica si volge e si afferma sempre più intensamente nei luoghi dove la natura è, o dovrebbe essere protetta: come dimostrano le abbondanti monografie ed indagini consacrate a tali territori, e come riaffermano soprattutto i numerosi importanti progetti di studi, tesi, sperimentazioni, analisi e campagne che si focalizzano su di essi -, lasciando sperare che in un futuro, finalmente più civile e sereno per i Parchi, questa ricerca possa trovarvi le migliori possibilità di espressione e di attuazione.

5. - CONCLUSIONE

L'educazione presuppone una adeguata ricerca scientifica e, nelle sue forme massicce, è un fenomeno turistico degno del più grande rilievo. Ma il turismo diventa distruttivo se non è indirizzato con un'accorta opera di divulgazione ed educazione: la stessa attività teoretica e pratica che si sforza di armonizzare le esigenze di conservare la natura pur rendendola fruibile ad un pubblico sempre più vasto è, nel suo insieme, una vera e propria scienza, la "scienza della conservazione", anche se in Italia pochi sembrano averlo finora scoperto.

Per questo tutte le funzioni e gli aspetti dei Parchi si fondono e completano reciprocamente, postulando la premessa irrinunciabile della gestione ed assetto del territorio attraverso una sola Autorità abbastanza competente, forte ed efficiente. E nel sistema italiano si stanno già delineando tre categorie diverse di aree protette, rispondenti appunto, oltre alla comune e fondamentale esigenza di conservazione, alle tre finalità specifiche che ci interessano:

- 1) I Parchi Nazionali, dove assume preminente rilievo il fatto educativo;
- 2) I Parchi Naturali Regionali, dove domina invece l'aspetto ricreativo e turistico;
- 3) Le Riserve Naturali, dove impera infine l'aspetto scientifico.

Qualunque sia la formula prescelta nelle singole situazioni, è certo che la miglior protezione non sarà mai quella meramente statica e passiva, cui forse tenderebbe una parte dei pur validi e sinceri difensori della natura. La soluzione preferibile non può risiedere che nella pianificazione e gestione razionale del territorio - e non solo di quello formalmente tutelato ma anche di tutto quello circostante - in modo che i suoi diversi tipi d'uso siano rapportati e commisurati nel modo più civile, lungimirante e armonioso agli interessi reali della collettività, non sempre coincidenti con quelli conclamati ed apparenti.

Soltanto se, con l'impiego di non comuni risorse di esperienza, saggezza e perseveranza, si riuscirà a configurare un'entità solida ed equilibrata, tale da affermarsi progressivamente e spontaneamente, così da essere difesa tenacemente contro qualsiasi attentato da tutte le categorie di cittadini coinvolte - visitatori, abitanti ed altre persone comunque interessate - l'opera conseguita potrà ritenersi valida e positiva.

Per la stabilità del risultato e il successo pratico dell'iniziativa occorrerà quindi una mentalità moderna e innovatrice, che sappia accompagnare al salto di qualità dei più seri e motivati vincoli la forza convincente di adeguati ed articolati interventi promozionali; che possa dimostrare in concreto come la vita umana esiga, oggi e domani non meno di ieri, un ambiente qualitativamente pregevole ed elevato anziché le anonime lode frutto dell'abituale, alienante processo di antropizzazione; e che riesca a trovare in pratica quel nuovo tipo di rapporto tra uomo e natura, ormai chiaramente invocato come estrema speranza per la stessa sopravvivenza dell'umanità su questo piccolo e vecchio globo terrestre.

IL PARCO INTERNAZIONALE DELLE ALPI MARITTIME

Prof. Giuseppe Bono

IL TERRITORIO DEL PARCO E SUE CARATTERISTICHE

Da oltre 20 anni varie associazioni italiane e francesi lavorano per la creazione di un parco che per la sua localizzazione dovrebbe avere una chiara vocazione internazionale in quanto la sua area dovrebbe comprendere il versante italiano e quello francese dell'alta catena delle Alpi Marittime lungo la quale per decine di chilometri corre una frontiera praticamente fittizia.

Ai motivi più propriamente scientifici che esprimo nelle pagine seguenti, se ne aggiungono altri a carattere più pratico e ugualmente probanti. In una zona in cui il turismo è la sorgente più importante di sviluppo economico, la salvaguardia e l'utilizzazione di paesaggi magnifici è una garanzia di prosperità.

Queste regioni sono economicamente tra le più povere dell'Italia settentrionale quanto a risorse agricole-industriali.

Si è assistito e si assiste ad un continuo decremento demografico ed economico dei paesi di montagna. La bellezza del loro paesaggio li può salvare ma solo se li si potrà collocare ai margini di un parco, margini aperti ai richiami turistico-sportivi, avendo ad immediato contatto la zona del parco nel suo meraviglioso complesso di alte cime montuose, che concede a tutti quelli che amano la natura, le possibilità straordinarie di un ambiente di incomparabile bellezza.

Ecco allora la richiesta della costituzione del parco delle Alpi Marittime per tutelare efficacemente il prezioso patrimonio floristico e faunistico, e per conservare e valorizzare le innumerevoli ricchezze naturali, geologiche ed archeologiche, del territorio.

Esso dovrà comprendere il massiccio dell'Argentera-Mercantour e le cosiddette Alpi liguri costituenti nel loro insieme una delle più interessanti plaghe delle Alpi.

CARATTERI GENERALI DELLE ALPI MARITTIME

Le Alpi Marittime comprendono l'estremità meridionale delle Alpi sud-occidentali e formano una catena lunga una ottantina di chilometri che si arresta contro il Mediterraneo. Il Colle di Tenda, per cui passa anche l'unica strada internazionale che mette in comunicazione la regione mediterranea ligure-nizzarda con il Piemonte occidentale, divide le Alpi marittime in due parti: il Massiccio dell'Argentera-Mercantour e le Alpi Liguri.

Il Massiccio dell'Argentera-Mercantour è una gigantesca barriera montagnosa senza vie di transito se si eccettua la piccola strada estiva che collega Isola nella Val Tinée con Vina-

dio nella Valle Stura. In prevalenza gnessico, ma con nucleo interno granitico, il massiccio forma un gigantesco elissoide lungo 65 e largo 30 Km. circa, culminante nella Cima Sud della dell'Argentera (3297 m.) ed è fasciato a distanza da formazioni sedimentarie calcaree, calcareo-dolomitiche, marmose, scistose (calcescisti, scisti, sericitici e filladici, arenarie scistose) e più esternamente verso l'altopiano cuneese, da terreni alluvionali, diluviali e morenici costituendo uno dei territori geologicamente più vari ed interessanti delle Alpi Occidentali.

L'aspetto dei valloni, delle valli e il profilo delle vette, delle quali numerose superano i 3.000 m., sono particolarmente aspri e accidentati nella zona centrale e creano un paesaggio di una bellezza severa, ma stupenda e suggestiva e di una selvaggia pittoricità. Vi permangono ancora alcuni ghiacciai di tipo pirenaico attualmente di estensione assai ridotta.

Sotto il punto di vista morfologico la regione costituisce nel suo versante settentrionale un grande anfiteatro montagnoso in cui creste e valli convergono verso l'altopiano alluvionale di Cuneo dove pure confluiscono i principali corsi d'acqua: Stura, Gesso, Pesio, Tanaro.

A sud invece dall'anfiteatro assiale si distaccano numerose catene che si prolungano, abbassandosi progressivamente fino al Mediterraneo, lasciando soltanto una frangia litorale molto ridotta. Queste catene sono incise dalle valli della Tinée, Vésubié, Roya, Nervia, Taggia, Arroscia, ecc.

Climaticamente le Alpi marittime beneficiano della vicinanza del Mediterraneo, che conferisce loro una grande originalità sotto questo aspetto, rispetto al resto della catena alpina. Di fatto l'estensione del territorio e le differenze di altitudine producono una gamma molto grande di variazioni dal litorale della Riviera di Ponente e della Costa Azzurra, alla piana piemontese passando per l'alta barriera montagnosa.

Il clima mediterraneo penetra assai profondamente nell'interno delle vallate. Ad esempio, l'ulivo frequentemente supera gli 800 m., il leccio i 1.200, mentre il Ginepro di Fenicia lo si ritrova addirittura nel versante piemontese, su rocce esposte a sud.

Anche a grandi altezze il clima risente dell'influsso del Mediterraneo. Nel versante nord della catena il clima ha affinità medio-europea con l'avvertenza che l'andamento delle precipitazioni presenta ancora analogia con quello mediterraneo.

L'isoterma annuale di 0°, secondo i dati conosciuti, passerebbe a 2.600 m. di altezza mentre nel massiccio più a nord essa si colloca in media su 2.250 m.; quindi le alte vette delle Alpi marittime sono più calde.

Le precipitazioni sono abbondanti e superano in alto anche i 2.000 mm. La neve, mentre si può dire eccezionalmente rara sulla Riviera di Ponente e sulla Costa Azzurra, cade abbondante sul versante piemontese dove si hanno precipitazioni nevose di 2-3 m. e si osservano anche più di 6 metri di neve.

Le Alpi Marittime offrono inoltre valli e valloni magnifici, estese foreste soprattutto nel versante francese, laghi innumerevoli particolarmente nel massiccio dell'Argentera, fino ad altezze elevate, che restano gelati per quasi tutto l'anno; agli arrampicatori, picchi acuti e pareti impressionanti di cui alcune ancora vergini come quella della Cougourde di circa tremila metri o quella dello Scarason.

LA FLORA

Sotto questo titolo sono prese in considerazione le specie vegetali che crescono e si riproducono spontaneamente nelle Alpi Marittime.

La flora delle Alpi Marittime è uno dei gioielli più preziosi della flora europea per la sua eccezionale ricchezza, (2680 specie), varietà e originalità, per il suo tasso d'endemismo (più di 30 specie linneane, numerose sottospecie e varietà, moltissime subendemiche), per la coesistenza di elementi vegetazionali estremamente differenti per ecologia e origine geografica.

Tale ricchezza ed originalità è dovuta a circostanze particolarissime, sia attuali che passate, verificatesi nella regione.

In primo luogo le condizioni climatiche attuali quali l'influsso del clima mediterraneo da un lato e quello medioeuropeo-alpino, dall'altro.

Le condizioni edafiche dovute alla varietà geologica e minerologica dei suoli.

Com'è noto, poi, le Alpi dal loro formarsi ad oggi furono soggette a numerose e profonde mutazioni climatiche, particolarmente a quelle causate dalle grandi glaciazioni del quaternario che per la loro estensione portarono alla distruzione pressochè totale della primitiva vegetazione alpina. Le Alpi Marittime, per la loro posizione meridionale e periferica, sfuggirono quasi del tutto a questo cataclisma. Ebbero sì una espansione glaciale, ma paragonabile pressappoco a quella che si ha oggi nei grandi massicci delle Alpi centrali e settentrionali.

I ghiacciai scesero nelle vallate, modellando i rilievi, ma lasciando estesi spazi liberi, dove la vita vegetale continuò il suo ritmo normale. Si poterono così conservare specie vegetali arcaiche, delle ere precedenti, formatesi col sollevamento della catena alpina o ivi giunte in un remoto passato. Specie annientate dalle glaciazioni sul resto delle Alpi, trovarono qui un rifugio, che ne permise la sopravvivenza, mentre altre poterono proseguire la loro normale linea evolutiva.

Così specie antiche, endemiche, qui originatesi, specie giunte in seguito a lunghissime migrazioni, han potuto qui sopravvivere e le troviamo spesso in condizioni di relitti rarissimi, ormai senza più capacità evolutiva o possibilità di espansione geografica così da essere definite "fossili viventi". Le Alpi marittime risultano perciò una delle principali zone di rifugio durante le glaciazioni. Numerosi sono gli studi pubblicati da BARBERO, BIDAULT, BONO, BREISTROFFER, CHOPINET, GRUBER, GUINCHET, OZENDA, PAWLOWSKI, PIOVANO, POIRION, RAYNAL, SAPPÀ, VIGNOLO-LUTATI, ecc. o in corso di pubblicazione, che dimostrano ampiamente le caratteristiche di questa flora e pongono le Alpi marittime come il principale centro di endemismo della catena alpina.

E' impossibile elencare in questa sede anche soltanto una parte delle specie di grande interesse che compongono questa flora.

Ricorderò soltanto alcune delle endemiche più preziose e rare:

Così *Berardia subacaulis*, *Helianthemum lanulatum*, *Phyteuma balbisi*, *Saxifraga florulenta*, sono reliquie di un'antichissima vegetazione dell'era cenozoica pressochè completamente scomparsa e si possono considerare come "fossili viventi".

Altre endemiche preziose sono ad esempio *Silene cordifolia*, *Viola valderia*, *Potentilla saxifraga*, *Primula allionii*, *Micromeria piperella*, *Saxifraga pedemontana*, *Saxifraga lingulata*, *Saxifraga cochlearis*, *Moeringia lebrunii*, *Alyssum halimifolium*, *Jovibarba allionii*, *Gallium tendae*, ecc.

Specie che qui si trovano al limite del loro areale geografico come ad esempio il Pino cembro, il Carpino nero, l'Orniello e tra le specie erbacee, *Daphne striata*, *Erica carnea*, *Orchis spitzelii*, *Alchemilla pentaphylla*, *Asperula exaphylla*, *Trifolium pannonicum*, *Centaurea alpina*, ecc.

Specie che presentano vicarianti, che vivono in condizioni stazionali simili nella Penisola Iberica, nei Pirenei, in Corsica, nelle Alpi Apuane, nell'Appennino abruzzese, nelle montagne balcaniche.

Specie rare o comunque interessanti.

Dai dati forniti dallo studio della vegetazione attuale, il popolamento vegetale delle Alpi Marittime può essere ripartito in tre grandi insiemi:

- un complesso antico (paleo-endemismo autoctono);
- un complesso mediterraneo e sub-mediterraneo occidentale, con numerosi elementi iberico-pireneo-provenzali;
- un complesso orientale, giunto nelle Alpi marittime con l'innalzamento della catena alpina segnandone il margine meridionale, e attualmente staccato dal nucleo d'origine che si trova sulle montagne dell'Europa orientale;
- un complesso settentrionale di affinità medio-europea e sub-atlantica sviluppato sul versante nord della catena e nella pianura piemontese.

TIPOLOGIA DEL PAESAGGIO VEGETALE

I diversi tipi di paesaggio sono stati identificati in base ad un criterio fisionomico-ecologico e sono stati indicati con termini che fanno riferimento alla vegetazione, in modo da mettere in evidenza l'interdipendenza tra paesaggio vegetale e ambiente.

Le grandi linee della vegetazione forestale:

L'esistenza di un'alta catena montuosa in vicinanza immediata del litorale tirrenico dà alla vegetazione un carattere eccezionalmente sintetico.

Partendo dalla zona degli aranceti, dei carrubi, dei palmizi, e delle araucarie della Riviera di Ponente e della costa Azzurra, si osservano tutti gli stadi di trasformazione della vegetazione mediterranea e il passaggio a una vegetazione alto-alpina ben caratterizzata delle cime costituenti lo spartiacque assiale della catena e da questa, scendendo il passaggio ancor più brusco alla vegetazione di tipo medio-europeo verso il Piemonte.

A causa di questa duplice gradazione le Alpi Marittime presentano in un tratto di poche decine di chilometri in una maniera estremamente condensata, tutte le principali formazioni vegetali d'Europa.

Sulla costa una stretta frangia di vegetazione acclimatata dà al litorale un carattere esotico e la vegetazione autoctona a Carrubo, Oleastro, Lentischio, *Euphorbia dendroides*, ecc. ricorda le zone più calde del litorale mediterraneo.

Molto vicino alla costa, il Pino d'Aleppo prende il posto alla precedente vegetazione soprattutto nella parte occidentale. Vengono poi i querceti della Quercia da sughero molto frammentati, spesso a carattere rupicolo, le leccete e il Ginepro di Fenicia, che costituiscono for-

mazioni fortemente intricate con gli oliveti, estesi soprattutto nella Val Roya e nel Nizzardo.

Più in alto i querceti a Roverella, mostrano grande varietà di popolamenti potenziali e fisionomici.

In primo luogo la Roverella è frequentemente associata al Pino marittimo che succede al Pino d'Aleppo man mano che ci si innalza verso l'interno.

Sovente è accompagnata da Bosso (*Buxus sempervivens*) specialmente nella media Roya, val li Bevera e Vésubie, meno frequentemente in Piemonte (val Vermentagna e val Tanaro);

E' associata all'Orniello (*Fraxinus ornus*) in tutta la Liguria e le sue vallate, sulle colline di Valdieri, Demonte, Vinadio, Roburent, ecc.

Infine si mescola al Cerro e al Rovere sui primi contrafforti del preappennino piemontese e delle vallate del Tanaro, Gesso, Stura.

Ma i raggruppamenti più estesi del piano collinare e mediterraneo umido della Liguria, val Roya e Tanaro sono quelli del Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) specie di origine orientale che è pure presente in formazioni più ridotte e impoverite in Val Gesso e Stura.

A nord della catena i popolamenti del piano collinare: serie acidofila delle querce e se rie del Carpino, sono frammentati dai castagneti che conferiscono al paesaggio una grande monotonia.

La pianura cuneese interamente coltivata rappresenta il risultato attuale di una millenaria azione dell'uomo sull'ambiente naturale ai danni soprattutto di antiche foreste di cui non restano che poche vestigia nella serie planiziarica della Farnia (*Quercus pedunculata*).

A mezza montagna (piano montano, mille-milleseicento metri) a sud della catena, il Pino sil vestre è di gran lunga l'essenza dominante e forma belle fustaie nella parte superiore della vallate.

Sovente però non costituisce che stadi di transizione e il risultato di una degradazione delle foreste primitive da parte dell'uomo che l'ha favorito a danno delle Querce, del Carpino nero, del Faggio e soprattutto dell'Abete bianco. Le faggete, ben sviluppate in Piemonte formano solo lembi, testimonianza di uno sviluppo più rigoglioso nel passato, a sud della catena, in Liguria e nel Nizzardo.

L'Abete bianco invece copre notevoli estensioni tanto a nord che a sud e tende oggi a riconquistare il terreno perduto, colonizzando le foreste di Pino silvestre e le colate detritiche e noccioleti e boscaglie presenti ovunque. E' talvolta associato all'Abete rosso. Nel piano superiore (piano subalpino, 1.700 - 2.300 m. circa) l'essenza principale è il Larice, molto diffuso, particolarmente a sud della catena.

A nord le sue foreste diventano più rare, mentre dominano ancora i popolamenti di Abete bianco e Rododendro. Talvolta il Larice è mescolato col Pino cembro (Valli Stura, Gesso, Boreone, Saléses, Meraviglia). Il Cembro si trova ancora presente, a carattere relitto, nel l'alta Val Pesio e Ellero (Passo del Duca, Rocca Sestrera e Rocca Serpentera) e in un rimboscimento sul monte Moro.

Ma è la presenza del Pino mugo che costituisce una delle caratteristiche più originali del settore. Questa specie occupa i rilievi di Entracque, Roaschia, di Tenda e dell'Alta Val Pesio.

,Essa individualizza una serie di popolamenti vegetali identici o vicarianti di quelli che si trovano sui massicci delle Alpi Orientali: associazioni a *Carex firma*, a *Festuca dimorpha*, ad *Asplenium fissum* e *Dryopteris rigida*(propria del paesaggio carsico), il *Pinetum mughi ligusticum*,ecc.

Infine nel piano alpino o culminale le imponenti creste rocciose, le immense colate detritiche e le praterie a partire da 2.300 m.circa,sono colonizzate da raggruppamenti e associazioni a carattere sovente pioniero, ospitanti tanta parte degli endemismi e delle specie ricche di significato biogeografico di cui abbiamo parlato precedentemente.

Lo studio della vegetazione delle Alpi Marittime ha potuto portare a considerazioni importanti.

Prima di tutto esse si devono considerare un settore biogeografico distinto dal resto delle Alpi Occidentali e da accostarsi per strette affinità alle Alpi Orientali, alle Apuane, all'Appennino abruzzese.Queste affinità biogeografiche non consistono soltanto nella comune funzione di luoghi di accantonamento di endemismi paleogenici e neogenici, ad area le più o meno circoscritto; la presenza di un notevole contingente di specie comuni, di colonie di specie vicarianti di paleo-associazioni o raggruppamenti essi pure a carattere vicariante,dimostra l'antico collegamento esistente fra queste regioni,collegamento che ha potuto offrire la strada a lunghissime migrazioni in un remoto passato.

In origine dunque Pirenei,Corsica,Alpi, montagne balcaniche, Alpi Apuane, Appennino Abruzzese erano fitograficamente settori collegati tra loro. L'affondamento della Tirrenide e il fenomeno glaciale hanno frantumato questa unità. Le Alpi marittime offrono caratteristiche simili ai Pirenei Orientali e alle montagne balcaniche perchè occuparono la medesima posizione periferica rispetto alle glaciazioni e attualmente mostrano una originalità ed una mescolanza molto accentuata di stirpi vegetali; il loro studio ha contribuito a far luce sia su complesse migrazioni durante i periodi glaciali, sia sulle successive cosiddette ondate di ripopolamento post-glaciale.

Un'altra caratteristica è che l'ossatura della catena e il suo orientamento da ovest a est fanno sì che la vegetazione di tipo medioeuropeo sia venuta ad urtare dal nord contro la sua erta muraglia mentre la vegetazione mediterranea penetrava profondamente entro le innumerevoli vallate che incidono il versante sud. Come conseguenza la catena delle Alpi marittime oltre che conservare l'indiscutibile impronta di una vegetazione di origine arcaica risalente al sollevamento della catena alpina all'inizio dell'era cenozoica o qui giunta e impiantatasi in seguito ad antichissime migrazioni e quindi svolgere le funzioni quasi d'un prezioso museo vegetale, porta anche il timbro di una vegetazione che è insieme mediterranea e medioeuropea-alpina presentando un'estrema compressione dei piani vegetativi e una profonda interpenetrazione tra questi tipi di vegetazione. All'origine delle frequentatissime brusche variazioni della vegetazione e di tali compressioni sta la posizione stessa della catena con cime toccanti altitudini molto elevate che sorgono a meno di 30 Km. dal Mediterraneo, e la brutalità dei rilievi che danno luogo ad una infinita varietà di microclimi. Così ci si può trovare di fronte a situazioni aberranti e addirittura paradossali; ad esempio trovare isole alpestri alle porte di Nizza(sui contrafforti del Férion) e nella valle della Nervia; osservare una risalita molto accentuata dei raggruppamenti tipicamente mediterranei ad altitudini molto elevate, come osservare il *Lecicio* a contatto col *Faggio* sul colle di Zangan e sul versante sud del Monte Toraggio coronato poco più su da praterie di alta montagna ad *Avena sempervirens* e *Festuca spadicea*;

nella Val Tinée addirittura vedere il Leccio a contatto col Larice; le formazioni del Ginepro di Fenicia penetrare profondamente nelle valli Roya, Nervia, Argentina e addirittura nelle valli piemontesi del Gesso, Stura e Pesio. Le migrazioni dei due tipi di correnti vegetali mediterranea e medioeuropea sono frequentissime nei due sensi in tutte le Alpi marittime. Così ancora il Rododendro e l'Ontano verde scendono sul piano collinare a contatto con la vegetazione sub-mediterranea, come sul Monte Ceppo, sopra Menton, nelle valli Corsaglia, Ellero Pesio, Gesso, Stura, ecc.

Vogliamo infine sottolineare che la vegetazione delle Alpi Marittime è oggi estremamente degradata. Molti boschi sono stati e sono ancora irrazionalmente sfruttati o tagliati: altri sono stati bruciati e sovente bruciano ancora. E' ormai estremamente difficile trovare frammenti di foresta poco modificata o abbastanza tipica.

Ora la distruzione di un patrimonio di tale preziosità, testimone di un passato evolutivo e formante un complesso vegetale così originale, non riscontrabile altrove in Italia, sarebbe una perdita irreparabile per la scienza la quale è ben lontana dall'averne esaurito lo studio.

Questa considerazione da sola giustifica ampiamente le misure da adottarsi per permettere la conservazione e per la creazione di un parco.

LA FAUNA DELLE ALPI MARITTIME

Anche dal punto di vista faunistico, il territorio presenta un patrimonio di alto interesse e rilievo.

Non è difficile anche ad un semplice escursionista, che percorra una mulattiera o un sentiero del massiccio dell'Argentera, osservare dei camosci (*Rupicapra rupicapra*) brucare tranquillamente o correre sui pendii di quelle vallate. Sono oltre 4.000 i capi presenti nella "riserva di Valdieri" e circa 1.500 sul contiguo versante francese del massiccio. Penso che forse in nessun'altra località delle Alpi esistano in numero così grande.

Malgrado i massacri organizzati ogni anno nel periodo di caccia nelle vallate contigue alla zona di riserva nelle quali spesso sconfina, il camoscio resta una delle più spettacolari attrattive del massiccio dell'Argentera.

Sulle montagne di Entracque si può ammirare lo Stambecco (*Capra hibernica*). Portato qui dal Parco del Gran Paradiso, conta ora circa 500 capi e circa 300 in territorio francese, ma è difficile stabilirne il numero effettivo, poichè esso ama percorrere grandi distanze, passa facilmente sul versante francese d'estate, mentre ritorna di preferenza d'inverno, per ragioni ancora sconosciute, nella riserva di Valdieri, cioè sul versante settentrionale più freddo. Pure l'ormai rarissimo Muflone (*Ovis montanus*) importato dalla Corsica si è perfettamente adattato al clima del massiccio dell'Argentera. Conta attualmente circa 300 capi e si accresce regolarmente. Lo si trova per lo più nel versante francese, ma lo si può osservare pure in territorio italiano, stazionare a gruppi, in quanto ha abitudini gregarie, di preferenza presso il confine.

Da 1.500 m. circa alle vette, in tutto il territorio delle Alpi marittime è facilissimo in-

contrare un altro mammifero, la Marmotta (*Marmota marmota*), il cui grido rompe d'improvviso, simpaticamente, le inanimate solitudini alpestri. E' molto comune e si può calcolare certamente a parecchie migliaia. A questi preziosi animali se ne aggiungono altri, di minor attrattiva, ma non meno rari ormai nella catena alpina, quali la Lepre variabile (*Lepus timidus*), la Pernice bianca delle Alpi (*Lagopus mutus*), il Fagiano di monte (*Lyrurus tetrix tetrix*), la Coturnice o Pernice sassatile (*Alectoris graeca saxatilis*), l'Aquila reale, il Circaetus, ecc.

Questo prezioso e raro patrimonio in piena armonia con uno splendido paesaggio che anima con la sua presenza, fa di questo lembo montagnoso una delle più interessanti plaghe delle Alpi.

Non può infine non essere menzionato, pur trovandosi attualmente in territorio francese, il prezioso tesoro archeologico, formato da circa 50.000 incisioni petroglifi preistoriche del valone delle Meraviglie, poste sopra i 2.000 m. in una zona di selvaggia bellezza, ricca di numerosi laghi.

Numerosi documenti di questo tesoro archeologico si trovano oggi nel Museo Bicknell di Bordighera.

ASPETTO VEGETAZIONALE DEL COMPRESORIO ALPI MARITTIME IN RIFERIMENTO AD UNA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE NELL'AMBITO DELLA PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITA' DELLA REGIONE LIGURE E PIEMONTESE.

L'interesse per le risorse naturali ed in particolare per la vegetazione, soprattutto per il patrimonio forestale, hanno acquistato in questi ultimi tempi una notevole importanza nei vari progetti e proposte avanzate dai più disparati settori culturali e sociali.

Infatti diversi sono sempre stati, nei riguardi della vegetazione, gli atteggiamenti umani.

Un primo atteggiamento è quello che si riconosce in tutte le attività umane svolte sulla vegetazione con intenti economici: dal singolo individuo che si procaccia fonti di sostentamento dalla vegetazione, alle attività agricole-forestali organizzate, fino agli enti statali volti a regolare l'uso delle foreste, ecc. Con questo atteggiamento viene preso in considerazione il lato utilitaristico che l'uomo ha sempre visto nella vegetazione, come del resto nell'intera natura che lo circonda.

Un secondo atteggiamento si può definire "poetico": più o meno e in ogni tempo la natura, ed in particolare, la vegetazione, hanno svolto una funzione attrattiva sulla mente dell'uomo.

Un terzo atteggiamento è quello dei cultori della natura: molti si sono occupati di flora e vegetazione in modo scientifico, creando basi di conoscenza concreta sulle forme e sulle esigenze di vita e sui rapporti che intercorrono tra le diverse specie vegetali. Questi vari atteggiamenti furono ben presenti nella cultura della nostra regione, ma qui, come altrove, furono condotti in modo dissociato, senza alcun legame tra loro. I naturalisti, emarginati dai reali problemi attuali, compivano studi sempre più approfonditi e dettagliati su una vegetazione che altri usavano nei modi più svariati modificandola radicalmente o allontanandola sempre più dalle strutture naturali originarie.

La dissociazione tra le diverse mentalità può esistere perfino nella stessa persona che per ragioni professionali demolisce strutture vegetali che pure ammira ed apprezza nel suo animo e nel suo tempo libero.

Il problema della programmazione delle attività regionali che si pone certamente alla regio

ne ligure e a quella piemontese offre l'occasione di riconsiderare in modo critico le attività dell'uomo nei riguardi della vegetazione e di tutta la natura, essendo il problema indissociabile.

A quale situazione ci hanno portato gli atteggiamenti tenuti fino ad ora nei riguardi della natura ?.

RAPPORTI TRA LA VEGETAZIONE ATTUALE E LE ATTIVITA' UMANE E PROBLEMI CONNESSI ALLA CONSERVAZIONE DELLA VEGETAZIONE.

La maggior parte dei paesaggi vegetali delle Alpi Marittime rappresentano il risultato della azione dell'uomo sull'ambiente naturale, azione che si è esplicata con gradualità diverse nel corso del tempo, manifestandosi particolarmente profonda in questi ultimi secoli e che ha portato ad evoluzioni radicali sia la vegetazione che il paesaggio stesso, quali il disboscamento completo di vaste aree, la degradazione e l'erosione di molti settori montani, la formazione del paesaggio agrario, ecc.

Volendo proporre una classificazione dei diversi paesaggi delle Alpi marittime e fare il punto sullo stato attuale della loro conservazione possiamo distinguere le seguenti suddivisioni in settori:

- settore mediterraneo;
- settore pianiziaro;
- settore collinare e basso-montano;
- settore dell'alta montagna;

in cui si possono distinguere le seguenti categorie:

Paesaggi naturali

Rappresentano i residui dell'ambiente originario. E' già stato messo in evidenza che è qui difficile trovare ancora lembi di territorio con vegetazione naturale spontanea, per cui questa definizione è molto relativa;

Paesaggi seminaturali

Sono il risultato di un'azione antropica esercitata nel corso dei secoli e ormai definitivamente affermata su determinate porzioni dell'ambiente naturale;

Paesaggi culturali

Sono dovuti ad azione diretta della civiltà sull'ambiente, con il modellamento di un paesaggio in gran parte artificiale e rappresentato dai diversi tipi di colture. Il paesaggio culturale che rappresenta molta parte del nostro territorio si è mantenuto intatto - nelle sue linee essenziali - per decine di secoli mentre attualmente si sta assistendo ad una sua rapida trasformazione dovuta alla espansione dei centri abitati, alla costruzione di nuove infrastrutture, nell'introduzione di nuovi tipi di colture.

SETTORE DEL VERSANTE MEDITERRANEO

E' questa la zona più delicata e che ha subito le evoluzioni più radicali; parecchi popola-

menti vegetali sono stati pressochè totalmente annientati dall'estendersi della coltura, dallo sviluppo delle abitazioni, del turismo, dell'industrializzazione e dal moltiplicarsi degli incendi.

Si può affermare senza esagerazioni che per il complesso della fascia mediterranea del territorio gli equilibri naturali sono oggi largamente compromessi. La situazione è particolarmente critica sulla costa dove l'azione degli incendi, l'urbanizzazione anarchica, gli insediamenti intensi, con l'immissione di inquinanti nell'aria, nel suolo e nelle acque stanno ormai bloccando i cicli biologici in genere e hanno trasformato radicalmente un ambiente naturale in origine splendido e molto accogliente. Pure il litorale, utilizzato in modo sempre più intensivo per l'industria balneare, non va esente da assurdità biologiche: l'impatto tra la proliferazione delle abitazioni e la linea di servizi, che viene costruita sull'arenile con la vegetazione, ha messo quest'ultima fuori causa per gran parte del litorale della regione.

Inoltre non si può fare a meno di rilevare che, anche dove la spiaggia presenta ancora vegetazione naturale, o di induzione secondaria come le Pinete, di indubbia attrazione paesaggistica, non viene tenuta sufficientemente in conto, la funzione che essa svolge nel contesto ecologico.

Certi insieme innaturali e disarmonici sono stati costruiti e continuano ad essere costruiti nei pochi luoghi dove si conservano ancora biocenosi naturali. Gli incendi ripetuti hanno infine decimato quasi totalmente la vegetazione costiera e solo l'instaurazione di misure urgenti e particolarmente severe potranno mettere un riparo all'asfissia lenta, ma certa, di una delle più belle regioni d'Italia e della Francia.

IL SETTORE PLANIZIALE

Si è tanto abituati al paesaggio della pianura con le intricate reti stradali e le colture che non ci si chiede neppure quale vegetazione preesisteva. In realtà questo problema è sempre aperto anche per i fitogeografi, i quali hanno a disposizione soltanto sparuti lembi di vegetazione forestale attuale, molto modificati dalla presenza e dall'azione dell'uomo.

La pianura attualmente è un complesso di ecosistemi che solo in apparenza sembrano in equilibrio. Qui il suolo non viene eroso e la vegetazione è data da colture ordinate.

Ma anche nel settore in questione, per quanto per ora meno che in altre zone della Liguria e del Piemonte, l'insediamento intenso e l'industrializzazione, con l'immissione di quantità sempre maggiori di inquinanti nell'aria, nel suolo e nelle acque, possono portare ad una situazione allarmante e ad un progressivo inquinamento delle falde acquifere, dei corsi d'acqua e del suolo determinando la scomparsa della flora microbica devoluta ai processi di depurazione dell'ambiente.

D'altra parte la persistenza di fumi nell'aria diviene non solo un fattore di notevole disturbo per l'attività fotosintetica dei vegetali ma diventa nociva anche per gli uomini.

IL SETTORE COLLINARE E BASSO-MONTANO.

In questo settore si ha una notevole densità di insediamenti umani, sia di antica data, sia recenti, che ha determinato una forte degradazione della vegetazione. In parecchi punti i disboscamenti intensivi han portato alla nuda roccia e ad un suolo soltanto suscettibile di una vegetazione primitiva e pioniera.

Gli studi condotti su questo ampio settore hanno evidenziato per la massima parte formazioni vegetali profondamente modificate da quelle originarie. Questa osservazione, da un punto di vista pratico, non avrebbe senso se in realtà non sapessimo che più si disturba la vegetazione naturale nelle sue strutture, maggiore è il costo per conservare le forme ottenute e il rischio di esporre l'ambiente ad essere degradato, eroso, o comunque trasformato da fattori naturali, avendo rotto l'equilibrio esistente in precedenza. I paesaggi naturali, più o meno degradati, sono rappresentati da diversi tipi di foreste accennati precedentemente.

E' già stato messo in evidenza che esse sono costruite per gran parte da cedui e gli stessi cedui sono spesso notevolmente degradati da interventi di vario genere (tagli frequenti, pascolamento, erosione del suolo ecc.)

Se alcuni popolamenti vegetali (boschi) sembrano attualmente favoriti dall'esodo rurale e dalla diminuzione del pascolo, fatto che se sarà protratto, porterà ad una evoluzione verso altri tipi di vegetazione ed a una riconquista del territorio da parte della foresta, d'altra parte molti settori con paesaggi naturali (boschi) e seminaturali (pascoli montani ottenuti e conservati dall'azione dell'uomo soprattutto con il disboscamento), sono stati di recente urbanizzati con la costruzione di insediamenti turistici e di strade che hanno sconvolto a volte l'ambiente.

La maggior parte di questa attività è stata progettata e realizzata senza una preventiva indagine di pianificazione territoriale. Strade di montagna sono state costruite ovunque e spesso senza vere esigenze e senza i necessari lavori di rifinitura che tengano fermo il suolo e regolino il deflusso delle acque; il danno provocato è stato notevole da molteplici punti di vista: basti pensare agli sbancamenti di grande quantità di materiale riversato a valle senza alcun criterio, ai conseguenti franamenti del suolo, ecc.

In molte località con affioramenti calcarei sono state aperte cave di pietra che in alcuni casi hanno deturpato in modo irreversibile la fisionomia di pareti rocciose e del paesaggio: basti pensare alla Val Gesso in cui presso Valdieri e Andonno questi sbancamenti han portato alla eliminazione di bellissime stazioni di vegetazione mediterranea a Ginepro di Fenicia, relitto antichissimo di grande importanza fitostorica.

IL TERRITORIO DELL'ALTA MONTAGNA

E' questa la parte del territorio meno interessata da abitazioni permanenti o ne è del tutto esente. Qui la vegetazione naturale è più frequente che altrove ed è la parte delle Alpi Marittime di più notevole interesse scientifico.

L'azione dell'uomo sulla vegetazione nel passato è soltanto intuibile anche se non si è lontani dal vero ritenendo conseguenza di antichi, drastici disboscamenti tanta parte di aree attual-

mente degradate o comunque in corso di avanzata erosione superficiale.

Pure oggi si verificano episodi che portano all'innesco di processi di degradazione come le inconsulte aperture di strade di cui già abbiamo parlato.

Così si trovano ormai frequentemente casi in cui il notevole afflusso di macchine e pedoni su superfici ridotte rendono sterile il terreno e pongono le basi per processi franosi di degradazioni e di erosioni.

Il pascolo esso pure, particolarmente il sovrappascolo è un ulteriore fattore antropico che agisce contro i parametri naturali. Per allargare le aree a pascolo intervengono poi gli incendi della brughiera, della boscaglia, del bosco, con formazione di praterie discontinue, preda di una facile erosione specialmente se il pendio è accentuato. E questi esempi si potrebbero moltiplicare. La conseguenza è sempre che il sistema ecologico risulta ferito al punto da non riuscire a rimarginare la ferita, almeno in un tempo umanamente comprensibile.

Così l'economia naturale lavora in perdita e la vegetazione può regredire fino al completo denudamento del suolo. E le zone completamente denudate o comunque profondamente degradate sono estremamente numerose specie sul versante mediterraneo delle Alpi Marittime !

Il settore alto-montano diventa e sempre più diventerà interessante per le nuove attività turistiche sia estive sia invernali che si vogliono incrementare. E qui i progetti più ambiziosi fioriscono si può dire, in ogni Comune. Ora il loro esame dovrebbe essere particolarmente severo. I grandi progetti in questo settore molto vulnerabile, ma promesso a fiorente avvenire turistico, dovranno essere sottomessi a commissioni competenti per impedire rovine incalcolabili e irreparabili di un patrimonio che è di tutti. Ciò è tanto più doveroso in quanto le équipes di impresari, il cui unico scopo è costruire, non importa come o dove, pongono sovente le amministrazioni locali davanti a enormi difficoltà e le costringono a sacrifici finanziari smisurati in quanto l'accesso a certe stazioni turistiche o sciistiche, per esempio, importano investimenti del tutto sproporzionati alle vere possibilità di rendimento.

Qui conteranno poco i lembi di versanti o valli attualmente sotto il controllo dell'Azienda Statale delle Foreste demaniali. Ciò che conterà sarà sempre il senso di responsabilità negli interventi e la capacità di proibire, quando necessario, certe opere le cui funzioni sociali, anche lodevoli, sono destinate a estinguersi nel giro di pochi anni col rischio di recare ancora danni maggiori alla indigenza in cui si trovano ora le popolazioni montane.

Nel settore alto montano il turismo estivo ed invernale deve essere considerato come un complesso di fattori ambientali che noi introduciamo in ecosistema molto fragile per lo stato del suolo e per le ridotte strutture delle vegetazioni. E' quindi essenziale programmare gli interventi in funzione delle possibilità naturali e non sulla base delle sollecitazioni locali, o comunque di carattere settoriale.

Ancora, la tutela e la valorizzazione di almeno una parte di un patrimonio floristico, faunistico e archeologico così importante come quello dell'alta catena delle Alpi Marittime, lungi dall'essere un impedimento al turismo, come pensano alcuni, lo dovrebbe favorire. L'entroterra di questa regione può trovare grandi vantaggi, con la realizzazione del Parco Internazionale in una regione che associa così armoniosamente l'incanto e l'attrattiva della montagna e del mare.

Occorre aggiungere che questi problemi relativi alla conservazione della natura e che posso

no essere considerati di interesse particolare, investono questioni di cultura, di ricerca scientifica, di economia e di salute.

Tali questioni sono state troppo spesso disattese dai responsabili o risolte in un modo immediato e apparentemente molto concreto, saltando i ritardi imposti da una ricerca approfondita sulla materia prima che veniva usata: le risorse naturali; come se potesse essere ammesso, per esempio, lo sfruttamento organizzato di una miniera senza preoccuparsi dell'entità del giacimento.

Perciò ogni intervento umano che non sia affidato soltanto al caso, deve supporre la conoscenza della copertura vegetale e delle delicate funzioni che essa svolge in un dato territorio. Essa è infatti un importante elemento regolatore, sia climatico che edafico, agisce cioè sia sul clima che sul suolo.

Particolarmente le forme di vegetazione arborea, i boschi naturali o subnaturali, costituiscono il veicolo regolatore del regime idrico, oltre a conservare il suolo, proteggendolo dalla erosione. Ma il suolo è pure protetto dalle formazioni erbacee e cespugliose, dove il bosco non può esistere per l'altitudine o per recenti frane e su suoli mobili e detritici per una loro maturazione verso forme più ricche.

Alla vegetazione è direttamente collegata la fauna del territorio; è innegabile il fatto che nei territori con copertura vegetale più ricca e varia, cioè con diversi tipi di boschi, di praterie, situate in ambienti diversi, la fauna è più varia e più ricca. Gli animali, per quanto mobili, sono infatti vincolati alla vegetazione.

E' dunque tutto un complesso di problemi ecologici che si pongono.

Occorre forse ancora una volta sottolineare come ogni parte del territorio, sottoposto a condizioni climatiche diverse e a diversa natura di suoli, può essere considerato come un sistema autonomo in cui la vita, in condizioni naturali si svolgerebbe secondo una rigida linea economica che partendo dai vegetali verdi, grandi sintetizzatori e quindi produttori, attraverso gli animali erbivori e carnivori, si chiude su se stessa in un ciclo di flusso continuo.

Perciò un ambiente naturale può conservarsi se non viene turbato tale equilibrio, o meglio se non si toglie un anello di quella catena alimentare che tiene in vita tutte le specie.

L'uomo già da tempo, diciamo dalle sue origini, si inserì in questi sistemi ecologici come un altro animale ma, affinando la sua intelligenza e le sue modalità di intervento, è diventato sempre più potente. Andò così modificando lentamente l'ambiente in cui viveva, fino a distruggerlo in molti casi, per realizzare spazio per i propri insediamenti, rimuovendo la vegetazione, desertizzando quindi il suo habitat stesso.

Queste poche righe non sono forse sufficienti per spiegare il complesso di avvenimenti che si sono succeduti, ancora poco conosciuti nei dettagli, ma non nei risultati finali.

E' giusto vedere l'ascesa dell'uomo, dalle caverne alle città attuali, come un lento riscatto dalla natura ed un miglioramento intellettuale, morale e fisico. Ma ci piaccia o no, siamo sempre in quella natura, modificata, impoverita e resa precaria dall'attività della nostra specie, spesso con errori che un tempo, limitati dal prezzo della fatica, agivano lentamente, mentre ora possono essere ingenti, immediati e irreparabili, per la potenza illimitata della tecnica d'oggi.

Le reazioni, lente nel passato, da parte della natura adattatesi alla presenza dell'uomo, por-

tarono alla formazione di vegetazione secondaria, a boschi sempre più poveri e spopolati. Ma la risposta ai nostri attuali stimoli massicci sul sistema naturale può essere altrettanto immediata, massiccia e catastrofica.

Gli esempi recenti sono numerosi: basti citare Firenze 4 novembre 1966, il Biellese-1-2 Novembre 1968, Genova ottobre 1970...

Dopo queste considerazioni si può ben dire che se è vero che l'uomo ha sempre fatto uso delle risorse naturali, oggi deve convincersi che queste risorse non sono illimitate e deve meditare profondamente prima di continuare secondo la stessa linea. Un sistema ecologico (ecosistema), cioè l'ambiente in cui vive l'uomo stesso, ha una sua logica, una sua economia che deve essere studiata. Per utilizzarla e prima di utilizzarla, è necessario conoscerla questa grande macchina ecologica che ci fornisce energie per la vita. Non ha senso riparamarsi dietro a ragionamenti, cosiddetti concreti, che risolvono i problemi più immediati e pressanti, se non si conosce come funziona questa macchina e quali saranno le conseguenze del nostro intervento. Non basta nemmeno avviare delle ricerche volte a studiare l'ecologia di una regione e contemporaneamente continuare gli interventi, programmati o no, sulla vegetazione e sull'ambiente.

Infatti non si tratta di soddisfare una richiesta di categorie, quella degli ecologi e dei naturalisti, che per altro sarebbe una richiesta legittima, ma sono oggi in gioco i problemi stessi della sopravvivenza dell'uomo. Si deve prendere atto che l'opinione pubblica ha sentito finalmente le carenze di verde, di aria pulita, di acqua pura e si aspetta delle persone responsabili, scelte appropriate sia sul campo scientifico che in quello operativo. Ma la conservazione della natura si impone pure su un piano più elevato e pensiamo debba essere intesa anche come simbolo di civiltà. Alcuni ambienti, alcune specie vegetali e animali debbono essere rispettate e si deve insegnare a rispettarle come esercizio di libertà e di dignità umana, abbandonando l'atteggiamento che ci è così abituale, del conquistatore, dell'uomo dominatore e sfruttatore, ma incapace di governare le sue passioni.

E' in questo ordine di idee che proponiamo si debba operare non solo per l'erezione del "parco delle Alpi Marittime", ma perchè tutta la regione per intero sia tenuta sotto controllo in rapporto alla massiccia presenza dell'uomo e delle sue maggiori attività;

- proponiamo perciò lo studio e la conservazione degli ambienti naturali meritevoli anche delle zone litorali, collinari e montane;
- bisogna per prima cosa evitare la distruzione totale o di ferire irrimediabilmente gli ambienti di particolare interesse scientifico, irripetibili nel tempo.

Molti biotopi vegetazionali da conservare, sono già stati segnalati in più sedi, si tratta di precisare il tipo di gestione in cui includerli con lo scopo di conservarli in modo attivo e usarli come polo di attrazione culturale e paesaggistico, spesso anche in concomitanza di interessi geo-mineralogici, storici, archeologici, ecc.

Molti sono inoltre i problemi vegetazionali dei settori costiero, collinare e montano, ma si possono comprendere in quello forestale: nell'ambito della programmazione tra le esigenze territoriali si dovrà comprendere necessariamente la ricostituzione del patrimonio forestale: lasciare i boschi dove ci sono ancora, studiarli per poterli ricostruire, sia partendo dai cedui e fustaie attuali, sia dalle superfici che vengono abbandonate dalle colture, ma in modo che si possano mantenere da soli e svolgano le funzioni climatiche e ambientali paesaggistiche utili

a tutto l'ecosistema, anche se antropizzato.

Se così non avverrà, sarà inutile parlare di piani territoriali per la nostra zona costiera e per la nostra montagna, che si mostra così squilibrata dal punto di vista vegetazionale, idro-geologico. Qui si devono rilevare positivamente le nuove tendenze dei tecnici forestali a basare razionalmente interventi di ogni genere, specialmente i rimboschimenti e a utilizzare per i medesimi, specie che fanno parte integrante della nostra flora, avendo abbandonato, almeno in linea di principio, l'introduzione di specie di territori lontani sia geograficamente, sia soprattutto ecologicamente. Per quanto riguarda la priorità, ci limitiamo ad indicare il controllo degli inquinamenti in generale, ma particolarmente per la zona litorale, e l'arresto dei disboscamenti a tutti i livelli.

Senza tuttavia le premesse indicate sopra che portino ad una pianificazione territoriale del comprensorio delle Alpi Marittime, e vorrei dire, dell'intera regione ligure-piemontese, pianificazione non frutto di scelte politiche, ma basata su ragioni scientifiche sufficientemente giustificate, sarà vano parlare non solo di conservazione, ma neppure di miglioramento delle condizioni di vita in genere.

Infatti a che cosa serve conoscere le basi ecologiche di ambienti naturali nei quali bisogna sottolinearlo, l'uomo non è un estraneo, se poi le conclusioni sono disattese da coloro che sono preposti alle scelte fondamentali delle attività umane ?.

Ciò che appunto l'ecologo, il botanico e il naturalista vedono con spavento è la pericolosa dissociazione fra l'azione dell'uomo e le linee evolutive ambientali, e la sordità cronica ad ascoltare le parole allarmanti di chi si trova in una posizione favorevole per uno sguardo prospettico sull'immediato futuro.

COSTITUZIONE DEL PARCO DELLE ALPI MARITTIME
NELLA PROVINCIA DI IMPERIA

Ing. Giuseppe E. BESSONE

Presidente della Sezione Intemelina di "Italia Nostra"

Questo saggio intende offrire una breve sintesi sulle condizioni di realizzabilità del Parco delle Marittime nella Provincia di Imperia, quale perno prestigioso e qualificante dell'organizzazione territoriale della Provincia stessa, in armonia col Piano-programma della Regione Liguria.

Si reputano ormai ampiamente conosciute tutte quelle ricchezze naturalistiche (botaniche in particolare), paesaggistiche, storiche, archeologiche, monumentali ed etnografiche che impongono la realizzazione del Parco Internazionale delle Alpi Marittime sullo spartiacque ligure-piemontese ed italo-francese, per le quali si rimanda ad altre memorie e studi specifici, intendendo in questa relazione limitare l'attenzione solo allo schema di organizzazione territoriale della Provincia di Imperia, frutto di precise scelte vocazionali del territorio ed economiche delle popolazioni, per un duraturo e diversificato benessere.

Si riportano in appendice le pubblicazioni inerenti al Parco e si suppone ampiamente conosciuta tutta l'attività a favore del Parco Internazionale che 41 qualificate Associazioni unitamente conducono in Liguria sotto la presidenza del M.se G. O. Borea d'Olmo, ai cui scritti si rimanda, il quale, come è noto, dopo aver lanciato la proposta del Parco, conduce da anni una insostituibile e preziosa attività promozionale.

PREMESSE ECONOMICHE

Lo studio della dinamica economica della Provincia di Imperia conferma l'analisi particolareggiata fatta nel 1967 dal "Piano Economico in Liguria" del C.R.P.E.; sommariamente risultano evidenziati nella Provincia, dovuti a ragioni storiche, ambientali ed infrastrutturali, alcuni squilibri territoriali rilevanti tra la fascia costiera e l'entroterra con incrementi positivi nel solo 27% dei Comuni. Con una diffusa depressione economica nell'entroterra unita all'esodo, senescenza della popolazione e sua femminilizzazione, aumento dell'occupazione terziaria e sottoccupazione denotante una stasi nel mercato del lavoro soprattutto per i giovani, elevata mobilità e precarietà del lavoro, le statistiche denotano per la Provincia di Imperia impegnative carenze strutturali dell'economia unite a problemi occupazionali riguardanti sia la costa che l'entroterra, nonostante vistosi successi turistici e frenesie edilizie.

Quali oggetti di discussione, ritengo utile riportare i dati seguenti tratti dall'XI° Censimento 1971 relativi all'ultimo decennio:

Variazione popolazione attiva agricoltura	- 30,0%
" " " altre attività	+ 9,8%
" " " totale	- 3,3%

Variazione popolazione non attiva	+ 21,9%
" " residente	+ 11,1%

Se ne deduce, unitamente a numerose altre considerazioni e dati, che il sistema economico dell'entroterra della Provincia interessato al Parco, trovandosi alle spalle ed essendo complementare di un sistema costiero in posizione di stallo e bisognoso esso stesso di vivaci incentivazioni, può o ripeterne stancamente il modello ed entrare velocemente in crisi oppure trovare nuove e più aggiornate forme di gestione del territorio di tipo conservativo, attente soprattutto al problema occupazionale.

La monocultura edilizia promessa dagli imprenditori come la panacea di tutti i problemi si è dimostrata sulla costa fagocitaria e passiva, risolvendo solo per un breve tempo il problema occupazionale, priva di quel "fall-out" necessario a risolvere in modo duraturo l'economia e l'occupazione; l'entroterra ancor meno diversificato della costa rischierebbe di consumare in breve tempo le proprie possibilità, senza soluzioni di ricambio.

Nel complesso le scelte economiche risultano:

- L'INDUSTRIA nella Provincia, per ragioni mercantili, di infrastrutture stradali e portuali, di mercati può solo essere giustificata, quale industria leggera unita alla ricerca, nei poli comprensoriali di Imperia, Sanremo e Ventimiglia. L'unico esempio di industrializzazione manifatturiera dell'entroterra (Pieve di Teco) dopo un decennio testimonia di non aver potuto incidere con quella decisione sperata nel tessuto socio-economico del comprensorio, continuando l'esodo senza scosse; non si possono pertanto prevedere a breve e medio termine soluzioni industriali nell'entroterra in oggetto. Merita segnalare al proposito l'esempio negativo della "colonizzazione" industriale delle cave dell'alta Valle Argentina di ardesia ove sono stati creati due soli posti di lavoro ai residenti e tali guasti ambientali da minacciare gravemente le promettenti possibilità turistiche della zona.
- L'ARTIGIANATO locale non ha quel peso economico tale da contribuire ragionevolmente ad un miglioramento economico ed occupazionale dell'entroterra se non legato, come per la agricoltura, ad un vivace turismo e ad una gestione attiva del territorio (Parco).
- L'AGRICOLTURA rivela nelle statistiche i ben noti problemi che si accentuano procedendo nelle tre fasce (costiera, collinare e montana) di scarsa competitività, obsolescenza aziendale, senescenza degli addetti, esodo ecc. tali da richiedere nell'entroterra nuove forme di sviluppo legate alla complementarità col turismo; le esperienze Agriturismo legate all'unità produttiva agricola-gastronomia-ricettività-turismo del riposo e sportivo possono far intravedere, unitamente ad incentivi fiscali, finanziamenti adeguati ed infrastrutture opportune altre forme più attuali e vivaci di agricoltura (Trentino-Alto Adige).
- il TURISMO, come si rileva sempre dal "Piano Economico della Liguria" citato e da altre fonti rivela nella Provincia di Imperia una tendenza alla stazionarietà per l'insufficiente riqualificazione e potenziamento dei servizi; non esistono altre alternative che rinnovare l'immagine del turismo in Riviera concentrato nella striscia costiera congestionata offrendo alternative mare/montagna con un intelligente e complementare sviluppo turistico dell'entroterra, lungo qualificate direttrici valli e perpendicolari alla costa.

SITUAZIONE URBANISTICA

Non esiste attualmente per la Provincia di Imperia, al di fuori del programma delle infrastrutture, alcun schema urbanistico provinciale atto a definire, anche a grandi linee, le scelte territoriali coordinate di sviluppo dell'intera Provincia, al fine di poter verificare gli strumenti urbanistici dei singoli Comuni quali pratica realizzazione delle stesse, nè piani urbanistici comprensoriali delle Comunità Montane; ad eccezione dello studio ILRES "Struttura Urbanistica delle Province Liguri" (nella cui Tav. 24 avevo avuto modo nel 1970 di introdurre l'area del Parco, oggi proposta, quale ossatura organizzativa della Provincia di Imperia) si attendono ancor oggi piani ed in particolare si attende l'indilazionabile pubblicazione del Piano-Programma della Regione Liguria il quale solo potrà costituire termine di indirizzo e verifica degli strumenti operativi locali.

La stessa situazione urbanistica dei 25 Comuni interessati, sui 67 della Provincia, al Parco è significativa: soltanto i tre Comuni costieri e Baiardo nell'entroterra possiedono strumenti urbanistici validi, mentre tutti gli altri 21 Comuni applicano i disposti della Legge Ponte avendo i loro strumenti, P.R. o P.F., rigettati o in fase interlocutoria con la Regione.

Si rileva l'urgenza pertanto che tutte le comunità locali dell'entroterra risolvano la crisi urbanistica superandone l'insufficienza stessa dimensionale ed organizzativa; per maggiori opportunità di lavoro, di condizioni di vita economica, di promozione culturale e sicurezza sociale occorrono Piani comprensoriali organizzati dagli enti locali, democraticamente, nella dimensione ottimale delle "Comunità Montane".

Soltanto le Comunità Montane potranno per istituzione organizzare e varare quelle "aree-programma" (L. Momo) le quali, dal punto di vista territoriale e socio-economico, possono garantire un riequilibrio territoriale più omogeneo, una diversificazione produttiva ed incentivazione economica più decisa rispetto al troppo esiguo livello comunale, in armonia con la programmazione regionale.

Per delega della Regione delle funzioni amministrative (Art. 118 della Costituzione), queste "aree-programma" devono essere gestite dalla Provincia che dovrà avere funzioni amministrative in campo urbanistico, coordinare le iniziative delle Comunità e coordinare i rapporti Comunità-Regione, amministrare la gestione dei servizi e delle infrastrutture dei comprensori, le realizzazioni imprenditoriali, l'elaborazione dei piani particolareggiati a livello intercomunale, i piani di zona, i piani di intervento socio-economico ecc.

In tal modo la Provincia di Imperia potrebbe mediare, con strumenti operativi più complessi, le istanze private e delle Comunità con le scelte del potere pubblico e della Regione, superando l'angustia dell'organizzazione attuale del territorio a "comune" ed in armonia con le finalità delle Comunità Montane.

Quest'ultime, sulle cui finalità ed importanza molto si è scritto, sono tre nella Provincia di Imperia e tutte interessate in parte alla proposta di gestione del territorio tipo "Parco" (1^ Comunità Montana di Valle Nervia e Roja; 2^ C.M. di Valle Argentina; 3^ C.M. di Valle Arroscia e Tanaro); un delicato compito spetta alla Provincia che dovrà evitare la crisi avvenuta per i P.R. Intercomunali (es. Savonese) mediando, "con un preciso coordinamento interdisciplinare le necessità delle Comunità Montane in oggetto, entità socio-economiche con capacità di sviluppare piani risanamento, intervento, sviluppo ed urbanistici e le grandi scelte della Regione avente compito di individuare meccanismi di sviluppo

economico ed ampio coordinamento tra i comprensori" (L. Momo).

Sarà compito degli amministrativisti e legali studiare il coordinamento tra questi Enti e l'Amministrazione del Parco proposto in armonia con la legislazione vigente e la Legge Quadro; quale prima fase si propone proprio alla Provincia di procedere ad un coordinamento territoriale che, fallito con la struttura centralizzata dello Stato, riacquista con la Regione importanza e nuova attualità.

VERIFICA TERRITORIALE

In armonia con le tendenze urbanistiche più aggiornate e con quella filosofia dell'ambiente sancito, con notevole apporto culturale, dallo stesso Piano '80, sono proprio le vocazioni naturali, morfologiche ed ambientali a caratterizzare il piano per l'organizzazione urbanistica della Provincia di Imperia, ove la tipica alternanza di vallate e montagne impone una pianificazione ancor più legata all'ambiente ed al paesaggio.

La situazione morfologica del territorio in oggetto permette una quasi immediata lettura della struttura organizzativa dell'entroterra della Provincia di Imperia ove, dallo spartiacque occidentale, si diramano le tre dorsali montuose (da Carmo Langan al mare a Bordighera; dal Saccarello al Monega e Rezzo; dalle Salse a Pian Cavallo verso Ponte di Nava) costituenti un sistema a dita lungo le linee spartiacque intervallate dalle aree di valle, ove sono concentrate le infrastrutture viarie e residenziali (Bacini del Roja, Nervia, Argentina, Arroscia e Tanaro).

Ne consegue quale automatica quanto irrinunciabile conseguenza la necessità di organizzare la Provincia con il VERDE come ossatura del sistema di piano e rivalutando il tessuto connettivo del verde organizzato (Parco) quale attrezzatura portante dei differenti bacini economici vallivi, organizzati a poli o linee ma impedendo un indiscriminato sviluppo a macchia d'olio.

Un'analisi approfondita del territorio (geologica, idrica, forestale, agronomica ecc.) deve ancora essere eseguita al livello atto a preparare uno studio preciso del Parco; in tale occasione particolare cura dovrà essere rivolta all'analisi attenta del territorio visto nei suoi aspetti naturali (elementi primari di linee di valli, punti singolari, corsi d'acqua; secondari tipo orografia, sequenze di valli, anfiteatri, volumi, spazi; terziari di rivestimento quali manti forestali, agricoli; transitori) ed artificiali (strutturali quali dighe o strade, secondari quali torri, abitati, chiese; terziari di rivestimento e sistemazioni agricole, terrazzamenti), con il loro grado di compromissione, gli aspetti transitori, i con di visuale, la percettività dinamica lungo le strade ecc. secondo i criteri più aggiornati (es. Molinari-Proposta Beigua).

VERIFICA ECONOMICA

Anche procedendo con criterio differente, non più cercando di individuare le vocazioni naturali e leggere il territorio ma interpretando i processi economici delle popolazioni locali finora svoltisi nell'entroterra della Provincia, si arriva all'identica motivazione finale della scelta del VERDE, inteso come parco modernamente concepito e gestito, quale vivace modello di sviluppo socio-economico, democraticamente scelto dalle popolazioni locali.

Infatti i risultati dello sviluppo economico finora adottato, privo di una programmazione economica e pianificazione territoriale omogenea, dimostrano che non si sono riusciti ad impedire squilibri e scompensi, comuni d'altronde ad altre zone, con accentrazioni imprenditoriali sulla costa aventi pressioni sul territorio spesso insostenibili e con andamenti alterni e disomogenei, mentre d'altro canto l'entroterra ancora 'vergine' rischia, se non vengono urgentemente fatte delle precise scelte economiche, di ripetere l'errore di molti comuni costieri: l'accavallamento cioè delle iniziative di tipo speculativo nelle zone più belle ed appetibili con il pretesto della "valorizzazione" che impediscono alle comunità locali, una volta manomesso il territorio, di disporre per iniziative redditizie non distruttive (ricettive, sportive ecc.) dei beni e patrimoni ormai irrimediabilmente perduti.

Non credo necessario ripetere in questa occasione quello che ottimi saggi di qualificati studiosi e dati statistici inoppugnabili di esperienze e gestioni di altri Parchi hanno dimostrato; d'altronde le premesse economiche dell'entroterra sono tali, come già accennato, che scartate le soluzioni industriali, rimangono le sole possibilità del turismo strettamente legato all'agricoltura.

Una conoscenza precisa del territorio e delle scelte delle comunità locali ed una valutazione non vincolistica, ma promozionale del sistema di verde a parco proposto può solo permettere un diverso sviluppo economico che attualmente vede la curva demografica decrescere contemporaneamente al crescere delle curve di sviluppo delle strade e costruzioni; occorre pertanto discutere eventuali altre forme di uso del territorio, come quella proposta del parco, che non siano quelle solite e semplicistiche del cemento e dell'automobile ovunque e dovunque.

Lo stesso dato (ILRES) relativo all'aumento del 240% nell'ultimo anno delle abitazioni non occupate nella Provincia di Imperia, secondo un noto fenomeno crescente, denota la latente crisi dell'attività residenziale fine a sè stessa e non più rispondente ai problemi, soprattutto occupazionali, della popolazione locale e, quale indice di stasi economica e lento ripiegamento del processo di sviluppo, spinge a discutere e studiare con serenità altre soluzioni alternative ed altri obiettivi.

OBIETTIVI

L'individuazione del VERDE come struttura portante della pianificazione urbanistica della Provincia di Imperia, la necessità di un Parco quale qualificante richiamo turistico e quale moderno uso promozionale del territorio costituisce l'unica possibilità obiettiva di:

- riequilibrare la Provincia di Imperia con un rilancio dell'entroterra contrapposto alla eccessiva pressione sulla striscia litoranea della costa, mediante un più equilibrato sviluppo a pettine perpendicolare al mare;
- rivalutare la frontiera come luogo di incontro, scambio, soggiorno internazionale, superando la lunga stasi della zona ai margini dei limiti amministrativi;
- rivalutare la regione montana oggetto del parco, secolare sviluppo di entità amministrative autonome vivaci per scambi economici e culturali, troppo a lungo emarginata, con l'avvento degli stati nazionali, ai margini estremi di amministrazioni lontane; Genova per la Provincia di Imperia, come Torino e Marsiglia per le limitrofe, costituisce perno economi-

co e centro decisionale in un territorio metropolitano e non può offrire quei significativi apporti ad una zona frontaliera che deve trovare in se stessa e nelle sue ricchezze fornite da una natura generosa lo stimolo per un duraturo sviluppo;

- giustificare l'occupazione delle popolazioni montane dell'entroterra al fine di assicurare, con la riqualificazione e conservazione del patrimonio naturale, duraturo benessere imponendo lo sviluppo economico soprattutto dei paesi e borghi esistenti ed impedendo disseminazioni edilizie che non apportano nè reddito nè posti di lavoro alle comunità; occorre favorire soprattutto lo sviluppo, anche edilizio purchè armonizzato, dei paesi per garantirne la vivacità economica, il lavoro, concentrando la produzione e vendita agricola ed artigianale, valorizzando le risorse termali, sanitarie, gastronomiche, ricettive, sportive ecc.;

- tutelare la natura e l'ambiente con finalità scientifiche, didattiche, parascolastiche, sportive, formative, di prevenzione sanitaria e potenziamento della gioventù, costituendo nel complesso un investimento tipo 'parco' il più redditizio e lungimirante tra quelli possibili, realizzante un indiscutibile miglioramento fisico, sociale e culturale della popolazione;

- valorizzare l'area del Parco quale elemento principe del tempo libero a servizio del tempo libero del territorio metropolitano compreso nel triangolo Genova-Torino-Marsiglia con oltre quattro milioni di abitanti, secondo quella offerta di equilibri naturali, ambiente qualificato, ricettività e servizi propri della civiltà 'des loisirs' ed all'industria "d'accueil";

- potenziare le attività economiche con precise scelte, al riparo da rovinosi superamenti delle comunità locali per schiacciati manovre speculative, graduandole piuttosto nel tempo in funzione dello sviluppo delle comunità stesse, senza 'bruciare' occasioni irripetibili e preziose.

Sono a tutti noti gli squallori delle "città di consumo" italiane e straniere le quali, al di fuori di brevissimi periodi nell'anno, intristiscono vuote e si degradano irrazionalmente; una località deserta ha un suo fascino che nel tempo aumenta di valore perchè più raro; una città o villaggio 'di consumo' per la maggior parte dell'anno è lugubre (es. Prato Nevoso), vuota e irrazionale, mentre i comuni sono appesantiti per il mantenimento di abnormi servizi ed i risultati economici sono validi solo per estranei alla comunità. Notevoli sono le tentazioni di ripetere tali modelli ormai superati di sfruttamento delle risorse ambientali: Melosa, Gouta, Valcona ad esempio sono esempi notevoli di pregiatissimi insiemi paesaggistici e naturalistici atti però a costituire validissimi poli ricettivi (alberghi, bar, ristoranti, campeggi, stage de neige, maneggi, aree per pic-nic e sportive ecc.) da concentrarsi ai terminali delle strade di accesso a pettine, per garantire nel tempo la fruizione inalterata ed il ciclo degli utenti, nonchè a creare occasione di spesa dei turisti a beneficio dei locali, anzichè privatizzare con poche centinaia di banali villette tali località per sempre;

- fruire di infrastrutture perimetrali di assoluto prestigio e funzionalità, quali il sistema autostradale (Autostrada dei Fiori), le superstrade in fase di potenziamento (SS. 20 e 28), ferrovia internazionale Genova-Nizza e Torino-Ventimiglia, sistema aeroportuale di Nizza ed aeroporti di Levaldigi ed Albenga, tali da garantire un'accessibilità internazionale di assoluto rilievo;

- avvalersi di finanziamenti costituenti incentivi economici nell'area del Parco, con la

creazione di posti di lavoro per il personale, per l'amministrazione e la manutenzione ed attività indotte nei paesi limitrofi al Parco (gestione, amministrazione, guardia-parco, tecnici, guide, manodopera tecnica per strade e restauri, manodopera forestale, ecc.). Gli incentivi ed il costo sociale che tutta la popolazione metropolitana deve pagare per il mantenimento dell'agricoltura ed attività tradizionali in montagna (tipo stipendio ai contadini in Val d'Aosta) ai fini ambientali ed ecologici costituirà, in una programmazione attenta, precise voci a vantaggio delle comunità locali. Tra le altre leggi con finanziamenti, i mutui agevolati o finanziamenti a fondo perduto delle 'nuove norme per lo sviluppo della montagna' e delle Comunità Montane permetterà, con l'acquisto o affitto dei terreni abbandonati e loro sistemazione, una importante politica di salvaguardia creatrice contemporaneamente di posti di lavoro e incentivo economico.

- elevare le qualità di vita ed il livello socio-economico delle popolazioni locali le quali troveranno, nell'incontro e nell'industria turistica, vivi stimoli culturali, corroborati dai servizi comprensoriali di formazione, in formazione ed elevazione (centri sociali, culturali, assistenza psico-pedagogica e assistenza a domicilio degli anziani, biblioteche, ecc.).

INDIVIDUAZIONE DEL SISTEMA-PARCO

L'individuazione territoriale nella Provincia di Imperia riguarda il seguente sistema indicativo, letto procedendo lungo la dorsale boscosa del mare fino a Melosa e dal Monte Abellio sopra Rocchetta Nervina fino alla Melosa; quivi lungo lo spartiacque fino al Saccarello ove si dirama la dorsale montuosa che termina nel Bosco di Rezzo; dal Saccarello, procedendo ancora verso nord, si attornia l'incantevole conca di Valcona per procedere, oltre Cima di Pian Cavallo, al limite amministrativo nord della Provincia, nei boschi verso Ponte di Nava. Tale successione segue non solo la situazione morfologica del comprensorio ma anche la fruizione visiva che la maggior parte degli utenti percepisce procedendo dalle aree costiere verso il nord.

Si precisa, che la proposta (A), nel seguito descritta, riguarda la massima estensione ipotizzabile del Parco sul versante ligure, comprendente l'area litoranea fino al mare (dal n. 1 al n. 14), mentre la proposta (B) per ragioni statistiche esclude i tre comuni litoraneo interessati alla proposta (A) (Bordighera, Ospedaletti e Sanremo); l'originaria proposta (C) riguarda la sola porzione montana del Parco (dal n. 6 al n. 14) lungo la frontiera italo-francese.

Non intendo in questa sede se non accennare alla già proposta possibilità della creazione della seconda appendice meridionale del Parco dal Monte Abellio (Rocchetta Nervina) fino al mare collegandosi con la Val Roja, il Monte Grammondo e l'incomparabile e prestigioso complesso Grimaldi-Mortola-Balzi Rossi-Giardini Hanbury (Comune di Ventimiglia).

Un insieme paesistico, naturalistico, paleontologico, archeologico e monumentale già in altra sede ampiamente descritto che potrebbe costituire incomparabile gemma scientifica e paesaggistica del Parco sulle pendici meridionali delle Alpi Marittime a contatto col Mediterraneo.

(1) - AREA TUTELA BIOLOGICA SOTTOMARINA - VALLONE DEL SASSO:

singolare e prestigioso accesso meridionale al Parco delle Alpi Marittime, la riserva marina tra il Capo S. Ampelio (il punto più a sud di tutta l'Italia del Nord) e La Ruota, at-

tende l'imminente pubblicazione del Decreto della Marina Mercantile (art. 98 Reg. Pesca) quale 'area di tutela biologica' per le relevantissime caratteristiche biologiche, di rarità e varietà di flora e fauna sottomarina, tra cui spicca il corallo.

L'area di tutela si ricollega al sistema Portofino (corallo), Balzi Rossi, La Mortola, Baia di Villafranca e Istituto Oceanografico di Monaco.

- Vallone del Sasso delle Palme: immediatamente alle spalle si estende l'unica zona d'Europa a sviluppo spontaneo delle palme 'phoenix Dactylaphera' da datteri africana unitamente ad Elche in Spagna, divenuta recentemente Parco Nazionale per la tutela delle palme stesse.

Seppur gravemente depauperata, esistono ancora oltre 6000 palme e con opportuni finanziamenti occorrerà procedere ad un ripopolamento sfruttando la unicità della zona ed il microclima pregiato: i due Giardini Winter al Vallone ed alla Ruota per la ricchezza e varietà delle palme tropicali e la unicità dei quadri ambientali, per gli infiniti motivi storici, artistici, letterari (Monet, Garnier, Bicknell) e scientifici costituiscono gemme preziose ed unico e singolare contatto tra la severità delle Alpi Marittime e la dolcezza del Mediterraneo.

(2) - MONTE NERO: turgida pineta di 'pinus pinaster' intercalata ad affioramenti di arenaria, costituisce una delle pinete costiere tra le meglio conservate della Liguria, dal ricco e tipico sottobosco mediterraneo, in posizione panoramica con vista sulla Costa Azzurra e l'arco costiero;

- Voto del C.N.R. nel 1971 per la sua tutela e valorizzazione naturalistica;
- Vincolo paesistico L. n° 1497 per le rare qualità di 'bellezza d'insieme';
- Castelliere preromano a Colla Merello, con ceramica dell'età del ferro e romana e vincolo archeologico L. n° 1039. Vincolo idrogeologico e Proprietà comunali; Località fossilifera.
- Referenza scientifica del Programma Biologico Internazionale (Zygaena Cynarae Eur. Duy. per il melanismo litorale).

(3) - PARCO COMUNE DI OSPEDALETTI: il primo nucleo del Parco Internazionale delle Marittime, dal punto di vista urbanistico, è stato ormai costituito nel Comune di Ospedaletti ove il nuovo P.R. adottato il 25.11.73 destina, con ammirevole sensibilità degli Amministratori e dei Progettisti e accogliendo le tesi di Italia Nostra, a 'parco naturale' la parte alta del territorio comunale, sopra il limite del vincolo idrogeologico, con rete di strade di accesso, parcheggi e rete pedonale a pettine; sotto quest'area, la limitrofa zona agricola manterrà il suo tipico carattere ligure di ambiente antropizzato sfumando gli interventi verso l'abitato sottostante.

(4) - S.ROMOLO-BIGNONE-BOSCO FONANIN: il quarto insieme paesistico naturale (anch'esso per la maggior parte di proprietà dei Comuni limitrofi) è costituito dal complesso forestale dei boschi attornianti il panoramico Monte Bignone (1200 m s.l.m. a soli 7 Km in linea d'aria dal mare); interamente boscato da una fitta vegetazione costituita per la maggior parte da pini marittimi, è collegato dalla famosa funivia Sanremo-Campo Golf Bignone e costituisce un complesso paesistico pregevolissimo sia per il carattere di complementarietà con la costa che per le caratteristiche naturali e panoramiche; pressochè intatto, tale complesso richiede interventi ricettivi, parcheggi, specchi d'acqua, attrezzature per

il turismo giornaliero, aree sportive, ripopolamento, ecc.

- Bosco Fontanin del Comune di Perinaldo; Castelliere preromano di Monte Bignone con ceramica dell'età del ferro; Castelliere di Monte Caggio; Tumulo preistorico di Pian del Re e resti della strada medioevale dal mare al Piemonte; Passo delle saline, luogo di antichi incontri commerciali; Caselle preistoriche legate al fenomeno preistorico dei Nuraghi in Sardegna e Casitas in Catalogna ed Istria; località fossilifere.

(5) - FORESTA DEMANIALE DI MONTE CEPPO-BOSCO NERO: Il vasto complesso forestale del Monte Ceppo, faggeta e pini marittimi, ha il pregio di possedere nel cuore dei vastissimi terreni comunali il grande nucleo della Foresta di Monte Ceppo-Bosco Nero di proprietà demaniale la quale, perfettamente conservata dal Corpo Forestale provinciale, con i suoi 1.000 Ha è la più vasta foresta demaniale della Provincia, comodamente raggiungibile dalla costa e dai bacini del Nervia ed Argentina, che vede l'alternanza, quanto mai interessante e ricca, del pino silvestre a corteccia rossastra coi pini marittimi e imponenti castagni.

Ad essa occorre aggiungere la limitrofa isola amministrativa di proprietà pressochè totale del Comune di Pigna e le proprietà comunali di Ceriana, Badalucco, Montalto, Molini, Triora, Castelvittorio, Baiardo e Perinaldo per giustificare l'organizzazione e la gestione comune di questo splendido patrimonio comunale a parco, con le attrezzature e servizi del caso.

- Bosco Nero (Pino marittimo), Bosco Carpe (marittimo), Boschi Alpicella e Beulla-Menaudo (faggeta intercalata a pineta), proposti dall'Ispettorato Forestale quali boschi da seme. Referenza P.B.I. per la Zygaena Cynara Ceriana.

Segnalato nella "Guida alla Natura d'Italia" - (Mondadori - 1971).

In pratica si può affermare che tutta la dorsale montuosa che emerge dal mare a Bordighera fino al colle di Carme Langan costituisce, con la tipica alternanza di radure, rocce e fittissimi e ricchi boschi (palme-ulivi-pini-castagni-faggi fino ai primi larici) un insieme paesaggistico senza interruzione nè lacerazioni, privo di insediamenti umani, per la quasi totalità di proprietà demaniale e comunale, dalle rilevanti caratteristiche naturali e panoramiche.

Questa appendice litoranea sopra descritta costituisce una realtà urbanistica e naturalistica irrinunciabile (proposta A) e fornisce al Parco Internazionale un motivo di pregio unico e singolare, unendo il Mediterraneo alla severità dei 3.297 m dell'Argentera.

(6) - MONTE ABELLIO: con l'Abelliotto, il Monte Abellio costituisce il principale elemento montuoso e boscato del crinale costituente la dorsale di divisione tra la monumentale Valle Roja e la Valle del Nervia; posizione strategica e panoramica, nei secoli sfruttata militarmente. Boschi resinosi comunali e radure per vecchi alpeggi.

Castelliere preromano con sovrapposizione del castello medioevale (rovine) già preromani e strade medioevali.

(7) - FORESTA DEMANIALE DI TESTA D'ALPE - GOUTA E MARGHERIA DEI BOSCHI:

Famoso complesso forestale di intatta e rara bellezza e vastità, di aspetto alpino ad ap-

pena 13 Km in linea d'aria dal mare, ad un'altitudine media superiore ai 1.000 m; segnalato in tutte le Guide Botaniche d'Italia per la ricchezza e compattezza del manto forestale e la varietà degli aspetti paesistici.

Il Bosco Falcone e la Foresta Demaniale di Testa d'Alpe estendendosi lungo la frontiera per 176 Ha (abete bianco, pino silvestre, abete rosso, aceri) costituisce, unitamente all'adiacente foresta in territorio francese che raggiunge l'Arpetta, un insieme paesistico di rara compattezza il quale si estende verso nord-est nella pregiata conca di Gouta-Margheria dei Boschi. La ricchezza degli aspetti naturali, l'alternanza degli speroni rocciosi e di piccole radure a pascolo costituisce uno dei nuclei più importanti del Parco nel versante ligure. I tre Comuni di Pigna, Apricale ed Isolabona posseggono oltre 500 Ha nella sola conca per cui, tra proprietà demaniali e comunali è possibile organizzare il pregiatissimo quanto delicato comprensorio al fine di garantire, con servizi ricettivi opportuni, il pubblico godimento.

- Usi civici; Castelliere preromano di Monte Alto; sorgenti; strade militari e fortificazioni militari di tutte le epoche.
- "Guida alla Natura d'Italia" (1971) -

(8) - MONTE TORAGGIO: dominatore coi suoi 1973 m della Valle Nervia, per la sua caratteristica struttura piramidale calcarea di tipo dolomitico ed imponenza ambientale costituisce, a cavallo della frontiera, elemento importante nella continuità montana dello spartiacque.

Isola botanica di particolare pregio per l'importanza dei suoi endemismi e conservazione di specie scomparse sul versante ligure; fauna pregiata con ermellini, camosci e limite meridionale dell'aquila reale che nidifica al Gerbonte; sentiero degli Alpini e fortificazioni; fossili.

(9) - MELOSA - PIETRAVECCHIA - CIAM GRAI: famoso e frequentato complesso ambientale di tipo alpino, dalle rilevanti caratteristiche paesistiche (2.000 m), panoramiche sulle goraie e le valli che in lontananza si tuffano nel mare, naturalistiche e sciistiche di tipo alpino.

Lago della Melosa: creato dalla diga artificiale di Tenarda nello splendido lariceto della Melosa, con l'attraente specchio d'acqua ha arricchito le caratteristiche ambientali della zona. Risolto con l'acquedotto del Roja il problema idrico della Riviera, il bacino acquisterà una funzione unica ed insostituibile di richiamo turistico con opportuni servizi, attrezzature sportive e ricettive.

Grotte della Melosa in ambiente calcareo, in corso di studio ed esplorazione; Inghiottitoio con ghiacciaio fossile (il più meridionale delle Alpi, ad appena 20 Km dal mare); Caserma dei Grai e strada militare; fossili e druse con cristalli; isola botanica in prossimità del lariceto.

(10) - FORESTA DEMANIALE DI GERBONTE-CAVERNASECCA: La terza ed ultima foresta demaniale (624 Ha) di proprietà dell'Azienda Forestale dello Stato si estende sullo spartiacque tra l'Argentina ed il Roja, lungo la frontiera e limitrofa alla Cima Marta che, con il Balcone di Marta francese, offre una delle più entusiasmanti visioni della catena delle Alpi Marittime, dall'Argentera al Marguareis e Saccarello, e dall'altro lato il rincorrersi delle vallate liguri e provenzali fino al mare, con visione circolare.

Alternanza di radure ed alti pascoli oltre i 2000 m con larici; scendendo si infittiscono abeti rossi, abeti bianchi, pini silvestri e pini neri, fino a tutti gli aspetti e specie del faggeto, su rocce or ora affioranti calcaree.

Ricca fauna tra cui galli forcelli, starne, pernice rossa (circa 600 esemplari) ecc. e nidifica l'aquila reale; ermellini e camosci.

Sepulture dell'età del ferro (Borniga) e ricco complesso di grotte (creppo) con multiformi aspetti mineralogici, biologici e stratigrafici in corso di studio - inghiottitoi con ghiacciai sotterranei. Come in molte altre zone già segnalate, rustici e case abbandonate di buona fattura alpina con coperture in pietra, cappelle nei boschi, resti di strade medioevali, antiche fortificazioni ed alpeggi abbandonati.

- "Guida alla Natura d'Italia" (1971).

(11) - GRUPPO SACCARELLO-FRONTÈ: tipico bastione montuoso (2.200 m) dominante l'alta Valle Argentina ed il Collardente tra il Bosco di Sanson e la foresta demaniale di Gerbon te; a differenza della ripidità del versante sud bastionato con potenti stratificazioni rocciose calcaree, quello nord degrada con estese praterie e pascoli d'alta montagna nella conca sciabile di Monesi-Piaggia, la quale per esposizione, pendenza e nivosità, costituisce l'unico grande centro sciistico invernale attrezzato della Provincia.

Ambiente in parte umanizzato negli antichi terrazzamenti inferiori per antiche coltivazioni con caratteristici muri a secco, pastorale nella sua parte superiore ancor oggi sfruttata; malghe, vivace variazione delle fioriture nelle praterie.

(12) - MONEGA-MEZZALUNA-BOSCO DI REZZO: Dal bastione del Saccarello si distacca la dorsale montuosa che separa i bacini orografici dell'Argentina e dell'Arroscia e degrada dal Frontè al M. Monega fino alla Giara di Rezzo ove il fittissimo e famoso "Bosco di Rezzo" circonda il caratteristico abitato dell'entroterra ligure.

L'intero comprensorio si contraddistingue per i pascoli alpini che mutano, scendendo di quota in boschi cedui sul versante nord e nel bosco di Rezzo (808 Ha di sola proprietà del Comune) con pini silvestri, abeti e latifoglie; arenoscisti a prevalenza calcarea.

Passo della Mezzaluna: Menhir preistorico ad antico insediamento (Bernardini) col lago glaciale terrazzato ora prosciugato; resti della 'strada Marencaé da Imperia al Piemonte; cinghiali e volatili stanziali.

(13) - CONCA DI VALCONA: Proseguendo dal Saccarello verso Nord, si apre il grandioso anfiteatro ampiamente antropizzato nel passato anche ad alta quota con agricoltura di montagna (terrazzamenti a secco, baite e rustici in pietra abbandonati) con pascoli ancor oggi in parte sfruttati e presenza dell'antico mondo pastorale dalle tipiche transumanze (Liguria, Piemonte e Francia) delle quali rimangono testimonianze fisiche, toponomastiche (passo del sale) di tradizioni ed incontri rituali.

Nella parte inferiore della conca, agricoltura di montagna specializzata con fragole, mirtilli, lamponi, piante aromatiche e produzione casearia e lattiera. La zona, priva di vocazione sciistica se non per stage de neige e sci da fondo, esige una scelta agro-pastorale connessa ad una industria del silenzio, ricettività turistica, turismo familiare e giovanile ecc. Boschi sparsi, ruscelli e torrenti; continuità paesistica e naturalistica verso l'adiacente Bosco delle Navette, dai fittissimi larici, e verso il Marguareis dal grandioso anfiteatro, entrambi in Provincia di Cuneo.

(14) - BOSCO NERO: complesso forestale compatto intercalato con radure e rocce, ricche di acque, perfettamente conservato con abeti rossi, bianchi in parte e latifoglie; ricchezza faunistica con presenza di camosci nella parte alta e cinghiali, ermellini ecc. nei boschi sottostanti. Tale insieme si collega al pregiatissimo ambiente che qui inizia delle valli e dorsali che culminano in Provincia di Cuneo col Marguareis, santuario botanico del Parco delle Alpi Marittime del quale i boschi in oggetto costituiscono degno contorno e preparazione.

INDAGINE STATISTICA

In seguito all'indagine condotta presso i Comuni interessati, più o meno marginalmente al Parco, secondo lo schema proposto, riporto i dati più significativi confrontati con quelli dell'intera Provincia per costituire oggetto di discussione e di confronto. In particolare si presentano interessanti i dati relativi alla superficie dei territori interessati e quelli dei terreni di proprietà comunale ricadenti nell'area proposta dal parco:

TAVOLA N. 1

N°	COMUNE	Superficie comunale (Ha)	Superficie di proprietà comunale ricadente nell'area indicata a Parco (Ha)	Superficie totale di boschi e pascoli nel Comune (non agricola) (Ha)	ABITANTI
1	AIOLE	1.474	150	434	464
2	APRICALE	1.968	97	745	680
3	BADALUCCO	1.584	42	1.077	1.750
4	BAIARDO	2.454	244	1.888	586
5	++BORDIGHERA	1.054	67	259	11.654
6	CASTELVITTORIO	2.571	883	1.296	679
7	CERIANA	3.212	1.150	1.446	1.563
8	COSIO D'ARROSCIA	4.053	1.500 (+ 296 in Piemonte)	2.814	603
9	DOLCEACQUA	2.023	300	708	1.777
10	ISOLABONA	1.240	191	656	653
11	MENDATICA	3.072	3.071 (anche in Comuni vicini + 220 in Piemonte)	1.603	428
12	MOLINI DI TRIORA	5.802	500	2.822	1.111
13	MONTALTO LIGURE	1.385	300	693	515
14	MONTEGROSSO SAN LATTE	1.023	350	544	222
15	++OSPEDALETTI	514	203	200	3.267
16	PERINALDO	2.104	217	443	1.079
17	PIEVE DI TECO	4.061	20	1.953	1.905
18	PIGNA	5.370	2.980 (+ 1.300 in Francia)	4.864	1.699
19	PORNASSIO	2.772	50 (+ 203 in Mendatica)	2.702	807
20	REZZO	3.742	808	2.564	706
21	ROCCHETTA NERVINA	1.504	917 (+ 210 in Francia)	1.410	349
22	++SANREMO	5.468	1.100	1.837	62.210
23	SEBORGIA	491	186	189	277
24	TRIORA	6.776	2.867 (+683 in Francia)	5.693	713
25	VALLEBONA	599	80 (+1.583 in Piem.)	120	769
Provincia di Imperia - 67 Comuni - Totale 115.500 Ha - 225.127 abitanti.					

SUPERFICIE

- Superficie totale Provincia	115.500 Ha
- Superficie totale Parco proposto (Tav. 1)	
Soluzione A totale fino al mare	21.560 Ha
Soluzione C solo parte montana	14.800 Ha
- Superficie totale dei Comuni interessati più o meno marginalmente al Parco:	
Soluzione A ottimale, fino al mare (25 Comuni)	66.316 Ha
Soluzione B senza i tre comuni costieri	59.280 Ha
Soluzione C solo 8 comuni alto entroterra	25.512 Ha
- Aree di proprietà dei Comuni:	
Soluzione A fino al mare	18.476 Ha
Soluzione C alto entroterra	16.795 Ha
- Aree di proprietà demaniale A.D.F.S.:	
Soluzioni A e B fino al mare	1.800 Ha
Soluzione C alto entroterra	800 Ha
- Aree totali di proprietà dei Comuni e demaniale:	
Soluzione A fino al mare	20.276 Ha
Soluzione C alto entroterra	12.776 Ha
- Aree di proprietà dei Comuni situate in Piemonte ed in Francia (Boschi e pascoli)	4.292 Ha

=====

= Rapporto tra la superficie dell'AREA PARCO proposto e la superficie totale della PROVINCIA:

Soluzione A: $21.560/115.500 = 18,66\%$

Soluzione C: $14.800/115.500 = 12,81\%$

per cui risulta che la soluzione ottimale A del parco comprendente anche il crinale boscoso fino al mare raggiunge soltanto il 18,6% della superficie della Provincia, ben inferiore ad esempio all'oltre 25% del rapporto degli otto Parchi provinciali deliberati dalla Provincia Autonoma di Bolzano dal 1970 con la "Legge Provinciale per l'ordinamento urbanistico".

= Rapporto tra la superficie dell'AREA PARCO proposto e le superficie dei COMUNI interessati all'iniziativa, più o meno marginalmente:

Soluzione A: $21.560/66.316 = 32,52\%$

Soluzione C: $14.800/25.512 = 58,03\%$

dove risulta la maggior incidenza della superficie del parco nei comuni dell'entroterra mentre diminuisce l'incidenza con l'aumentare dei comuni meridionali, toccati solo marginalmente e nel complesso solo per un terzo delle loro estensioni (ma per oltre il 90% di proprietà comunale!).

= Rapporto tra la superficie dei COMUNI interessati al Parco e la superficie dell'intera PROVINCIA:

Soluzione A : $66.316/115.500 = 57,4\%$

Soluzione B : $59.280/115.500 = 51,32\%$

Soluzione C : $25.512/115.500 = 22,08\%$

dove si ricava che con la soluzione ottimale A fino al mare si interessa urbanisticamente il 57% della superficie della Provincia, mentre al Parco però fisicamente è interessato solo il 18,6% della superficie della Provincia e cioè solo un terzo dell'area dei 25 comuni interessati.

= Rapporto tra l'area di proprietà DEMANIALE (A.D.F.S.) e quella del PARCO:

Soluzione A : $1.800/21.560 = 8,31\%$

Soluzione B : $800/14.800 = 5,48\%$

= Rapporto tra le aree di proprietà DEMANIALE e COMUNALE e l'area del PARCO:

Soluzione A : $20.276/21.560 = 94,04\%$

Soluzione C : $12.776/14.800 = 86,32\%$

Interessantissimo dato che, a parte qualche leggerissimo spostamento in merito alla sommarietà del tracciato del Parco, in fase preliminare, testimonia come nella Provincia di Imperia la realizzabilità del Parco riguarda per la quasi totalità un nuovo modo di gestione di un patrimonio già pubblico, interessando in minima parte e su terreni boscati lontani dai centri abitati le proprietà private; la percentuale delle proprietà pubbliche aumentano con la dorsale che scende fino al mare in seguito alle vastissime proprietà dei Comuni meridionali.

A queste proprietà occorre aggiungere i 4.292 Ha di boschi e pascoli che i comuni dell'alto entroterra posseggono in Francia e Piemonte in seguito agli ultimi eventi bellici e successive modifiche amministrative, contribuendo ad aumentare nelle regioni limitrofe la disponibilità pubblica del territorio.

ABITANTI

- Abitanti PROVINCIA di Imperia (Cens. 1971) 225.127

- Abitanti nei COMUNI interessati al PARCO proposto:

Soluzione A ottimale fino al mare 96.466

Soluzione B con l'esclusione dei 3 comuni costa 19.333

Soluzione C riguardante l'alto entroterra 6.686

con l'evidente rilevanza della popolazione costiera su quella dell'entroterra in modo inversamente proporzionale alle rispettive superficie; infatti considerando le soluzioni B o C con l'accantonamento della popolazione costiera, legata ad un preciso contesto urbano accentrato, si nota come solo l'8% o il 3% degli abitanti della Provincia interessano il 51% o il 22% della superficie provinciale e dalle cui scelte dipende gran parte del futuro benessere della intera collettività.

INDICI

- Densità della popolazione della Provincia:
 $225.127/12.550 \text{ kmq} = 194 \text{ abit/kmq}$ (Olanda 347 abit/kmq)
- Rapporto area parco in riferimento agli abitanti della Provincia:
 Soluzione A : $21.560/225.127 = 951,7 \text{ mq/abit}$
 Soluzione B : $14.800/225.127 = 657,9 \text{ mq/abit}$

valori molto significativi in quanto tenuto conto che ad esempio l'Olanda garantisce dai 150 ai 200 mq/abit di verde extraurbano (dove ogni mq di terreno è stato strappato con enormi sacrifici dal mare) ogni suo cittadino, i valori indicati sono molto realistici e da considerarsi irrinunciabili; la maggior parte dei terreni indicati sono ad alta quota, molti rocciosi e impervi, la maggior parte scoscesi e non antropizzati ed inoltre occorre tener conto che agli abitanti locali bisogna aggiungere le centinaia di migliaia di turisti che si avvicinano sulla costa i quali impongono, per correttezza urbanistica, almeno il dimezzamento degli indici e quindi la rispondenza a precisi standard di verde extraurbano.

Sulle aree comunali e demaniali in oggetto gravano:

- Vincoli idrogeologici per la maggior parte dei terreni in oggetto, in riferimento ai disposti della Legge n° 3267 del 1923;
- Vincoli paesistici in minima parte ai sensi della Legge n° 1497 del '39; la Sezione di Italia Nostra che rappresento ha chiesto da tempo la salvaguardia di alcune località pregiate, e quindi molto appetibili, del futuro Parco;
- Vincoli archeologici ai sensi della Legge n° 1089 in esigua parte;
- Usi civici per la quasi totalità delle proprietà comunali per provenienza dei beni non documentata; quali beni demaniali sono inalienabili, imprescrittibili e insucapibili se non con particolari autorizzazioni del Min. Agricoltura e Foreste; la Circ. del 25 gennaio 1971 del Min. Natali saggiamente ha limitato con decisione tali autorizzazioni, per lo più non giustificate da obiettivi e duraturi interessi delle comunità locali.

ZONIZZAZIONI

In riferimento al sistema-parco proposto per la Provincia di Imperia, preciso che pur tenendo presente la Legge Quadro sui Parchi Nazionali ed alle quattro zone ivi previste (A, B, C, D) con tutela decrescente e differenziata, non si possono né si intendono proporre in questa sede tipi di tutela per il sistema-parco in oggetto perchè sarebbe inopportuno, innanzitutto perchè deve essere il frutto di democratiche consultazioni e verifiche popolari delle comunità locali ed in secondo luogo perchè devono essere la conclusione di lunghe e precise indagini sul territorio e sulla dinamica socio-economica delle popolazioni interessate, fatte da Istituti specializzati.

Uguale posizione Italia Nostra ha tenuto nello studio pubblicato nel 1971 del Consiglio Regionale "Proposta di un sistema di parchi liguri" ove il Parco delle Alpi Marittime solo, con quello di Portofino, assumeva la caratteristica di Parco Nazionale, lasciando per questi e gli altri 9 parchi regionali a successive e particolareggiate indagini il compito di evidenziare con precisione le zonizzazioni e il tipo di gestione.

Quale ipotesi di lavoro ed a titolo puramente personale ritengo che le aree qualificate, sia nella ipotesi totale con la dorsale fino al mare che sostengo quale necessaria e prestigiosa che nell'altra ipotesi limitativa della sola parte alta lungo la frontiera, debbano riguardare le zone B e C dello schema della Legge Quadro illustrato da altri Oratori, sembrandomi molto limitate le zone A e non riguardando le zone D, ad elevata antropizzazione. La zona B prevede "il mantenimento delle attività agricole tradizionali, l'utilizzazione forestale ispirata a criteri naturalistici e non produttivi, il mantenimento del pascolo tradizionale, mantenimento delle costruzioni esistenti nelle esistenti condizioni ambientali al fine di mantenere le pregevoli condizioni paesistiche e naturalistiche, miglioramento e opere di conservazione, localizzazione di opportuni poli ricettivi atti a ricevere i visitatori e nuclei di ospitalità; in alcuni nuclei, da studiarsi opportunamente, saranno localizzate zone C di riserva parziale nei confronti dell'insediamento umano, di limitata estensione e forte concentrazione dove le sedi, permanenti o temporanee, dovranno essere sottoposte a controlli, con particolare cura per il restauro conservativo del patrimonio edilizio esistente".

Ritengo infine doveroso precisare, anche per la Provincia di Imperia, che la massima cura deve essere prestata per l'area immediatamente a contatto col parco dove soltanto coi piani comprensoriali delle Comunità Montane ed estendendo l'analisi urbanistica a tutto il territorio dei 25 Comuni segnalati è possibile evitare prevedibili compromissioni e graduare il variare della zona antropizzata alla zona naturale, senza fratture nè lacerazioni.

Sul problema ed i rischi del "pre-parco" Italia Nostra, a nome anche del C.A.I. e del W. W.F., ha segnalato (nota n° 102) il pericolo che la creazione del P.N. induca a spostamenti di valori immobiliari tali "da incoraggiare ogni forma di speculazione ed iniziative lesive dell'ambiente naturale alle quali sarebbe difficile, poi, anche in sede politica, opporre adeguate resistenze".

Ritengo pertanto indispensabile che nella Provincia di Imperia lo studio del Parco venga condotto con decisione in maniera globale e nella sua forma ottimale (proposta (A)) in quanto, nel caso inverso (iniziare con piccoli nuclei) è chiaramente prevedibile l'assoluta impossibilità, per i motivi sopradetti, di completare successivamente e razionalmente la realizzazione, e per sempre.

INFRASTRUTTURE

L'area interessata alla realizzazione del Parco nella Provincia di Imperia risulta direttamente e strettamente legata con una serie di infrastrutture molto valide ed in corso di potenziamento.

- Autostrada dei Fiori e S.S. N° 1 Aurelia, costituiscono sul fronte meridionale l'asse portante delle comunicazioni tra Italia e Francia con comodi accessi per l'Autostrada dei caselli di Ventimiglia, Bordighera, Sanremo e Taggia, legati alla rete perpendicolare delle strade provinciali.
- Strade Statali N° 20 della Valle Roja e N° 28 del Col di Nava: è in corso di avanzata progettazione per la prima e di realizzazione per la seconda il potenziamento a 'superstrade' colleganti la Liguria con il Piemonte e costituenti i due assi, perpendicolari alla costa, portanti del sistema automobilistico.
- Strade Provinciali: in riferimento ai precedenti assi fondamentali, costiero e trasver-

sali, si ramifica la serie delle strade provinciali le quali, potenziate con impegno dall'Amministrazione Provinciale, costituiscono gli assi di sviluppo delle valli e rete di comodo accesso e di visita del Parco:

Le due provinciali della Val Nervia e della Valle Argentina (da Camporosso e Taggia verso il nord) dalla costa e quella da Nava a Monesi costituiscono i tre assi principali di avvicinamento e di sviluppo dell'entroterra in riferimento al Parco entrando nel cuore del sistema "a pettine" senza interferenze.

Si rileva solo la necessità di interconnettere i differenti bacini vallivi, per costituire sistema portante degli accessi al parco, mediante il potenziamento di due assi: pedemontano superiore, costituito dal collegamento mare-Dolceacqua-Pigna-Triona-Rezzo-Pieve di Teco e pedemontano inferiore costituito dall'asse Airole-Isolabona-Baiardo-Badalucco-Dolce-do-Imperia. L'asse pedemontano superiore ha il compito di interconnettere le alte valli sfruttando tracciati esistenti e comode strade provinciali permettendo il collegamento S. S. 20 e 28, mentre il secondo asse pedemontano inferiore interamente da studiare ha il preciso compito di interconnettere le basse valli, problema molto sentito, e costituire alternativa al sistema viario costiero talora congestionato e permettere una distribuzione sulla costa a pioggia, sfruttando le strade verticali, più diffuse e ramificate.

Ultimo asse bisognoso di radicale intervento è il collegamento a bretella Badalucco-Pieve di Teco tale da interconnettere le due future pedemontane e costituire accesso dalla costa, a Taggia, alla SS. 28 a Pieve di Teco.

Oltre questo sistema principale, l'area interessata al Parco dispone di una ricca rete di strade provinciali, comunali, ex-militari tali da permettere, con un disegno organico, la piena valorizzazione ed accesso all'entroterra ed al Parco: occorre soltanto molta responsabile attenzione degli Enti preposti a non ripetere gli errori di un eccessivo potenziamento stradale dove non necessario, secondo quella "stradomania" tipicamente ligure messa a fuoco ad esempio per la Provincia di Genova da Fera (aumento in vent'anni dell'804% delle strade interne con una diminuzione del 24% della popolazione). Esiste infatti il rischio di gravi e non motivati effetti inquinanti di inutili strade con alterazioni ambientali, rumori, incendi, accumulo rifiuti, lacerazione del sistema agricolo; occorre cioè creare delle strade di accesso a pettine con parcheggi terminali per evitare caroselli ed inutili transiti nella parte silvo-forestale in oggetto, e iniziare con decisione a diversificare il traffico (es. Alpe di Siusi vietata al traffico l'estate, fiorita e pregiatissima isola pedonale in Provincia di Bolzano) consentendo l'accesso al solo Corpo Forestale (esempio Melosa-Ciam Grai-Collardente; Tanarello-Colla dei Signori) ed agli agricoltori e pastori locali, favorendo invece per il pubblico un diverso uso non meccanico del territorio.

Per evitare inopportuni attraversamenti delle dorsali montuose (es. Realdo - Briga) con strade laceranti ed inquinanti l'ambiente, si ritiene indispensabile il collegamento tra le valli esclusivamente con gallerie le quali permettono con una più facile manutenzione un maggior uso invernale e una incidenza più discreta nell'ambiente; in particolare un tunnel Briga Alta-Val Argentina aprirebbe alla Francia e Piemonte il cuore della Provincia di Imperia con enormi possibilità di sviluppo socio-economico.

Ugualmente un tunnel o funivia da Verdepia alla conca di Monesi aprirebbe alla costa le possibilità sciistiche dell'unico "domain skiable" della Provincia senza intaccare il vero ambiente della catena del Saccarello.

L'area del Parco nella Provincia inoltre dispone di comodo accesso internazionale tramite la Ferrovia internazionale Genova-Nizza, la ricostruenda ferrovia trasversale Ventimiglia-Cuneo, il sistema aeroportuale di Nizza e l'aeroporto di Albenga, tali da interconnettere con efficacia il Parco in un turismo internazionale complementare al turismo "Riviera dei Fiori - Costa Azzurra".

VOCAZIONI TURISTICHE

Un accenno particolare merita il problema dello sci per i suoi risvolti urbanistici ed economici ed i problemi che comporta.

A parere dei promotori del Parco, per la maggior parte sciatori e sportivi, l'unica vera vocazione sciistica per sci da discesa, di largo consumo ed impianti di risalita, è posseduta nella Provincia di Imperia dalla conca di Monesi la quale gode per esposizione, pendenza, altitudine e manto nevoso, di giusta fama. In tutte le altre località della Provincia esistono ottime possibilità di creare esclusivamente qualche piccolo 'stage de neige' per un turismo familiare limitato, pur tuttavia concentrato ai piccoli borghi delle alte valli e limitato nel tempo e nello spazio. Grandi possibilità invece esistono per uno sci sportivo da fondo e sci alpinistico di tipo conservativo il quale, senza richiedere impianti fissi acquista sempre più appassionati (es. Gouta-Melosa; Valcona; traversate Piemonte/Liguria e Italia/Francia; Marta; Col di Tenda).

Anche a nome del C.A.I. e W.W.F. pertanto Italia Nostra ha segnalato l'artificiosità e la infondatezza di alcune "promozioni sciistiche" (es. Valcona) le quali si presentano come esclusive promozioni immobiliari nelle quali la vocazione sciistica compare come sola giustificazione ed avvallo; si ritiene indispensabile che le comunità rigettino questi fenomeni speculativi che le sommergono ed emarginano (es. Prato Nevoso) mantenendo piuttosto loro stesse la disponibilità delle contenute attrezzature mediante consorzi, società di Enti pubblici e categorie economiche locali ed impedendo quelle stratificazioni immobiliari le quali producono, come già detto, solo un benessere fittizio e non duraturo, legato ad estranei alla comunità locale.

CACCIA

In merito al noto problema della caccia, anche nella Provincia di Imperia si ritiene sia possibile conciliare le esigenze naturalistiche del Parco e le istanze dei cacciatori: in fatti la creazione di una vasta area di tutela faunistica non può che provocare nel corso degli anni un deciso potenziamento della fauna a vantaggio delle zone limitrofe ove potranno essere localizzate, secondo opportuni criteri, le zone di caccia provinciali.

Il dilemma caccia-Parco è infatti molto fittizio ed alimentato spesso ad arte nelle comunità locali proprio da quei 'promotori' immobiliari i quali vedono precisi interessi nelle aree più pregiate ed appetibili; non per nulla nel Comitato Promotore del Parco nella Provincia di Imperia vi sono moltissimi cacciatori, veri sportivi lungimiranti, i quali auspicano l'esercizio dell'attività venatoria in aree concordate limitrofe al Parco come in tutti gli esempi di Parchi Nazionali, in Italia ed all'estero.

E' questo falso dilemma, come quello rigidamente vincolistico di un parco, da sfatare tra le popolazioni dell'entroterra e discutere democraticamente e civilmente, come da alcuni

anni si sta facendo nella Provincia soprattutto tra i giovani, aperti e senza pregiudizi.

Merita infine segnalare l'esperienza Agriturismo, forse possibile anche nella Provincia di Imperia e diffusa soprattutto nel Trentino, ove l'esercizio della caccia nelle aree attornianti i parchi provinciali è stato consorziato dagli agricoltori stessi i quali, affittando i loro terreni quali riserva di caccia, traggono in alcuni periodi dell'anno un utile complementare a quello agricolo e controllano l'"invasione" dei loro fondi, spesso nociva.

ATTIVITA' REGIONALE

Sembra opportuno segnalare, sempre in attesa del Piano-Programma della Regione di tipo economico ed il Piano Urbanistico regionale, il promettente impegno della Regione per la valorizzazione, nel senso proposto, dell'entroterra montano. La Legge del 12/73 per la formazione e revisione degli strumenti urbanistici' intesa in senso promozionale, la Legge dell'11/73 relativa ad 'interventi per la protezione dei beni ambientali' in merito alla conservazione dell'ambiente agrario tipico limitrofo al parco di particolare bellezza ambientale, la Legge 8/73 in merito all'"intervento per la valorizzazione delle attività turistiche e ricettive" nell'entroterra permettono, con i relativi finanziamenti, agli Enti locali di iniziare con decisione, e soprattutto alle Comunità Montane, una chiara programmazione del Parco e della vita economica dell'entroterra, in attesa di strumenti legislativi precisi sia dello Stato che della Regione, rispondenti quest'ultimi alle precise istanze dei Consiglieri Regionali locali.

COMUNITA' LOCALI

Non a caso ritengo necessario terminare questa relazione con riferimento alle popolazioni locali in quanto, e tutti i Promotori del Parco ne sono profondamente convinti, sono proprio le comunità locali ed il loro duraturo benessere a costituire il motivo fondamentale e conduttore dell'azione intrapresa. L'apporto che si intende offrire, puramente quale contributo di idee di discussione, vuole essere la testimonianza di alternative a quelle, schematiche e superate del cemento ovunque dovunque, proposte spesso da gruppi economici estranei ed interessati.

Si ritiene pertanto non necessario dilungarsi sulle motivazioni delle scelte proposte per la Provincia di Imperia, tenuto conto degli altri autorevoli, precisi e documentati interventi, offrendo democratico contributo di idee che i Promotori discutono e verificano da anni in senso civico con le comunità locali.

E sono proprio quest'ultime ad avvantaggiarsi della creazione del Parco: Rocchetta Nervina - Dolceacqua - Pigna - Castelvittorio - Baiardo - Ceriana - Triora con Realdo e Verdegia - Rezzo - Pornassio - Mendatica - Cosio ecc., splendidi villaggi monumentali dell'entroterra ricchi di storia, di arte, di tradizioni, di patrimoni civici secolari.

Toccherà a questi paesi favorire saggiamente il proprio sviluppo "a scala di paesaggio" (E. Gellner) con una nuova architettura integrata all'insieme ambientale del territorio e, dove possibile, il restauro e recupero dell'enorme patrimonio edilizio esistente, scoraggiando vistose speculazioni esterne ai paesi soprattutto alle alte quote (dove sono agevolate da ragioni immobiliari, per la più facile disponibilità dei terreni), favorendo piuttosto la gestione consorziale (Comuni, Comunità Montane, Enti) ad uso pubblico del pa-

trimonio ambientale.

CONCLUSIONE

Reputo necessario concludere questa sintesi di alcuni aspetti del problema della creazione del Parco delle Alpi Marittime nella Provincia di Imperia, denunciando ancora una volta localmente il falso dilemma "conservazione-benessere", come lo dimostrano i 420.000 visitatori nel '72 del Parco del Gran Paradiso ed i 70.000 visitatori del solo Museo Naturalistico del Parco d'Abruzzo e la redditività 1/100 dimostrata nei Parchi degli Stati Uniti (maggiore di qualsiasi investimento industriale possibile!). Infatti, come si rileva dalla nota n° 102 di Italia Nostra sulla Legge Quadro dei P.N. "non solo la creazione di un Parco Nazionale non arreca danni ma "si può serenamente affermare che sarebbe la mancata istituzione del Parco Nazionale ad apportare un sicuro impoverimento della zona in quanto rimarrebbe la solita banale alternativa dei soliti investimenti, di carattere turistico che, realizzati, farebbero perdere le caratteristiche che lo rendono pregevole e ne abbasserebbe l'attrattiva ad un livello tale da non avere più alcun pregio nemmeno per il turismo meno esigente".

=====

Scritti sul tema dell'Autore:

- 1969 - "P.R. Intercomunale Intemelio" - Tesi - Torino/Bordighera
- 1970 - "Struttura urbanistica delle Province Liguri" - Genova - ILRES (Tav. 24)
- 1971 - "Congresso Nazionale sui Parchi Nazionali" - Atti del Convegno - Roma I.N.
- 1971 - "Proposta di un sistema di Parchi Liguri" - Italia Nostra - Consiglio Regionale - Genova
- 1972 - II° Convegno Internazionale Riviera dei Fiori-Côte d'Azur - Atti del Convegno - Genova.
- Vedansi gli scritti del M.se Guido Orazio Borea d'Olmo, Presidente della Giunta Esecutiva del Comitato Promotore del Parco Internazionale delle Alpi Marittime - (Palazzo Borea Via Matteotti - Sanremo).

POUR LA CREATION D'UN PARC INTERNATIONAL
DANS LES ALPES MARITIMES

par

Louis Poirion
Président de l' Association des
Naturalistes de Nice et des A-M

La région des Alpes Maritimes représente l'extrémité occidentale des Alpes. La chaîne entière forme un arc situé en Europe centrale dont la convexité est dirigée vers le nord et qui à ses deux bouts descend vers le sud et vient s'appuyer sur la côte méditerranéenne.

Contrairement au reste de la chaîne, les deux extrémités plongent dans l'ambiance du climat méditerranéen. Les conditions écologiques sont donc profondément différentes de celles qui régissent dans l'ensemble des Alpes. Les changements à la fois sur la douceur relative des températures moyennes, sur le régime des pluies et sur la durée de l'insolation.

Dans les Alpes Maritimes les pluies sont abondantes, amenées par les vents du sud et du sud-est. Elles dépassent deux mètres sur les versants ligures à l'hubac.

Le nombre des jours de pluie est importante en automne et au début du printemps. Par contre pendant la belle saison il pleut très peu, le ciel est dégagé et l'insolation intense, à l'inverse du reste des Alpes. Il en résulte une véritable saison sèche et chaude ce qui entraîne un relèvement important, en altitude, des zones de végétation. En été le soleil règne en maître jusque sur l'étage alpin, ses glaciers et ses neiges.

La température étant plus élevée, les plantes thermophiles sont plus nombreuses qu'ailleurs et un milieu vivant plus riche a pu s'installer et prospérer dans les conditions actuelles. Mais il faut aussi remonter dans le passé pour bien comprendre la situation biologique de nos montagnes.

L'histoire des Alpes comporte un certain nombre de variations de climat de grande amplitude. Il s'agit de refroidissements et de réchauffements successifs. Au cours des périodes froides dites glaciaires, les neiges et les glaces ont connu une extension considérable recouvrant la presque totalité de la chaîne d'une importante carapace gelée en permanence qui a éliminé la vie. Seules les deux extrémités, bien qu'elles se soient refroidies de six degrés environ, ne sont pas devenues assez froides pour être stériles. De grands glaciers se formèrent mais ils restèrent dans les vallées comme ceux que l'on peut voir actuellement sur le Mont-Blanc.

Sur les pentes restées libres la vie s'est poursuivie normalement. Les Alpes Maritimes se sont trouvées isolées par le froid du reste des autres Alpes comme une île est séparée du continent par la mer. Avant cet isolement les plantes des régions voisines, par dissémination naturelle

sont venues s'implanter dans les Alpes Maritimes qui sont ainsi devenues le refuge d'un grand nombre d'espèces. Une flore entière est venue de l'Europe centrale et s'est installée dans les Alpes ligures symbolisée par ces étonnantes forêts de Pin mugho qui peuplent les pentes du Marguareis. D'autres espèces nous reportent beaucoup plus avant dans le passé et sont des témoins d'une période lointaine comme le beau et célèbre Saxifraga florulenta dont les hampes florales roses décorent, en haute altitude, les rochers les plus escarpés.

Dans l'isolement, les plantes restées sur place ou venues d'ailleurs ont évolué en donnant des espèces ou des variétés nouvelles qui sont exclusives à la région. Ce sont les endémiques. A ce point de vue, comme l'a montré PAWLOWSKI, nos montagnes se placent avant toutes les autres parties de la Chaîne alpine.

Pour ces différentes raisons, les Alpes Maritimes se présentent donc comme la région biologique la plus riche d'Europe. Détruire une telle région ou plus simplement la fragmenter par des implantations humaines en ruinant l'ensemble de son équilibre naturel serait un crime. Ce capital de Nature doit être légué intact aux générations futures comme une extraordinaire réserve de documents scientifiques, source de travaux de recherche et de découvertes.

Certes la région ^{n'est} plus depuis longtemps dans son véritable équilibre de nature sauvage car l'homme s'y est installé avec ses troupeaux, son exploitation forestière et une activité rurale faible mais ^{non} négligeable. Telles que nous les connaissons, les Alpes Maritimes sont en équilibre avec l'homme depuis des siècles et ont acquis une certaine stabilité. Nous ne savons pas exactement ce qui se passerait si l'on rompait cet équilibre. La sagesse consiste à conserver cette situation sans apporter de modifications dont l'effet serait certainement désastreux. La civilisation actuelle dite d'expansion apporte une action unilatérale qui exclut toute possibilité d'équilibre. La réaction de la Nature ne peut pas se faire à la même vitesse que celle de l'emprise humaine. Il ne peut y avoir que destruction irréversible de la végétation, de la faune et du paysage.

La création de deux zones nationales de préservation, l'une en France, l'autre en Italie, permettant de réaliser dans l'avenir, un grand parc à vocation internationale, doit être envisagée comme une solution idéale. Quand on considère que la haute chaîne n'est pas habitée, qu'elle représente un immense terrain à peu près vierge, non traversé par des routes, on ne peut se empêcher de penser que dans notre Europe surpeuplée, encombrée de villes et de villages, elle réunit toutes les conditions idéales pour la conservation de la Nature.

Pour qu'un tel projet soit vraiment valable, il faut lui donner le maximum de possibilités et essayer de garder la totalité de sa richesse. Les Alpes Maritimes dans leur étendue ne sont pas homogènes. Elles sont formées de trois parties bien différentes. A l'ouest le massif qui domine les sources du Var est schisteux, marneux, noir. Il s'apparente géologiquement aux montagnes du Briançonnais. Au centre la chaîne du Mercantour est en gneiss, siliceuse. A l'est, les Alpes ligures plus variées sont très riches en dolomie. Ces trois parties ont chacune leur patrimoine biologique. Elles se complètent et forment un tout.

Le gouvernement français vient, tout récemment de classer une partie de la zone ouest (Sanguinière-Mont Pelat) en réserve naturelle. On peut considérer cette décision comme un premier pas vers la réalisation d'un parc. Malheureusement la partie du Mercantour qui borde la Tinée ne peut donner, en France, qu'une bande étroite jugée impropre à la mise en réserve et qui est d'autre part perturbée par la station d'Isola 2000. Pour cette raison on veut l'abandonner et transformer l'"opération grand parc" en un mini-parc qui se situerait surtout sur les communes de St Martin-Vésubie et de Tende. Or si le projet italien accepte de conserver la rive

droite de la Stura, la bande étroite française s'ajouterait à la large bande italienne et la continuité biologique du parc vers l'ouest serait parfaitement assurée. Cet exemple montre bien que la création d'un parc dans les Alpes Maritimes ne pourra se faire valablement qu'en fonction de territoires situés de part et d'autre de la frontière. Le même problème se pose en d'autres points. Les routes qui traversent la frontière ne s'opposent pas à l'unité du parc. Celle de Tende qui est de loin la plus importante passe dans un tunnel et les hauteurs du col peuvent donc servir de liaison entre les Merveilles et le Marguareis. La route de Restefond qui passe à haute altitude est fermée pendant une grande partie de l'année et ne donne qu'une coupure provisoire et celle de la Lombarde est relativement ancienne. Son trafic longtemps réservé aux pèlerinages du convent de Santa Anna n'a jamais été une cause de perturbation. On peut lui conserver son caractère discret.

La réalisation d'un parc international demande une étude assez longue, des accords à mettre au point qui ne feront que fixer une situation pouvant être réalisée très rapidement par la création des deux zones nationales. Suivre un ordre inverse risquerait de retarder la réalisation de l'oeuvre commune et de laisser actuellement le champ libre à une dégradation qui se poursuit sournoisement et inexorablement. Les ennemis du parc n'ont qu'un seul souci, celui de gagner de l'argent rapidement. La conservation de la Nature qui n'est pas rentable à court délai n'a aucun intérêt pour eux.

- - - - -

Prof. Paul OZENDA
Docente all'Università di Grenoble
 (traduzione)

Signori e Signore, sono costretto come il Prof. Poirion a parlare in francese, in quanto malauguratamente non conosco bene la lingua italiana.

Il mio intervento sarà centrato su un punto assai limitato.

Questa mattina gli oratori che mi hanno preceduto hanno esposto in modo brillante i principi che riguardano la protezione della natura e la costituzione dei Parchi Nazionali.

M. Poirion ha finito appena ora di esporre in modo straordinariamente brillante l'interesse che esiste per la conservazione dell'ambiente naturale delle Alpi Marittime. Io sono originario di questo Paese e ne conosco tutta la bellezza. L'esposizione di M. Poirion è stata tanto più bella in quanto noi siamo persuasi di trovarci di fronte ad una regione unica in Europa.

Il motivo che mi spinge ad intervenire è dato dal fatto che non solo questa regione è così bella e pressochè unica, ma anche perchè le difficoltà per tutelarla sono di gran lunga più grandi che non altrove, in quanto ci troviamo di fronte ad una zona turistica per eccellenza e in una regione così povera in cui le popolazioni locali non hanno bisogno che dalla costituzione di un Parco vengano ad aggiungersi ulteriori difficoltà alla loro esistenza dal momento che la natura dei luoghi ne presenta già tante.

Abbiamo quindi dei problemi di gran lunga più complicati che altrove e su questo punto vorrei soffermarmi ancora qualche minuto ed assicurarvi su quanto segue.

Ho avuto la fortuna per dieci anni di essere addetto ai lavori per la costituzione del Parco della Vanoise. Voi sapete che in Francia vi sono quattro Parchi Nazionali: la Vanoise creata dieci anni or sono; i Pirenei costituiti da circa sette anni; la piccola isola di Port-Cros sulla costa Mediterranea, e più recentemente il Parco di Cevennes ed il Parco Ecrins-Pelvoux.

La creazione del Parco della Vanoise ha richiesto la promulgazione di una legislazione nuova, originale. Questa mattina M. Giacomini vi ha spiegato come gli Americani erano stati i primi a creare il Parco Nazionale di Yellowstone - or sono cento anni -. Allora fu molto semplice perchè quel Paese era assai poco popolato, ma in Europa è del tutto differente. I Francesi hanno dovuto, circa quindici anni fa, inventare una formula per poter creare un Parco Nazionale in una zona come le Alpi dove vi sono antichi insediamenti umani assai popolosi.

Ascoltando questa mattina gli interventi che si sono susseguiti, mi sembra che noi ci troviamo al punto in cui si trovava il Parco della Vanoise allorquando si intese avviare la sua costituzione nel corso delle riunioni preliminari quindici anni or sono. Sorgono le medesime difficoltà. Mi sembra possibile che l'esperienza maturata nella creazione di un Parco come quello della Vanoise possa in una certa misura aiutarci e permetterci di procedere più velocemente, guadagnando del tempo prezioso in quanto se noi non riusciremo a guadagnare tempo le Alpi Marittime verranno distrutte da una serie di insediamenti moderni prima che noi riusciamo a progettare una loro sistemazione razionale.

Io vorrei semplicemente dire che, essendo da oltre dieci anni Membro del Consiglio di Amministrazione e della Commissione Permanente del Parco della Vanoise, e Segretario del Comitato Scientifico di detto Parco, io potrei - se voi lo ritenete opportuno - apportare nelle discussioni l'esperienza acquisita e rispondere alle domande.

Questa è essenzialmente la ragion d'essere della mia presenza qui, a questo Convegno.

Io non penso di poter esporre, sui problemi di principio circa la protezione della natura, concetti migliori di quelli già detti dai colleghi italiani che hanno parlato questa mattina. Io non potrei dirvi cose più belle ed entusiasmanti sulle Alpi Marittime, di quelle già dette da M. Poirion o di quelle che potrebbero dire i nostri colleghi scienziati che si trovano in questa sala. Dirò solo che sui problemi più tecnici e terra-terra, problemi di difficoltà che si potranno presentare, su questi io ritengo di poter portare una esperienza concreta.

Difficoltà che noi abbiamo ben conosciuto: pensate che la Vanoise fu un affare assai difficile. Noi abbiamo conosciuto uno scontro frontale tra le forze principali che vengono a fronteggiarsi allorquando si parla di costituire un Parco Nazionale. Da un lato ci sono i naturalisti che vogliono proteggere tutto e dall'altra parte c'è l'economia rurale, ci sono i diritti di caccia, di pascolo, l'occupazione e lo sfruttamento del suolo da parte degli agricoltori, e poi vi è quella specie di prolungamento dell'economia urbana e cioè le installazioni idroelettriche, le installazioni turistiche invernali, ecc.

Ci sono almeno tre forze che vengono ad affrontarsi tra loro:

- i naturalisti protettori;
- gli occupanti normali e cioè gli agricoltori;
- e poi quelli che in francese si chiamano i promotori turistici, cioè coloro che cercano di fare dei soldi con le installazioni turistiche invernali.

Occorre raggiungere una intesa tra tutte queste forze.

Nella Vanoise fu certamente più facile che nelle Alpi Marittime in quanto era meno minacciata dalla speculazione. Tuttavia non fu affatto semplice e da circa quindici anni io ho assistito allo stabilirsi di un graduale equilibrio tra queste tre forze. Non vi dico con quante discussioni e con quante concessioni reciproche è stato pagato tale equilibrio. Io posso aggiungere una nota ottimistica nel senso che se ci troviamo in mezzo a persone di buona volontà il risultato non manca.

Qualcuno stamane accennava alla possibilità che il Parco delle Alpi Marittime non si riesca a farlo mai. Io penso che si arriverà se a poco a poco si faranno delle concessioni reciproche.

Bisogna per esempio che i naturalisti proteggano la montagna con l'uomo e non contro l'uomo. Ho ascoltato un giorno il Ministro Fontanet, ministro dell'educazione nazionale in Francia, dire a proposito del parco della Vanoise: "Per che motivo volete voi proteggere delle farfalle, e vi rifiutereste di proteggere quell'altra specie endemica, può darsi molto più interessante, rappresentata dall'agricoltore di montagna?".

Bisogna che i cacciatori comprendano che non si tratta di conculcare i loro diritti, e che le esigenze di un Parco non sono tutte contrarie alle loro. Io porto come esempio il fatto che il Vice Presidente del Parco della Vanoise è il Presidente della Federazione dei cacciatori della Savoia.

Bisogna parimenti che coloro i quali vogliono impiantare nuove installazioni turistiche

in montagna comprendano ciò che un Parco può dare di vantaggio. La frequentazione del Parco nel 1972 ha registrato 120.000 visitatori: questa è una grande ricchezza per la regione che possiede un Parco. Si crea infatti un afflusso di visitatori e se si riesce ad utilizzare tale forma di turismo, si crea una fonte di ricchezza.

Io vorrei dire per concludere che nel caso delle Alpi Marittime vi sono degli ulteriori vantaggi. Vi è il fatto che per la prima volta - può darsi - è dato di poter realizzare un Parco Internazionale.

Il Parco della Vanoise ha costituito una formula nuova dal momento che è stato necessario promulgare una legge apposita e definire una legislazione originale. In particolare l'originalità di questo Parco è data dal fatto che vi è una zona centrale ed una periferica. La zona periferica è una regione nella quale si danno alla popolazione locale dei vantaggi, dei contributi, delle compensazioni per i diritti che hanno dovuto abbandonare nell'alta montagna.

Questa formula sarebbe possibile utilizzarla anche nel futuro Parco del Mercantour.

Io penso che bisogna andare più lontano ancora: sarà necessario, se noi vogliamo fare questo Parco, fare uno sforzo di immaginazione. Andare ancora più in là nell'originalità.

Vi è una carta in questa sala che definisce le zone più interessanti del Parco. Io penso che questa carta debba diventare un documento di lavoro e sulla quale bisogna riflettere. Mi sembra, alla luce dell'esperienza che io ho acquisito nel Parco della Vanoise e degli esempi che ho potuto vedere in Europa e anche altrove, che su quel documento dobbiamo riflettere soprattutto su quello che dovrà essere l'azzoneamento di questo territorio.

Il territorio che voi vedete disegnato in verde, può darsi che sia troppo grande. Ci è stato detto questa mattina che ha una estensione di 162.000 ettari. La parte centrale della Vanoise è di soli 50.000 ettari e con la zona periferica 180.000 ettari circa. Io penso che quella zona che è là delimitata possa costituire l'insieme della zona centrale e della zona periferica, ma bisognerebbe distinguere le due zone.

Mi sembra dunque necessario definire delle priorità, scegliere le regioni, necessariamente limitate, da vincolare a Riserva Naturale Integrale (penso ad esempio alla Valle delle Meraviglie o, sempre sul lato francese, ad una certa parte della Valle del Boreon e, in Italia a certe zone dei comuni di Entracque e di Vinadio). Ma questi territori dovranno essere limitati a piccole Riserve Integrali.

Occorre quindi definire una zona centrale di Parco e una zona periferica ove sia possibile effettuare delle compensazioni a favore dei Comuni rurali che con la costituzione del Parco dovranno abbandonare l'uso di determinati territori. Occorre, come ho detto, un grande lavoro ed uno sforzo di immaginazione.

Io vorrei sottolineare che, essendo questo un Parco Internazionale, si potrà beneficiare non solo dell'aiuto previsto dalle vigenti leggi in ciascuna Nazione (ad es. in Francia della legge sui Parchi già citata), ma anche dell'aiuto di organizzazioni internazionali come per esempio l'U.I.C.N., (Unione Internazionale per la conservazione della Natura), gli Organismi europei, l'UNESCO. Pertanto se troveremo più difficoltà che altrove, avremo di contro maggiori possibilità rispetto alle altre zone e mi sembra che, senza minimizzare le difficoltà degli obiettivi che ci proponiamo, avremo maggiore facilità a realizzarli.

Io vorrei terminare dicendovi che, essendo originario della regione, di questa grande area

delle Alpi Marittime di cui ci ha parlato M. Poirion poco fa, io sono anche un biologo e di conseguenza sono al vostro fianco tanto per proteggere la natura quanto per venire incontro alle esigenze delle popolazioni autoctone, degli abitanti di questa Valle perchè i miei nonni erano essi pure montanari della Valle della Roja. Di conseguenza io mi sforzo di fare da mediatore tra i differenti punti di vista; penso che ciò sia necessario e vi assicuro che sono perfettamente d'accordo con voi.

Ciò che ho espresso l'ho detto a titolo personale, non come responsabile dell'Università, nè come Membro delle Commissioni, amministrativa o scientifica, della Vanoise, dal momento che io sono venuto qui a titolo amichevole e non come rappresentante di quegli organismi. Diciamo più semplicemente che questa è l'opinione di uno che è originario di questi paesi e che li ama, e che spera che tutti assieme, con l'esperienza acquisita presso altre Regioni, si possa arrivare a realizzare ciò che noi vogliamo.



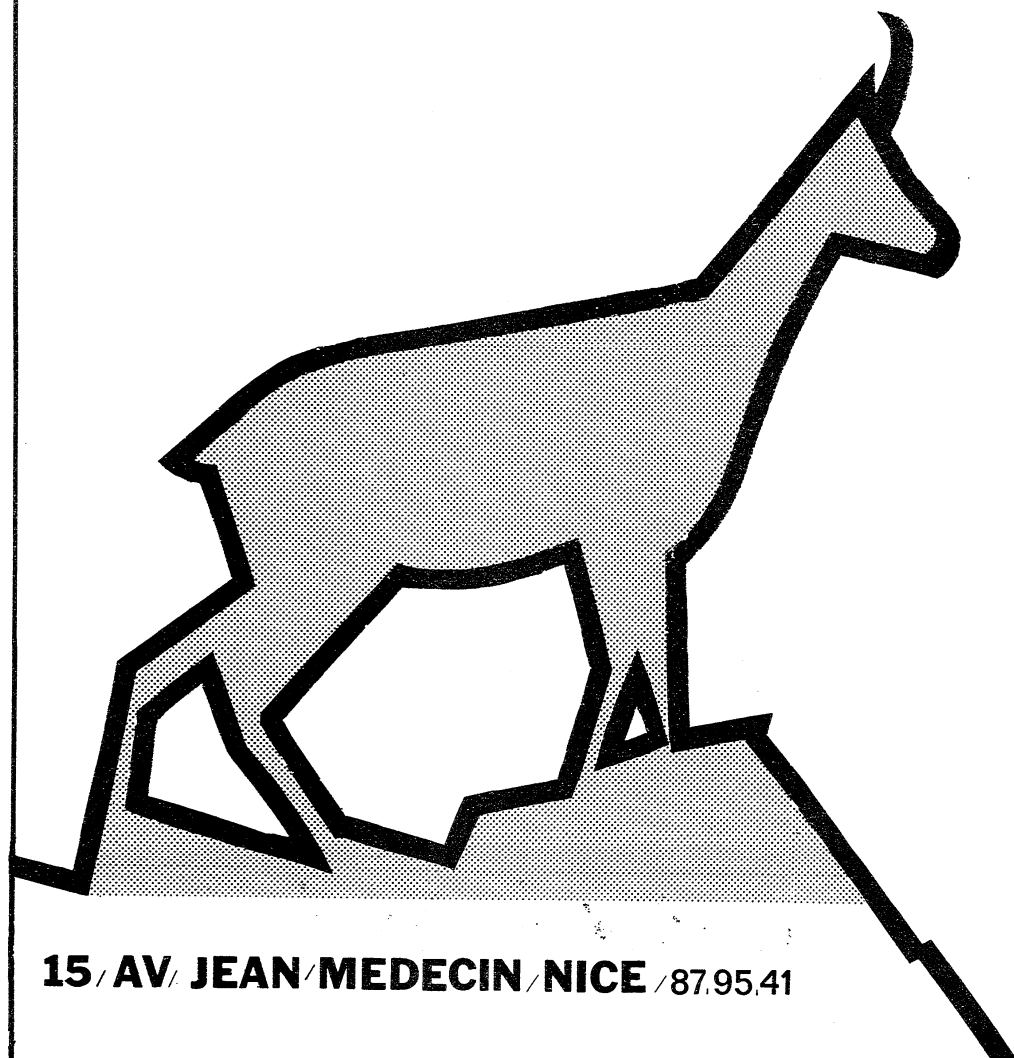
GRUPPO DELL'ARGENTERA

(Foto S. Marcato)

I N T E R V E N T I

ASSOCIATION DES AMIS DU

PARC NATIONAL DU MERCANTOUR



15 / AV / JEAN / MEDECIN / NICE / 87.95.41

RIPRODUZIONE DEL SIMBOLO PER IL PARCO ADOTTATO DALLA
"ASSOCIATION DES AMIS DU PARC NATIONAL DU MERCANTOUR"
DI NIZZA

Dott. Guido Orazio BOREA D'OLMO

Rappresentante del Comitato Promotore del Parco Naturale delle Alpi Marittime

Parlerò per un minuto solo, e ringrazio le Autorità che hanno voluto darmi la parola.

E' una enorme soddisfazione morale per me, che rappresento qui il Comitato Promotore del Parco Internazionale delle Alpi Marittime, comitato che persegue il suo scopo da ormai sei anni, il poter constatare come le argomentazioni degli illustri naturalisti che abbiamo ascoltato stamani abbiano approfondito e confermato tutti i principi programmatici, che hanno ispirato i vari e successivi progetti da noi divulgati per la realizzazione di questo parco.

Oggi forse questo Comitato Promotore, che non è che il risultato di una convergenza verso il medesimo obiettivo di ben trentacinque diverse associazioni, sostenute dall'adesione sottoscritta da già oltre ventimila persone, può finalmente vedere la propria proposta entrare nella sua fase di realizzazione, proprio attraverso gli sforzi congiunti di coloro che a questa proposta sono più direttamente interessati.

Non mi resta che augurare a queste persone di svolgere il miglior lavoro possibile.

Voglio da ultimo confermare, sia in veste personale che a nome del Comitato Promotore, la piena approvazione ed adesione sia alle tesi sostenute dai naturalisti che hanno parlato stamani, che a quanto è stato in quest'ultimo quarto d'ora l'oggetto degli interventi dei nostri colleghi ed amici del Parco del Mercantour, nonchè del professore dell'Università di Grenoble.

Buon lavoro!

COMMUNICATION SUR LE PARC INTERNATIONAL DES ALPES MARITIMES

M.F. Dujardin

SYNOPSIS: Les éléments de référence de l'hubac des Alpes Méridionales.

La région étudiée et projetée pour constituer la surface idéale de ce que provisoirement nous désignons par le "Parc International de Mercantour et Valdieri (ou Alpes méridionales)" se subdivise en 6 grandes régions relevant de biocoenoses différenciées par la méthode biosociologique au niveau du stade gamma 2, c'est-à-dire qui se définit par une étape qui dépasse la phytosociologie pour tenir compte des éléments indicateurs de l'entomofaune dont l'étude se situe à ce stade:

- 1.- La Région centrale cristalline qui est la plus luxuriante et qui est très caractéristique au Boréon vers Peîra Streccia;
- 2.- La région orientale karstique caractérisée par le Marguareis;
- 3.- La région occidentale xérique de l'adret, caractérisée par le col de la Bonette;

- 4.- La région cottiennne (cozie) de l'hubac qui commence à Vinadio;
- 5.- La région mélanigène de l'hubac, e. g. Valdieri, San Giacomo di Entracque;
- 6.- La région mélanigène ligure de la région de Triora, Dolceacqua et qui s'étend jusqu'au littoral.

Les alliances, classes, ordres et variantes relèvent de critères indépendants.

Chacune de ces 6 régions sont déterminées par des espèces ou entités subspécifiques indicatrices, par exemple Maculinea arion L.(Lep.) dont le seul examen in vitro suffit à définir la sphère biocénétique:

Maculinea arion vesubia Frhst. indique la région centrale luxuriante,
Maculinea arion obscuramajor Tutt indique la région Cozie de l'hubac,
Maculinea arion ligurica Wagner indique la région mélanigène,
Maculinea arion delphinatus Frhst. indique la région xérique boréo-alpine,
Maculinea arion bordei Dujardin indique les sphères xériques des Alpes Maritimes occidentales.
 Chacune de ces entités est à 100% différente ce qui représente un phénomène absolument remarquable de la plasticité adaptative.

D'autres espèces indicatrices sont représentées par Zygaena loti Schiff.(Lep.) et Chrysocarus solieri Dej.(Col.).

L'objectif de la présente intervention est axé principalement sur les régions 4 et 5 situées à l'ombre de l'écaille alpine méridionale, c'est-à-dire les régions italiennes de l'hubac des falaises et les premières façades alpines faisant front sur la grande cuvette du Pô; dont les Terme di Valdieri, le pavillon de chasse de San Giacomo di Entracque et Vinadio sont les points névralgiques.

Il est très important de porter à la connaissance des enquêteurs du futur Parc international que:

1.- Les Terme di Valdieri, notamment, recèlent le chiffre considérable de 18 éléments de référence de l'éminent rhopalocériste italien le Dott. Ruggero Verity qui, tous, se situent à 1.375 m et 1.400 m d'altitude.

2.- C'est également des mêmes Terme di Valdieri que proviennent les éléments de référence du Comte Turati dont l'étude est toujours demeurée incomplète par l'inaccessibilité des types de cet auteur.

3.- Selon les observations de G. Floriani Erebia manto se trouve en limite d'aire et sous une forme de référence également au Terme di Valdieri.

4.- L'auteur Fruhstorfer a décrit son Parnassius mnemosyne parmenides de San Giacomo di Entracque. Cette localité recèle également la limite d'aire orientale de Zygaena vesubiana Le Ch. (espèce nouvelle pour l'Italie), Ch.-J. Hunt leg. et de Parnassius styriacus Frhst. gaze li Praviel dont le statut relève très probablement de la taxonomie évolutive des espèces in statu nascendi ce qui est également le cas de Coenonympha darwiniana macromma Turati et Verity des Terme di Valdieri.

5.- La région de Vinadio recèle Zygaena ephialtes perodeau Duj.

La liste complète des entités mentionnées ici est communiquée en annexe.

Ces éléments de référence appartiennent tous au Groupe-espèce et sont donc disponibles pour la taxonomie et la systématique au niveau supérieur. Ils constituent des réserves de gènes vivantes qu'aucun matériel de laboratoire ou de musée ne peut remplacer. La plupart ont

été peu ou pas étudiées. Il est par conséquent impensable qu'ils puissent être soustraits à la recherche pour quelque impératif économique que ce soit.

Leur importance intrinsèque est par conséquent considérable déjà par leur seule valeur individuelle, mais ce qu'ils signifient une région potentiellement apte à produire de telles ségrégations dans beaucoup d'autres Ordres de la biologie.

En conclusion, les délimitations italiennes de la zone protégée par le Parc devront impérativement descendre jusqu'au niveau des 1.375 m de ces éléments de référence de Valdieri, jusqu'au pavillon de chasse de San Giacomo à Entracque et le plus proche possible du village de Vinadio sur le versant de l'hubac.

Dr. Aldo QUARANTA
Sindaco di Entracque

Io mi compiaccio con i promotori di questa iniziativa.

Ero deluso, come, prima di oggi lo era anche il Conte Borea d'Olmo, perchè due anni fa si era svolta a Sanremo una Tavola Rotonda sui parchi e poi non se ne era più parlato, lasciando così cadere di fatto l'iniziativa. Oggi, invece, uscirò da questa sala convinto che il discorso sul Parco andrà avanti felicemente e che il Parco si realizzerà.

Molto amichevolmente, senza aggredire alcuno, mi limito a richiamare il titolo della memoria scritta che già ho presentato: "E' inutile proteggere camosci e stambecchi se non si salva l'ambiente che li ospita", ed aggiungo "Il Parco delle Alpi Marittime - la mia valle ne sarebbe il cuore - se privato dell'acqua sarebbe come una sala da bagno raffinatissima, dernier cry, come forse tutti vorremmo avere, ma che non sarebbe più una sala da bagno se privata dell'acqua".

Sotto i nostri ponti, opere allora avanzatissime dei nostri vecchi, devono continuare a scorrere fiumi d'acqua.

Penso quindi che non si possa andare contro la vocazione turistica di questi luoghi già verificata ed accettata da tutti; bisogna che la Valle Gesso, che tutto il territorio delle Alpi Marittime - diciamo dal Colle della Maddalena possibilmente sino al mare - diventi Parco nazionale od internazionale secondo le linee illustrate dai Relatori.

Una considerazione ed un suggerimento di carattere pratico: io temo veramente che il meglio sia nemico del bene. Penso, infatti, che se noi ci prefiggiamo di ricercare subito un accordo per fare un parco che vada dal Colle della Maddalena sino al mare, l'iniziativa non si realizzerà mai. Per questa considerazione suggerisco di incominciare a riunire la esistente ex Riserva reale Valdieri-Entracque con il contiguo Parco francese del Mercantour; in un non lontano secondo tempo il parco potrà essere esteso sino al mare.

Soltanto partendo da un programma minimo si potrà realizzare il Parco Internazionale del

le Alpi Marittime. Incontreremo egualmente enormi difficoltà, ma queste saranno infinitamente minori di quelle che comporterebbe la realizzazione, unitaria nel tempo, di un parco che coprisse la fascia di territorio dal Colle della Maddalena al mare.

Infine, affinché il Convegno si chiuda con un primo risultato concreto e positivo, mi permetto di proporre la votazione di un ordine del giorno -- pressapoco di questo tipo e che, naturalmente, potrà essere modificato ed integrato come i Convenuti crederanno -- invocante immediate misure di salvaguardia:

""Promotori ed aderenti al Convegno di studio del 14 gennaio 1974 in Cuneo sul tema "Il Parco internazionale delle Alpi Marittime",

constatata la reciproca convinta volontà umana e politica (aggiungo politica perchè ho visto con piacere che ci sono molti politici qui tra noi i quali si sono con entusiasmo dichiarati amici del Parco) di realizzare il Parco in parola;

considerato che l'iter burocratico dell'iniziativa non sarà breve;

invitano ed impegnano i Comuni interessati, le Province di Cuneo e Imperia, le Comunità Montane, le Regioni Piemonte e Liguria, il Ministro per l'ecologia, il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, nonché i corrispondenti Organi amministrativi francesi di adottare, nelle more della costituzione del Parco, adeguate e ferme misure di salvaguardia al fine di impedire incisivi mutamenti nell'assetto del territorio che potrebbero precludere irrimediabilmente l'attuazione dell'iniziativa.

Invitano pure gli altri Enti ed Associazioni interessati a continuare la loro valida azione in difesa dei valori ambientali della zona destinata a Parco internazionale delle Alpi Marittime.

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI COSTITUZIONE DEL PARCO INTERNAZIONALE NELLE ALPI MARITTIME

Cav. Baretto
Direttore del Consorzio Riserva ex
Reale di Valdieri-Entracque

Il mio intervento sarà brevissimo ed ha come scopo di far rilevare che l'attuale gestione della riserva, mentre salvaguarda la fauna locale, tutela e favorisce in modo concreto gli interessi dei Comuni e della gente di montagna. Premetto a titolo informativo che l'attuale nostra riserva, che si estende su una superficie di oltre 25.000 Ha. comprende la seguente selvaggina: stambecchi (600) camosci (3.500) forcelli (500) marmotte (4.000) cinghiali (50-

60) ed ancora coturnici, pernici bianche, aquile, lepri bianche e grigie ed altre specie di minor entità. Si tratta di un patrimonio faunistico di inestimabile valore, anche commerciale.

Il sistema attuale di gestione della riserva tutela questa fauna perchè la caccia che vi si pratica attualmente è esclusivamente caccia di selezione e come tale non solo non danneggia, ma serve a mantenere ed anzi a migliorare questo grande patrimonio faunistico molto prezioso.

Al tempo stesso l'attuale forma di gestione non danneggia la gente di montagna ed i Comuni nostri, ma li favorisce in modo concreto.

Questa caccia di selezione intanto permette di introitare quanto è sufficiente per il mantenimento delle 14 guardie addette alla sorveglianza, e per l'intera gestione ivi compreso il canone spettante ai Comuni.

Oltre alle 14 guardie, scelte tra i residenti in zona, sono assicurati 8 portatori che possono così arrotondare il magro bilancio familiare; anche gli albergatori locali, che nella bassa stagione qual'è quella della caccia, non avrebbero quasi nemmeno motivo di tenere aperto il loro esercizio, possono invece contare su questa categoria di cacciatori che lasciano buoni guadagni. Persino i cacciatori che praticano la caccia in zone libere hanno vantaggio perchè trovano della selvaggina che esce spontaneamente dalla riserva.

E non solo nei suddetti casi specifici, ma anche per tutti gli abitanti di queste zone, la situazione attuale non porta danno e non intralcia i loro più che legittimi diritti: essi possono, com'è loro diritto, andare liberamente in riserva per tagliare legna, raccogliere prodotti silvestri comprese le erbe permesse, monticare il bestiame, raccogliere funghi e svolgere liberamente tutte quelle altre attività che sono per loro motivo di vita.

Vi sono poi ancora le esigenze dei Comuni, che sono tante e che nella situazione attuale di gestione vengono integralmente rispettate ed anche favorite con notevole vantaggio per le amministrazioni e per la popolazione: cito soltanto: l'incasso dei canoni per i terreni adibiti alla riserva, gli incassi per il taglio dei boschi, l'affitto delle alpi pascolive,

l'affitto delle acque per i diritti di pesca che comporta anche, oltre al resto, un notevole maggior afflusso per il turismo perchè l'esercizio della pesca porta in vallata non meno di 9-10.000 pescatori.

C'è da considerare anche la libertà di cui godono ora i turisti che praticano i nostri rifugi alpini attirati dalla bellezza delle nostre montagne, e sono tanti. Da considerare lo sfruttamento di eventuali cave di pietra ecc., di un'eventuale espansione del piano di fabbricazione.

Concludendo mi domando: la costituzione del parco manterrà e tutelerà tutti questi sacri interessi e diritti della popolazione delle nostre vallate, manterrà e tutelerà le esigenze ed i diritti dei Comuni. Ben venga il parco; purchè non distrugga quello che c'è ora di buono, di utile e di giusto! Ben venga il parco; ma non ci obblighi a spopolare di più le nostre valli impoverendo maggiormente la gente delle nostre montagne e togliendo loro un patrimonio che fin'ora hanno difeso con tutte le loro forze. Anche a noi di montagna interessa, forse più che ad altri, la fauna, la flora, il verde, il paesaggio, ma assieme a tutte quelle meravigliose cose che la natura ci dona, bisogna anche includere le persone, noi montanari che lì dobbiamo vivere. Viverci non è venire per qualche tempo nella bella stagione, ma è rimanervi sempre anche nella brutta stagione con tutte le limitazioni: a cominciare dalla frequente sospensione della energia elettrica e ad altre.

difficoltà evidenti fino per esempio alla mancanza di completi collegamenti con la televisione.

E se non fosse per la sensibilità dimostrata dalla Amministrazione Provinciale saremmo anche molto spesso bloccati durante l'inverno.

Ben venga il parco purchè sia una crescita per tutto e per tutti e non una menomazione per i Comuni e la gente di montagna che nel parco deve vivere.

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI COSTITUZIONE DEL PARCO INTERNAZIONALE NELLE ALPI MARITTIME

Sig. Bluotto Battista

Sindaco di Valdieri

Questa Amministrazione Comunale, facendosi interprete della volontà della maggioranza della popolazione di questa comunità, riunitasi in assemblea nei giorni 8/1- 9/1/1974 per discutere il problema della costituzione del Parco Internazionale delle Alpi Marittime, esprime la sua viva perplessità e preoccupazione circa il futuro sviluppo turistico ed agricolo della Valle Gesso, se una tale iniziativa abbia a realizzarsi, senza tenere presenti gli interessi economici ed umani delle popolazioni locali.

La nostra comunità non è pregiudizievolemente contraria alla costituzione di zone di riserve naturali nella nostra valle, però chiede che i terreni comunali siano ceduti solo alle seguenti condizioni:

- 1) La gestione della riserva, con il contributo finanziario dell'Ente Regione, dovrà essere affidata alla comunità di Valdieri e di Entracque (vogliamo essere noi a decidere sulle limitazioni alle quali ci dovremo sottoporre e non accettiamo che esse ci vengano imposte dall'alto)- La Legge-Quadro per i Parchi e le Riserve naturali (art.29) ci dà questa possibilità.
- 2) Riteniamo indispensabile, per l'attuazione di questo progetto, la fattiva collaborazione dell'Amministrazione Provinciale - dell'Ente per il Turismo e del Corpo Forestale.
- 3) Il Comune di Valdieri subirà ^{un}grave danno economico cedendo i propri terreni e dovrà naturalmente essere equamente indennizzato per i diritti di pesca, caccia, pascolo, utilizzazioni forestali di cui verrà eventualmente privato.
- 4) La durata della concessione dei terreni comunali non dovrà superare i venti anni; in tal modo la Comunità di Valdieri avrà la possibilità di modificare certe impreviste gravi situazioni che, nel tempo, si abbiano a verificare.
- 5) Vogliamo una riserva nella quale l'uomo non sia "l'escluso" e il valligiano e il città

dino abbiano libero accesso, pur nel cosciente rispetto della natura in tutte le sue espressioni.

- 6) Vorremmo, nel contempo, in collaborazione con la Comunità montana, fosse studiato ed attuato un serio piano per lo sviluppo agricolo e turistico della valle.
- 7) Il personale addetto al funzionamento della riserva dorà ~~essere~~ assunto tra i residenti nella Valle Gesso.
- 8) Sarà nostro dovere promuovere, al riguardo, un referendum tra la nostra popolazione, perchè ogni valligiano possa liberamente decidere, con piena responsabilità, sull'avvenire della Valle.

Un concetto di parco innanzi tutto a misura dell'uomo di montagna

Geom. Gianromolo Bignami

dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna
della Camera di Commercio I.A. e A. di Cuneo

presidente della Comunità montana di Valle Stura di Demonte

Il tema di questo convegno è da reputarsi di stretto interesse delle popolazioni valligiane, le quali devono essere le prime protagoniste autentiche di tali discussioni.

Notevole può essere l'apporto degli scienziati, degli studiosi e dei tecnici di questi problemi; esso servirà ad illuminare nella giusta prospezione la situazione, ma le decisioni, nel logico evolversi dal basso verso l'alto, della programmazione sul territorio, spettano alle popolazioni locali.

Le zone montane dispongono, nell'applicazione di recenti norme di leggi nazionale e regionale, di un avanzato strumento di autogoverno locale: la Comunità montana.

Uno dei tempi più qualificanti dell'attività della Comunità montana è l'elaborazione del piano di sviluppo sociale ed economico della Comunità stessa.

Si tratta di uno strumento programmatico di base, avente come scopo l'assetto idrogeologico, sociale ed economico del territorio.

E' proprio in questo contesto che la Comunità montana, che agisce con ampie e metodiche azioni di consultazione popolare, può inserire la scelta della creazione di un parco, il tutto visto nell'insieme di quella che deve essere la programmazione e l'iniziativa legislativa della Regione.

Gli Enti provinciali, politici, amministrativi, tecnici, dovranno e potranno dare la loro collaborazione, tutelando però la genuina ed autonoma decisione delle popolazioni.

La scelta presuppone quindi un processo di crescita democratica, di dibattito di base del problema, evitando decisione calate dall'alto.

Inquadrato in questo modo il procedere democratico della scelta, nell'ambito di un'integra

le programmazione di zona, vi è da pregiudizialmente definire che cosa s'intenda per parco.

Esso è zona di difesa e di tutela di flora e di fauna, d'ambiente nel suo insieme orografico e idrografico, in funzione primaria dell'uomo della montagna e non quale modello di costruzione dello stesso.

Cioè un discorso di tutela, di difesa, deve essere fatto ponendo al centro del nostro discorso l'uomo della montagna, l'abitatore e il presidiatore di queste terre.

Il discorso di parco avulso dal concetto della copertura umana delle zone montane, a servizio soltanto di altre zone, o a modo di riserva indiana, non può essere accettato. Questo anche perchè i danni alla montagna - è questa un'affermazione non dogmatica - raramente sono stati provocati dai montanari, che per secoli hanno diffuso e tutelato il loro ambiente di vita.

"Gli ultimi lassù" come bene, recentemente li ha definiti in un volume-documento un fotografo scrittore di cose di montagna, sono i portatori - senza ombra demagogica e di retorica, di un'antica e inimitabile civiltà.

E' bene iniziare ad affermare che il concetto di parco avulso dalla realtà di un coordinamento urbanistico di zona non è concepibile.

La realtà di parco quale può essere recepita dalle Comunità montane, è quindi un certo tipo di modello di assetto del territorio, che tenga conto di evidenti vocazioni del territorio stesso.

Si è accennato alla necessità di uno strumento urbanistico di coordinamento di zona allo interno, ma particolarmente al di fuori delle aree eventualmente destinate a parco, per evitare la speculazione edilizia nelle zone immediatamente fuori, usanti come polmone delle zone vincolate a parco, con restrizioni a carico soltanto dei montanari.

Altro concetto moderno e umano di parco, è che lo stesso non può essere disgiunto da una impostazione dei problemi zootecnici nell'uso delle alpi pascolive per bovini ed ovini, in una visione d'economia montana integrata con le terre di fondovalle.

La difesa intelligente, il riassetto abitativo delle case della nostra gente, deve essere un altro punto fermo per non assistere al fenomeno di illimitati condomini fuori parco e a vincoli impensabili nella ristrutturazione igienica e abitativa delle case della nostra gente di montagna.

Da queste poche osservazioni si possono trarre le prime idee su quello che può essere un concetto di parco a misura dinamica, anche se giustamente regolata, dell'uomo della montagna.

E' evidente che ci si parlerà subito di un equilibrato dosaggio di zone parco e preparco, ma ciò dice poco se non si sostituisce il concetto di base che ha regiato la materia.

Il parco finora è stato imposto con legge da uno Stato centrale, su proposta di Enti burocratici, con nessuna consultazione popolare. Ora si tratta d'invertire completamente questo procedere e vi è veramente da ritenere che tale sia stato il saggio filo propulsore del convegno al quale partecipiamo.

Fatte queste indispensabili premesse, vi è da considerare il problema dell'estensione del proposto parco delle Alpi marittime e il suo concetto di internazionalità.

Su questo ultimo aspetto vi è da osservare che occorre tener presente che nei due paesi confinanti, particolarmente alla luce dell'ultima legislazione montana italiana, il potere sul territorio è esercitato con metodi e sistemi profondamente diversi.

Il problema può essere visto in un confronto di procedure e di concetti informativi di base in una problematica europea delle Regioni; occorre però dar luogo ad un'esemplificazione pratica concreta per dare corpo e ragione vera al concetto d'internazionalità.

Il territorio proposto è molto vasto e se anche geograficamente abbastanza omogeneo, da un punto di vista dell'insediamento umano, dell'attraversamento di vie di comunicazione, di altre direttrici di sviluppo economico in stato d'attuazione e d'ipotesi, presenta un insieme quanto mai vario e complesso di situazioni.

Il territorio più omogeneo per un'eventuale scelta del genere è quello della Valle Gesso, ove il regime di riserva sostenuta lodevolmente dagli Enti pubblici provinciali e locali, ha difeso in modo da riconoscersi per efficiente, la fauna della riserva di caccia ex reale.

Il discorso sul territorio è ben diverso, perchè proprio anche nella Valle Gesso si registrano, sul piano dell'attuazione e delle ipotesi, situazioni contrastanti.

Data quindi per acquisita, su un piano generale, la validità di una scelta di protezione, il discorso ritorna alle origini, cioè alla volontà di scelta, alla programmazione generale del territorio, al compito programmatico primario delle Comunità montane.

Se il territorio oggetto dell'ipotesi di parco è quella che risulta da precedenti studi e monografie, sono interessate all'iniziativa le Comunità montane dell'alto Tanaro-Mongia-Cevetta, del Gesso-Vermenagna-Pesio e della Valle Stura di Demonte.

Scaturisce la necessità di un esame interpiano dell'importante problema e il tempo scelto è veramente tempestivo, perchè le Comunità hanno iniziato o stanno per farlo, la predisposizione dei loro piani di sviluppo sociale ed economico.

A questo punto occorre che scaturisca in termini chiari e inequivocabili l'oggetto essenziale della discussione in ogni suo termine di spazio, di tempo, di realtà attuativa, perchè i risultati così acquisiti siano trasferiti in sede di Comunità montane e di Regione.

Comunicazione sul progetto di costituzione
di un Parco Internazionale nelle Alpi Marittime

Dr.ssa Liviana Meccoli Gualchi

Direttrice del Centro Studi dell'Unione delle
Camere di Commercio Liguri

Porto anzitutto, a questo Convegno, il saluto del Presidente del Centro Studi dell'Unioncamere della Liguria, Dott. Beppe Manzitti, il quale non ha potuto essere presente qui oggi per impegni assunti in precedenza.

La nostra partecipazione a questa giornata di studio sul Parco delle Alpi Marittime vuol essere anzitutto una testimonianza dell'interesse del Centro Studi delle Camere di Commercio per una iniziativa di vasto respiro e grande importanza per il futuro della Liguria occidentale.

Istituito quasi contemporaneamente all'Ente Regione, cioè in quel particolare momento storico nel quale i problemi liguri hanno assunto ufficialmente una dimensione regionale, il Centro Studi dell'Unioncamere liguri ha inteso, fin dall'origine, qualificare la propria attività, secondo una linea di difesa e valorizzazione dei valori ambientali e paesistici che nella nostra regione assumono grande rilevanza.

Nel 1973 è stato pubblicato un primo contributo (dovuto al nostro collaboratore Ing. Molinari) ovvero la "Proposta per la istituzione di un parco regionale del monte Beigua". Lo studio ha ottenuto vasti consensi, suscitando iniziative e prese di posizione che lasciano ben sperare.

Sempre sull'argomento delle risorse naturali in Liguria stiamo per pubblicare uno studio-quadro di più vasto impegno.

Tale ricerca è volta ad approfondimenti delle varie ipotesi avanzate nei documenti di programmazione (nazionali e regionali) e da Enti scientifici e culturali (come i più qualificati apporti di Italia Nostra) onde offrire agli amministratori un quadro valido e coerente di proposte in ordine alla materia dei parchi regionali e, più in generale, della valorizzazione e conservazione del patrimonio ambientale.

La ricerca, attualmente nella sua fase conclusiva, dovrebbe essere pubblicata entro il I Semestre 1974. Già è possibile individuare i termini fondamentali delle linee di intervento che verranno proposte, volte a favorire una valorizzazione nel "continuum" dei valori paesistici della Liguria, con accentuazione degli interventi conservativi in aree di maggior interesse o giudicate maggiormente esposte al pericolo di degradamento ecologico.

Posso anticipare che i valori paesistici delle Alpi Marittime vi otterranno il dovuto rilievo. Non può infatti essere messo in dubbio che le Marittime costituiscano, sia per dimensione territoriale sia per abbondanza di risorse, la più importante riserva naturale della nostra regione, oltrechè delle regioni contermini francesi ed italiane.

E' stato da tempo iniziato dal Centro Studi anche un altro discorso - che viene ritenuto estremamente importante anche sotto il profilo culturale - in ordine alla conservazione ed alla valorizzazione del patrimonio ambientale, nella fattispecie dei centri storici dell'entroterra. In stretto collegamento con la Facoltà di Architettura dell'Università di Genova

è in corso infatti una vasta operazione di rilevamento materiale dei nuclei più antichi e caratteristici dell'entroterra ligure, quelli maggiormente ricchi di valori storici ed ambientali, che si pensa debbano essere valorizzati attraverso operazioni di ripristino e ri destinazione funzionale nel quadro di un'ottica insieme conservativa ed attiva.

Per quanto concerne l'area della Liguria occidentale ai rilevamenti già effettuati (ed esposti recentemente nell'apposita Mostra tenutasi a Genova) di Dolceacqua, Sanremo, Glori, Parasio, Torre Paponi, ecc. si aggiungeranno i rilievi in programma per il biennio 1973-74. Tale programma prevede il rilevamento di cinque centri dell'entroterra di Ventimiglia (Baiardo, Apricale, Rocchetta Nervina, Pigna, Castelvittorio), 4 centri dell'entroterra di Imperia (Montaldo Ligure, Pietrabrana, Prelà Castello, Taggia), e 6 centri dell'entroterra di Albenga (Balestrino, Castelvechio, Erli, Pieve di Teco, Conscente, Villanova di Albenga).

Da questi cenni, pur sommari, credo emerga già chiaramente il motivo principale dell'interesse del Centro studi alla tematica delle riserve naturali ed ambientali, della loro attenta definizione ed accertamento, della loro migliore valorizzazione per il godimento e la fruizione corretta dei residenti e dei turisti in un'ottica diretta ai tempi lunghi. E' in tale ottica infatti che devono essere considerate le iniziative per l'istituzione di parchi: esse rappresentano uno sforzo altamente meritorio di Enti ed amministratori, volti responsabilmente a sottrarre determinate aree territoriali e risorse ambientali ad usi non compatibili nel lungo termine con quell'utilizzo giudicato ottimale.

Si tratta di un importante discorso di programmazione che non può che essere proiettato ai tempi lunghi, comportando decisioni ed interventi su risorse limitate e finite, usurabili e non più recuperabili successivamente.

L'iniziativa, che vede qui riuniti spontaneamente gli amministratori e gli Enti cui compete la gestione del territorio delle Alpi Marittime è una tipica iniziativa inserita in una visione orientata ai tempi lunghi.

Conosco personalmente, anche perchè frequento abitualmente con la mia famiglia un piccolo centro delle Alpi Marittime, la bellezza dei luoghi. Si tratta certamente di uno dei pochi santuari naturalistici di consistentissime dimensioni esistenti in Liguria e pertanto meritevole di un attento controllo e di una oculata programmazione al fine di mantenere questa importante oasi alle condizioni naturali, impedendo che interventi speculativi o comunque non strettamente programmati ne facciano decadere a poco a poco i significati ed i valori più genuini ed importanti.

Il Centro Studi dell'Unione delle Camere di Commercio mette a disposizione degli amministratori la sua struttura e la sua esperienza di studio, ed è disponibile ed aperto alla collaborazione.

Di Parco delle Alpi Marittime si parla infatti da troppo tempo, senza che l'idea - che incontra generalmente l'approvazione ed il plauso da molte parti del mondo culturale, operativo, amministrativo e politico - abbia potuto finora entrare nella fase del concretamento.

E' nostra speranza, ed anche il nostro augurio, che questo Convegno rappresenti veramente una svolta decisiva nell'iter di formazione del parco.

Quantunque i valori paesistici delle Marittime siano già largamente conosciuti, sarebbe certamente utile farne oggetto di una monografia documentata ed esauriente, come è stato fatto con la proposta per la istituzione del monte Beigua.

Il nostro Centro Studi potrebbe impegnarsi in tal senso, nel preparare uno studio-proposta,

con un progetto di massima di parco. In tal modo sarebbe forse possibile uscire dal vago e dal generico per entrare nel vivo del problema, sottoponendo all'esame ed alle osservazioni degli amministratori proposte concrete, onde verificare le ipotesi di studio con l'approccio più realistico alla tematica del parco. Il nostro Centro Studi, di estrazione dalle forze operative delle Camere di Commercio, cerca per quanto possibile di non perdersi in discorsi fumosi ma di tenere i piedi in terra, misurandosi continuamente con le situazioni reali; il nostro lavoro, i nostri studi mirano, ambiziosamente forse, ad incidere operativamente nella realtà.

Ora chiediamo agli organizzatori di questo Convegno: l'idea del parco delle Alpi Marittime rappresenta anche una "volontà" precisa degli amministratori locali? E' già stata fatta una verifica in questo senso? Ovvero l'odierno incontro rappresenta un ennesimo aggiornamento della proposta, destinato a restare nel vasto limbo dei desideri o dei sogni?

E' vero che l'esperienza dimostra che dalla prima presentazione di una proposta di parco alla sua realizzazione possono passare anni o decine di anni, durante i quali i processi di degradazione ecologica continuano, o possono persino ricevere nuovo impulso. Allo stesso modo la divulgazione ufficiale della proposta può diventare, per quelli che la sostengono, una specie di rassicurante alibi, attenuando l'azione di vigilanza.

E' perciò che nei nostri studi in materia di parchi cerchiamo di centrare il discorso sugli obiettivi più che sugli strumenti, insistendo sull'assoluta urgenza e priorità della salvaguardia, nonchè sulla necessità di operare "ristrutturazioni" prima di procedere ad interventi di valorizzazione.

La sensibilizzazione che ne è derivata, ad es. per il parco del Beigua, sia a livello di opinione pubblica, sia a livello di amministrazioni ha già ottenuto effetti positivi: taluni progetti, pericolosi per l'integrità e la valorizzazione ambientale, sono stati accantonati o respinti.

L'indicazione può essere valida anche per il parco delle Alpi Marittime, esposto oggi a varie forme di degradazione ecologica. Mi limiterò qui a ricordare:

- i programmi idroelettrici della Valle Gesso, in fase avanzata di realizzazione;
- i processi incontrollati di espansione (caratterizzati dallo sviluppo di tipologie urbane e da una distribuzione squilibrata degli indici locali di affollamento) delle stazioni sciistiche invernali: Limone, Prato Nevoso, Frabosa, Artesina, S. Giacomo di Roburent, Vio la S. Grée, Monesi, ecc.;
- la proliferazione delle strade veicolari turistiche e/o ex militari a quote sempre più elevate e talvolta fino agli spartiacque. Oltre ai danni diretti (rumori, inquinamento dell'aria, spargimento di rifiuti, calpestio, distruzione alla fauna e alla flora ecc.) è grave il danno indiretto in termini di progressivo restringimento delle isole di natura incontaminata, e di conseguente menomazione o annullamento degli interessi escursionistico-ricreativi. Ricordiamo due soli esempi: il traffico veicolare estivo nella zona degli antichi rifugi Prel e Balma; le strade ex militari del colle di Tenda; - il pericolo che vengano attuati nuovi progetti degradanti nelle aree ancora integre. Un esempio: la progettata strada che da Valdinferno attraversa il rifugio Savona e il successivo valico dovrebbe collegarsi alla stazione sciistica "Valle dei Castori" in Valcasotto, con gli annessi programmi di sviluppo turistico-residenziale, strada che minaccia di cancellare l'interesse escursionistico-ecologico del gruppo Antoroto;

- la sistematica distruzione da incendi delle più belle ed interessanti formazioni boschive sul versante costiero del parco.

Per contrastare questi ed altri pericoli di degradazione ecologica sembra opportuno che da questo Convegno emergano indicazioni rigorose di tutela, e soprattutto venga espressa - da parte degli amministratori presenti - un chiaro indirizzo di volontà politica in ordine alla realizzazione del parco ed alla relativa destinazione funzionale delle aree interessate.

E' ovvio che all'espressione di volontà politica dovrà seguire un comportamento conseguente in modo che tale volontà risulti concretamente anche nel susseguirsi coerente di decisioni ed atti amministrativi volti a favorire la destinazione prefissata, impedendo sviluppi ed iniziative non coerenti con la destinazione fondamentale.

Si tratta di un compito assai importante: proteggere la natura ed organizzarla per offrirla a tutti, evitando di dare alla domanda il sopravvento sull'offerta.

Come già detto, il Centro Studi per operare su queste linee di creazione di parchi e di valorizzazione ambientali, è pronto ad affiancare promotori ed enti pubblici, onde contribuire fattivamente ad una svolta importante, perchè estremamente necessaria, nella gestione del territorio regionale e cioè al passaggio da una gestione ispirata da bisogni contingenti ed immediati ad una più meditata, direttamente legata alle esigenze di lungo termine che saranno man mano manifestate nel futuro dagli stessi liguri, piemontesi e francesi, che da turisti e dagli altri utenti delle risorse ambientali e paesistiche della nostra regione.

M. Pierre FEIJOO

*Secrétaire Général de l'Union Régionale du Sud-Est
pour la sauvegarde de la vie, de la nature et de l'environnement*

(traduzione)

Io vi prego di scusare l'assenza di M. Renè RICHARD e vi prego di accordarmi due minuti per l'intervento a nome dell'Associazione per la tutela del Sud-Est della Francia.

Signore e Signori dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo che avete preso l'iniziativa di convocare questa Assemblea, chiedo scusa di esprimermi in una lingua che, se tutti non la parlano, è tuttavia compresa da tutti.

Dirò solo qualche parola per esprimere i sentimenti che animano l'Associazione per la tutela del territorio del Sud-Est francese, nella gestazione difficile di un progetto che ci sta molto a cuore.

I nostri amici funzionari e tecnici dell'Amministrazione italiana da circa tre anni partecipano regolarmente ai colloqui ed ai congressi che si svolgono da una parte e dall'altra dando la loro totale adesione ai programmi di preservazione della natura che riguardano la montagna e la sistemazione del territorio, che interessano il mare e le ricerche degli idrocarburi e i problemi dell'inquinamento atmosferico, tale da suscitare la nostra piena adesione alla loro iniziativa.

In effetti nel momento in cui le istituzioni regionali stanno per essere costituite in Francia, bisogna cogliere l'occasione per ristabilire ai confini dei due Paesi una regione di scambi culturali, usufruendo della situazione geoculturale e politica particolarmente favorevole ed adatta allo scopo.

Occorre con tutti i mezzi convincere i nostri uomini politici responsabili a ricostruire ciò che fu dopo l'epoca ligure quel nucleo politico, motore di una fiorente prosperità.

Infatti in tutti i tempi le popolazioni delle Alpi del Sud hanno saputo mantenere una loro unità fino a creare una specie di confederazione di fatto.

Dopo la raggiunta unità italiana e la centralizzazione amministrativa che si è verificata in Francia è avvenuta una brutale rottura di quella sorta di confederazione delle comunità montane più o meno autonome esistente nelle nostre Valli.

Lo spostamento dei centri di decisione a Parigi e a Roma, lo stabilirsi di frontiere amministrative e il tropismo dei centri polieconomici quali Torino e Marsiglia hanno rotto quell'equilibrio già largamente compromesso dalla sovrappopolazione della zona litoranea.

Ne è risultato uno spopolamento progressivo dei territori situati a media altitudine e lo abbandono di attività di importanza capitale per il mantenimento del suolo.

Questo fatto, nei tempi a noi più vicini, ci ha malgrado tutto conservato un tesoro. Genova, Milano, Torino da una parte e Marsiglia dall'altra da cui si possono raggiungere le Alpi attraverso la Valle della Durance, hanno originato grandi correnti di scambio che circondano il Piemonte e collegano la Liguria con la Costa Azzurra.

Si impone quindi l'esigenza di una sistemazione di questo territorio quanto mai urgente: nel cuore di questa zona si estende il Massiccio del Mercantour, praticamente vergine da qualsiasi penetrazione umana, una eccezionale riserva ecologica e nello stesso tempo straordinario elemento di equilibrio.

A qualche chilometro a fianco di un grande litorale assai popolato vi sono spazi immensi affidati a piccoli Comuni i cui interessi sembrano oggi volti a motivi più particolari.

In queste condizioni è assai probabile che vengano commessi errori e la Francia è là a fornirne qualche esempio.

In questa situazione occorre prima di tutto far comprendere alle popolazioni alpine che possono trarre notevole profitto da questo patrimonio a condizione beninteso di non sperperarlo. D'altra parte la Francia ancora una volta ne fornisce l'esempio.

D'altronde il solo modo di mantenere queste comunità là ove esistono, cioè in montagna, è di migliorare le loro condizioni di vita e quanto meno di sovvenzionare le attività silvo-pastorali; le lottizzazioni parziali nelle stazioni invernali, che costano alle collettività spese grandissime per il loro mantenimento specie durante l'inverno, non sono certamente la soluzione adeguata.

Per la realizzazione di un Parco occorre contrastare quanti intendono sfruttare questo patrimonio turistico invernale attraverso nuovi impianti di stazioni turistiche.

Ciò appare di una evidenza palmare a tutti gli amici della natura, a tutti i programmatori che hanno idee chiare.

Pur tuttavia quante pressioni occulte si fanno contro questo Parco che dovrebbe diventare il primo Parco Internazionale d'Europa d'interesse unico per il suo carattere interre-

gionale, di questo Parco di cui si parla da anni e che è rimasto finora allo stato di progetto.

Al momento attuale le due economie transfrontaliere si sono pressochè cristallizzate attorno a questa realizzazione.

La nostra Associazione essendo presente nel comitato economico e sociale della regione "Provence-Cote d'Azur", e con a fianco le Associazioni italiane e liguri, si batterà affinché questa utopia diventi possibile e ringrazia oggi gli organizzatori di questo Convegno per l'aiuto prezioso che esse hanno apportato.

A titolo personale io mi dolgo dell'assenza delle Amministrazioni competenti francesi a questa riunione.

L'assenza di tali Amministrazioni mi stupisce un po' e pertanto ringrazio doppiamente le corrispondenti Amministrazioni italiane per aver preso l'iniziativa così necessaria.

Prof. Filippo Guido AGOSTINI

Docente alla Sezione di Cremona dell'Università di Parma

In rappresentanza dell'Assessorato alla Montagna e Foreste della Giunta Regionale Lombarda; del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. e dell'Istituto di Scienze Geografiche della Università di Parma.

"Recente legislazione regionale sulle Riserve Naturali"

Per dovere di rappresentanza porto il saluto dell'attuale Assessore all'Economia montana e Foreste della Lombardia, Dott. Giuseppe GIULIANI.

Con quello spirito tipico pratico dei Lombardi - quale io veramente non sono tanto come sangue, quanto come mentalità - vi dirò subito che sul problema del nostro Convegno vi sono a tutt'oggi già tre leggi attuate o in corso di attuazione in Lombardia, tutte però con l'approvazione governativa.

Esse sono la 125 sull'istituzione delle riserve naturali, oltre alla protezione della flora spontanea; la 133 che riguarda soprattutto le procedure di pianificazione territoriale per le zone di speciale tutela ambientale e naturalistica in senso generale e la famosa legge del Parco del Ticino che ha assunto forme vistose di pubblicità anche sulla stampa; "dulcis in fundo" gli interventi a favore della montagna.

Nessuno si nasconde che se non è molto difficile legiferare in questi campi, altra cosa è salvaguardare praticamente in modo attivo il territorio e in particolare (dalla visione del geografo antropico umano quale sono) la popolazione che lo impronta, che lo fa vivere e che ne è parte umanamente integrante, naturalmente integrante.

Ora mi permetto di dire che tra le Regioni a statuto ordinario la Lombardia è unica per ora ad avere queste Leggi ormai in stato di attuazione.

La procedura, rapidissimamente, è stata questa: il Consiglio Regionale Lombardo ha istituito una Commissione che ha studiato tutto il mosaico delle Riserve Naturali da proporre e da attuare in Lombardia con la collaborazione delle Province e delle Associazioni naturalistiche. Detta Commissione, terminati i propri lavori, si è sciolta.

Ora, entro sei mesi la Lombardia si deve dare le procedure d'urgenza per l'attuazione di queste Riserve Naturali ed entro un anno, badate che il termine è breve, il Piano generale delle Riserve naturali nella Regione.

Io lascerò copia di questo testo, che però si può evidentemente trovare facilmente, perchè possa essere di qualche aiuto; perlomeno perchè possa servire come falsariga dato che da Roma questa legge è tornata approvata e i politici e gli amministratori sanno che cosa questo significa. Cioè che vi sia un "placet" statale, oltre che regionale è molto importante perchè finora erano soltanto le Regioni a statuto speciale che si erano date certe leggi, quelle a statuto ordinario no.

Io insisto su questo anche se per mia estrazione e per mio mestiere sarei più portato a un discorso "paulo maiora", come dicevano i latini, vale a dire ad intervenire su qualcosa di più specifico come del resto mi è capitato di fare con il Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. proprio per la nostra Val del Gesso come gli amici cuneesi ricordano e come mi impegno a fare in qualsiasi momento.

Come contributo personale vorrei dare proprio agli amici cuneesi, in particolar modo alle Comunità Montane che stanno lavorando e che hanno prerogative notevolmente sovrane in questo campo, un mio lavoretto uscito in questi giorni.

E' di tipo metodologico direi, e si sviluppa su una parte della montagna lombarda, con una certa cartografia che forse potrà rivestire una certa utilità esemplificativa per la Provincia di Cuneo.

Lo consegno all'amico BIGNAMI per tutti gli amici cuneesi evidentemente, in particolar modo per il Presidente della Provincia perchè possa essere utilizzato in qualche modo.

Credo però personalmente che le buone intenzioni siano gran cosa, ma che si debba certamente ricorrere a quel compromesso che un oratore prima di me aveva sottolineato, a quella serie di compromessi che possono veramente conciliare i vari problemi, e voi capite benissimo quello che voglio dire.

Vi ringrazio e mi scuso di avervi magari deluso per queste poche parole.

Dr. Arturo CONTI

Consigliere Regionale della Liguria

Io mi compiaccio anzitutto con l'Amministrazione Provinciale di Cuneo per questa lodevole iniziativa che ha riportato alla ribalta un argomento che appassiona tanta parte del ponente ligure da parecchi anni.

Io stesso già nel giugno del 1972 avevo presentato al Consiglio Regionale della Liguria una interpellanza nella quale chiedevo provvedimenti per la salvaguardia del verde, per la difesa dagli incendi boschivi e sostenevo in particolare che l'Ente Regione inserisse nel

Piano di programmazione economica di pianificazione territoriale il Parco naturale delle Alpi Marittime del quale descrivevo sommariamente le caratteristiche secondo quelle indicazioni che già da molto tempo aveva progettato l'Associazione di Italia Nostra.

Ma i tempi non erano ancora maturi, ancora la Regione non aveva iniziato a funzionare e per tanto un mese fa, esattamente il 12 dicembre 1973 ho presentato una mozione a nome del gruppo liberale del Consiglio Regionale della Liguria che per brevità è meglio che vi legga perchè riassume un po' i concetti ai quali mi sono richiamato.

“Il Consiglio Regionale della Liguria, richiamati i principi espressi dalla Conferenza di Stoccolma sull'ambiente umano secondo i quali le risorse naturali della terra inclusa l'aria, l'acqua, il suolo, la flora, la fauna e specialmente gli ecosistemi naturali debbano essere salvaguardati per il beneficio delle presenti e delle future generazioni; richiamato lo spirito dell'Art.117 della Costituzione che trasferisce alle Regioni i poteri sulla pianificazione territoriale, sulla tutela del paesaggio e la difesa dell'ambiente naturale, in conformità a quanto esplicitamente espresso dall'Art.4 dello Statuto della Regione Liguria che impegna la Regione ad adottare misure necessarie per la conservazione e la difesa dell'ambiente naturale, predisponendo ed attuando iniziative per la difesa del suolo e per un organico riassetto del territorio; richiamata la mozione dei Consiglieri liberali presentata al Consiglio Regionale il 21 febbraio 1972, relativa alla conservazione e difesa dell'ambiente naturale nonchè l'interpellanza del sottoscritto presentata il 5 giugno 1972 relativa alla creazione del Parco Regionale delle Alpi Marittime, nell'intento di evitare l'ulteriore spopolamento della media ed alta montagna creando in loco nuovi centri di attrazione turistica; considerato che senza una nuova disciplina non è possibile allo stato attuale prevenire e bloccare talune preoccupanti iniziative a carattere speculativo di privati e degli stessi Comuni, le quali se realizzate finirebbero per compromettere irrimediabilmente le poche zone della Liguria rimaste ancora miracolosamente intatte; constatato che larga parte dell'opinione pubblica reclama da tempo un concreto intervento della Regione per la tutela di questi territori, come dimostrano le varie associazioni italiane e straniere costitutesi per la difesa del monte di Portofino, per la creazione di Parchi naturali in molte zone della Liguria tra i quali il più importante sotto l'aspetto naturalistico e per la sua posizione geografica confinante col Parco nazionale francese del Mercantour e con l'attuale Riserva di Valdieri è quello delle Alpi Marittime per la costituzione del quale sono già state raccolte presso notai di alcune città del ponente ligure oltre 30.000 firme; tutto questo considerato il Consiglio Regionale della Liguria invita la Giunta a predisporre in stretta collaborazione con i Comuni, con le Comunità Montane e le Province in armonia con le finalità della Legge 1102 sullo sviluppo della montagna e della Legge regionale del 26 novembre 1973 per la protezione dei beni ambientali, (anche la Liguria qualche cosa ha già fatto in questo campo), a predisporre tutti gli strumenti legislativi di cui dispone ed i relativi stanziamenti di bilancio allo scopo di rendere operanti sul piano concreto i principi della Conferenza di Stoccolma e propone la costituzione di un gruppo di lavoro sotto l'egida degli Assessorati competenti per lo studio e la progettazione dei piani delle leggi che dovranno salvaguardare le zone più belle della nostra Regione, con la costituzione, ovunque sarà possibile, di zone protette, di Riserve floro-faunistiche e di Parchi naturali con la funzione conservativa e di pubblico godimento che oltre ad incrementare il turismo offriranno un ambiente più umano per il beneficio delle presenti e delle future generazioni liguri.”

Il tempo non mi permette di svolgere neanche una piccola parte della relazione che avevo preparato, ma voglio dire che se vi sarà la volontà politica e la perfetta collaborazione con le popolazioni montane interessate, il nostro intendimento potrà essere raggiunto in tempi brevi.

PROPOSTE PER LA RICOSTRUZIONE DELLA FORESTA NELL'AMBITO DEI
PARCHI REGIONALI E NAZIONALI

Prof. Fabio Cristofolini

della Sezione di Genova di "Italia Nostra "

I più antichi parchi nazionali, a cominciare dallo Yellowstone, furono istituiti in regioni rimaste quasi intatte attraverso i millenni: di conseguenza, non esisteva il problema di ricostituirci il bosco. Ancor oggi, in paesi scarsamente popolati, vi sono zone dove la copertura vegetale è rimasta quasi allo stato primitivo, e sono ovviamente le più adatte per destinarle a parchi.

Territori del genere non esistono nell'Europa occidentale, se non su estensioni piccolissime in località d'accesso difficile: il maggior esempio in Italia è la riserva integrale di Sassofratino, nell'Appennino Tosco-romagnolo, di un centinaio di ettari salvo errore.

Si trovano (nelle Alpi Orientali e in molto minor misura nella Sila e qua e là altrove) foreste ottime per densità, altezza delle piante, condizioni vegetative, di aspetto simile alla foresta naturale, che tuttavia hanno subito più o meno intensamente l'azione antropica (tagli, pascolo, resinazione...) la quale le ha modificate profondamente, anche laddove all'occhio del profano sembrano quasi foreste vergini.

In questi casi, comunque, se rientrano in parchi nazionali o regionali, si tratta soltanto di rispettarle: lasciate a completo riposo, si avvicinano gradualmente al loro climax, cioè all'associazione vegetale in equilibrio biologico con l'ambiente, rappresentante il punto d'arrivo della successione progressiva, e relativamente stabile fino a quando non intervengano mutamenti climatici.

Questo è il caso ideale, della riserva integrale, attuabile in foreste demaniale: o in caso diverso, soltanto corrispondendo un equo indennizzo o affitto al proprietario, dato che non vi si può realizzare alcun utile.

La riserva integrale può anche utilmente istituirsi in boschi demaniali, sia pure sfruttati pesantemente in epoca non troppo lontana, ma rimasti praticamente intatti nell'ultimo cinquantennio, in fase promettente di ricostituzione naturale, e situati in posizioni scoscese e ripide, tali che qualsiasi utilizzazione non distruttiva sarebbe antieconomica.

Convien profittare di queste situazioni, perchè nel giro di pochi decenni potremo riaverle, sia pure per estensioni di poche decine di ettari, delle interessanti foreste simili alle associazioni naturali; beninteso chiuse al transito del pubblico. Un esempio, proprio nell'ambito del futuro Parco delle Alpi Marittime, è quello proposto dallo scrivente all'Azienda di Stato foreste demaniali, nella foresta demaniale di Gerbonte (Imperia), in bosco misto, faggio, abete bianco e altre specie, su un'estensione di 67 ettari. (1)

Nel caso più generale, si consentiranno i tagli colturali, beninteso secondo le norme del piano d'assestamento, condizione sine qua non per il miglioramento della foresta, entro o

fuori dei Parchi, e sempre che l'assestamento sia informato a criteri naturalistici.

Si tratterà in sostanza di attuare i tagli:

- con metodo selettivo, cioè abbattendo gli alberi di scarsa vegetazione, difettosi, ecc., soltanto dove ciò sia utile per dare spazio ai migliori, cioè dove il bosco è sufficientemente denso.

- asportando sull'unità di superficie, periodicamente, p.es. a rotazione decennale, una quantità di legname inferiore all'accrescimento calcolato per lo stesso periodo, in modo che da un decennio all'altro il volume delle piante in piedi aumenti, avvicinandosi all'optimum favorendo la rinnovazione naturale, che è sotto ogni aspetto preferibile al rimboschimento artificiale, e che nei boschi spontanei è abbondante e facile, purché vengano trattati secondo le buone norme selvicolturali e non siano percorsi dal bestiame, o da troppo numerose persone.

Il punto d'arrivo sarà un paraclimax, cioè una foresta abbastanza simile a quella naturale per composizione e preparazione delle varie specie arboree, arbustive ed erbacee, ad alta densità, in ottime condizioni di salute; essa si presterà ai fini ricreativi, potendo essere percorsa dai gitanti, attraverso sentieri segnati (per evitare il costipamento del suolo); mentre la riserva integrale, il cui accesso va consentito solo a studiosi, di volta in volta, è già di per sé difficilmente percorribile, dato che gli alberi stroncati e sradicati, con tutta la ramaglia, debbono rimanere nel letto di caduta, per non alterare l'insieme dei processi biologici.

La necessità sempre più sentita di riservare dei "polmoni verdi" alla popolazione, fa sì che si debbano istituire dei Parchi anche in regioni (come p.es. la Liguria) non soltanto prive di foreste vergini, ma scarsissime anche di boschi che meritino il nome d'alto fusto - la foresta naturale è scomparsa da secoli e gli attuali popolamenti boschivi non ne danno spesso neppure un'idea. Prevalgono infatti:

1) I cedui - Per realizzare il prodotto a più breve scadenza, vi è stata sfruttata l'attitudine di quasi tutte le latifoglie nostrane a rimettere polloni dalle cappaie tagliate. Ma non tutte le specie possiedono in egual misura questa facoltà pollonifera: e proprio la più importante del nostro piano montano (cioè della zona di media montagna: grosso modo, nell'Italia centro-settentrionale, fra gli 800 e i 1800 sul mare), il faggio l'ha molto debole, mentre essa è massima in molte specie a legno dolce (nocciolo, ontani, salicone, ecc.). Ecco quindi che, non soltanto i cedui sono poveri di materiale, ma vi si è attuata una selezione negativa, a vantaggio di dette specie, precoci e non longeve, di scarso valore, non adatte a costituire una foresta, ma soltanto, preparare l'ambiente per le specie definitive.

2) I castagneti - Chiamati in qualche regione "selve" per antonomasia, hanno certo grande valore paesistico (come del resto certi oliveti), ma non sono foreste: sono colture specializzate, che si mantengono soltanto grazie alle cure dell'uomo, non essendo in equilibrio biologico con l'ambiente. Oggigiorno, sono quasi tutti in deperimento, per attacchi parassitari e per mancanza di cure colturali.

A suo tempo essi vennero impiantati sostituendo il bosco naturale: la faggeta in alto, i boschi di querce, carpini ecc. nella zona media e bassa.

Dove i castagneti malati sono stati ceduati, abbiamo dei cedui di castagno spesso in ottime condizioni, ma si tratta sempre di formazioni artificiali, non permanenti.

3) Dove si era giunti ad un avanzato stadio di degradazione, al cespuglieto, dopo un certo periodo di riposo possiamo trovare oggi dei boschi, per lo più radi, formati da specie pioniere, o colonizzatrici: frugali, atte a vivere allo scoperto affrontando le avversità climatiche, spesso provviste di semi leggeri che si diffondono a distanza, esse formano in natura i boschi dalla prima generazione, adattandosi ai terreni più sterili. A seconda degli ambienti, si tratta di cespuglieti di ontano o di nocciolo, di betuleti, di pinete di pino silvestre, o di pino marittimo, o di pino d'Aleppo, della bassa macchia mediterranea ecc. Nei casi più sfavorevoli abbiamo ancora cespuglieti radi, su terreno dilavato.

4) Infine, i rimboschimenti artificiali.— Molti di essi formati da una sola o da poche specie, impiegate fuori del loro ambiente naturale, p.es. piantagioni di pino nero, di strobo, o di picea e di larice nell'Appennino. Non adatti quindi per un parco naturale.

In tutti questi casi e in particolari nei cespuglieti e nei boschi radi, è chiaro che non basta (come per le fustaie non troppo lontane dalla fisionomia del bosco naturale) il riposo assoluto. La natura infatti potrebbe impiegare un secolo e più a ricostituire l'associazione climax; e si dovrebbe imporre la rinuncia di qualsiasi reddito al proprietario, e il divieto di ingresso al pubblico, per tempi lunghissimi. D'altra parte, si deve assolutamente evitare, nelle riserve e nei parchi, il tradizionale sistema delle piantagioni andanti di sole conifere, per voler ottenere a qualunque costo e in breve tempo un alto fusto artificiale. Troppo spesso, anche all'infuori dei Parchi, si è esagerato nella pretesa di far crescere la foresta su terreni all'estremo stadio di degradazione, senza passare attraverso la fase intermedia del cespugliamento, senza lasciare un congruo periodo di riposo al suolo - e s'incontrarono altre spese con i ripetuti risarcimenti, quando appunto la fortissima percentuale di fallanze doveva consigliare di attendere. Influiscono certo motivi sociali; la popolazione non avrebbe accettato la recinzione d'un perimetro, senza lavorazione del terreno e piantagione, non rendendosi conto dell'utilità del semplice riposo del suolo per alcuni anni.

Ma nei parchi, nulla vieta di recintare boschi degradati, vietandovi il transito a persone ed animali. L'erba che d'anno in anno cresce e marcisce, lo sviluppo della flora arbustiva spontanea, con la quantità sempre maggiore di foglie che cadono e si trasformano in humus, arricchiscono il suolo notevolmente già in pochi anni.

Se la pendenza è forte, parte dell'humus viene dilavato, e il progresso è più lento, comunque sicuro.

Dopo questo periodo di riposo, non soltanto l'ambiente è più accogliente per la piantagione, ma si potrà meglio decidere, giudicando dal novellame spontaneo che qua e là si sarà senza altro insediato, la scelta della specie; tra le quali comunque dovranno avere larga parte le latifoglie rustiche nostrane; in un parco, è superfluo dirlo, vanno escluse le specie non locali, trattandosi di ricostituire una foresta naturale, non di puntare sulla massima produzione legnosa (che poi, in montagna, rare volte si ottiene realmente e permanentemente con le specie esotiche).

Soprattutto, rispetto rigoroso della vegetazione spontanea.

(Ancora oggi si sente parlare di "cespugliame infestante": concetto sorpassato, antinaturalistico, derivante dalla stessa mentalità che qualifica "animali nocivi" i predatori).

Perciò la lavorazione del suolo potrà farsi soltanto a buche, a piccole piazzole, evitandosi

distruggere radici o rami di arbusti legnosi di qualsiasi specie. Niente gradoni, che con il loro andamento continuo finiscono sempre con lo sradicare della vegetazione legnosa spontanea; e che del resto sono stati adottati in troppi casi in cui la loro utilità è molto dubbia.

" limiter la nature, hâter son oeuvre, telle est la maxime fondamentale de la sylviculture."

L'intervento dell'uomo deve cioè limitarsi ad accelerare l'opera della natura, secondo la norma enunciata già a metà del secolo scorso dal Parade, uno dei fondatori della moderna silvicoltura, proprio dopo essersi reso conto dei problemi del rimboschimento nelle regioni alpine.

A maggior ragione nei parchi, il lavoro deve essere poco appariscente e non voler forzare la natura. Il futuro bosco sarà solo in parte costituito dalle piantine messe a dimora artificialmente, per il resto deriverà da disseminazione naturale, facilitata dal lungo periodo di riposo.

In tal modo sarà più resistente alle cause nemiche (avversità climatiche, attacchi parassitari); nei riguardi paesaggistici poi, in un Parco, è ovviamente preferibile una foresta che sembri d'origine naturale.

Nei cedui del piano montano, si conciliano abbastanza bene l'esigenza di favorire la conversione in fustaia e quella di non privare il proprietario d'ogni introito. Sia ben chiaro che il ceduo, il quale ha avuto in passato, e in qualche caso ha ancora, le sue giustificazioni economiche e sociali (e non per nulla forma oltre metà della superficie dei boschi italiani), è una forma di governo che sfrutta pesantemente il capitale legnoso e la stessa fertilità del suolo, quindi in pieno contrasto con il concetto stesso di parco naturale.

Vi sono diversi metodi, conosciuti dalla teoria e dalla pratica forestale, per convertirlo in fustaia. Il più semplice è l'invecchiamento totale: i polloni lasciati crescere fino a raggiungere le dimensioni di piante d'alto fusto, formano la cosiddetta "fustaia su ceppaia"; fruttificano e danno origine a una fustaia vera e propria, cioè proveniente da seme, che dovrà essere gradualmente scoperta tagliando in più riprese le piante da ceppaia, che del resto invecchiamo precocemente.

Questo metodo, imponendo la rinuncia a qualsiasi taglio per molto decenni, è attuabile nelle foreste demaniali; nelle proprietà comunali o private, può essere accettabile a condizione che l'Ente Parco risarcisca loro di anno in anno, con procedure semplici e rapide, il lucro cessante. (2)

Vi sono altri metodi, che con la rinuncia, entro limiti sopportabili, ad una parte dei redditi attuali, consentono, magari in un periodo un po' più lungo, la conversione in fustaia (3).

Si tratta di lasciare in piedi al momento del taglio, invece del minimo di 50 matricine per ettaro imposto dalle Prescrizioni di Massima, tutti gli allievi migliori, p.es. 300 o 400 per ettaro.

Ripetendo lo stesso trattamento, beninteso rispettando ogni volta gli allievi precedenti che saranno divenuti delle robuste riserve, dopo due o tre turni ventennali o venticinquennali del ceduo, la "fustaia su ceppaia" sarà già formata, e già vi saranno alberi guasti o deperienti da martellare per fare spazio al novellame.

Importante è scegliere le specie atte a formare la fustaia.

Nel caso, frequente, di cedui misti di faggio e castagno, conviene rispettare integralmen

te il faggio, come pure le piante sparse di rovere, aceri, tiglio, olmo ecc., e tagliare andatamente il castagno (dato che lasciandolo invecchiare soggiacerebbe al cancro corticale) e le specie secondarie come salicene, tremolo, ontani ecc.

Caso per caso, le prescrizioni varieranno, ma si tratta sempre di selezionare le specie atte a costituire l'alto fusto e nell'ambito di queste, i migliori individui.

Qualora si utilizzi il faggio, sulle ceppaie di questa specie vietare comunque il taglio andante e imporre il taglio a sterzo, cioè dei soli polloni superiori a un certo diametro al piede (tra i 6 e i 10 cm., secondo i casi), salvo sempre il rilascio delle matricine.

Solo mantenendo così ceppaia e suolo leggermente ombreggiati, il faggio è in grado di riprendersi bene dopo il taglio, e di non soccombere alla concorrenza delle specie meno pregiate.

Di solito, nei cedui mancano le conifere: nella zona del faggio, l'abete bianco è scomparso da antica data, per opera antropica, in gran parte dei cedui appenninici e prealpini. Converrà introdurlo nelle piccole radure, con la cosiddetta piantagione a fessura, cioè senza aprire le buche, per non sconvolgere il profilo del suolo, ed evitando di decespugliare. Nei primi decenni lo sviluppo dell'abete, sotto copertura, sarà lentissimo, ma ciò corrisponde all'indole della specie, e non deve preoccupare.

Nei cedui del piano basale (cioè della bassa montagna, al di sotto dei 700-800 metri) e della zona mediterranea la conversione in alto fusto si presenta più difficile, e spesso non conveniente dal punto di vista economico.

Nel piano basale infatti e fin dove giunga l'influenza del clima mediterraneo, la foresta naturale, paraclimax, che è l'optimum nei riguardi naturalistici, protettivi, igienici, economicamente rende meno di un ceduo, o di una pineta, che è un popolamento preparatorio: perchè le latifoglie formanti il bosco naturale negli ambienti a siccità estiva pronunciata, hanno legno duro, a fibra contorta, non elastico, che il mercato odierno difficilmente paga come legname da lavoro. (Roverella, cerro, leccio, acero campestre, carpino nero, orniello, corbezzolo ecc.).

Lo stato può ben allevare un alto fusto di leccio, che è di grande bellezza (si pensi al Monte Luco di Spoleto, che pur risente dei maltrattamenti subiti in passato), ma esso economicamente rende ben poco: dal proprietario privato si potrà tutt'al più attendersi che lasci sviluppare i pini fino a raggiungere grossi diametri, e che allevi e mantenga un denso sottobosco ceduo a turni molto lunghi. Un bosco di questo genere è ben lontano dal climax e necessita di periodici interventi artificiali, ma può corrispondere alle finalità di un parco regionale: un esempio è la pineta di Migliarino Pisano, formata da pino domestico e leccio, paesisticamente meravigliosa.

Castagneti.

Non possono durare in eterno. Bisogna introdurvi gradualmente, qualora non si diffondano da sé, le specie ombrivaghe della foresta naturale: faggio e abete bianco nella fascia superiore, carpino bianco, carpino nero, ecc. in basso.

Caso per caso, vedere se i vecchi castagni, più o meno tutti malati, vadano conservati per il loro valore estetico, o ceduati fino che le ceppaie sono ancora in grado di rimettere polloni e mantenere coperto e protetto il terreno.

Dove il castagno è in buono o discreto stato sanitario, si potrà ancora allevare ad alto fusto, su piccole aree, di particolare valore paesistico e tradizionale; ma com'è noto, men-

tre il mal dell'inchiostro, che ha infierito alcuni decenni or sono, non è più una grave minaccia, il cancro corticale invece, benchè da qualche anno appaia in regresso e i danni nei cedui siano molto attenuati, difficilmente risparmia i castagni adulti.

Rimboschimenti artificiali.

Si deve intervenire anche qui, qualora com'è frequente vi sia troppo deciso predominio di conifere: nei Parchi, nelle chiarie esistenti, o previo taglio di alberi guasti, stroncati ecc. (non sacrificare mai alberi vegeti), non tardare a introdurre latifoglie ombrivaghe nostrane; se ne avvantaggerà l'equilibrio biologico del bosco, e si attenueranno pericoli e danni del fuoco.

=====

In tutti i casi:

- disciplinare, preferibilmente limitare ai sentieri segnati, il transito delle persone, vietando anche la raccolta di funghi e di frutti silvestri, dannoso soprattutto per l'inevitabile calpestio del terreno.
- bloccare la costruzione di nuove strade, anche di quelle di tipo forestale (a unica corsia di m.3,50 con piazzole di scambio costantemente a mezza costa) utilissime per valorizzare il legname; nei parchi, è logico rinunciare a questo vantaggio economico, per mantenere più integro l'ambiente; non si parla neppure di strade di 6 e più metri di larghezza che aprono grandi ferite nel manto vegetale e portano gravissimo danno all'ambiente consentendo il transito veloce e rumoroso; e che troppo spesso per motivi demagogici e per interessi privati vengono costruite entro comprensori boschivi, pur essendo inutili all'economia locale.
- escludere qualsiasi impianto a fune, attrezzature sciistiche in genere, piste di discesa.
- a maggior ragione (purtroppo non è superfluo precisarlo) escludere in modo assoluto quelle forme di vandalismo contro l'ambiente naturale che sono le piste per moto-cross; e in generale vietare il transito a tutti i mezzi fuori strada (jeep, campagnole, trattori a cingoli ecc.), i quali danneggiano gravemente il suolo e distruggono, dove passano, la flora erbacea e i giovani semenzai delle piante forestali.

Tutti questi provvedimenti sono attuabili senza grandi difficoltà nelle proprietà dei Comuni e degli altri Enti, le quali a norma della legge forestale (R.D. 31 dicembre 1923 n.3267, art.130 e segg.) debbono essere munite del piano di assestamento, presupposto indispensabile per il miglioramento della foresta; e nelle quali comunque, nel caso purtroppo ancora frequente che manchi il piano, qualsiasi utilizzazione è sottoposta all'assenso da parte dell'Autorità forestale. (Regolamento d'applicazione della legge forestale, R.D.16/5/1927 n.1126, articolo 1126, art.140 e segg.) e quindi alle norme prescritte di volta in volta.

Per i privati invece, l'attuale legislazione forestale è inadeguata poichè essi sono vincolati soltanto dalle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale, necessariamente molto generiche, bastanti tutt'al più per ovviare ad un ulteriore impoverimento del bosco, non certo per migliorarlo.

La propaganda può valere fino ad un certo punto, poichè il capitale investito in foresta, sia come spesa viva, sia soprattutto come rinuncia a tagli immediati, frutta a scadenza molto lontana, e difficilmente, fatti i calcoli dell'interesse composto, il saggio supera il 2%.

" Non bisogna quindi esitare a fare il seguente passo, come suggerisce Mantel: " Una politica

forestale conseguente esige che il governo garantisca delle indennità ai proprietari forestali, che, limitati nella libera disponibilità economica del loro bene a causa del bisogno pubblico di ricreazione, subiscono una perdita di redditi o di diritti di proprietà ". (4)

Nel caso dei parchi, la legge istitutiva deve dare ad essi gli strumenti giuridici atti ad imporre la ricostituzione e il miglioramento del bosco, ed i mezzi finanziari occorrenti non solo per i lavori da compiere, ma soprattutto per risarcire adeguatamente e sollecitamente i proprietari (Enti e privati) del lucro cessante; e beninteso per una sorveglianza capillare.

Infatti, se si vuole seriamente la ricostituzione delle foreste, si tratta non tanto di approfondire milioni in piantagioni artificiali (delle quali il proprietario, quando poi sono adulte, può riuscire, come è accaduto, ad ottenere il taglio andante o addirittura la lottizzazione); quanto di spendere il necessario per acquistare, o almeno per affittare, i terreni.

Quando questi siano definitivamente al riparo dalle manomissioni, non abbisognano di lavori massicci e costosissimi: interventi culturali accuratamente studiati e relativamente economici rispondono meglio allo scopo. Ma non si deve lesinare su quanto occorre perchè la zona sia lasciata a riposo: indennizzi, eventuali recinzioni, efficace sorveglianza in particolare per prevenire gli incendi e affinchè siano rispettati i divieti assoluti di caccia, pesca, raccolta di funghi e frutti silvestri, pascolo.

Si parla molto di rispetto della natura: eppure nell'opinione pubblica non si ha abbastanza fiducia nella sua capacità di recupero, e si presume viceversa di poterla forzare per accelerare i tempi, cioè di "comandarle senza obbedire".

E allora non sarà inutile rammentare che è sempre valido per la selvicoltura moderna quel concetto enunciato lapidariamente, quasi quattro secoli fa, dal grande Francis Bacon: "Naturae, nisi parendo, non imperatur".

=====

NOTE

(1) - Piano assestamento della foresta demaniale Gerbante- 1972 (pag. 27-28).

" Nella classe B, le pendenze sono tali che, verosimilmente, anche in futuro, dopo ricostituito il bosco, qualsiasi taglio condotto con buon criterio colturale sarebbe a macchiatico negativo.

Tenendo presente l'alto valore paesistico e naturalistico di questa foresta, la quale dovrebbe essere compresa nell'auspicabile Parco Nazionale delle Alpi Marittime, si ritiene convenga costituirne in riserva integrale la parte meno accessibile, limitandosi per ora alle particelle 21 e 22, formanti un perimetro ben delimitato dal Rio Cavernasecca al nord dal confine con proprietà comunale e privata ad est, dai due crinali meridionale e occidentale del Monte Gerbonte a sud, e dal rio di Fontana Coletta ad ovest; della superficie di ettari 67,70. E' la zona dove la faggeta è riuscita a mantenersi meglio che altrove; le altre specie erboree sono tutte rappresentate, data l'estrema varietà del rilievo, dai terreni profondi a media pendenza in esposizione nord, ai salti rocciosi esposti ad est e a sud, tra il 1150 e i 1728 metri s.m.

Salvo una piccola striscia di picea da piantagione, a sud, il bosco è tutto d'origine naturale; la florula comprende la maggior parte delle specie esistenti nella foresta.

- (2) - La produzione annua per ettaro dei boschi cedui può variare fortemente in quantità e ancor più in valore, da quelli sterili e radi (una decina di quintali di legna da ardere, il cui valore in piedi, o prezzo di macchiatico, può scendere sotto le cento lire al quintale) alle "paline" di castagno che su terreni di alta fertilità possono produrre fino a settanta e più quintali di buona paleria, pagata in piedi tre o quattrocento lire al quintale.
- (3) - Il sacrificio finanziario è, in parte, compensato dall'esenzione venticinquennale dalle imposte fondiarie erariali e dalle sovraimposte provinciali e comunali, prevista dalla legge 14 dicembre 1955 n. 1318 per i privati proprietari che convertono i cedui in alto fusto. In pratica, il beneficio è limitato alle sovraimposte provinciali e comunali, perchè quasi tutti i cedui si trovano in territori classificati montani; già esentati dalle imposte fondiarie-erariali a norma della legge 25 luglio 1952, n. 991.
- (4) - A. Joly - Rôle social de la forêt . - Le problème de l'accueil de l'Homo ludens. Journal Forestier Suisse- Ottobre 1973.

Sen. Alberto CIPELLINI

Il Presidente del Consiglio Regionale Avv. Oberto prima di lasciare l'Assemblea si è chiesto se tra i politici presenti ve n'è alcuno che conosca la montagna non soltanto per averla vista dalla pianura, ma per averla frequentata, per averla conosciuta più da vicino.

Evidentemente il Presidente del Consiglio Regionale Avv. Oberto non sa che vi sono dei politici alpinisti, iscritti al C.A.I. che conoscono le Alpi Marittime per averle frequentate e per frequentarle ancora e che le conoscono soprattutto per averle guardate dalla cima delle punte verso la pianura.

Ebbene proprio perchè io sono uno di quei politici, vorrei portare il mio modesto contributo al problema del Parco che dibattiamo ormai da decine d'anni, l'abbiamo dibattuto in Consiglio Provinciale allora negli anni '56 - '60, l'abbiamo dibattuto poi in pubbliche assemblee nelle zone e nei Comuni interessati.

Ebbene a me pare che, a chi oggi afferma che quella odierna è una data storica, si possa e si debba rispondere che se vogliamo essere degli idealisti consideriamo quella di oggi una data storica, però è una data che segnerà l'inizio di tempi lunghissimi poichè si an

riverà al Parco Internazionale delle Alpi Marittime dopo aver analizzato tutta la grossa e complicata serie di problemi che esso investe; problemi di carattere nostro ed internazionale perchè non si può fare un Parco Internazionale delle Alpi Marittime senza investire i problemi che riguardano la legislazione italiana e quella francese.

Comunque su questa parte parlerà l'On. Vineis che ha presentato con me la memoria che è stata consegnata alla Presidenza.

Io vorrei limitarmi soltanto telegraficamente a dire questo: prima di considerare il Congresso odierno l'avvio di un processo storico che porterà alla soluzione del problema, cerchiamo tutti insieme di salvare le cose che già esistono.

Ebbene ci sono molte cose da salvare: le acque, i montanari, ormai limitati a poche decine di unità, per i quali occorre un tipo di legislazione diversa dalla nostra, così come è stato fatto in Francia, così come si sta facendo nella Valle d'Aosta.

Bisogna salvare la fauna delle Alpi Marittime difesa in tutti questi anni dal Consorzio della Riserva ex reale.

Occorre proteggere la flora delle Alpi Marittime non tanto con la costituzione di Riserve naturali integrali con divieto di transito e di accesso, quanto piuttosto con l'adozione di azioni promozionali sull'opinione pubblica, sul cittadino, su chi va in montagna e su chi la frequenta.

Perchè noi vogliamo che nella montagna tutti possano circolare, possano andare, possano accedere, rispettando però la montagna così come rispettano casa loro.

E' in questo modo che noi vogliamo considerare il Parco come un qualcosa che rappresenta un polmone a disposizione della società, a disposizione della comunità.

Proprio a questo proposito io riprendo uno dei temi che quando ero Consigliere Provinciale cercai di portare avanti ed ora è portato avanti dai miei amici, colleghi, compagni del Consiglio Provinciale. E' il tema della difesa delle cose che esistono.

Caro Presidente Martini, mi dispiace che si siano allontanati il Presidente del Consiglio Regionale e il Presidente della Provincia di Asti, vi sono però rappresentanti delle Amministrazioni Provinciali di Savona e di Imperia. Noi abbiamo un patrimonio che sta andando veramente in malora: mi riferisco alle ex strade militari che a parer mio debbono, almeno per una parte, essere messe di nuovo in condizione di poter essere percorse.

Non è possibile ad es. che in Valle Gesso, là dove esiste la zona migliore, la più caratteristica del gruppo delle Marittime, non si possa più avvicinarci alla zona dei Rifugi perchè la strada del Valasco è impraticabile e quella che porta al Pian della Casa è intransitabile. Questo è un patrimonio di milioni di allora e diciamo pure di miliardi di adesso che sta andando in rovina. Noi siamo tutti responsabili di questo stato di cose.

Perciò quando discutiamo del Parco pensiamo a queste cose, sforzandoci per intanto di salvare le cose la cui tutela è ancora possibile.

Occorre dare a tutti la possibilità di poter frequentare e conoscere la montagna, in modo che ad usufruire delle bellezze delle nostre Alpi Marittime non siano soltanto gli alpinisti o alcuni appassionati, ma il maggior numero possibile di cittadini.

On. Manlio VINEIS

Mi riprometto, Signori, di essere veramente breve, perchè il mio vorrebbe essere un intervento collaborativo sul piano puramente pratico.

Non vorrei introdurre una nota pessimistica, ma sono molto scettico sulla possibilità di una soluzione a breve termine del problema che abbiamo oggi di fronte.

Se vogliamo tenere i piedi per terra dobbiamo partire da questa constatazione: che la realizzazione definitiva, nella soluzione ottimale oggi qui esposta e condivisa da tutti, avrà necessariamente tempi lunghi. Se vogliamo salvare questa ipotesi conclusiva di lavoro, dobbiamo partire con realizzazioni subordinate.

Quindi io condivido in pieno l'impostazione data dal Cav. Quaranta ed i suggerimenti autorevoli che ci vengono anche dal Geom. Bignami come Presidente di una Comunità Montana.

E' il caso di renderci conto infatti che ormai l'Istituto delle Comunità Montane è diventato un elemento operante estremamente importante nel quadro politico-amministrativo nazionale, che la maggior parte della Provincia di Cuneo rientra nelle possibilità di pianificazione territoriale demandate alla Comunità Montana, organismo di partecipazione democratica e spontanea, di quei montanari che assieme ai tecnocrati ed ai politici devono gestire il problema.

Detto questo vorrei soltanto richiamare l'attenzione sul fatto che stiamo parlando di accordi internazionali per realizzare un Parco delle Alpi Marittime.

Ma Signori, rispetto agli Stati europei in cui esiste una legislazione che riguarda il problema dei Parchi, per alcune Nazioni risalente addirittura all'origine del secolo, noi in Italia siamo completamente sprovvisti di una legislazione quadro nella quale calare una qualsiasi proposta sia pure la più entusiastica, la più partecipata, di chi crede in queste iniziative.

Oggi in Italia non c'è assolutamente legislazione al riguardo.

Apprendo con piacere che, nell'attuale polemica fra Stato e Regione sulle competenze di intervento in questo settore, la Regione Lombardia ha assunto dei provvedimenti legislativi, e mi compiaccio che gli ambienti burocratici centralizzati dello Stato abbiano lasciato scappare qualche briciola alle Regioni, autorizzando la Regione Lombardia a iniziare una politica legislativa nel campo delle Riserve Naturali. Però lasciatemi anche sottolineare che non c'è nessuna legislazione che ci dica che cos'è un Parco Nazionale, che cos'è un Parco Naturale, che cosa è la Riserva Naturale e così via; per cui corriamo il rischio di avventurarci in un campo veramente difficile da coltivare e nel quale riuscire a realizzare qualche cosa.

Io credo che dobbiamo aggrapparci disperatamente a quegli elementi che abbiamo a disposizione.

Intanto esiste una legge che ha demandato determinati compiti alle Regioni, che dovrebbe essere utilizzata per promuovere un discorso di programmazione territoriale: è quella che prevede la realizzazione dei piani paesaggistici.

Attraverso il piano paesaggistico si può impostare una politica per il Parco. Quindi la sollecitazione che io rivolgo ai rappresentanti della Regione Piemonte e della Regione Liguria è di voler immediatamente adottare un provvedimento con il quale diano l'incarico a determinati organismi di realizzare con la collaborazione delle Comunità Montane, delle Province e dei singoli Comuni, un piano paesaggistico.

Questa è la prima iniziativa che a mio giudizio può e deve essere presa immediatamente; non tecnocratica, non imposta dall'alto, non surrogatoria delle iniziative locali.

Io personalmente ho già predisposto un progetto di legge per la istituzione del Parco Entracque-Valdieri.

Dico l'ho predisposto di mia iniziativa, perchè non credo possibile oggi presentare un progetto di legge per l'istituzione del Parco delle Alpi Marittime, sia pure limitato al territorio italiano. Credo che si affronterebbero tali e tante difficoltà, tali e tanti contrasti non tanto nell'ambiente politico, (se mi si consente si è stati un po' polemi- ci verso i politici), quanto nell'ambiente dei tecnocrati, per cui probabilmente si correrebbe il rischio di ampliare eccessivamente il discorso e quindi di non gettare le ba- si per una prima attività, un primo passo operativo.

Io credo che si debba prendere l'iniziativa legislativa per la costituzione del Parco Valdieri-Entracque; che poi questa legge demandi alle Regioni, con la collaborazione degli Enti locali e particolarmente delle Comunità Montane, il modo di stabilire vincoli e mo- dalità di gestione del Parco, questo è un discorso sul quale io convergo.

In questo senso c'è la mia piena disponibilità come Parlamentare ad associarmi ad altri colleghi per presentare una proposta perchè io ritengo che questo sia il punto di parten- za attraverso il quale si deve inevitabilmente passare.

Vorrei, se mi consentite due minuti in più, richiamare l'attenzione su un grossissimo pe- ricolo che presenta qualche elemento di utilità e interessa la Provincia e le Comunità Montane.

Il prossimo mese andrà in discussione al Parlamento l'attuazione delle direttive comuni- tarie sugli incentivi per l'esodo dalle campagne. Guardate Signori che l'iniziativa può assumere aspetti estremamente pericolosi!

La legge prevede per chi abbandona anzitempo l'attività agricola una pensione superiore a quella che percepirebbe ai 65 anni. Più precisamente tutti coloro che in età fra i 55- -65 anni smettono di lavorare la terra, ricevono un sussidio mensile integrativo.

Per le nostre vallate è una prospettiva estremamente pericolosa perchè potrebbe promuove- re un grave esodo della popolazione montana. Infatti nell'età dai 55 ai 65 anni è compre- sa la gran parte della popolazione montana che, se spinta ad abbandonare l'attività agri- cola, non solo lascerà il lavoro dei campi, ma anche la montagna per ricongiungersi con i figli, con i parenti che lavorano nelle fabbriche.

Io ritengo che per contrastare questo pericolo si debba assumere qualche iniziativa a li- vello di Amministrazione Provinciale e Comunità Montane, perchè questo materiale umano dai 55 ai 65 anni che ha ancora molte energie da spendere, potrebbe essere utilizzato, se non nel settore agricolo, anzi obbligatoriamente non nel settore agricolo, in lavori alternativi a favore della montagna mediante idonei provvedimenti.

E' un materiale umano estremamente qualificato, che può realizzare delle opere importan-

'tissime per la salvaguardia della natura e per la difesa ecologica delle nostre vallate.

Sempre nelle direttive comunitarie, accanto a questa disposizione sul pre-pensionamento, in vigore fra pochissimo tempo, c'è peraltro un incentivo per il lavoratore agricolo interessato al pensionamento a conferire i terreni ad un organismo fondiario, purtroppo da creare, che consentirà di acquisire dei terreni oggi difficili da reperire.

Poichè la legge precisa che questi terreni potranno essere utilizzati per programmi di forestazione, per programmi ambientali, per Parchi, per attività sportive e così via, mi pare sarebbe opportuno pensare subito alla definizione di uno strumento che li utilizzi in funzione della futura costituzione del Parco.

Sarebbe poi opportuno creare degli organismi di contatto con la Regione per l'attuazione della direttiva 159 sulla ristrutturazione delle aziende agricole, che prevede dei finanziamenti di sostegno solo più per quelle aziende che predisporranno un piano di sviluppo inteso a raggiungere un reddito comparabile con quello di altre attività.

La legge stabilisce che i piani di zona predisposti dalle Regioni devono rispettare queste indicazioni.

Di qui l'importante utilità di una iniziativa a livello regionale che predisponga i piani di zona per indirizzare lo sviluppo delle aziende agricole, insediate nei territori interessati dal futuro Parco, verso il tipo di agricoltura che è confacente con la prospettiva della sua realizzazione.

Per cui mi pare che, nonostante la carenza legislativa che ho sottolineato prima, possono essere prese concrete iniziative per la realizzazione del Parco.

Per parte mia e anche del collega Cipellini dichiaro la piena disponibilità per quanto riguarda il sostegno dell'iniziativa in seno al Parlamento.

Sen. Leopoldo Attilio MARTINO

Negli ultimi tempi è venuto emergendo con sempre maggior vigore il problema che potremmo definire drammatico della degradazione e della devastazione del patrimonio naturale.

Sono all'ordine del giorno le nefaste conseguenze dell'inquinamento idrico ed atmosferico, del dissesto dei suoli, dell'indiscriminata urbanizzazione del territorio.

L'attuale crisi energetica poi propone, nel quadro delle soluzioni "facili", un nuovo incremento alla rapida distruzione delle aree forestali.

Va notato poi come sia quotidiana la deturpazione dei valori del paesaggio e dell'ambiente storico.

Si levano voci, allarmate, sulla stessa possibilità di sopravvivenza del prossimo futuro, sul nostro pianeta non solo di molte specie viventi, ma della stessa esistenza dell'uomo.

In questi ultimi tempi si sono conati termini come "eco-catastrofe" per significare questo pericolo e si sono fatte proposte circa la necessità di ridurre a zero i ritmi dello sviluppo economico mondiale.

Si è aperto un ampio dibattito su queste questioni che sovente è risultato però mistificato e confuso senza alcuni aspetti concreti e sicuri.

Vogliamo sottolineare come si è passati da una politica indiscriminata di rapina delle risorse al considerare la catastrofe ecologica come l'inevitabile risultato dello sviluppo produttivo o, ancora peggio, come la conseguenza della presenza dell'uomo e dell'accrescersi delle sue esigenze.

Certamente in tutto ciò vi è molto di vero, ma ci interessa sottolineare che emergono, al tempo stesso, con sempre maggiore chiarezza le precise responsabilità non di generiche condizioni di crescita bensì di quelle attinenti alla struttura dello sviluppo economico basato sul principio dello sfruttamento dell'uomo stesso e sulla rapina a scopo di profitto privato delle risorse naturali.

Per ciò che riguarda il nostro paese, ed in particolare il Piemonte che è la regione dove più evidenti sono i guasti enormi determinati da uno sviluppo che è contemporaneamente il risultato della spogliazione delle altre zone del paese, di interventi indiscriminati contro il patrimonio naturale del territorio regionale e dello sfruttamento della grande massa popolare, si tratta di partire da una considerazione di fondo.

Questa considerazione deve basarsi sull'esigenza di imporre non la riduzione della evoluzione economica e sociale, ma un "diverso" tipo di sviluppo, alternativo di quello attuale, basato su criteri di giustizia sociale, di equilibrio territoriale, di contratto scientifico dei fenomeni evolutivi, tale da consentire di annullare lo spreco di risorse.

Occorre quindi un atteggiamento scientifico, realistico e non mistificato di fronte alla realtà complessiva della nostra Regione, della provincia, e delle zone montane e la potenzialità di mobilitazione delle masse popolari.

Io credo che molti elementi, molte considerazioni scientifiche profondamente fondate siano state portate qui stamani dalle relazioni.

Il Parco che viene indicativamente proposto, come si sa, coinvolge due regioni (quella ligure e quella piemontese) e si colloca ai confini del territorio nazionale coinvolgendo le Alpi Marittime della vicina Francia.

Questo parco, al di là ancora della sua struttura interna, si qualifica già come una zona che presenta forti squilibri nel rapporto con i territori intermedi delle vallate interessate che precedono gli stessi confini del Parco.

Vorrei brevemente affrontare questo tema per quanto concerne il versante piemontese ed il versante francese sulla base anche delle considerazioni già qui svolte.

Per il versante piemontese:

Non possiamo nasconderci che il Piemonte è stato nel suo complesso la meta di un flusso migratorio generato dall'aggravarsi degli squilibri nazionali; va sottolineato co-

me processi d'organizzazione indiscriminati si siano estesi non solo nelle aree o sviluppo metropolitano ma abbiamo determinato inurbamenti privi di attrezzature civili e di verde; va inoltre detto che i valori paesaggistici sono oggetto di massicce operazioni di speculazione fondiaria ed edilizia che vengono sui rilievi alpini e prealpini, o che sono in progetto, e che, tra l'altro riguardano quasi tutte le nostre vallate del Cuneese: penso a Limone - a Pratonevoso, a Frabosa, alla Valle Gesso e alla ENEL, alla Valle Stura, alla Valle Tanaro ecc.

Tali processi tendono a privatizzare in modo sempre più pesante l'uso di quei beni che il Parco delle Alpi Marittime si propone di salvaguardare non solo al suo interno, ma in un'ampia zona di rispetto.

Questi processi però pongono le premesse per la deturpazione proprio di quel patrimonio che diciamo di voler salvaguardare e utilizzare in modo diverso.

A ciò si aggiunga che i corsi d'acqua e le falde sotterranee presentano indici di inquinamento allarmanti oltre agli inquinamenti generati da attività produttive quali cave di silice ecc.

Infine, la montagna è corrosa da fenomeni di dissesto idro-geologico davanti ad una noncuranza di chi ha diretto la cosa pubblica in tutti questi anni e da un meccanismo di sviluppo che ha costretto alla fuga le popolazioni montane.

Allo stesso modo, a quattro anni circa dalla costituzione delle Regioni, vanno evidenziati i ritardi, le incertezze, e le inadempienze delle forze politiche di maggioranza.

Il dibattito sulla programmazione regionale ha affrontato, sulla spinta delle forze popolari, alcuni elementi di fondo, ma le indicazioni restano ancora astratte e generiche e non si identificano ancora ipotesi serie di assetto territoriale della Regione proprio per le crisi ricorrenti che hanno pressochè paralizzato la vita dell'Ente stesso.

Infine non si può non fare riferimento al fatto che i criteri per la pianificazione urbanistica comunale vengano affrontati dalla Regione con uno spaventoso ritardo rispetto agli impegni assunti.

Per quanto concerne il versante francese:

Va sottolineato come progressivamente il "piano neve" per le alpi marittime nizzarde ha sottratto ai confini del parco, favorendo la speculazione dei grandi gruppi finanziari, numerose aree.

Giova ricordare:

Isola 2000 (capitale multinazionale inglese) si è costruita la nuova strada che va da Isola a Colle della Lombarda. Si è dato vita al "Villaggio Biscione" (Alberghi - alloggi - ristoranti, tutti collegati tra loro) - un raro esempio di devastazione paesaggistica e di bruttura architettonica.

Oggi si sta diffondendo la speculazione edilizia.

L'impianto di Azur 2000 a Mollières les Adus.

Il nuovo impianto sciistico ed alberghiero di Sestrières.

E molti altri esempi potrebbero essere riportati.

Ultimo in ordine di tempo: il progetto per la stazione invernale di Caramagna voluta dal Comune di Tenda.

Questa stazione viene a togliere una parte del territorio al Parco proprio poco oltre il Colle di Tenda nel Vallone che porta a "Casterino".

Lo stesso organo filo-governativo il "Figaro" denunciava questo stato di cose alcune settimane fa, attaccando la politica di rapina del grande capitale speculativo.

A questo punto, signori, balza evidente una prima considerazione: questo Parco è già attaccato ai suoi confini da operazioni speculative e devastatrici enormi; Esso è cioè destinato ad essere un'isola che verrà sempre maggiormente ad essere aggredita dallo sviluppo turistico distorto ed al tempo stesso diventerà funzionale a questo tipo di sviluppo.

Occorre quindi non estrarre il Parco dal contesto della programmazione sui territori montani interessati, spezzando una logica di privatizzazione che vede come funzionale ad un certo momento anche la realtà stessa del Parco.

Quindi occorrerà comunque prevedere zone cosiddette di pre-parco e sviluppo programmato e controllato allo scopo di integrare il territorio circostante nel sistema di tutela ambientale e di impedirvi fenomeni di compartizione territoriale.

Tutto ciò ci richiama ai vari tipi di Parco esaminati nella relazione Giacomini.

Su questo argomento credo che si debba approfondire meglio la questione.

Intanto si possono sottolineare alcuni ordini di problemi:

1°) La Regione deve programmare l'istituzione di riserve e parchi in tutto il territorio regionale, la cui realizzazione viene concepita come struttura portante per il conseguimento degli obiettivi di tutela, recupero ed uso sociale dei beni ambientali nel quadro di uno sviluppo economico sociale dei territori montani che riqualifichi la presenza dell'uomo e dia un reddito alle popolazioni.

2°) La Regione può individuare aree da sottoporre a "particolari" misure di disciplina e di salvaguardia del territorio e che quindi debbono essere oggetto di determinate iniziative di spesa pubblica (per es. la stessa attività scientifica all'interno di queste aree deve essere vista nel quadro del rapporto Regione-Università-Stazioni sperimentali, ecc.) come autorevolmente suggeriva il Presidente del Parco degli Abruzzi.

3°) Un altro ordine di problemi riguarda il ruolo della Regione, le sue competenze in materia, ed il rapporto tra la Regione e gli altri Enti elettivi interregionali: Provincia - Comuni - Comunità Montane.

Pare corretto che il ruolo della Regione debba essere quello di promozione, indirizzo e coordinamento, mentre alla Provincia, ai Comuni, ed in particolare per i territori alpini alle Comunità Montane, deve essere affidato il ruolo di: creazione delle riserve e dei parchi, la loro gestione, la regolamentazione d'uso dei territori relativi.

Su questo senso, per esempio tanto per precisare non si è mai parlato, da parte nostra di parchi "regionali", cioè gestiti direttamente dalla Regione, ma di parchi di "interesse regionale".

E ciò soprattutto perchè si deve evitare che la Regione, come d'altro canto lo Stato, procedano ad atti di imperio per riguardi di comuni interessati, delle comunità montane, mentre deve trovare sempre maggiore spazio una legislazione che favorisca concretamente i processi di partecipazione degli Enti sub-regionali alle decisioni della Regione ed alla gestione del piano regionale.

In questo modo si è in grado da parte della Regione di consolidare ed esaltare l'autonomia degli Enti Locali (Comuni e Provincie), qualificandone l'azione amministrativa in questa delicata materia.

4°) Ed è stato in questo modo che è consentito di superare con stacchi positivi il problema dei gravi limiti di competenza che la Regione avrebbe, secondo l'interpretazione degli organi centrali dello Stato, nel campo della salvaguardia dei beni ambientali e del patrimonio naturale, e, più in generale, dell'assetto territoriale.

A proposito dei poteri della Regione in merito all'assetto territoriale:

Studi recenti hanno messo in luce l'interesse di applicazione di questa materia, e vista la recente sentenza della Corte Costituzionale n.141 del 1972, delle facoltà attribuite alle Regioni dal decreto delegato sull'urbanistica.

Difficoltà, per altro, riscontrabili anche per il decreto delegato sulla caccia e la pesca.

Ma deve essere chiaro altresì che oltre alla legge urbanistica n.1150 del 1942, alla legge n.765 del 1967, alla legge 865 del 1971, le comunità montane hanno poteri ben definiti con la legge 1402 del 1971, in particolare per quanto concerne l'assetto urbanistico (piani territoriali ecc.).

Solo in questo modo, a nostro giudizio, è possibile sciogliere gli interrogativi che giustamente pone la relazione Cardinali nelle pagine 27 - 28 - 29 e cioè quelli che abbiamo sottolineato e denunciato anche noi e non solo da oggi (speculazione urbanistica ecc.) rendendo esplicita sia la necessità di una programmazione delle comunità montane e sia forme di collaborazione tra le varie comunità montane stesse.

Riassumendo e concludendo mi pare che il nodo del problema resta quindi questo: - programmazione che affronti uno sviluppo alternativo. - bloccare la speculazione turistica attraverso una politica alternativa. - Ruolo degli Enti locali e delle popolazioni. Sviluppo della montagna agro-silvo-pastorale - ecc.

Non ho la pretesa di aver dato una risposta esauriente.

Certo si tratta di valutare più approfonditamente, date le implicanze internazionali, quale dovrà essere il tipo di Parco da costruire: se internazionale, nazionale o naturale — comunque a tempi brevi — medio e lungo termine.

Valutare accuratamente il tipo di legislazione nazionale da predisporre e perfezionare.

Ma su questo aspetto si soffermerà, a nome della mia parte politica, il Sen. Canetti.

Sen. Nedo CANETTI

Mi pare che giunti a questo punto, con l'accordo sulle linee generali di un piano e su alcune specificazioni che sono venute dal dibattito di oggi e dalle relazioni, ad es. da parte dei Relatori Dr. Tassi e Dr. Giacomini, dall'intervento del Geom. Bignami e con la definizione di alcuni principi, ci troviamo adesso - quasi alla conclusione di questo Convegno - ad una stretta legislativa. Siamo d'accordo che il Parco si debba fare tenendo presenti alcuni concetti: la presenza dell'uomo, la partecipazione delle popolazioni, la salvaguardia degli interessi locali, la presenza degli Enti locali, soprattutto delle Comunità Montane che sono state qui giustamente e ripetutamente richiamate; dobbiamo arrivare adesso, e già l'On. Vineis e il Sen. Martino per diversi aspetti lo dicevano, ad una concretizzazione.

Il Prof. Agostini ci diceva di alcune interessanti novità che vengono dalla Regione Lombardia. Io credo che il concretizzare diventi urgente soprattutto sotto due profili:

- 1° - quello di passare, come diceva giustamente stamattina il Prof. Martini dalla passionalità ai fatti reali, cioè dagli studi, ottimi sotto tutti i profili, dalle discussioni, tavole rotonde che sono state svolte in questi anni, ad uno strumento concreto perchè questo Parco si realizzi;
- 2° - per non trovarci, al momento in cui avremo questo strumento, di fronte a situazioni di fatto che mi pare egregiamente il Sen. Martino poco fa qui, al pubblico presente, sottoponeva. Cioè un assalto indiscriminato al patrimonio di questo territorio che dall'interno, ma soprattutto dall'esterno si va configurando con iniziative pseudoturistiche, di natura speculativa, che tendono a stringere, a soffocare il futuro Parco.

Noi abbiamo la necessità di avere intanto una legge-quadro a livello nazionale che configuri tutto il problema e lo sistemi, e poi di avere una legge ad hoc per il Parco delle Alpi Marittime, decidendo (direi sciogliendo un primo nodo): se vogliamo che sia un Parco Nazionale o un Parco Naturale.

Io lo scorso anno avevo preparato un disegno di legge con la collaborazione degli amici di Italia Nostra e di altri appassionati del Parco della Provincia di Imperia, (un disegno di legge che ho anche consegnato agli Atti della presidenza) che tendeva a configurare un Parco di carattere nazionale al cui interno poi le Regioni fossero fortemente privilegiate.

Questo nasceva da due esigenze:

- 1° - stringere i tempi per arrivare ad una conclusione rapida;
- 2° - la concomitanza, che in quel momento esisteva sul piano della discussione parlamentare alla Commissione Agricoltura, con tre Disegni di Legge sui Parchi.

Uno era la famosa legge-quadro del Sen. Cifarelli ed altri.

Gli altri due riguardavano l'istituzione del Parco Naturale del Vesuvio e del Parco delle Alpi Bellunesi, che questa mattina è stato qui richiamato e che, devo precisare, ven-

ne approvato il 24 ottobre dello scorso anno dalla Commissione Agricoltura del Senato in sede deliberante ed è bloccato in questo momento alla Commissione Bilancio della Camera, per una questione di finanziamento.

Quindi, preparato il Disegno di legge per queste esigenze, ho promosso una serie di consultazioni, di contatti con le popolazioni locali interessate di alcuni Comuni montani della Liguria e ho trovato in verità perplessità, dubbi e anche opposizioni oltre a numerose adesioni.

Mi pare che le cose dette qui oggi abbiano giustamente confermato quanto già avevo pensato a quel momento, cioè che prima di presentare un disegno di legge definito, occorresse sentire le popolazioni con una ulteriore consultazione degli Enti locali e soprattutto del nuovo organo della Comunità Montana che, mentre procedeva la discussione sui Parchi, stava prendendo corpo.

Mi pare che la decisione di soprassedere in quel momento alla presentazione del disegno di legge sia stata saggia alla luce di tutte le cose che sono state dette qui stamane, sia perchè noi dobbiamo anzitutto configurare il Parco come una parte di una discussione più generale sulla programmazione, la pianificazione, l'assetto del territorio e, quindi, in questa luce vederlo e in tale prospettiva andare a confronto con gli Enti locali, le Comunità Montane e le popolazioni e sia perchè noi in definitiva dobbiamo valutare effettivamente quali sono gli interessi da salvaguardare, gli interessi presenti delle popolazioni nel Parco e ai confini del Parco.

Io direi che l'idea di un Parco plurimo presentata, mi pare, dal Prof. Poldini dell'Università di Trieste, sarebbe la soluzione giusta per il Parco delle Alpi Marittime.

Avere cioè un nucleo centrale molto ristretto in cui ci fosse una assoluta salvaguardia e quindi destinato agli scienziati, agli studiosi ed alla preservazione delle specie rare, della flora e della fauna; mentre nel rimanente Parco dovrebbe invece essere esaminata la possibilità di insediamenti produttivi, anche in considerazione dell'attuale crisi zootecnica.

Questa potrebbe essere la strada sulla quale incamminarci.

L'On. Vineis faceva presente che l'iter potrebbe essere molto lungo; intanto iniziamo questo iter, presentiamo i necessari strumenti di legge. La mia parte politica si fa sicuramente interprete di queste esigenze e, nel mentre questo iter prosegue, usiamo gli strumenti di salvaguardia qui ricordati e che danno alle Comunità Montane ed agli Enti locali il potere di conservare per il momento il territorio che poi potrà diventare Parco.

In questa direzione c'è l'impegno nostro, mio personale e degli altri Senatori della mia parte politica per una nostra iniziativa anche a livello parlamentare.

" IL PARCO NATURALE E L'UOMO "

Ing. Giovanni Gorini

Segretario del Lions Club di Sanremo

E' da meno di un decennio che il concetto di salvaguardia dell'ambiente naturale, dopo un timido avvio, si è andato diffondendo tra il pubblico, uscendo da una ristretta cerchia di studiosi e di amanti della natura, fino allora considerati teorici utopistici se non addirittura dei sognatori. C'è voluto che gli effetti dell'eccessivo consumismo conseguente ad un incessante progresso tecnologico producessero danni evidenti alla salute umana ed al paesaggio, perchè la coscienza del pubblico si risvegliasse e si da permeare tutti gli strati sociali.

Appare perciò tanto più sorprendente che il filosofo Federico Engels, già un secolo fa avesse intuito il pericolo derivante dalla manomissione della natura. Riportiamo qualche sua espressione ricavata da una delle sue ultime opere "Dialectica della natura".

"Concedeteci, tuttavia, di non essere molto fiduciosi circa la nostra umana conquista della natura. Per ognuna di tali vittorie, la natura si adopera per prendersi la rivincita. Ognuna di tali vittorie, raggiunge, è vero, in un primo tempo i risultati sui quali contavamo. Ma in una seconda ed in una terza fase (effetti secondari e terziari) si verificano effetti completamente differenti e imprevedibili, che troppo spesso annullano il significato della prima."

E più avanti

"I popoli che nella Mesopotamia, la Grecia, l'Asia Minore, ed altrove distrussero le foreste per ricavare terra coltivabile, non si immaginarono mai che stavano gettando le basi per le desolate condizioni di questi paesi, rimuovendo insieme con le foreste i centri di concentrazione dell'umidità ed i relativi serbatoi di raccolta.

Quando sulle pendici meridionali delle montagne gli Italiani delle Alpi distrussero le foreste di pini così amorosamente ed accuratamente allevate sulle pendici settentrionali, essi erano ben lontani dal sospettare che così facendo stavano demolendo alle radici l'industria lattiera della loro regione; essi ancor meno sospettavano che così facendo impoverivano per la maggior parte dell'anno le sorgenti montane, con l'effetto che queste durante le stagioni piovose avrebbero potuto riversare al piano masse d'acqua ancor più minacciose. . . .

Così ad ogni passo ci viene rammentato che in nessun modo noi possiamo dominare la natura come fa un conquistatore verso un popolo straniero, come se vivessimo al di fuori della natura - ma che noi colla carne, il sangue ed il cervello, apparteniamo alla natura ed esistiamo in mezzo a lei, e che il nostro dominio su di essa deve esercitarsi nel senso che noi abbiamo il vantaggio su tutti gli altri esseri in grado di conoscere ed applicare in modo corretto le sue leggi."

Tali considerazioni sono del tutto attuali perchè un entusiasta conservatore della natura

del giorno d'oggi si esprimerebbe nello stesso modo.

Evidentemente Engels prevedeva gli effetti deleteri che sarebbero potuti derivare da una interpretazione alla lettera e indisciplinata dell'ideologia da lui propugnata, secondo la quale le risorse naturali e le materie prime devono essere considerati beni di libero godimento alla portata di tutti.

Ora nella difesa della natura il parco naturale ha un ruolo fondamentale. Il creare un'occasione nella quale la natura deve rimanere intatta significa non solo offrire un godimento alla vista od una distensione allo spirito del visitatore, ma tener viva nella mente del cittadino la bellezza della natura primitiva, di cui altrimenti si affievolirebbe e addirittura si perderebbe il ricordo in una società attanagliata nella morsa del progresso industriale, che cancella tutto ciò che è genuino, per sostituirlo coll'artificiale. E questo visitatore ritornando dopo un'escursione nel parco alla sua dimora cittadina sentirà maggiormente l'oppressione dovuta alla carenza di verde, allo smog, alla vita congestionata. Ed allora avremo in lui un convinto e strenuo difensore della lotta che va sempre più prendendo consistenza per delle città più umane. Non possono difatti definirsi città umane quelle sviluppatesi caoticamente e convulsamente nel dopoguerra per l'applicazione di una demenziale politica urbanistica, che ha sacrificato il verde, lo spazio, l'estetica a solo vantaggio della più sfrenata ed incontrollata speculazione edilizia; che ha fatto scempio dei centri storici dell'architettura armoniosa e riposante e che ha costruito alla periferia orribili e monotoni casermoni per inscatolarvi il maggior numero possibile di inquilini, senza preoccuparsi di dar posto a spazi ricreativi. Ora, questo visitatore di un parco naturale rientrando nella giungla cittadina ancora soggiogato dalla visione delle incantevoli bellezze di un paesaggio intatto e primitivo diventerà uno dei più accesi propagandisti della necessità di migliorare le condizioni igieniche ed estetiche della località in cui vive, si da rendere meno brutale il confronto tra il luogo incantevole e risanatore in cui ha effettuato la gita e quello tetto ed opprimente in cui svolge la sua attività lavorativa.

Allorché qualche persona volenterosa e lungimirante prende l'iniziativa di costituire un parco, sa in partenza che troverà la strada disseminata da difficoltà di ogni genere. Anzitutto incontrerà la diffidenza della popolazione locale, in parte perché sospetterà che la propaganda sia diretta a mascherare interessi speculativi a suo danno, in parte per timore di esproprio delle terre o quanto meno di limitazione dei propri guadagni. Si cerca allora, da parte degli ideatori di assicurare gli interessati, facendo loro presente che un parco naturale porterà ad un incremento del turismo e quindi ad un miglioramento delle condizioni economiche della popolazione. Questo ragionamento che, come risultato finale è giusto, lascia gli abitanti della località poco convinti. A questo punto si rende necessaria una chiarificazione per distinguere quello che è uso legittimo della proprietà e quello che invece deve ritenersi abusivo.

I proprietari di terreno agricolo devono condurre la terra, direttamente o a mezzo terzi, secondo la tradizione formale di buoni patres familias; non deve essere tollerato lo sfruttamento di rapina, come il disboscamento per ottenere terra coltivabile con i susseguenti e conseguenti fenomeni erosivi e degradatori del suolo, il taglio disordinato del legname delle foreste in dispregio alle buone norme di coltivazione dei boschi. Si tratta fra l'altro di illusori momentanei maggiori guadagni, da scontarsi negli anni a seguire per la contrazione del reddito conseguente alla degradazione del suolo. Così pure non può accedersi alle pretese di certi comuni di alienare terreni di particolare pregio na-

turalistico e paesaggistico, affinché la speculazione edilizia possa inserirvi deturpanti condomini.

Le bellezze naturali rappresentano un patrimonio di tutta la comunità e perciò inalienabile. Non può essere riconosciuto al proprietario, sia esso un privato oppure un ente pubblico la facoltà di distruggerle per farne oggetto di speculazione. La proprietà ha i suoi diritti che nessuno intende contestare, ma anche i suoi doveri. In un congresso internazionale sull'inquinamento del mare, svoltosi recentemente a Sanremo è stata messa in evidenza l'importanza del valore estetico insito in certi tratti di litorale, in cui l'acqua è eccezionalmente trasparente con fantastiche tonalità di smeraldo, turchese e di azzurro, per cui il fatto che all'analisi l'acqua del mare risulti batteriologicamente accettabile, non significa nulla se, per effetto di un insufficiente trattamento depurativo l'acqua da limpida è diventata torbida. L'estetica, l'armonia di un paesaggio con i vari aspetti naturalistici, di fauna e di flora connessi, hanno un valore psicologico che è in traducibile in moneta, ma che è ingente ed in ogni modo appartiene a tutta l'umanità.

Quale parte integrante del paesaggio occorre conservare i casolari rustici ed a tal fine bisogna evitare il progressivo spopolamento dell'alta montagna. L'abbandono dei pascoli oltre al degradamento dei terreni non più curati nel deflusso delle acque porta al disfacimento delle costruzioni rustiche, che sanno di fieno, di legna da ardere, di odore di terra e di polvere di secoli, che si incastonano armoniosamente negli spazi erbosi sino a creare un tutto architettonico, perchè i montanari non adoperandolo più, non hanno alcun interesse a ripararle. Qui sta ai governanti lo studiare le misure più opportune per rendere adeguatamente remunerativa l'agricoltura montana, e trattenere i montanari sul posto si da impedire un deprecabile quanto insano regresso sul piano sociale e morale con la perdita delle sane tradizioni montanare. Essi sono i rappresentanti di quella millenaria aspirazione alla vita rustica dei campi, ispiratrice del poeta Orazio.

" Beatus ille, qui procul negotiis, ut prisca gens mortalium, paterna rura bobus exercet suis ".

(Beato colui, che lontano dagli affari, come gli uomini primitivi, coltiva i campi paterni con i propri buoi.)

Questa aspirazione, in confronto ai tempi di Orazio, deve sentirsi centuplicata oggidì, quando oltre agli affari, abbiamo il lavoro meccanizzato ossessionatamente monotono e frustrante dello spirito e spersonalizzante dell'automazione e delle catene di montaggio. L'agricoltura montana rappresenta invece un lavoro veramente a misura d'uomo. Si tratta del resto della tematica ripresa dal mahatma Gandhi, il quale predicava che l'umanità doveva abolire l'elettricità e dedicarsi alla coltivazione della terra con strumenti costruiti possibilmente con le proprie mani.

Messa in tal modo in evidenza la funzione etica ed educativa del parco naturale, è opportuno fare un accenno alla qualifica di internazionale. Tale qualifica, che è stata applicata al caso specifico del Parco delle Alpi Marittime, vuole stabilire un principio di significato più ampio di quello delle ragioni pratiche di coordinamento di iniziative, di unificazione di regolamentazione, di sorveglianza, ecc. che appaiono a prima vista. Tale principio si fonda sulla constatazione che uno sconvolgimento dell'equilibrio ecologico, un'alterazione ambientale causati dall'uomo in un determinato territorio hanno delle conseguenze che si estendono oltre i confini della zona. Per fare un esempio supponiamo che nella zona francese della valle di Roya e precisamente a Breil venga co-

struito un impianto industriale scaricante nel Royale le sue acque di rifiuto inquinanti. Ovviamente il danno sarebbe risentito in Italia, e praticamente nessuna protesta potrebbe essere sollevata. Ora inconvenienti del genere si verificano già in materia macroscopica nell'Unione Sovietica. La derivazione dal Volga, il principale alimentatore del Mar Caspio, di imponenti masse d'acqua per l'irrigazione, ha causato una preoccupante diminuzione del livello del Caspio: questo abbassamento, unito all'effetto degli scarichi inquinanti delle molte raffinerie affacciantesi sul mare nella zona russa, ha prodotto un pauroso calo nella pesca del caviale. Ma il Mar Caspio bagna anche la Persia, per cui questa nazione è danneggiata nella produzione del pregiato caviale. Ma ciò che più preoccupa è la programmazione di opere colossali, i cui progetti sono già stati portati a termine ed in parte già in corso di attuazione nell'Unione Sovietica. Gli sconvolgimenti ecologici che si prevede che tali opere possano portare nelle nazioni circostanti sono in qualche caso raccapriccianti. Si tratta della probabile modifica del clima di tali paesi per effetto del dirottamento verso sud dell'acqua dei fiumi (Pechora e Wychedga nella Russia Europea, Ob e Jenissei nella Siberia) che attualmente versano enormi portate d'acqua nell'Artico.

Se si vuol salvare l'umanità dalla catastrofe ecologica è ovvio che la difesa dell'ambiente naturale in cui viviamo deve essere fondata sulla cooperazione internazionale.

E la costituzione del Parco Internazionale delle Alpi Marittime vuole essere una prima pietra in tale senso. Mai come ora risulta attuale la definizione del grande poeta inglese John Donne, vissuto a cavallo fra il XVI ed il XVII secolo " No man is an island, entire of itself ". (nessun uomo è un'isola interamente a sé stante) che potrebbe così estendersi " Nessun paese è un pianeta interamente a sé stante "

GEOM. ANDREA STEFANO ZUCCO

Rappresentante della Sezione di Mondovì del C.A.I.

In rappresentanza della Sezione di Mondovì del Club Alpino Italiano, esprimo il parere che la montagna debba essere difesa da qualunque tipo di intervento che ne deturpi l'aspetto e ne impoverisca l'ambiente. Solo conservando la montagna così come la natura ce l'ha offerta, noi riusciremo a mantenere quello che rimane dell'antico equilibrio geologico, biologico, forestale.

Prima quindi che sotto l'aspetto alpinistico, questi principi sono irrinunciabili sotto il profilo economico, ambientale, igienico e sociale.

La Sezione di Mondovì del Club Alpino Italiano si dichiara quindi favorevole all'idea del Parco, esprimendo la fiducia che esso rappresenti uno strumento valido per la conservazione dell'ambiente, pur nel pieno rispetto di quelli che sono gli interessi e le esigenze socio-economiche dei montanari.

Mi permetto di chiedere che il Club Alpino Italiano ed in particolare la Sezione di Mondovì di cui faccio parte, siano sentiti in occasione di decisioni, scelte e per la elaborazione di documenti inerenti alla formazione del Parco.

Geom. Lino ANDREOTTI

Rappresentante della Pro Natura di Savigliano e del CAI-UGET di Torino

Mentre il Convegno sta per concludersi, è con una certa apprensione che ci troviamo a commentare gli interventi dei Parlamentari, in merito al tempo di attuazione ed alla realizzazione del Parco delle Alpi Marittime, il nostro Parco.

Ma siccome speriamo e crediamo si possa fare qualche cosa, ed in tempi relativamente brevi, per dar vita al Parco delle Alpi Marittime, invitiamo i Promotori a tener conto ed accogliere quanto proposto dal Prof. Peyronel: "i Comuni interessati promuovano al più presto, nell'area e nei limiti della loro competenza, quanto è attuabile per la protezione della flora e della fauna".

Così, se non erro, si è anche espresso il Dr. Quaranta, Sindaco di Entracque.

In merito alle raccomandazioni, formulate in precedenti interventi, su una "programmazione del parco che non ignori l'uomo, l'uomo che vive nei confini del parco", direi che non sarà difficile tenerne conto specie valutando la scarsa popolazione del comprensorio.

Dove invece desidero insistere, ricalcando quanto hanno detto altri prima di me, è sull'argomento delle licenze edilizie nell'area del Parco: i grandi condomini costruiti per soddisfare il desiderio - o la speculazione - della seconda o terza casa devono, almeno nell'area del Parco, aver fatto il loro tempo. Chi desidera una sede per un soggiorno di riposo venga favorito con l'adattamento di baite ormai inoperose.

E più non sorgano a catena impianti di risalita per un turismo malconcepito ed in zone inadatte: occorre programmare per ogni cosa la sua giusta collocazione.

Ed ora, poichè qui rappresento anche la Sezione UGET di Torino, del Club Alpino Italiano, mi sia permesso di formulare il desiderio di essere presenti alla costituzione del Parco delle Alpi Marittime; di essere presenti nel nostro ambiente fatto di alpinismo e di speleologia, di sport e di studio. Qualcuno ha detto che la creazione del Parco impoverirà la frequenza dei nostri Rifugi Alpini: al contrario siamo certi che ne trarranno incremento. Desideriamo cioè essere presenti sul nostro terreno di gioco interpretando nel giusto quanto ebbe a dire l'Avv. Renato Chabod in merito alla nostra zona d'influenza ecologica: "Non dimentichiamo che nello stemma del Club Alpino Italiano vi è l'aquila, non il fagiano".

E nel rispetto delle competenze mi fa piacere immaginare che, mentre noi cercheremo di aiutare l'aquila a vivere, i Cacciatori, qui invitati, si daranno da fare per lasciar vivere i fagiani.

Dr. Carlo BALBIANO D' ARAMENGO

Presidente del Gruppo Speleologico Piemontese - C.A.I. - U.G.E.T. di Torino

Io vi parlo in rappresentanza del Gruppo Speleologico del C.A.I. - U.G.E.T. di Torino.

Tra gli scopi dei Parchi, questo è già stato detto tante volte in questa sede, c'è principalmente la protezione e lo studio della natura, e comunemente per natura si intendono la flora e la fauna.

Mi permetto però ricordare che nel territorio del futuro Parco delle Alpi Marittime esiste un aspetto naturale peculiare che è unico in Italia per l'intensità con cui si manifesta.

Alludo al fenomeno del carsismo nei gruppi del Marguareis e del Mongioie.

Vi sono fenomeni carsici sotterranei tra i massimi d'Italia (grotte con più di 10 Km. di lunghezza) e fenomeni di carsismo esterno di alta montagna che difficilmente si trovano in altre zone del versante italiano dell'arco alpino, e che giustamente sono famosi tra i carsologi di tutto il mondo.

Quindi mi permetterei di suggerire che, al momento della costituzione del Comitato Promotore, una persona con competenza speleologica venga chiamata a farne parte; si dovrà cioè invitare un esponente di un gruppo speleologico o un membro del C.A.I. specializzato in questo settore; (quasi tutti gli speleologi fanno parte del C.A.I.).

Ancor meglio sarebbe se fosse invitata ufficialmente la Società Speleologica Italiana, perché si tratta di fenomeni naturali importanti che hanno bisogno di protezione e di cui soprattutto è utile incentivarne lo studio.

Avv. Christian BOITEL

Président de l'Association des Amis du Parc National du Mercantour

Monsieur le Président, Mesdames, Messieurs,

Je prends la parole devant votre assemblée en qualité de président de l'Association des amis du Parc National du Mercantour. Cette association a pour but de promouvoir la création d'un parc national dit du Mercantour dans les hautes vallées du Var, de la Tinée, de la Vésubie et de la Roya.

Il s'agit d'un vœu que j'exprime au nom de nos 3.000 membres, et non de la prise de position de l'administration française que je n'ai aucune vocation à représenter.

Nous devons déplorer l'absence dans cette manifestation des autorités françaises, qui met en porte-à-faux les élus de nos montagnes qui s'ils connaissent l'existence d'un projet de parc étudié par le ministère de l'Environnement, n'en ont jamais eu communication officielle.

Il est pour nous réconfortant de voir, qu'en Italie ce sont les cadres de votre province qui sont à la tête du mouvement pour la création du parc international des Alpes Maritimes.

Nous avons pourtant en France, au départ, un avantage considérable dans le fait qu'il existe depuis le 22 juillet 1960 une loi relative à la création des parcs nationaux qui nous permettait de bénéficier d'un cadre légal pour classer un territoire aussi important que le massif de l'Argentera.

Votre parlement étudie à l'heure actuelle une loi et nous espérons qu'elle sera dans ses principes généraux proche de la loi française, de manière à ce qu'une possibilité d'union soit ouverte entre les deux zones italienne et française.

Pour ma part je verrais le processus d'union de la façon suivante:

La création tout d'abord par chaque état respectif de son propre parc national jouxtant la frontière, dans le cadre de sa loi nationale, et ensuite une fois les deux organismes de gestion mis en place, l'installation d'une commission internationale permettant de régler les problèmes techniques de l'ensemble du massif et donnant un caractère européen au parc des Alpes Maritimes.

J'espère qu'un jour la communauté économique européenne pourra offrir les moyens juridiques permettant d'assurer une coordination de l'aménagement du massif tant sur le versant italien que français et confirmant ainsi une unité qui existe déjà sur le plan géographique.

Je voudrais également vous citer l'article 1° de la loi du 22 juillet 1960 qui me paraît être une excellente définition des conditions qui justifient la création d'un parc national.

"Lors-que la conservation de la faune, de la flore, du sol, du sous-sol, de l'atmosphère, des eaux, et en général, d'un milieu naturel présente un intérêt spécial et qu'il importe de préserver ce milieu contre tout effet de dégradation naturel et de le soustraire à toute intervention artificielle susceptible d'en altérer l'aspect, la composition et l'évolution."

L'Association des amis du parc national du Mercantour voudrait désormais être un lieu de rencontre pour tous les groupements ou collectivités ayant des intérêts à quelque titre que ce soit dans les haut pays niçois, de façon à ce qu'un équilibre puisse être trouvé dans l'intérêt général.

Cet équilibre entre les problèmes économiques et sociaux des communes de montagne, le développement des sports d'hiver, les activités agricoles et pastorales, la chasse, la pêche, les amoureux de la nature, est aussi important que l'équilibre biologique résultant des relations entre les différentes espèces, animales et végétales.

L'URBANISATION DANS LE MERCANTOUR

La croissance urbaine du littoral méditerranéen est maintenant pratiquement terminée et les promoteurs se tournent vers les sites vierges du mercantour.

La création de grandes stations urbanisées en altitude est justifiée auprès de l'opinion publique par la nécessité du développement économique de la montagne.

Cette promotion privée se heurte au projet de création de parc national et le projet officiel du ministère de l'environnement laisse les meilleurs sites aux opérations immobilières: ISOLA 2000, SESTRIERES, MOLIERES LES ADUS, CARAMAGNE, CASTERINO.

Avant même sa création, le parc est déjà amputé de façon inadmissible, accentuant la ségrégation qui existe au niveau des loisirs, et on néglige ainsi tout ce qui pourrait résulter de sa création.

Il devrait en effet être l'élément indispensable pour la réanimation économique du haut pays niçois.

Il devrait contribuer à la mise en oeuvre d'une politique sociale de loisirs en montagne.

LA RESERVE DE CHASSE DU MERCANTOUR

Institué par arrêté ministériel du 27 avril 1953, elle a permis une certaine protection de 22.450 ha du massif.

Jusqu'au 27 avril 1973 la gestion en était assurée par la Fédération Départementale des chasseurs des A.M., et après l'expiration des baux, il a fallu 6 mois de discussions passionnées avec, paradoxalement les amis de la nature luttant aux côtés des chasseurs pour obtenir un arrêté du Préfet des AM le 31 Août 1973 interdisant la chasse jusqu'à nouvel ordre sur le territoire ayant constitué l'ancienne réserve.

Les baux ont été reconduits par les communes et la surveillance est actuellement assurée par l'Office National de la Chasse sous contrôle du Ministère de l'Environnement.

Sur le plan juridique, cette réserve n'assure qu'une protection du gibier, elle n'assure aucune protection des sites et ne peut empêcher les opérations immobilières.

LA STRUCTURE D'UN PARC NATIONAL

La zone centrale, ou parc proprement dit, est évidemment la zone clef, objet de toutes les convoitises, où s'opposent la beauté naturelle des paysages et le promoteur immobilier, les activités agricoles, pastorales et forestières, l'artisanat rural, la pêche, les activités sportives non mécanisées y sont vivement encouragées et conseillées.

Trois interdictions cependant doivent être appliquées:

- l'urbanisation,
- la mécanisation,
- la chasse.

Située en haute montagne, cette zone du Mercantour est inhabitée, à l'écart des villages et déterminée par concertation avec les communes les différentes administrations et les usagers.

La zone périphérique s'étend autour du parc sur une étendue plus grande que ce dernier.

Elle répond à trois objectifs simultanés:

- la mise en valeur de la région,
- la pré-protection de la zone-parc,
- la réactivation des régions économiques déshéritées.

Il serait souhaitable que dans le futur conseil d'administration du parc les représentants des collectivités locales soient en majorité, de façon à ce que le contrôle des populations de montagne soit prépondérant.

Très rigide lors de la création du parc national de la Vanoise, la conception française s'est peu à peu assouplie jusqu'à devenir très libérale pour le parc des Cévennes qui a dans sa zone centrale une population de résidents permanents.

L'ABSENCE TOTALE DE PLANIFICATION DE L'AMENAGEMENT DU MERCANTOUR

La Côte d'Azur bénéficie d'un schéma directeur qui permet une coordination de l'aménagement des sols, et malheureusement il n'y a aucun document comparable pour le Mercantour mais seulement une série d'études souvent contradictoires.

PREMIERE ETUDE: Le rapport MICHAUD.

La commission interministérielle d'aménagement de la montagne a effectué en 1968 un inventaire des sites aménageables en station de ski dans les Alpes Maritimes:

- Chastillon (ISOLA 2000)
- Mollières les Adus (AZUR 2000) sur la commune de VALDEBLORE,
- CASTERINO-CARAMAGNES (Commune de TENDE)
- SESTRIERES sur la commune de SAINT DALMAS DE SELVAGE.

DEUXIEME ETUDE:

Le Conseil National de Protection de la Nature avec ses experts, MM BRESSOU et FLON, établissait un rapport sur l'opportunité de la création du Parc et dénonçait la création des stations d'ISOLA 2000 et de MOLLIERES LES ADUS (AZUR 2000) qui instaurent une coupure grave au centre du futur Parc du Mercantour.

Parallèlement, pour des raisons techniques, ils s'opposaient à la station de CARAMAGNE.

Les conclusions contradictoires de ces deux études démontrent une absence totale de coordination entre les Ministères.

TROISIEME ETUDE

En 1972, l'ODEAM a publié deux rapports intitulés: "MATERIAUX POUR L'AMENAGEMENT DE LA MONTAGNE DES ALPES MARITIMES" et un "SCHEMA DIRECTEUR DU MOYEN MERCANTOUR".

Ces documents, prônent l'aménagement à outrance de la montagne et inventoient tous les sites à urbaniser. C'est une étude unilatérale, sans participation des usagers.

Le résultat de tout ceci est un conflit entre les stations de ski de type urbanisé et le futur parc national du Mercantour.

LA SOLUTION DES PROBLEMES ECONOMIQUES DU MERCANTOUR

Nous considérons ISOLA 2000 comme une expérience que nous sommes bien forcés d'admettre mais que nous ne voulons surtout pas voir se renouveler sur un autre site.

Plutôt que de continuer à miser sur une clientèle dite internationale "à haute revenu" il faut utiliser l'immense clientèle aux ressources limitées mais dont le revenu s'accroît régulièrement, située sur la Côte d'Azur à 40 Km du Mercantour.

Cette population cherche en vain la possibilité de fréquenter en famille des stations modestes pratiquant des prix normaux.

Il existe un certain nombre de sites à proximité des villages traditionnels susceptibles d'être utilisés par une clientèle de week-end et en semaine par les collectivités et groupements (écoles de neige, comités d'entreprise, clubs sportifs, etc.). Il y a lieu de citer notamment le site de FERRISSON, la combe de MILLES FONDS, le vallon d'ANDUEBIS, etc.

De nouvelles conceptions

Il faut désormais penser en terme d'aménagement concertés de la montagne et composés avec le besoin de développement économique et social des vallées, le tourisme social, la poli-

tique sociale de ski, la rénovation rurale, la lutte contre la pollution, la qualité de vie.

Il est donc nécessaire:

- de conserver ce qui peut encore l'être en créant le Parc National du Mercantour,
- de créer des commissions mixtes d'études sur l'aménagement de la montagne, composées de administrateurs, d'élus et d'usagers,
- de mettre sur pied un schéma directeur d'aménagement du Mercantour.

FACE A L'IMMOBILIER LES STADES DE NEIGE ET LE PARC

Le stade de neige, c'est le ski sans urbanisation, des remontées mécaniques, un centre de accueil, l'hébergement s'effectue dans le village, quelques kilomètres plus bas.

Le stade de neige devrait s'intégrer dans un contexte visant à développer les activités autour du centre de vie traditionnelle qu'est le vieux village de montagne, transformé en station polyvalente gérée par les montagnards.

Le ski est un besoin collectif et les remontées mécaniques devraient être prises en charge par la collectivité et non laissées à la charge d'un promoteur privé.

Par stations polyvalentes, il faut entendre stations reposant sur plusieurs activités, coordonnées à partir d'un développement en étoile autour du village, et cette forme d'aménagement devrait s'intégrer harmonieusement avec le parc national et ces deux zones.

LA NECESSITE D'INTERVENTIONS MULTIPLES

- La mise en application de la politique d'aménagement et de développement de l'ensemble des zones de montagne du VI^e Plan.
- La création d'un fonds de rénovation rurale des Alpes Maritimes.
- La mise en application du décret du 6 janvier 1972 destiné à encourager juridiquement et financièrement le maintien de l'agriculture en montagne.
- La prise en considération des expériences des pays alpins voisins et des recherches effectuées dans le cadre de l'UNESCO ou de la communauté économique européenne pour le développement des zones de montagne.
- Une politique de subventions pour l'aménagement de gîtes ruraux dans les villages.
- La prise en considération par les élus que le développement des sport d'hiver est un problème hôtelier et de tourisme social plutôt qu'immobilier.
- La prise en considération par les montagnards que ce sont eux qui tiennent en main les clefs de leur développement, et non des financiers.

ACTIVITES NE NECESSITANT PAS DE MECANISATION A DEVELOPPER DANS LA ZONE CENTRALE DU FUTUR PARC

- L'alpinisme: Sur un rocher excellent et la situation climatique exceptionnelle du massif.
- Le ski de randonnée: la plupart des sommets situés entre 2800 et 3000 m d'altitude sont accessibles par moyen.
- Le ski nordique: peut être pratiqué dans les grands vallons. Il est peu connu dans les Alpes Maritimes.

- Les randonnées pédestres: sur d'excellents sentiers.
- La spéléologie: essentiellement dans le Marguareis.
- La randonnée équestre en montagne.
- La chasse photographique.

LE MINI PARC

Toutes les informations que nous possédons sur le projet officiel du Parc National confirment nos craintes.

Le Ministère de l'Environnement publierait sous peu une étude officielle, cédant ainsi aux pressions du Ministère de l'Équipement qui réserve aux opérations immobilières les meilleurs sites.

Ce serait un "mini-parc", inférieur en surface à l'actuelle réserve de chasse qui serait elle-même remise en cause.

Inadmissible pour l'association des Amis du parc du Mercantour, la publication d'un tel document soulèverait une vague de récriminations.

Ce ne serait plus alors une mesure de protection d'un monument naturel, lié à un développement économique et social de la montagne, mais au contraire un aveu d'impuissance du Ministère de l'Environnement.

Ce serait ouvrir la porte à de nouvelles opérations immobilières qui seraient facilitées par l'attrait publicitaire du Parc National. Ce serait en bref un "mini-parc prétexte".

CONCLUSION

La création du Parc National du Mercantour doit être un choix national, choix entre la promotion immobilière ou la sauvegarde d'un patrimoine naturel, culturel, artistique d'une valeur inestimable.

Nous avons démontré qu'il y avait d'autres solutions pour développer l'économie des villages de haute montagne.

Personne n'a le droit, que ce soit un Ministre, un Maire, un promoteur, de sacrifier cette richesse qui nous a été léguée intacte par les siècles et les générations passés.

Si l'État a conscience de ses responsabilités face à l'opinion il doit intervenir d'urgence par des mesures de protection et des subventions aux communes.

Laisser se renouveler de nouvelles opérations immobilières dans le Mercantour serait se rendre coupable d'un crime contre la nature, d'un crime dont les victimes seraient la nation tout entière et les générations futures.

Nous souhaitons que ce choix national devienne très vite une réalité et devienne aussi très vite un choix européen avec la création du Parc des Alpes Maritimes.

R E L A Z I O N I

LA CIVILTÀ MONTANA AUTOCTONA, COMPONENTE DA SALVARE:

" UN PARCO A MISURA D'UOMO E D'EUROPA "

Prof. Sergio Arneodo

del Gruppo Provenzale "Coumboscuro" di Sancto Lucio
della Coumboscuro (Valle Grana-Cuneo)

L'idea del Parco internazionale richiama al profano l'alternativa tra "parco nazionale" e "parco naturale", ripetutamente dibattuta in questi anni. "Parco naturale" o "parco nazionale"? Si tratta di una sola o di due realtà diverse?

E', francamente, molto arduo orientare la pubblica opinione intorno ad una nozione, che studiosi ed esperti ancora cercano di chiarire a se stessi. Recentemente molto si è parlato del parco naturale della Langa, che sarebbe non fattibile, perchè mancherebbe nella zona langhese il "biotopo", cioè l'omogeneità ambientale di fondo.

Ma, infine, quali attinenze vi possono essere tra una regione come la Langa, a ragione o a torto candidata alla classificazione in parco naturale, ed i parchi nazionali del Gran Paradiso o dell'Abruzzo? E' troppo facile, ma altrettanto poco costruttivo rispondere che, mentre questi ultimi sono scaturiti da una precisa disposizione di legge, che ne regola la vita, il "parco naturale" è ancora allo stadio delle pie aspirazioni, non essendo affatto regolamentato dalla nostra legislazione.

E' certo, soltanto, che la nozione di "parco naturale" non prevede limitazioni all'uso della proprietà privata ed alle destinazioni che ad essa il proprietario ritiene di dare. La proposta di costituzione di un parco internazionale si affaccia sul panorama di queste incertezze, che investono, per soprappiù, una opinione pubblica assai scarsamente incline al rispetto della natura e poco portata ad accettare la nozione di "ambiente" in tutte le sue componenti naturali: sono note le profanazioni ed i vandalismi, a cui vengono sottoposti i parchi nazionali esistenti, soprattutto quello del Gran Paradiso, con la costruzione della diga del Nivolet e delle relative strade di accesso, e quello d'Abruzzo, con la sregolata edificazione turistica in piena area di rispetto, gli sventramenti per la strada panoramica di Forca d'Acero, gli abbattimenti di bosco per gli impianti a fune e le piste dilaganti ovunque.

Ora, se ciò avviene nei confronti dei parchi nazionali, protetti da leggi che impongono - o dovrebbero imporre - il rispetto senza eccezioni e senza attenuanti, che cosa succederà con i parchi di nuova istituzione - naturali od internazionali o comunque li si voglia definire - che nasceranno nell'attuale clima di larga permissività ecologica-ambientale, se non addirittura di leggerezza, resa anche più facile, nel nostro caso, dal groviglio di problemi che la natura plurinazionale non mancherà di porre?

Teniamo almeno presente che sul versante francese delle Marittime è appena nato il comples-

so di "Isola 2000" e stanno per nascere "Azur 2000" nel vallone di Mollières e "Sestrières 2000" nell'alta Tinée: una proliferazione di super stazioni turistiche "2000" in piena area di rispetto del parco nazionale francese del Mercantour. Ragioni di omogeneità porrebbero il grosso problema dell'istituzione d'un regime analogo, cioè parimenti permissivo, sul nostro versante (ma, allora, addio parco!). Oppure - almeno per settori, ed indubbiamente su tutta la quota 2000 - si intende, da noi, imporre un regime di rispetto integrale dell'ambiente?.

Omettiamo per brevità, altre osservazioni, che pur sarebbero ovvie, riferendosi per il loro carattere generale alla protezione di qualsiasi ambiente naturale in rapporto alla superficie totale del territorio nazionale: tale rapporto in Italia viene indicato nella misura ottimale del 6% mentre oggi, con i 180.000 ettari adibiti a parchi, raggiunge appena lo 0,60% e potrebbe salire appena all'1,2%, se si vincolassero finalmente i comprensori da tutelare elencati nel famoso "Progetto 80".

Per quanto riguarda il proposto "Parco Internazionale delle Marittime", ritengo che oggi non si possano più tacere alcune osservazioni suggerite dal rapido maturarsi d'una nuova visione della montagna:

a) - il destino delle Alpi non è segnato da una fatalità naturale (o storica, se si vuole), ma, come tutto ciò che interessa la vita, è un problema umano, cioè politico. Per essere chiari, è una questione di libertà e di autonomia. Le nostre valli, troppo a lungo sfruttate, possono rimontare la situazione di sottosviluppo a cui sono state ridotte lungo i secoli, solo assumendo coscienza di se stesse e disponendo dei mezzi necessari per sostenere questa coscienza: notoriamente, vivaci movimenti locali cercano di sensibilizzare etnicamente e culturalmente le popolazioni valligiane.

In questa nuova situazione un parco - nazionale od internazionale o naturale - che si disponga a nascere, avrà un senso, se terrà conto dell'uomo-montanaro che vive nell'ambito del suo territorio, quale componente primaria del biotopo ambientale e portatore di esigenze certamente non inferiori a quelle della flora-fauna. C'è, infatti, una realtà etnico-socio-culturale da salvaguardare, che è parte integrale dell'ambiente montano e che tale ambiente ha contribuito progressivamente a formare nel corso dei secoli: la sua scomparsa sarebbe perdita inescusabile per la società tutta.

Un parco futuro è, perciò, da considerarsi oggi anche come strumento giuridico-territoriale di protezione della presenza umana.

b) - Per tali ragioni il disegno d'un parco limitato alle Marittime appare supefluo ed angusto. Un parco di futura istituzione - e tanto più se di carattere internazionale - dovrebbe abbracciare l'intero arco alpino: per rispetto alla competenza territoriale di cui si tratta in questa sede, dirò almeno l'arco alpino cuneese, dal confine ligure alla Valle Po.

Pur nell'evidenza delle difficoltà di rapporto internazionale, che la proposta trascina con sé, va tuttavia affermato che, nonostante gli scompensi creati da alcuni centri turistici maggiori, tutte le nostre valli presentano connotazioni caratteristiche di integrità ambientale degne di protezione.

c) - Il territorio del Parco potrà dividersi in zone di diversa regolamentazione, indicativamente TRE: nella prima sarà assolutamente proibito l'intervento dell'uomo; nella seconda saranno permessi l'intervento forestale, il pascolo, la caccia in misura molto limitata; nella terza si consentiranno interventi di natura agricola, artigianale, para-industriale (industrie assolutamente "pulite") e socio-economici in genere, che comunque NON modificano in

alcun modo l'equilibrio naturale ed umano: intendendosi per "equilibrio umano" il rispetto della priorità decisionale ed operativa dell'elemento autoctono e l'eliminazione di ogni causa intesa ad infrangere tale priorità.

d) - nella terza zona sarà consentito il turismo di passaggio (per altro,ottimamente attratto dal parco) ed interdetta l'edilizia di soggiorno.

Essa potrà ospitare alberghi e pensioni in numero limitato e disciplinato dal piano di sviluppo della Comunità Montana, taluni controllati impianti di risalita, di non ampio sviluppo, NON disequilibranti dell'ambiente e gestiti, comunque, associativamente dagli indigeni effettivamente residenti e con partecipazione azionaria di tutti i ceti, anche di quello rurale.

Sarà esclusa l'acquisizione in proprietà dei terreni da parte di estranei, sia sotto forma di piccolo acquisto che di accaparramento capitalistico.

La minaccia più grave all'ambiente montano proviene dalla speculazione turistica, che è la forma più alienante e depauperante dell'autonomia locale, che si presenta capziosamente con pretese sociali, pur interessando per lo più, gente estranea alla valle.

e) - Ogni costruzione nuova consentita dovrà adeguarsi fedelmente, nelle linee, nelle forme appariscenti, nelle dimensioni, nell'impiego dei materiali alle caratteristiche strutturali dell'architettura autoctona locale, trasmessa dalla tradizione.

Per far fronte alla maggiore spesa, che eventualmente incontreranno, i locali residenti - e limitatamente ad essi - potranno beneficiare, attraverso la Comunità Montana, di un contributo percentuale non inferiore al 20% del costo dell'intera costruzione.

Superfluo precisare che analoghi provvedimenti dovranno essere assunti nel territorio di competenza francese.

f) - Gli autoctoni valligiani avranno un ruolo comprimario nella gestione del parco, attraverso un consiglio collettivo delle Comunità Montane comprese nel territorio.

g) - Il parco internazionale dovrà implicitamente rappresentare la base di un modello nuovo di organizzazione sopranazionale, e perciò europea, della civiltà montana - qui caratterizzata dalla lingua e dalla antica e preziosa cultura provenzali: modello moderno di equilibrio ecologico-sociale, realizzato nell'ambito d'una autonomia, che tiene finalmente conto dei valori umani insiti nell'ambiente e non più della squallida logica del profitto, secondo la quale ad ogni intervento deve corrispondere un utile.

In questo caso il parco internazionale rappresenta il fattore d'una scelta - magari rivoluzionaria - in cui il popolo montanaro autoctono, sulla scia dei luminosi esempi di libera democrazia del passato (v. Alta Valle Stura, Comunità del Maira, la brianzonese Repubblica degli escartouns) riprende coscienza del proprio ruolo e delle proprie responsabilità, sostituendosi agli operatori di provenienza esterna.

Nel parco internazionale, forse, le Alpi sud-occidentali ritroveranno il loro paesaggio umanizzato e ritorneranno ad essere, come in passato, libera cellula vivente nel cuore della Europa.

"Difendiamo l' integrità del Parco"

Geom. Giuseppe BARILE

Presidente della Sezione di
Savona del Club Alpino Italiano

La Sezione del CAI esprime un appoggio incondizionato alla proposta per il parco internazionale delle Alpi Marittime.

Da molti decenni, e da quando i valori paesaggistici delle Marittime erano ancora ignoti al grosso pubblico, i nostri soci sono frequentatori assidui delle vostre montagne.

Si trovano qui le mete preferite delle nostre gite sociali, delle escursioni, delle ascensioni; qui si sono cimentate, quando ancora nessun impianto a fune esisteva, per alleviare l'impegno fisico, generazioni di sciatori, qui hanno luogo i nostri corsi annuali di roccia, di sci, di sci-alpinismo; qui la incomparabile traversata invernale "trofeo Foches" tra Viozene e Frabosa; qui abbiamo realizzato i nostri due rifugi alpini, il "Savona" a Valdinferno e il "Laus" a S. Bernolfo (un terzo rifugio a Carnino, è in corso di realizzazione ad opera del GES, (Gruppo Escursionisti Savonesi)).

Ci sembra dunque lecito rivendicare al nostro sodalizio, ben oltre la consistenza numerica degli iscritti (circa 800), una ideale rappresentativa di quelle più vaste categorie cittadine - e in gran parte liguri - le quali alimentano le correnti di utenza-attuali e potenziali - del parco.

Ma soprattutto, vogliamo evidenziare che si tratta di una rappresentanza qualificata, consapevole dei valori ecologici.

Quello che noi cerchiamo sulle Marittime non sono gli Alberghi superdotati; non sono i moderni "complessi" turistico-residenziali; non sono i panorami godibili con l'automobile, non sono la selvaggina da abbattere o le stelle alpine da strappare come trofeo.

Da sempre noi abbiamo considerato le Marittime come un meraviglioso "parco naturale"; da sempre abbiamo conformato la nostra condotta e le nostre iniziative al più rigoroso rispetto della natura (vi sarà difficile trovare rifiuti, dove una nostra comitiva ha fatto sosta).

E quando una zona viene "scoperta" e "valorizzata", nei modi che sappiamo, dal cosiddetto turismo di massa, quando le strade veicolari la raggiungono e le costruzioni invadono i prati, allora tale zona perde ai nostri occhi ogni interesse, e a malincuore ci vediamo costretti ad abbandonarla.

Questo dovrebbe far riflettere le persone responsabili dell'assetto territoriale della regione delle Marittime. Infatti, se è vero che nel passato il CAI ha anticipato con la sua attività tendenze poi affermate presso il grande pubblico, è anche probabile - e in ogni caso auspicabile, rispetto agli obiettivi di parco - che gli orientamenti da noi oggi sostenuti anticipino l'evoluzione futura dei modelli collettivi di fruizione.

In altre parole sembra giusto assumere che i principali e più autentici motivi di interesse, anche turistico-economico, delle Marittime consistano nella permanenza di vere e proprie "isole montane" di natura incontaminata; e che, di conseguenza, ogni intervento, suscettivo di ridurre l'estensione di tali isole non possa non ritorcersi, a più o meno breve sca

denza, contro gli stessi obiettivi di (malintesa)valorizzazione solitamente addotti per giustificarlo.

Perciò noi attribuiamo valore prioritario alla esigenza urgente di scongiurare, prima ancora che il parco possa essere formalmente istituito, ogni pericolo di ulteriore degradazione paesistico-ambientale. Al riguardo consideriamo esemplare e meritevole di essere ripetuta per le Marittime, l'impostazione adottata nello studio dell'Ing. Renzo Molinari. (°)

Volendo pervenire, dalla premessa di principio, ad una concreta applicazione inseribile nei "desiderata" del presente Convegno, segnaliamo alla vostra attenzione una questione che molto ci preoccupa.

Alludiamo alla strada progettata dall'Ufficio Tecnico del Consorzio di bonifica montana Alta Val Tanaro, che dovrebbe collegare la Frazione Valdinferno (m. 1213) - già collegata con strada asfaltata al Comune di Garessio - con la Colla Berlino (m. 1700). Sviluppo previsto: 5 Km; raggio minimo 25 m.; pendenza dal 2 al 12%. Il progetto, finanziato dalla FEOGA (18 milioni) oltrechè dal Comune di Garessio, dalla Provincia e dalla Regione (50 milioni), risulta aver superato tutte o quasi tutte le fasi dell'iter di approvazione.

La nostra opposizione non è motivata solo dal fatto che la strada, raggiungendo ed oltrepassando il rifugio Savona (finora inaccessibile alle auto) lo declasserebbe di fatto ad alberghetto di sesta categoria, ma da altre - non meno gravi - preoccupazioni.

Sulla Colla Berlino si trova il terminale degli impianti sciistici (la cosiddetta "Valle dei Castori") che ne occupano il versante nord. Il nuovo collegamento, svolgentesi in terreni favorevolmente esposti a sud, apre la via a quegli sviluppi edilizi (condomini, residences, villette, ecc.) che altrove hanno costituito il "rovescio della medaglia" delle valorizzazioni sciistiche.

In ogni caso la continuità del nuovo itinerario, valico di alta quota tra la Valle Casotto e la Valdinferno (la Colla Berlino è già collegata da carrareccia alla Colla Casotto), è destinata ad attivare nuove forme di fruizione turistico-ricreativa, assai poco compatibili con gli obiettivi di parco: riducendo nell'estensione e menomando nell'immagine attuale di integrità una delle più belle "isole naturali" che ancora esistono - non più numerose, nè vaste - nelle Marittime, il gruppo Antoroto-Pizzo d'Ormea.

Quanto alle finalità di promozione socio-economica eventualmente addotte, basterà ricordare che nella Frazione Valdinferno vivono attualmente tre persone; solo nel giugno-settembre le persone salgono a 40 unità.

La nostra conoscenza della zona ci consente di affermare che l'unico valido metodo di promozione potrebbe consistere nella valorizzazione turistica della Frazione Valdinferno, attraverso programmi di restauro-ristrutturazione degli edifici esistenti (dove i soldi sarebbero meglio spesi che nella strada), integrati eventualmente da più moderni sviluppi.

Ma il successo di tali iniziative dipende necessariamente dal fatto che, più in alto della fascia turistico-residenziale, vengano conservati come poli di interesse escursionistico estivo e invernale il rifugio, e la sovrastante incontaminata cerchia di monti dominata dall'Antoroto.

Servirebbe poco istituire un nuovo Ente-parco, se contemporaneamente venisse tollerata la perdita dei valori che sono alla base dell'iniziativa.

(°) "Studio per il Parco del Monte Beigna" (Unione C.C.I.A. della Liguria) nel quale si insiste molto opportunamente sugli obiettivi di salvaguardia.

IL PROBLEMA DELLA PROTEZIONE DELLA NATURA

IN ITALIA E ALL' ESTERO

del Dr. Carlo Beltrame

Direttore del CeDRES di Alessandria

(Amministrazione Provinciale)

1) - IL PROBLEMA DELLE AREE VERDI: IL VERDE URBANO

Il problema delle aree verdi è tutt'uno con il problema della difesa e della conservazione della natura. Non secondario, pure se non preminente oggetto di questa trattazione, è peraltro anche il problema degli spazi verdi nella struttura urbana o comunque al servizio delle zone urbane. Ricordiamo che gli spazi verdi possono migliorare notevolmente le condizioni di vita delle zone urbane, per l'azione dei vegetali, attraverso le seguenti vie (1):

- depurazione chimica dell'atmosfera (attraverso il processo della fotosintesi);
- fissazione delle polveri sulla vegetazione e depurazione batteriologica dell'aria per mezzo dell'ozono emesso dal fogliame;
- funzione termoregolatrice della vegetazione;
- protezione dei rumori e loro assorbimento.

Sul tema dei parchi e delle zone verdi nella struttura urbana va richiamata una grossa ricerca dell'ITALSTAT (2). La ricerca esamina dapprima storicamente il problema, per poi effettuare una compiuta indagine sulla situazione del verde in alcune città europee. L'analisi storica del problema si articola in tre passaggi:

- dalla città lapidea alla città verde, e cioè la città lineare del Soria, la città-giardino dell'Howard, le Greenbelts di Stein, le now towns inglesi del dopoguerra (dove ogni parte della città è nel raggio di una comoda passeggiata a piedi o in bicicletta), la Ville Radieuse di Le Corbusier, la Broadacre City di Wright (una città estensiva, diluita nella campagna);
- i grandi parchi urbani dell'ottocento: dai grandi parchi di Londra, di Parigi e di Bruxelles a quelli tedeschi e austriaci, spagnoli e del Nord America;
- il sistema del verde nella città moderna.

La ricerca ITALSTAT afferma che frequentemente, le sole aree strettamente urbane, parchi, giardini, campi di gioco, superano i 7-8 mq. per abitante e raggiungono anche valori maggiori, come a Karlshöhe (14 mq/ab.), a Monaco di Baviera (20 mq/ab.) e Colonia (20 mq/ab.). A titolo di esempio cita i dati relativi ad alcune grandi città, allo stato attuale:

- Los Angeles	mq/ab.	154	- Boston	mq./ab.	117	- S.Francisco	mq/ab.	47
- Filadelfia	" "	12,5	- Mosca	" "	11	- Vienna	" "	11

- Parigi	mq/ab.	8	- Londra	mq/ab.	7,5	- Roma	mq/ab.	5,4
- Torino	""	2,2	- Milano	""	1,3			

" Se si esclude Roma, che possiede un patrimonio notevole, anche se insufficiente, le città italiane presentano un'estrema carenza di aree verdi, particolarmente acuta a Milano. Fortunatamente non poche delle nostre Città possono sopperire a questa situazione con altre risorse, quali il mare, i fiumi, i laghi o la vicinanza di colline o di comprensori naturali".

Secondo il Wolf, "la dotazione minima di spazi liberi a verde ad uso collettivo, comprese le zone sportive, non deve essere inferiore a mq. 6/ab., con ripartizione circa eguale fra campi di gioco (mq.3/ab.) e parchi e giardini veri e propri. Tale indice è un minimo inderogabile, compatibile per città di dimensioni, fino ad un massimo di duecentomila abitanti. Per agglomerati urbani maggiori detta aliquota è da considerarsi insufficiente e deve essere progressivamente incrementata".

La ricerca ITALSTAT dedica un importante capitolo all'esame della situazione del verde in alcune città europee. Riprendiamo alcuni significativi passi relativi alla situazione di 2 città italiane, Roma e Milano.

Per l'ITALSTAT, Roma è l'unica città italiana che possa vantare un complesso di parchi o giardini di notevole consistenza e di alto valore artistico. Ma, mentre la città negli ultimi decenni ha visto pressochè raddoppiare la sua popolazione e, di conseguenza, la superficie urbana, il patrimonio di aree verdi non ha beneficiato di alcun incremento apprezzabile. A differenza di altre città, la nostra capitale, presenta condizioni favorevoli per l'aumento del patrimonio attuale e per la creazione di un organico ed efficiente sistema verde: e ciò per la esistenza di cospicui comprensori privati a parco all'interno ed ai margini di essa, non ancora contaminati dalla fabbricazione e già protetti da vincoli legislativi, ed anche per la possibilità di acquisire vasti comprensori di terreni liberi esistenti intorno alla città.

Milano. Dice l'ITALSTAT: " Fra le città italiane, Milano è quella che ha subito le più vaste spoliazioni di aree libere a verde, fin dalla metà del secolo scorso. Intorno al 1850 erano ancora numerosi i giardini privati e le aree libere tenute ad orti, entro la cinta bastionata delle mure spagnole. In questa epoca, su una superficie urbana totale di circa 800 ettari, i giardini ed orti privati si estendevano su 225 ettari; le aree sistemate a verde pubblico assommavano a 64 ettari, e la città appariva come sprofondata nella campagna. Poi, la speculazione edilizia e l'inadeguata previsione di un'ordinata espansione favorirono la distruzione di questo ingente patrimonio verde, lasciando qua' e là disperso qualche piccolo giardino. Si credette di compensare a queste spoliazioni con l'impianto di grandi viali alberati di circumvallazione, disposti ad anelli successivi, senza considerare però che le strade alberate rappresentano soltanto un elemento complementare delle zone verdi cittadine. Quel patrimonio di alberature piantate a filari su stretti praticelli esposte alla polvere ed al traffico, e perciò in condizioni di vita stentata, avrebbe potuto essere meglio impiegato con piantagioni raggruppate su superfici di estensione idonea, atte ad assicurare alle piante uno sviluppo normale, offrendo altresì ai cittadini dei piacevoli luoghi per la sosta ed il riposo. La disponibilità del verde nel 1940 dava una media inferiore ad un metro quadrato per abitante (0,9) e tale situazione è di ben poco migliorata".

Al verde urbano ha dedicato un lavoro di notevole interesse anche l'Associazione Piemont-

te-Italia. Nel volume " Il verde nella città di Torino " (3) l'analisi del verde in una città viene svolta cogliendo l'andamento storico del fenomeno(si comincia dal XVI secolo per arrivare ai nostri giorni):

- il verde nella città limitata dal perimetro delle fortificazioni: la situazione urbana sei-settecentesca;
- il verde esterno al perimetro urbano: residenze suburbane e considerazioni paesaggistiche tra città e territorio;
- la sostituzione della cintura fortificata come problema urbanistico del verde nella crescita urbana;
- le premesse per la formazione della città industriale;
- la consapevolezza urbanistica del verde nella pianificazione urbana;
- valutazioni del verde urbano torinese dal 1900 ad oggi.

Intermini programmatici si possono riprendere dal lavoro della Associazione Piemonte-Italia le linee di una politica del verde(per quanto siano oggi valide) del Piano Regolatore Intercomunale di Torino del 1961. Citiamo testualmente.

" Nella organizzazione urbanistica del territorio il disegno del verde interviene come elemento di separazione tra agglomeramenti residenziali diversi e residenziali e industriali, nel senso di una delimitazione degli insediamenti. Come la creazione di cinture verdi deve " salvaguardare dal pericolo di conurbazione le piccole comunità satelliti socialmente equilibrate", anche lo sviluppo di Torino verrebbe a configurarsi racchiuso da una cintura verde, portata in gran parte a coincidere con la collina e le linee dei fiumi. Questo anello che diventa logica sede per una futura formazione di una rete continua di attrezzature pubbliche per il tempo libero, risolverebbe le esigenze di spazi verdi non reperibili nell'interno della grande città, razionalizzando il rapporto tra zone periferiche di Torino e i Comuni limitrofi. In modo più indefinito , anche alle zone verdi e agricole è attribuito un valore di spaziatura nell'organizzazione del tessuto intercomunale, per quanto possano vedersi quali zone di riserva indefinita disponibili per una diversa utilizzazione futura. All'interno di queste zone agricole sono localizzate le aree da destinarsi a verde attrezzato, per le quali sono stati adottati i seguenti criteri di scelta:

- determinazione di ampie aree qualificate dalle caratteristiche intrinseche ad esse proprie (boschi o parchi esistenti). Sono tali il parco della Mandria, i boschi di Stupinigi, i boschi che da Rivoli si protraggono verso Avigliana, e in gran parte la zona collinare a quota oltre m.400;
- determinazione di altre aree da attrezzare a parchi o boschi allo scopo di:
 - proteggere le sponde dei fiumi e dei torrenti;
 - legare tra loro organicamente le più ampie aree di cui al punto precedente e completare in tal modo il sistema del verde del Piano Regolatore Intercomunale".

2) LA PROTEZIONE DELLA NATURA.

Il programma economico nazionale 1971-1975 parla di una razionale politica di difesa e valorizzazione dei beni naturali visti in coerenza con l'obiettivo territoriale della costi-

tuzione di ambienti corrispondenti alle migliori condizioni estetiche, ecologiche, climatiche e di salubrità. Successivamente vede una compiuta articolazione di questa politica nei seguenti "temi":

- la difesa del suolo, la politica delle acque ed il controllo degli inquinamenti;
- la formazione di un sistema di parchi e di riserve naturalistiche di preminente interesse nazionale integrato con le aree libere dei sistemi metropolitani;
- la liberazione delle fasce costiere marine, lacuali e fluviali, attraverso l'adeguamento dei tracciati dei fasci infrastrutturali, il blocco degli insediamenti costieri urbani ed industriali.

Vedremo poco più avanti quanto afferma più dettagliatamente la programmazione nazionale in ordine alla tutela dell'ambiente naturale e ai parchi e alle riserve. Prima di affrontare però anche nei termini generali il problema dei parchi e delle riserve naturalistiche, ci sembra opportuno accennare ai lavori di un convegno di studio di Pavia, del 1970, sulla difesa della natura (4), onde poter procedere nella nostra trattazione con qualche punto di riferimento di carattere generale.

Il convegno era imperniato su tre relazioni di base (5) e su una nutrita serie di interventi e di memorie. Ci limitiamo comunque a cogliere una parte significativa della relazione di natura economica e a segnalare un paio di altri documenti.

La relazione dell'Istituto di Finanza dell'Università di Pavia ha elaborato il seguente schema esemplificativo di bilancio programmato delle attività di tutela delle riserve naturali, nel quale si individuano otto categorie di risorse e una serie di specifiche attività effettuate o da effettuarsi in relazione ad esse. Ma ecco lo schema:

1. Risorse della terra

Difesa della superficie ad uso agricolo

- operazioni di difesa del suolo agricolo
- tutela delle risorse
- sovvenzione per la riconversione dei raccolti

Sviluppo delle zone verdi urbane

- interventi per la creazione di grandi aree verdi cittadine.

2. Risorse idriche

Sviluppo e controllo delle risorse idriche

- irrigazioni per uso agricolo
- impieghi industriali
- impieghi alimentari
- controllo dell'inquinamento idrico

Controllo e prevenzione delle inondazioni

Sviluppo della navigazione

Sviluppo di fonti d'energia idroelettrica

- creazione di dighe e bacini di riserva
- impianti generatori di energia

3. Risorse forestali

4. Risorse di tipo ricreativo

Servizio di parchi nazionali

Servizio per la tutela dei centri storici

Servizio per la tutela paesaggistica (laghi, fiumi, foreste).

5. Risorse concernenti la fauna selvatica

6. Risorse marine

Programmi di ricerca marina

7. Risorse minerali

Risorse energetiche (petrolio)

Risorse non energetiche (minerali)

8. Risorse dell'aria

Controllo dell'inquinamento atmosferico.

Un altro grosso contributo al convegno di Pavia è costituito dalla ricerca di G. Franco Testa e Pietro Metra su "La difesa della natura a livello di problema urbano", ricca di rappresentazioni cartografiche e di indicazioni bibliografiche. Di Alessandro Boato sono poi alcuni " appunti sulla tematica del parco naturale", così articolati:

- sulla definizione di parco naturale, tenendo presenti gli obiettivi istituzionali di un parco e il riferimento ad un quadro nazionale sistematico includente, di fatto o in ipotesi, tutte le grandi aree da destinare all'impiego del tempo libero, alla ricreazione all'aperto nelle sue differenti possibili manifestazioni;
- protezionismo naturalistico e fruizione sociale;
- parco naturale e pianificazione regionale;
- una problematica regionale specifica (i parchi naturali previsti dal piano urbanistico del Trentino);
- per una valutazione politica.

3. I "CENSIMENTI" - IL "LIBRO BIANCO" SULLA NATURA, IL CENSIMENTO DEI BIOTOP.

La problematica fin qui accennata ha trovato un primo seguito in indicazioni programmatiche a livello nazionale e anche a livello regionale. Non sono mancate le necessarie premesse fatte di " libri bianchi" e di primi "censimenti" dei beni naturali da proteggere. Cominciamo con l'illustrazione di queste premesse.

Un "libro bianco sulla natura in Italia", pubblicato nel 1971, è stato prodotto dalla Commissione di studio per la conservazione della natura e delle sue risorse costituita dal Consiglio Nazionale delle ricerche. Il libro bianco comprende le seguenti parti:

- A) cause della distruzione della natura in Italia (terremoti, frane, valanghe, sovrappopolamento, carenze educative e informative, ecc.);
- B) l'uso irrazionale delle risorse naturali (inquinamenti, rifiuti solidi, pesticidi, degradazione del suolo e della vegetazione, disboscamento, bonifica di lagune e stagni costieri, distruzioni di aree panoramiche a scopo turistico, speculazione edilizia, caccia e

pesca;

- C. la situazione attuale del patrimonio naturale (da segnalare gli elenchi selezionati delle specie di mammiferi e di uccelli minacciate di estinzione in Europa Occidentale);
- D) le riserve naturali;
- E) esigenze future della conservazione della natura in Italia e proposte conclusive.

Soffermiamoci sulle due ultime parti.

Il "libro bianco" contiene un interessante capitolo (di Valerio Giacomini) sulla tipologia e sulla classificazione delle riserve naturali italiane (lambi di territorio assoggettati a limitazioni d'uso per scopo di conservazione ecologica). Abbiamo tre tipi di riserve generali:

- (a) riserve naturali integrali, che costituiscono la forma più rigorosa di conservazione e tendono a sottrarre, per quanto possibile, l'ambiente ad ogni presenza o intervento umano non strettamente necessario ai fini di detta conservazione;
- (b) riserve naturali guidate o orientate, che i francesi chiamano dirigées, e che ammettono un intervento attivo non solo per conservare una situazione determinata, ma per secondare o promuovere un dinamismo costruttivo entro il quadro delle accertate potenzialità evolutive del complesso biologico;
- (c) parchi nazionali, che sono istituzioni più vaste e complesse, con massima molteplicità di fini e di usi, e che ammettono quindi, anzi favoriscono il richiamo di visitatori a scopo di ricreazione e di educazione.

Abbiamo poi delle riserve naturali particolari (es. riserve geologiche) o a scopi definiti (es. riserve di popolamento animale e vegetale). C'è inoltre un disegno di classificazione funzionale che parla di riserve scientifiche, di riserve tecniche, di riserve ricreative a uso multiplo.

Il libro bianco si conclude con una serie di proposte che qui riprendiamo in parte. Abbiamo delle proposte di carattere generale (tra cui l'istituzione di un Ministero per la conservazione dell'ambiente dotato di un Ente o Azienda quale strumento operativo) e i seguenti suggerimenti speciali:

- (a) attuazione completa della legge 13 luglio 1966 n. 615 "Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico", con l'emanazione del regolamento riguardante gli scarichi degli autoveicoli e gli effluenti industriali.
- (b) Emanazione di una legge organica sulla difesa delle acque dagli inquinamenti.
- (c) Emanazione di una nuova legge urbanistica a seguito della cosiddetta "Legge ponte" 6 agosto 1967 n. 765, al fine di regolare in maniera socialmente moderna i regimi di appartenenza e di utilizzazione dei suoli.
- (d) Varo di una moderna legge-quadro sui Parchi Nazionali, che tenga conto, tra l'altro, anche della importanza sociale ed economica che in altri paesi tali istituzioni hanno raggiunto da lungo tempo.
- (e) Rivalutazione delle scienze naturali, ed in particolare modo delle scienze ecologiche, in tutti gli ordini di scuole, come fondamento indispensabile sia sul piano culturale sia sul piano della preparazione tecnica, onde colmare un vuoto assai grave, scientifico e tecnologico, in questo settore fondamentale.

- (f) Rendere vincolante l'inventario nazionale dei biotopi da proteggere (un inventario aperto e da aggiornarsi regolarmente), già in corso di realizzazione da parte dell'Ufficio di Collegamento e Ricerca della Commissione.
- (g) Abolizione totale e definitiva dell'Uccellazione e delle cacce primaverili.
- (h) Revisione delle leggi su caccia e pesca nel quadro della legge generale sulla conservazione della natura, poichè questi problemi vanno trattati nel quadro della tutela degli ecosistemi naturali e dei loro equilibri.

Il libro bianco contiene anche un elenco dei biotopi da proteggere (6) (7), comprendente i seguenti elementi:

- descrizione del biotopo;
- interesse naturalistico
- data della denuncia
- autore della denuncia.
- data di segnalazione;
- autore della segnalazione
- danno o minaccia

I biotopi segnalati sono più di cento (c'è anche un elenco di una quarantina di biotopi da vincolare urgentemente). L'elenco dei biotopi si apre con le sorgenti del Pescara, caratterizzate da una interessante vegetazione palustre e minacciate dal progetto e dalla parziale esecuzione di lavori di drenaggio ad opera del Consorzio Bonifica Canale di Copfinio. Si chiude con la cantoniera di Carpegna-Sasso di Simone, il cui interesse naturalistico è dato da boschi importanti e dove le minacce sono costituite dalla costruzione di strade e da un poligono di tiro.

Scorriamo ancora l'elenco. Accanto ai biotopi noti o notissimi (la laguna di Venezia e il complesso dell'Argentario-Orbetello, la Maiella e le Pinete di Ravenna, il Terminillo e i Colli Albani con il loro eccezionale interesse geologico e floristico-vegetazionale, la tenuta presidenziale di Castelporziano e il promontorio di Portofino) abbiamo biotopi meno noti, ma di rilevante interesse ugualmente. Citiamo tra questi, paesaggi alpini incontaminati come la conca di Cajada, l'ornitofauna del Monte Adone, i fenomeni di travertinizzazione della Platea dei Tartari-Laghi d'Inferno, la presenza dell'orso nel Comune di Villavallelongo (nel Parco Nazionale d'Abruzzo), uno degli ultimi boschi costieri dell'Adriatico (il bosco della Mesola), La Foca Monaca delle Grotte del Bue Marino, la macchia mediterranea del promontorio di Piombino, gli eccezionali pascoli alpini dell'Alpe di Siusi, l'avifauna dell'isola di Albarella....

Potremo continuare nelle citazioni. Ma l'accento va forse posto sui danni e sulle minacce in atto. Se ne segnalano di ogni tipo: scarico rifiuti e devastazione per lottizzazione (è la minaccia più ricorrente), inquinamento e costruzioni di strade, tiri di artiglieria (sull'isolotto "il Toro", sul lago Bagnour, nella zona di Fanes e Sennes), sviluppo turistico incontrollato e installazioni industriali. In qualche caso il biotopo coinvolto è un vero e proprio comprensorio (come il Gargano e i Colli Euganei) oppure un'isola di una certa "dimensione" (come l'isola del Giglio).

Dai "libri bianchi" e dai censimenti passiamo alle indicazioni programmatiche (ma incontreremo altri censimenti).

Il progetto "80" (8) dedica alla difesa e alla valorizzazione dell'ambiente fisico e culturale un interessante paragrafo del capitolo sulle direttive per i progetti sociali. Il paragrafo accenna ai seguenti temi:

- difesa del suolo;
- tutela delle riserve naturali (risorse idriche, aria, flora e fauna);
- parchi e riserve naturali (nel quadro di una politica del verde basata su iniziative di grande respiro);
- tutela delle bellezze naturali e del paesaggio (si afferma l'esigenza di predisporre una carta nazionale dei luoghi da salvaguardare o da ripristinare);
- preservazione del patrimonio storico e artistico;

L'appendice del "progetto 80", molto più specifica, ha una intera sezione della prima parte (orientamenti relativi ai progetti sociali) dedicata all'ambiente. Ricordiamo i punti di nostro interesse.

La tutela delle risorse naturali viene vista attraverso le seguenti articolate politiche:

- politica delle acque (tra l'altro, si auspica una legge sulla disciplina generale delle acque e l'individuazione di strumenti normativi e organizzativi maggiormente idonei alla depurazione delle acque);
- protezione dall'inquinamento atmosferico;
- tutela della flora e della fauna (si parla, tra l'altro, della graduale realizzazione di una moderna silvicoltura naturalistica);
- formazione dei parchi e delle riserve naturali, nel quadro di una politica del verde intesa come organizzazione dei beni naturali articolata in unità ambientali da preservare e da ricostruire;
- la preservazione del patrimonio storico artistico.

Viene anche fornito in termini programmatici un elenco dei parchi e delle riserve naturali di preminente importanza nazionale che qui riprendiamo integralmente:

- | | |
|--|---|
| 1) S. Anna di Valdieri | 2) Le Langhe |
| 3) Riserve di Venaria Reale-La Mandria | 4) Sponde del Ticino (tra Pavia e Vigevano) |
| 5) Parco Nazionale del Gran Paradiso | 6) Brughiera di Gallarate |
| 7) Lago di Mezzola | 8) Parco Nazionale dello Stelvio |
| 9) Adamello, Val di Genova e Gruppo Brenta | 10) Monte Baldo |
| 11) Bosco del Cansiglio | 12) Parco di Panaveggio-Pale di S. Martino |
| 13) Parco della Valle di Fanès | 14) Parco della Val di Visdende nel Comelico |
| 15) Parco di Pramaggiore-Vacalizza | 16) Fusine, Tarvisio e Jof-Fuort |
| 17) Carso Triestino | 18) -Lagune venete e di Caorle |
| 19) Delta Padano e Valle di Comacchio | 20) Ravenna, Pineta di Classe, Pineta di S. Vitale e Punta Alberete |
| 21) Monte di Portofino | 22) Monte Cimone |
| 23) Foreste Casentinesi di Camaldoli-Badia Prataglia, Campigna | 24) Macchia Lucchese, Migliarino, S. Rossore |
| 25) Stagni della Tenuta Incisa, Litorale Cecina, Piombino e rifugio faunistico di Bolgheri. | 26) Isola di Gorgona |
| | 27) Isola d'Elba |

- | | |
|--|--|
| 28) Stagni e paludi di Castiglion della Pescaia e Grosseto (Diaccia, Botrona e Botronano). | 29) Isola di Pianosa |
| 31) Marsiliana, Capalbio, Selva del Lamone Lagune di Orbetello, Rifugio faunistico di Burano (Ansedonia) | 30) Monti dell'Uccellina e Palude della Trappola |
| 35) Monti Sibillini | 32) Monte Conero |
| 37) Gran Sasso | 33) Monte Subasio |
| 39) Monte Fogliano, Monte Venere e Lago di Vico | 34) Piani di Colfiorito |
| 42) Tenuta di Castel Porziano e Capocotta | 36) Monti della Laga |
| 44) Parco Nazionale d'Abruzzo | 38) Lago di Piediluco e Marmore |
| 46) Massiccio del Matese | 40) Monti della Tolfa |
| 48) Parco Nazionale del Circeo | 41) Lago di Monterosi |
| 50) Isole Tremiti | 43) Monti Simbruini |
| 52) Stagni del Cernaro e del Candelaro | 45) Massiccio della Maiella |
| 53) Monte Vulture | 47) Lago di Fondi |
| 55) Penisola sorrentina | 49) Isola di Zannone |
| 57) Monte Gelbison | 51) Gargano e stagni costieri di Lesina e Varano |
| 59) Parco delle Murge occidentali | 54) Gli Astroni e Campi Flegrei |
| 61) Paludi di Arneo e del Conte | 56) S. Maria di Castellabate e Punta Tresino |
| 63) Monte Pollino | 58) Foreste demaniale di Gallipoli-Cognato |
| 65) Foce del Crati | 60) Martina Franca |
| 67) Valle del Neto | 62) Lago di Alimini |
| 69) Serra S. Bruno e Mongiana | 64) Monti di Orsomarso |
| 71) Lago di Faro e Ganzirri | 66) Sila Grande |
| 73) Etna | 68) Sila Piccola |
| 75) Bosco della Ficuzza | 70) L'Aspromonte |
| 77) Isole Pelagie (Lampedusa, Linosa e Lampedusa) | 72) Isole Eolie |
| 79) Monti Mirra e Maxia | 74) Nebrodi e Bosco di Caronia |
| 81) Stagni di Oristano | 76) Paludi costiere di Pachino e Cava di Ispica |
| 83) Monte Limbara | 78) Isola di Pantelleria |
| 85) Punta di Sardegna, Isola di Caprera | 80) Foresta Sette Fratelli |
| | 82) Gennargentu e Golfo di Orosei |
| | 84) Isola di Tavolara e Molara |
| | 86) Isola Asinara |

Maggiori dettagli si possono desumere scorrendo le "proiezioni territoriali del progetto "80" (elaborate dal Centro di studi e piani economici di Roma per conto del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica) (9). Sulla base di un rilevamento generale delle riserve ambientali e culturali si è costruito un modello delle aree per il tempo libero costituito fondamentalmente da:

- un sistema di aree caratterizzate da accentuata presenza di valori paesistici, da utilizzare per la creazione dei sistemi integranti di attrezzature turistiche del tempo libero e di parchi metropolitani e per la formazione di itinerari turistici specializzati;
- un sistema di parchi nazionali e di riserve naturalistiche corrispondenti alle emergenze paesistiche più significative e costituibili in unità bioclimatiche di notevole consistenza dimensionale;
- un sistema di specchi d'acqua per la navigazione da diporto, comprendenti porzioni parti

colarmente significative, di superfici marine, per andamento e paesaggio costiero e su bacqueo, e di lagune, fiumi navigabili e laghi.

Quale esempio di aree appartenenti al primo sistema, si cita quasi tutta la costa Tirrenica da Palermo a Sapri e di nuovo da Salerno a Pozzuoli, e poi, con notevoli interruzioni, da Anzio fino a Livorno per poi svilupparsi quasi in un continuum urbanizzato fino a Ventimiglia.

Quanto ai parchi nazionali e alle riserve naturalistiche si rimanda all'elenco riprodotto in precedenza (10). Sono state infine identificate dieci grandi zone per la navigazione da diporto:

- 1) La riviera ligure di Ponente;
- 2) La riserva di Levante, le Cinque Terre;
- 3) La Versilia, l'arcipelago Toscano e l'Argentario;
- 4) Le foci e il basso corso del Tevere, la costa tirrenica da Anzio al Golfo di Policastro con le isole pontine e quelle del Golfo di Napoli;
- 5) La costa tirrenica calabrese meridionale e della Sicilia settentrionale, l'arcipelago delle Pelagie;
- 6) La costa sud-orientale sicula (paludi di Ispica) e la costa Jonica da Capo Pachino alla penisola Salentina;
- 7) La zona del Gargano e delle Tremiti;
- 8) Il promontorio del Conero;
- 9) L'arco alto Adriatico da Comacchio a Trieste con il ricco sistema lagunare e le penetrazioni fluviali del Po, dell'Adige, del Brenta, del Piave e del Tagliamento;
- 10) Le coste della Sardegna.

Vediamo ora quanto del "progetto 80" è passato nel documento denominato "programma economico nazionale 1971-1975" (11). Scorriamo la parte speciale riguardante le azioni programmatiche nel campo degli impieghi sociali. Il capitolo dedicato all'ambiente concerne delle azioni programmatiche generali e una serie di progetti-obiettivo.

Tra le azioni programmatiche generali, in relazione al riconoscimento del carattere collettivo delle risorse naturali, si indica la necessità di approntare una legislazione che - preso atto della nuova realtà istituzionale costituita dall'ordinamento regionale dello Stato - regoli in modo esauriente l'intera materia della conservazione e valorizzazione delle risorse naturali. Questa legislazione, la cui formulazione ed approvazione parlamentare non dovrebbero essere rimandate oltre il 1975, dovrà:

- a) rivedere - nel rispetto delle norme costituzionali - il regime dell'appropriazione e delle proprietà private e pubbliche;
- b) imporre un sistema di vincoli ambientali e di modalità degli usi;
- c) prevedere responsabilità di programmazione e di gestione degli interventi statali;
- d) stabilire le forme di accordo con le Regioni e gli enti funzionali regionali.

Si aggiunga inoltre che, in prospettiva e sotto il profilo istituzionale, è opportuna la creazione di un soggetto unico di responsabilità governativa a livello nazionale, per indirizzare e coordinare la politica ecologica, tenendo conto della politica di sviluppo economico e di quella per l'assetto territoriale, elaborate a livelli nazionale e regionale, nonché degli apporti più avanzati di conoscenza scientifica e tecnica in materia.

il piano economico nazionale continua affermando che nel breve periodo dovranno essere varati, in attesa e in preparazione della legislazione-quadro, provvedimenti legislativi e regolamentari concernenti il suolo, le acque marine ed interne, l'aria (definiti nell'ambito del progetto-obiettivo sulla tutela degli inquinamenti), la flora e la fauna (per cui esistono al momento i d.d.l. n. 1323 del 1970 e n. 1780 del 1971). Tra i provvedimenti legislativi, si annette importanza ed urgenza alla definizione ed approvazione di una legge per gli interventi pubblici di difesa del suolo, per bacini imbriferi, sulla base delle risultanze dei lavori della Commissione De Marchi e della Conferenza Nazionale delle Acque; alla legge-quadro sui parchi e le riserve naturali.

Per i parchi e le riserve naturali il piano presenta un progetto-obiettivo sul quale è opportuno soffermarci con una certa ampiezza. Secondo il progetto, la creazione di nuovi parchi e la progressiva riorganizzazione di quelli esistenti comporteranno decisioni legislative a 2 livelli.

- A livello nazionale si richiede una legge che definisca: le finalità da perseguire mediante la istituzione dei parchi, la disciplina delle utilizzazioni dei beni ricompresi nel territorio di questi, la struttura organizzativa su cui le Regioni dovranno basare la gestione dei territori da tutelare, i criteri essenziali di questa gestione, i procedimenti relativi alle più importanti decisioni.

- A livello regionale, in conformità ai principi fissati dalla legge nazionale, si procederà con legge all'istituzione dei parchi, anche di quelli di interesse nazionale.

Vi saranno diverse categorie di aree naturali protette:

- i parchi di preminente interesse nazionale, aree di eccezionale importanza e complessità naturalistica e paesaggistica, di vasta estensione e di valore anche internazionale, rappresentative di ambienti tipici, rilevanti per la presenza di particolari entità o associazioni vegetali o animali;
- i parchi naturali di preminente interesse regionale, aree di notevole estensione, in genere coincidenti con comprensori naturali non ancora trasformati dal processo urbano-industriale, idonee ad assolvere finalità composite;
- le riserve naturali, aree di estensione limitata, a volte identificabili con un singolo biotopo o fenomeno naturale, rilevanti sotto i profili ecologico e scientifico, o rappresentative di aspetti peculiari di determinati territori.

Solo nella prima categoria avremo una competenza di livello nazionale (legge-quadro e CIPE). Negli altri casi la competenza è del livello regionale (insieme agli Enti locali minori). Il piano nazionale afferma che nel quinquennio (1971-1975) dovrà aversi una prima consistente attuazione della politica di estensione e riorganizzazione delle aree naturali protette. Dovranno essere realizzati almeno i parchi e le riserve di maggior rilievo nazionale, specialmente ove occorra impedire usi impropri e processi di decadimento delle possibilità esistenti.

Per quanto concerne i parchi nazionali, si annette fundamentalmente importanza alla creazione di almeno sei nuove unità di grande valore naturalistico ed ambientale:

- 1) Dolomiti bellunesi (Veneto) per le quali esistono una proposta di legge ed un piano di massima;
- 2) Delta padano e Valli di Comacchio (Emilia Romagna, Veneto), per le quali esistono studi e laborati in sede regionale;

- 3) Monti dell'Uccellina o Maremma (Toscana) per i quali esistono una proposta di legge ed un approfondito studio scientifico;
- 4) Pollino (Basilicata-Calabria) per il quale esiste un piano a cura del World Wild Life Fund, su incarico del C.N.R.;
- 5) Etna (Sicilia) per il quale esiste un progetto dell'associazione "Italia Nostra";
- 6) Gennargentu (Sardegna), per il quale esiste un progetto tecnico elaborato per conto della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno.

Dei parchi nazionali esistenti, dovranno essere riorganizzati i seguenti:

- 7) Gran Paradiso, mediante la razionalizzazione dei confini e l'incremento delle disponibilità finanziarie in base al disegno di legge n.1941, del 21 ottobre 1971, già approvato dal Senato;
- 8) Stelvio, mediante la trasformazione in ente autonomo interregionale per il quale vi sono un'iniziativa della Regione autonoma Trentino-Alto Adige ed un piano territoriale;
- 9) Abruzzo, mediante la razionalizzazione dei confini, il potenziamento organizzativo e l'incremento delle disponibilità finanziarie, nonché l'approvazione delle speciali norme presentate con la proposta di legge n.2672, del 23 luglio 1970.

Dovranno invece essere riclassificati in modo più aderente alla situazione reale, i seguenti parchi nazionali:

- Circeo, da trasformarsi in un insieme di riserve naturali strettamente protette, declassificando le zone ormai irreparabilmente compromesse;
- Calabria, da trasformarsi in parco naturale della Sila, di preminente interesse regionale, rivedendo la legge istitutiva.

Dovremmo arrivare a tutelare, a livello di parchi nazionali, 490.000 ettari di territorio (1,3 per cento del territorio nazionale). Quanto alle risorse naturali, il piano fornisce la seguente prima individuazione (largamente coincidente con l'elenco già riprodotto):

- 1) Riserva naturale di Val Grande (Piemonte);
- 2) Riserva naturale delle Langhe (Piemonte);
- 3) Riserva naturale della Brughiera di Gallarate (Lombardia);
- 4) Riserva naturale della Zelata sul Ticino (Lombardia);
- 5) Riserva naturale del Lago di Mezzola (Lombardia);
- 6) Riserva naturale del Monte Baldo (Veneto);
- 7) Riserva naturale del Bosco del Consiglio (Veneto);
- 8) Riserva naturale delle Pinete ravennati (Emilia-Romagna);
- 9) Riserva naturale di Zignago (Liguria);
- 10) Riserva naturale (subacquea) di Punta Mesco (Liguria);
- 11) Riserva Naturale della Laguna di Orbetello (Toscana);
- 12) Riserva naturale dell'Isola di Montecristo (Toscana);
- 13) Riserva naturale (subacquea) di Pinosa d'Elba (Toscana);
- 14) Riserva naturale delle Foreste casentinesi (Toscana);
- 15) Riserva naturale dei Piani di Colfiorito (Umbria);
- 16) Riserva naturale di Monte Subasio (Umbria);
- 17) Riserva naturale di Collemeluccio (Molise);
- 18) Riserva naturale dell'isola di Zannone (Lazio);
- 19) Riserva naturale di Monte Conero (Marche);
- 20) Riserva naturale degli Astroni presso Napoli (Campania);
- 21) Riserva naturale della Penisola Sorrentina (Campania);
- 22) Riserva naturale (subacquea) di Santa Maria di Castellabate (Campania);

- 23) Riserva naturale di Gallipoli-Cognato presso Accettura(Basilicata);
- 24) Riserva naturale (subacquea) di S.Domino nelle Isole Tremiti(Puglia);
- 25) Riserva naturale di Martina Franca (Puglia);
- 26) Riserva naturale dei Laghi Alimini(Puglia);
- 27) Riserva naturale delle Foreste di Orsomarso (Calabria);
- 28) Riserva naturale della Valle del Neto(Calabria);
- 29) Riserva naturale di Serra San Bruno(Calabria);
- 30) Riserva naturale di Capo Passero(Sicilia);
- 31) Riserva naturale del Bosco di Ficuzza(Sicilia);
- 32) Riserva naturale (subacquea) di Panarea nelle Isole Eolie(Sicilia);
- 33) Riserva naturale delle Isole Pelagie(Sicilia);
- 34) Riserva naturale di Monte Arcosu (Sardegna);
- 35) Riserva naturale degli Stagni di Oristano(Sardegna);
- 36) Riserva naturale dell'Isola Tavolara(Sardegna);
- 37) Riserva naturale dell'Isola Asinara(Sardegna);
- 38) Riserva naturale del Circeo (Lazio);
- 39) Riserva naturale del Lago di Burano(Toscana);
- 40) Riserva naturale del Padula di Bolgheri(Toscana);
- 41) Riserva naturale delle Punte Alberete(Emilia-Romagna);

Il piano regionale sottopone poi all'attenzione delle Regioni il seguente elenco di aree che si ritiene presentino accentuate suscettibilità per la creazione di parchi di interesse regionale e sulle quali potrebbero comunque essere condotti accurati studi preliminari:

- 1) Parco naturale regionale di Valdieri (Piemonte);
- 2) Parco naturale regionale del Gran Bosco (Piemonte);
- 3) Parco naturale regionale del Monte Portofino(Liguria);
- 4) Parco naturale regionale del Monte Pasubio e delle Piccole Dolomiti(Veneto);
- 5) Parco naturale regionale della Val Vissdende in Cadore(Veneto);
- 6) Parco naturale regionale delle Dolomiti di Fanes (Veneto);
- 7) Parco naturale regionale della Laguna Veneta(Veneto);
- 8) Parco naturale regionale del Caso triestino(Friuli-Venezia Giulia);
- 9) Parco naturale regionale delle Alpi Giulie (Friuli-Venezia Giulia);
- 10) Parco naturale regionale di Migliarino-S. Rossore(Toscana);
- 11) Parco naturale regionale del Gran Sasso(Abruzzo);
- 12) Parco naturale regionale del Monte Sirente(Abruzzo);
- 13) Parco naturale regionale dei Monti della Laga(Abruzzi);
- 14) Parco naturale regionale dei Monti Sibillini(Marche);
- 15) Parco naturale regionale dei Monti della Tolfa(Lazio);
- 16) Parco naturale regionale dei Monti Ernici-Simbruini(Lazio);
- 17) Parco naturale regionale di Laurento-Castelporziano-Capocotta(Lazio);
- 18) Parco naturale regionale dei Monti Alburni(Campania);
- 19) Parco naturale regionale dei Monti del Patrese(Molise);
- 20) Parco naturale regionale del Monte Vulture(Basilicata);
- 21) Parco naturale regionale del Gargano(Puglia);
- 22) Parco naturale regionale dell'Apromonte(Calabria);
- 23) Parco naturale regionale dei Monti Nebrodi(Sicilia);
- 24) Parco naturale regionale del Monte Limbara(Sardegna);

- 25) Parco naturale regionale dei Monti dei Sette Fratelli (Sardegna);
- 26) Parco naturale regionale della Sila (Calabria);

5) INDICAZIONI PROGRAMMATICHE A LIVELLO REGIONALE

Accenniamo ora a qualche indicazione in materia di parchi e riserve naturali non più del livello nazionale, ma del livello regionale.

La difesa della natura sembra essere diventato un altro dei campi in cui le Regioni possono utilmente impegnarsi per colmare i grossi ritardi in materia del nostro Paese. Un risveglio a livello centrale c'è pure stato, come si è visto, nel paragrafo precedente. Ma è forse solo riportando decisioni e impegni operativi a livello locale che si riesce veramente a mettere in atto una politica di tutela ambientale e della natura in particolare. E' significativa l'opinione riferita da Benevolo, secondo la quale Venezia fu perduta quando le decisioni per le trasformazioni della città furono prese altrove, indifferentemente a Vienna o a Roma.

Una delle proposte più organiche in materia di parchi e riserve naturalistiche è quella della Regione Friuli-Venezia Giulia, la quale, all'interno dell'operazione di elaborazione di un piano urbanistico regionale, ha effettuato una approfondita indagine sui beni naturali della regione, giungendo a individuare cinque parchi naturali regionali (12). Tre di questi interessano l'ambiente delle Alpi (Alpi e Prealpi Giulie, Carnia Centrale e Friuli Occidentale), uno i rilievi del Carso ed uno la Laguna di Grado e di Merano. All'interno di ogni parco si distinguono due tipi di zone:

- gli ambienti del territorio perimetrati dai naturalisti e quindi racchiudenti i valori naturalistici più pregiati del parco (dove avremo una suddivisione in riserva integrale, orientata e guidata);
- la fascia di preparco, avente il duplice ruolo di stabilire una gradualità crescente di vincoli intorno al tipo di territorio di cui sopra (preparco di protezione) e di predisporre quelle infrastrutture e strutture relative al tempo libero e ad un certo tipo di economia compatibile con la natura del parco stesso (preparco di sviluppo urbanistico controllato).

Per ciascuno dei cinque parchi proposti si è effettuato un elenco e una accurata descrizione delle zone di particolare interesse naturalistico, distinguendo e classificando poi le riserve geologiche, le riserve botaniche, le riserve zoologiche, le riserve biologiche e quelle antropologiche, le riserve di luoghi e di monumenti naturali, le riserve forestali di protezione, le riserve di popolamento animale e vegetale.

La ricerca dell'Assessorato all'Urbanistica della Regione Friuli-Venezia Giulia sui parchi naturali e sulle riserve naturalistiche è dotata anche di una "memoria" sugli aspetti giuridici del problema (dovuta a Ezio Antonini), di particolare interesse per chiunque abbia allo studio problemi e proposte analoghe.

Nel Friuli-Venezia Giulia è stato di recente avviato anche il discorso della protezione della flora spontanea. E' stato rilevato che è in atto, a causa di una sempre più massiccia

(e non meramente contemplativa) presenza umana, una paurosa rarefazione di varie specie di autentici monumenti naturali (ad esempio la stella alpina), un tempo facilmente reperibili sulle nostre montagne. Che cosa fare? Scorriamo un documento del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia. Ci ricorda che nella Slovenia è vietata la raccolta, la distruzione e il commercio di ben 30 tipi di piante alpine spontanee. In Austria una ordinanza del 1954 proibisce assolutamente la raccolta, l'estirpazione e il danneggiamento di fiori, fusti, bulbi, rizomi di 22 specie di piante alpine. Nella Regione Autonoma della Valle d'Aosta le specie di piante protette sono 12, nel Trentino-Alto Adige sono dichiarate protette 28 specie di piante. Sullo stesso terreno si è mossa anche la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Una proposta di legge presentata al Consiglio Regionale nel maggio scorso (e già approvata all'unanimità in commissione) ha come titolo la protezione della flora spontanea. La proposta è di considerare protette tutte le aquilegie, le nigritelle, le orchidacee ed altre 32 specie. La protezione consiste nel tollerare che, delle piante protette, vengano raccolti non più di cinque fiori per persona. Ma per sette particolari specie (tra cui la genzianella primaticcia e l'iride celeste) il divieto è assoluto.

I divieti anche se sostenuti da sanzioni non lievi per l'inosservanza, non sono però sufficienti. Soccorre forse di più la educazione o anche solo la conoscenza. Leggiamo nella relazione della Commissione riferente al progetto di legge regionale in esame: "Chi conosce la flora protetta? L'ignoranza in materia è grande sia a livello di turismo individuale, sia a quello dei grandi impianti, che, o distruggendo direttamente o alterando le condizioni dell'ambiente naturale, ne provocano la decadenza naturalistica ed estetica. La prima e più importante arma di difesa della flora è costituita dalla conoscenza e dalla cultura naturalistica. Giardini alpini e carsici, orti botanici, arboreti scientifici, riserve e parchi naturali costituiscono strumenti sussidiari per la conoscenza che darà poi vita e maggior godimento spirituale e psicologico nel momento del nostro incontro con le creature della natura".

Passiamo alla Liguria, dove la proposta di un sistema di parchi liguri è partita dal Consiglio Regionale Ligure di "Italia Nostra". Il sistema comprende le seguenti dodici aree per lo più a rilievo interregionale: Alpi Marittime, Alassio, Melogno-Finalese, Beigua, Capanne di Marcarolo, Portofino, Antola, Aiona, Gottero, Bocco, Cinque Terre, Bocca di Magra. La scelta è stata fatta in base alle seguenti motivazioni:

- presenza di rilevanti valori naturalistici storici e scenici;
- disponibilità di aree adatte a costituire punti di appoggio per il godimento nell'ambiente naturale (aree pianeggianti);
- unità ambientale cioè assenza di fattori intrusivi quali autostrade, ferrovie, aree industriali, aree fortemente urbanizzate;
- assenza di sorgenti di inquinamento e di disturbo visivo e auditivo;
- basso livello di alterazione ambientale con possibilità di restauro ecologico;
- posizione rispetto alla distribuzione dei pesi di popolazione.

Che cosa si può già fare, oggi, per avviare il discorso dei parchi naturali? I liguri ritengono che già oggi ci sia largo spazio all'azione: "La vigente legislazione, con le leggi urbanistiche, ed in particolare quelle sulla casa (la 865) e sulla tutela del paesaggio, con le leggi sull'agricoltura (i due piani verdi), con le leggi sulla montagna ed in particolare l'ultima (la 1102), con le leggi sulle foreste, con le leggi sulla caccia, con le leggi sull'assetto idrogeologico, offre già strumenti sufficienti alla crea-

zione dei parchi in attesa che vengano varate leggi organiche sull'assetto del territorio e sui parchi. Con tali leggi sono infatti possibili l'apposizione di vincoli di tutela, la acquisizione dei terreni, la istituzione di normative d'uso, la creazione di infrastrutture e attrezzature, la costituzione di Enti di gestione, il restauro ecologico ed in particolare la afforestazione. Quindi occorre evitare che la carenza di legislazione specifica sia invocata a scusare l'assenza di iniziative".

Notevoli contributi al discorso dei parchi della Liguria, ma anche a cavallo di diverse regioni e nazioni (si veda la proposta di un parco internazionale delle Alpi Marittime) sono stati recati nel corso del Convegno "Cote d'Azur" - Riviera dei Fiori: *Pollutions et Aménagement*, svoltosi a Genova nel Marzo 1972 (13).

In Piemonte, oltre alla nota proposta Vigliano di un parco Naturale delle Langhe (recepita un po' da tutte le "programmazioni") va ricordata la proposta novarese (basata su uno studio IRES) di costituire il parco sociale del Ticino ("ove con l'attributo sociale si intende indicare che la densità di fruizione, nel complesso, non potrà non essere di un ordine di grandezza superiore a quella ammissibile in un parco naturale").

Secondo l'IRES circa 9.000 utenti accederebbero ad eventuali impianti di ricreazione e sportivi. Oltre allo studio IRES si devono citare le proposte "Icaro 71" e *Week end 71* presentato al concorso di idee per la sistemazione a parco, con attrezzature turistiche, della vallata del Ticino vicino a Trecate (tutti gli studi novaresi citati sono stati pubblicati da "Novara economica", rivista della Camera di Commercio di Novara).

A livello regionale citiamo solo più il progetto pilota per un parco a fini multipli nella provincia di Ferrara (portato avanti congiuntamente dal Ministero del Bilancio e della Programmazione e dalla Regione Emilia-Romagna) (14).

6. LE ESPERIENZE STRANIERE IN GENERALE.

Si può a questo punto iniziare l'esame di talune esperienze estere in materia di parchi e riserve naturali. Citiamo subito, tra i lavori di informazione di carattere generale il rapporto Firnberg sui parchi naturali regionali in Europa presentato nel gennaio 1970 all'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa (15). Tra l'altro il rapporto contiene le definizioni che qui si riprendono:

Parco Nazionale - La Convenzione di Londra dell'8 Novembre 1933 definisce il parco nazionale come un'area posta sotto il controllo pubblico, i cui limiti non possono essere variati che dall'autorità legislativa competente; ambiente, flora, fauna e oggetti d'interesse scientifico devono essere conservati a vantaggio e per la ricreazione del pubblico. Un'analoga definizione si trova nella Convenzione di Washington del 12 ottobre 1940.

Parco naturale - Questo termine è utilizzato soprattutto per designare un'area che serva alla distensione dei cittadini, dove perciò vi sia aria pura, silenzio, verde e bellezze naturali. L'idea predominante è quella del turismo non legato al guadagno.

Obiettivo e compito dei parchi naturali è quello di conservare nella misura del possibile la natura allo stato vergine, di modellare l'ambiente secondo considerazioni di carattere estetico, tenendo conto delle esigenze biologiche ed economiche ed infine di procurare disten -

sione a quelli che cercano riposo e tranquillità.

Riserva naturale, parco naturale protetto - Il loro obiettivo è di assicurare una stretta protezione della natura e di permettere studi scientifici approfonditi. Le riserve non sono abitate e sono protette contro ogni attentato che possa loro venire dall'uomo.

Ricaviamo poi dal rapporto, oltre a un cartogramma ("quadro generale dei parchi naturali europei"), i seguenti dati di censimento relativi ai parchi naturali e ai parchi nazionali dei Paesi che non verranno da noi esaminati in dettaglio:

- Austria: 89 riserve naturali e 170 paesaggi protetti per una superficie totale di 1,5 milioni di ettari. Ci sono due parchi naturali nell'Austria meridionale. La protezione della natura è di competenza delle Province federali.
- Belgio: in base ad una legge del 1957 sono state create due riserve naturali, mentre è in programma la creazione di parchi naturali a cavallo delle frontiere.
- Danimarca: sono allo stato preparatorio quattro parchi naturali, mentre ci sono vaste aree dove gli uccelli e la fauna in generale godono di una speciale protezione. Si hanno infine delle riserve protette per scopi scientifici.
- Olanda: 70 zone protette che comprendono monumenti nazionali e riserve di animali selvatici e quattro parchi nazionali.
- Norvegia: il Parlamento ha adottato nel 1967 un programma relativo a 16 parchi nazionali (il più grande ha una superficie di 12 mila ettari).

7) LA FRANCIA.

L'esperienza francese in materia di parchi si inquadra in un discorso più generale di politica della natura che costituisce un interessante "modello" per le nostre osservazioni. La Francia ha creato nel gennaio 1971 un Ministero per la protezione della natura e dell'ambiente, ma l'attività dei pubblici poteri nel settore specifico di salvaguardia dell'ambiente naturale ha alle spalle decenni di esperienze, come attesta questa citazione di provvedimenti legislativi:

- legge del 2 Maggio 1930 di salvaguardia dei beni paesaggistici (beneficiano attualmente di tale protezione ben sei mila "sites");
- provvedimento del 26 giugno 1959 volto ad assicurare la salvaguardia del litorale di tre dipartimenti della Provence-Cote d'Azur (e successivamente anche di dipartimenti vicini, dei dipartimenti del litorale Atlantico e anche del Mare del Nord);
- decreti del 31 dicembre 1958 e del 7 settembre 1959 riguardanti la salvaguardia degli spazi a bosco (16);
- Legge del 22 luglio 1960 sui parchi nazionali;
- decreto del 1° Marzo 1967 sui parchi naturali regionali (17).

I parchi costituiscono comunque l'applicazione più vistosa e più concreta della politica di protezione della natura. Abbiamo innanzitutto i parchi nazionali. I parchi nazionali francesi, organismi autonomi (établissements public nationaux) posti sotto la tutela del Ministero del

l'ambiente, sono il risultato del consenso della popolazione interessata alla salvaguardia e alla promozione di certi spazi naturali di eccezionale interesse (il parco propriamente detto) e dell'impegno dei poteri pubblici a favorire lo sviluppo delle zone adiacenti in contropartita delle limitazioni imposte all'interno del parco. Abbiamo quindi nei parchi nazionali tre diversi tipi di zone, collocate in modo concentrico:

- a) il cuore del parco con le riserve integrali, di interesse strettamente scientifico, dove si accede per scopi scientifici solo con autorizzazione speciale;
- b) il parco propriamente detto, nel quale la conservazione dell'ambiente naturale presenta un interesse particolare e dove ogni azione dell'uomo (comprese le tradizionali attività silvo-pastorali) è sottoposta a un regime speciale (abbiamo così un divieto della caccia e il controllo di ogni opera in grado di alterare le preesistenze ambientali la disciplina del turismo, ecc.);
- c) le zone periferiche o pre-parco, base di ricezione e di soggiorno per coloro che intendono visitare il parco. E' in queste zone che dovrà esercitarsi l'azione di sviluppo dei poteri pubblici, anche al fine di mantenere in loco una conveniente aliquota di popolazione.

I parchi nazionali esistenti sono quattro (Vanoise, Port Cros, Pyrenèes e Cevennes), mentre altri due (Mercantour e Ecrins) sono allo studio. Analizziamo brevemente due casi di parchi nazionali, la Vanoise e Port Cros.

Il parc National de la Vanoise, nel dipartimento della Savoia, è stato creato nel 1963(18). Copre una superficie planimetrica di 53.000 ettari, si sviluppa tra i 1200 e i 3852 metri di altitudine ed ha un perimetro di 250 Km.

L'area di pre-parco (che interessa 27 comuni) ha una superficie di 140.000 ettari. Il patrimonio naturale del parco è molto ricco, particolarmente per quanto riguarda i mammiferi (camoscio, marmotta, stambecco, ermellino, ecc), gli uccelli, la flora (2000 specie di vegetali), il materiale geologico.

Sono a disposizione dei visitatori 450 Km. di sentieri (grandi traversate, come la Modane Pralognan, sentieri-balconi, sentieri di arroccamento). Il parco in questione si distingue essenzialmente per tre caratteristiche:

- l'obiettivo primario è quello della protezione della fauna e della flora alpina;
- il parco è largamente aperto ai visitatori, agli scienziati e agli escursionisti;
- la creazione del parco ha mantenuto l'esercizio di attività silvo-pastorali.

Esiste un Comitato scientifico del parco nazionale della Vanoise, che ha già prodotto alcuni grossi e interessanti "cahiers du Parc National de la Vanoise". In essi ritroviamo, tra l'altro, una dettagliata carta lito-morfologica del parco e anche una compiuta carta ecologica.

Il parco nazionale di Port Cros, creato nel 1963, a 10 Km. dalla costa provenzale, è collocato al centro dell'arcipelago delle isole di Hyères e comprende l'isola di Port-Cros e alcuni isolotti circostanti. La sua superficie è di 700 ettari. Il parco presenta un notevole interesse per quanto riguarda gli uccelli (Port Cros è scalo dei grandi migratori), gli insetti, la flora e la fauna marina.

La regolamentazione prevista nel decreto istitutivo concerne in particolare:

- il mantenimento delle attività agricole, pastorali e forestali;

- la protezione particolare della foresta e del sotto-bosco;
- il divieto di caccia, pesca sottomarina e di distruzione di ogni animale in genere.

Obiettivo del parco è quello di assicurare la conservazione dell'ambiente naturale terrestre e marittimo (si è parlato di Port Cros come di un continente in miniatura), di inventariarne gli elementi e di sorvegliarne e studiarne l'evoluzione, di facilitare l'osservazione dei fenomeni naturali da parte dei ricercatori e degli studenti.

Leggiamo in un documento ufficiale (19) relativamente a parchi naturali regionali: "Costituiti sui territori più caratteristici e più ricchi d'arte e di storia delle nostre regioni, i parchi naturali regionali devono essere dei territori privilegiati per la protezione di questo patrimonio, per l'animazione delle regioni rurali e per la loro apertura all'accoglienza e alla distensione dei cittadini. Realizzati su iniziativa delle collettività locali e assunti in gestione da parte di queste, essi sono essenzialmente opera degli abitanti della regione, di campagna e di città, non nel quadro di una specifica legge, ma in virtù della loro libera adesione alla "charte" del parco. La legge di un parco è in effetti la sua carta costitutiva, che è al tempo stesso programma di aménagement e definizione delle necessarie misure di salvaguardia, documento studiato, proposto e liberamente accettato dalla popolazione, collettività locali e Stato". Attraverso la creazione di un parco naturale si tende dunque a sottoporre un determinato territorio a un aménagement volto a favorire l'unità e la conservazione naturale dei luoghi, l'animazione della vita rurale, l'armonia delle costruzioni in zone preliminarmente definite, l'accoglienza e la distensione degli escursionisti, lo sviluppo di certe attività culturali e sportive che si intonano con le caratteristiche naturali del territorio. Il territorio interessato gode di una tutela ambientale, caccia e pesca sono praticate secondo l'abituale regolamentazione.

Riprendiamo ancora una definizione: " Il parco è un vasto settore rurale o forestale di superficie variabile, ma non inferiore alla soglia minima di 5.000 ettari, al quale il quadro naturale, la fauna, la flora, l'habitat rurale, i monumenti architettonici o semplicemente la vicinanza di una grande città conferiscono la vocazione di spazio privilegiato per la protezione della natura, la distensione e le attività culturali". Sono stati in sostanza precisati per i parchi in questione tre ordini di obiettivi:

- parchi a disposizione delle metropoli("équiper les grandes villes en aires naturelles de détente");
- animazione del mondo rurale per certe zone agricole in declino;
- protezione della natura, attraverso la classificazione di riserve naturali e la lotta contro l'inquinamento.

Alla base della creazione dei parchi naturali regionali abbiamo una "charte constitutive" nella quale vengono fissati i seguenti cinque punti essenziali:

- la definizione di un organismo di gestione (in genere, syndicat mixte de réalisation et de gestion affiancato da una associazione degli amici del parco);
- la delimitazione del parco e la individuazione dei suoi elementi territoriali;
- il programma delle attrezzature da realizzare (dai sentieri alle attrezzature ricettive alle attrezzature legate alle attività di "plein air" alle realizzazioni culturali e scientifiche) e delle attività di animazione e di formazione da intraprendere;
- le disposizioni giuridiche e le regolamentazioni particolari per il parco da mettere in opera;

- il piano di finanziamento delle attrezzature e della gestione.

Ogni parco è dotato di un simbolo (una sorte di "label de qualite'"), depositato presso l'Institut National de la Propriété Industrielle.

Esiste a livello centrale una struttura di coordinamento che si esprime nella Conférence permanente des Parcs (45, rue Lisbonne, Paris), che ha funzioni di un efficace coordinamento delle azioni dei diversi Parchi, di fornire un minimo di assistenza tecnica e di svolgere azione di promozione, a livello nazionale, dell'idea di parco. Esiste anche una Fédération des Parcs Naturels de France (67, bd Haussmann, Paris).

Sono attualmente in essere in Francia o in fase di avanzato studio per la realizzazione i seguenti parchi naturali regionali (accanto a ciascuno di essi forniamo qualche dato essenziale, servendoci del rendiconto per il 1971 del Ministero incaricato della protezione della natura e dell'ambiente) (20):

- Armorique (data di creazione: 30 settembre 1969): 65.000 ettari appartenenti a 30 Comuni del dipartimento del Ministère (Bretagna);
- Brière (16 ottobre 1970): 40.000 ettari di 16 comuni della Loire Atlantique;
- Camargue: 85.000 ettari di 2 comuni;
- Corsica: 15.000 ettari di 53 comuni (75 km. di fronte sul mare);
- Forêt d'Orient (16 ottobre 1970): 60.000 ettari di 39 Comuni del dipartimento dell'Aube (10.000 ettari di foreste, stagni e specchi d'acqua, zona rurale della Champagne);
- Brotonne: 50.000 ettari di 47 comuni in prossimità a Rouen e Le Havre;
- Haut Languedoc: 170.000 ettari di 94 comuni;
- Landes (16 ottobre 1970): 206.000 ettari di 24 comuni dei dipartimenti delle Landes e della Gironda;
- Lorraine: 160.000 ettari, di cui 80.000 ettari di foreste;
- Luberon: 80.000 ettari di 38 comuni del dipartimento della Vaucluse;
- Morvan (16 ottobre 1970): 173.600 ettari in prossimità di Avallon e Auxerre, con foreste laghi (Lac de Settons) e il vecchio massiccio granitico del Morvan;
- Normandie Maine: 130.000 ettari costituiti da una vasta zona rurale che circonda importanti foreste;
- Pilat: 60.000 ettari di 41 Comuni (in prossimità di Saint Etienne e Vienne);
- Saint Amand e Raismes (13 settembre 1968): 10.300 ettari di comuni 15;
- Vercors (16 ottobre 1970): 135.000 ettari di 54 comuni dei dipartimenti della Drome e dell'Isère;
- Volcans: 180.000 ettari di 91 Comuni dei dipartimenti del Cantal e del Puy-de-Dôme;
- Vosges du Nord: 59.000 ettari di 55 comuni del Basso Reno e della Mosella;
- Queiras: 60.000 ettari di 11 comuni del dipartimento delle Alte Alpi.

Analizziamo ora velocemente qualche caso concreto di parco naturale regionale in essere o in fase avanzata di studio. Il parco naturale regionale della Lorena viene definito dai promotori come un "elemento strutturante" della métropole d'équilibre Nancy-Metz-Thionville e come un'immensa corona verde che circonda la metropoli (2 milioni di abitanti nel

giro di 30 anni) fornendo ad essa aree di loisirs e di protezione, anche a scopi scientifici, della natura, nonchè sedi di residenza secondarie. Lo stesso turismo internazionale, che oggi attraversa velocemente la regione, troverà nel parco una occasione per fermarsi in Lorraine. L'organismo incaricato di creare il parco, di realizzare le attrezzature e di gestirlo è composto da membri che rappresentano le collettività locali (dipartimenti e comuni-) gli Enti pubblici (come la Camera di Commercio), organismi professionali e turistici, la Fédération Française des Sociétés de Protection de la Nature e organismi di studio. Il parco comprende una zona a ovest della Mosella (125.000 ettari, di cui 62.000 costituiti da foreste demaniali e comunali, e 80 stagni, nella Wôèvre) e una zona a est della Mosella (35.000 ettari).

Il programma delle infrastrutture e delle attrezzature da realizzare comprende principalmente la viabilità interna, le aree di sosta e di parcheggio, gli accessi e la grande viabilità, una serie di "punti forti" (come la Petite Suisse Lorraine, l'abbazia di Sainte Maire Aux Bois, la regione dello stagno di Lachaussée, un circuito storico, ecc.). E' prevista una intensa azione di informazione sul parco e sui suoi obiettivi.

Il parco naturale regionale del Vercors, tra Valence e Grenoble, è collocato sul più vasto dei massicci prealpini, originalissimo sotto il profilo del calcare, della ricchezza floristica e anche per la fauna. E' già stato prodotto molto materiale, anche cartografico, di illustrazione del parco. Di particolare interesse è anche il parco naturale regionale dei vulcani d'Alvernia, che copre l'insieme vulcanico del cuore della Francia nel Puy de Dôme e nel Cantal, in prossimità di Clermont-Ferrand. Una serie di itinerari guidati consente di scoprire tutte le virtualità paesaggistiche, storiche e umanizzate della zona.

Tra i parchi in via di allestimento citiamo quello del Queiras. Vi lavora il Syndicat Intercomunale à vocation multiple du Queiras, che ha già raggiunto importanti conclusioni intorno ai seguenti punti preliminari (21);

- perimetrazione del parco;
- creazione di un gruppo di lavoro "interservices";
- previsione di misure di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti solidi;
- organizzazione della caccia e salvaguardia della fauna;
- inventario e salvaguardia del patrimonio storico (chiese, vecchie abitazioni, ecc.);
- orientamento dei piani urbanistici e dell'architettura;
- preparazione della "charte" costitutiva.

Si è in precedenza accennato alle misure di protezione del litorale della Costa Azzurra. Possiamo soffermarci con una certa ampiezza su questo tema riprendendo qualche spunto del progetto di schema di assetto territoriale del Litorale Provence-Côte d'Azur (dalla Camargue a Mentone), reso noto di recente. Siamo di fronte ad un insieme territoriale privilegiato, ma si tratta di un grosso patrimonio in pericolo per il consumo accelerato di spazio, per la degradazione della copertura vegetale, per le erosioni delle coste e gli inquinamenti, per la congestione della fascia costiera. Lo schema ha ripartito il litorale in nove "settori":

- l'area metropolitana marsigliese dalla Carmagne a Cap Croisette;
- da Cap Croisette alla punta del Déffend;
- Tolone, dalla punta del Déffend alla punta di Carqueiranne;
- Hyères e la sua rada, fino a Capo Bénat;
- il Massiccio dei Mori;
- la vallata dell'Argens;
- i Massicci dell'Esterel e del Tameron;

- la "banda" costiera delle Alpi Marittime, dalla valle della Siagne a Nizza;
- la riviera Francese.

Vediamo le indicazioni essenziali dello schema relative all'area metropolitana marsigliese e alla "banda" costiera delle Alpi Marittime.

Nel primo settore il fenomeno urbano si manifesta essenzialmente a Est, mentre le attività economiche più importanti si insediano a Ovest. Sul litorale abbiamo una grande varietà topografica e nei modi di utilizzazione della costa. Lo schema propone tuttavia la definizione degli elementi del "grande paesaggio" che non devono essere in alcun modo occupati data la loro vocazione di zone per il tempo libero: i massicci naturali e i paesaggi-parco.

Viene ampliato il perimetro di protezione della Camargue, al fine di allontanare al massimo dalla riserva naturale del Vaccarés le fonti di inquinamento. Si propone poi la protezione della quasi totalità della catena dell'Estaque e la protezione completa e assoluta del Massiccio dei Calanchi. Incerte sono ancora le prospettive e i discorsi di aménagement relativi all'interno dello stagno di Berre.

Per la "banda" costiera delle Alpi Marittime, dalla Valle della Siagne a Nizza, lo schema, dopo una attesa analisi territoriale di questo settore del litorale, afferma innanzitutto di optare per un sistema di "finestre" sul litorale ovunque ciò sia possibile, e per degli sviluppi privilegiati di urbanizzazione nell'entroterra, ai piedi dei Baous. Un accento particolare e prioritario viene posto sulle seguenti iniziative e operazioni:

- aménagement in paesaggio-parco dell'estuario della Brague e del parco di Vaugrenier, prolungato verso l'interno attraverso il massiccio del Terme Blanc;
- completamento del quadro paesaggistico nel quale si inserisce l'operazione Sophia-Antipolis (parco dipartimentale della Valmasque);
- preservare le silhouettes dei parchi abitati del Côteau des Gardes e della California di Cannes;
- realizzazione di una nuova importante arteria di circonvallazione di Nizza, a Nord ai piedi dei Baous, anche per una apertura sulla valle del Var;
- aménagement di paesaggi-parco ai bordi dei piani della Alta Provenza (come, ad esempio, il bosco della Marbrière a Nord di Grasse).

Un importante capitolo dello "schema" in esame riguarda le vie e i mezzi per la sua attuazione. Si articola nei seguenti punti:

- a) lo schema come direttiva nazionale di assetto territoriale;
- b) la politica fondiaria;
- c) la protezione degli spazi naturali e del paesaggio;
- d) l'utilizzazione della costa: i porti e le spiagge;
- e) le infrastrutture;
- f) la lotta contro gli inquinamenti.

Cerchiamo di cogliere le indicazioni essenziali relative alla protezione degli spazi naturali e del paesaggio. Si parla del riconoscimento che la foresta (che ha funzioni produttive, di equilibrio biologico e sociale) è un elemento fondamentale del paesaggio provenzale (nella regione la foresta copre il 35,6 per cento del territorio e nel dipartimento del Var si arriva al 49,9 per cento), per cui è necessario un piano direttore forestale che dovrà conciliare tre obiettivi:

- la protezione del manto boschivo, indispensabile all'equilibrio naturale e ai bisogni dell'uomo (attraverso la delimitazione di tre tipi di zone forestali e la prevenzione degli in-

cendi);

- l'aménagement della foreste, per permettere ad essa di giocare nelle migliori condizioni il suo ruolo "ricettivo" per il tempo libero (discorso dei paesaggi-parco);
- l'aménagement dell'habitat nella foresta, sottoposto a una regolamentazione molto stretta.

Strumenti operativi della politica forestale saranno, oltre al piano direttore forestale (che individua riserve naturali a protezione totale, foreste turistiche e foreste per passeggiate, parchi forestali per il tempo libero), le acquisizioni di terreni da parte dello Stato, misure di incentivo e misure regolamentari, nonché l'utilizzo dei servizi istituzionali del settore. Rientra in questo campo di azione anche la valorizzazione agricola (ritroviamo persino il concetto dei vigneti come elemento del paesaggio nel Var) (22).

Possiamo a questo punto ritornare al discorso della salvaguardia della natura in Francia svolto in termini più generali per citare, da un lato, un "dossier" ministeriale con una serie di programmi di protezione dell'ambiente e, dall'altro lato, per citare qualche particolare associazione atta a darci il senso dell'ampiezza dei soggetti che si occupano, in Francia, della materia che abbiamo sotto osservazione.

Il "dossier" ministeriale (FIANE-Fonds d'Intervention et d'Action pour la Nature et l'Environnement del luglio 1972) si articola nei seguenti gruppi di azioni (23):

- A. Spazi verdi (si tratta di una politica volta a sviluppare gli spazi verdi, al centro delle città, ed attrezzare cinture verdi intorno alle grandi agglomerazioni, a creare spazi verdi aperti al pubblico nelle aree di espansione urbana e a preservare delle fasce verdi nelle zone di urbanizzazione);
- B. rifiuti solidi urbani e industriali (generalizzazione della raccolta e modi di smaltimento);
- C. acqua (operazione "fiumi puliti" riferita a un limitato numero di fiumi, analoga operazione per laghi e coste marine);
- D. azioni pedagogiche e culturali (sensibilizzazione e formazione), attività all'aria aperta;
- E. ambiente e energia (nuovi impianti, lotta contro l'inquinamento atmosferico, lotta contro l'inquinamento idrico).

I soggetti interessati alla salvaguardia della natura sono, in Francia, piuttosto numerosi. E così pure le pubblicazioni. Tra queste ricordiamo solo la rivista "Nature et Progrès", edito dall'Association Européenne d'Agriculture et d'hygiène biologiques (3, Chemin de la Bergerie, Sainte Geneviève des Bois). Les Amis de la Terre (25, quai Voltaire, Paris), movimento ecologico per la preservazione, la realizzazione e l'utilizzazione nazionale dell'ecosfera, operano in queste direzioni:

- protezione della natura (commissioni spazi verdi, parchi nazionali, agricoltura biologica, progetto Jonah per la protezione delle balene);
- lotta contro l'inquinamento (il programma più interessante è quello della elaborazione di una lista dei principali inquinatori francesi);
- lotta contro lo spreco (produzione di prodotti a vita essenzialmente breve, rifiuti senza riciclaggio);
- lotta per una vita diversa.

A Nizza ha sede una Association des Naturalistes de Nice et des Alpes Maritimes; si occupano di botanica, di zoologia, di entomologia e di geologia. Sono tra i promotori del Parco natio-

nale del Mercantour, al quale attribuiscono un netto rilievo internazionale. Ancora a Nizza ha sede l'Istituto di Preistoria e di Archeologia delle Alpi Marittime. Una sua sezione (Bego-Merveilles) si occupa dello studio delle incisioni rupestri della Val des Merveilles in territorio francese al colle di Tenda.

8) LA SVIZZERA

In Svizzera la legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio (del 1° luglio 1966) si articola in tre parti:

- a) protezione della natura e del paesaggio nell'adempimento dei compiti della Confederazione, e cioè realizzando opere pubbliche, concedendo permessi, assegnando sussidi per la sistemazione di opere e impianti, ecc.;
- b) promozione della protezione della natura e del paesaggio da parte della Confederazione, attraverso la concessione di sussidi per la conservazione d'oggetti meritevoli di protezione, l'acquisto e la tutela di oggetti meritevoli di protezione, ecc;
- c) protezione della fauna e della flora indigene (l'ordinanza di esecuzione della legge contiene un elenco di piante e di animali protetti: i Cantoni possono però stabilire analoghi divieti per altre specie).

Dal livello federale passiamo al livello cantonale. Del Cantone di Neuchatel citiamo il decreto concernente la protezione del paesaggio naturale (del 14 febbraio 1966) e il decreto concernente la protezione dei biotopi (del 19 novembre 1969). Il primo dei due decreti ten de a proteggere:

- le zone di cresta e le foreste;
- i vigneti e i greti;
- le zone di basse costruzioni.

Nei primi due tipi di zone il divieto di costruire riguarda tutti gli edifici non agricoli mentre sul terzo tipo di zone sono fissati rigorosi limiti alle costruzioni non agricole.

Il secondo dei decreti citati protegge un limitato numero di biotopi (ventiquattro in totale) specificatamente indicati dalle coordinate della carta nazionale svizzera al 25.000.-

La Svizzera è dotata di un parco nazionale (il Parco Nazionale Svizzero), creato nel 1914, ma dotato recentemente di un nuovo statuto entrato in vigore nel 1961 (24). Il parco ha una superficie di 16.870 ettari, si trova nella Bassa Engadina e confina con l'Italia su un fronte di circa 19 Km.

Tra i centri svizzeri ai margini del parco abbiamo, lungo la strada da St. Moritz a Innsbruck Schanf, Zernez (dove esiste una Maison du Parc National) e Scuol.

Tutta l'area del parco è riservata a fini scientifici, ma nello stesso tempo è aperta ai turisti e agli amici della natura, che devono però seguire un certo numero di sentieri (80 Km. in totale) rigidamente segnalati. Il parco è una riserva totale, dove la natura è del tutto abbandonata alla sua evoluzione spontanea. Si suddivide in un terzo di foreste, un terzo di alpeggi e un terzo di montagna improduttiva.

Numerosi sono gli animali (1000-1200 camosci, 1500 cervi, 1500 marmotte, ecc.) e le piante rare. L'area del parco (tutta di proprietà pubblica) è completamente disabitata (ma le trac

ce dell'uomo, nelle grotte di Ova Spin, risalgono al 2000 avanti Cristo), ad eccezione dell'Albergo " Il Fuorn", ai bordi della strada Zernez-Müstair, che costituisce una enclave privato. Il parco è amministrato dalla Commission fédérale du Parc National, collegata al Dipartimento federale dell'interno (Inspection fédérale des forêts). I visitatori dovrebbero aggirarsi sulle 200.000 unità all'anno.

9. LA GRAN BRETAGNA

In Gran Bretagna (25) la protezione della natura è stata a lungo e da tempo affidata ad associazioni volontaristiche, come la Society for the Promotion of Nature Reserves e il National Trust.

Lavorarono poi a lungo commissioni di studio e vennero prodotti interessanti "libri bianchi", a cominciare dal Report of the Committee on Land Utilisation in Rural Areas del 1942. Si arrivò finalmente alle prime leggi istitutive di un "meccanismo" per la salvaguardia della natura (il Nature Conservancy Act del 1949) e di un sistema di riserve naturali statali (il National Parks and Access to the Countryside Act sempre del 1949.) Una Countryside Commission per l'Inghilterra e il Galles, analoga commissione per la Scozia e un organismo simile per l'Irlanda del Nord elaborarono delle proposte che sono alla base dell'attuale sistema dei parchi, di riserve, di aree protette, di itinerari particolari in Gran Bretagna. Vediamo dunque l'articolazione di questo sistema.

Abbiamo innanzitutto in Inghilterra e nel Galles dieci parchi nazionali:

- | | |
|--------------------|-----------------------|
| - Peak District | - Snowdonia |
| - Yorkshire Dales | - Pembrokeshire Coast |
| - Lake District | - Brecon Beacons |
| - Northumberland | - Exmoor |
| - North York Moore | - Dartmoor |

Si tratta di una superficie complessiva di 13.618 Km², pari al 9 per cento della superficie dell'Inghilterra e del Galles. Scopo di questi parchi (che non provocano, con la loro costituzione, mutamenti sul tipo di proprietà, la quale rimane in genere privata) è, congiuntamente, la protezione della natura e l'accesso ad essa del pubblico dei visitatori.

In Scozia non ci sono parchi nazionali, ma cinque ampie zone di preminente bellezza paesaggistica soggette a uno speciale controllo di piano. Si tratta delle seguenti aree:

- Loch Lomond/Trossachs
- Glen Affric/Glen Camoch/Strath Farrar
- Ben Nevis/Glen Coe/Black Mount
- Cairngorms
- Loch Torridon/Loch Marn/Little Loch Broom.

Abbiamo poi una serie di aree di notevole bellezza naturale (areas of outstanding natural beauty), individuate a scopo soprattutto di protezione. Se ne contano 28, per una superficie complessiva di 11.885 Km² in Inghilterra e nel Galles. Altre sette di queste aree sono state individuate nell'Irlanda del Nord. Sono stati inoltre individuati una serie di lunghi percorsi per passeggiate a piedi o a cavallo (long-distance footpaths and bridleways) tra cui la Pennine way di 402 Km., che si sviluppa dal parco del Peak District al Parco

del Northumberland. Abbiamo ancora la previsione e la scelta di aree in aperta campagna per picnic (60 country parks), sette parchi forestali nazionali in Inghilterra e nel Galles (26) e cinque nell'Irlanda del Nord (27). La protezione della natura e del paesaggio riguarda anche sponde di fiumi e lunghi tratti della costa (particolarmente in Cornovaglia). Abbiamo infine un lungo catalogo di riserve e di luoghi protetti a scopo scientifico.

Anche a livello locale la politica del verde e dei parchi ha un ampio seguito operativo in Gran Bretagna. Così è fortemente impegnato nella creazione di parchi regionali il Greater London Council (28), direttamente o attraverso particolari authorities (come, ad esempio, l'authority del Lee Valley Regional Park). Va inoltre considerato il grosso discorso della Green Belt e ricordata la cospicua dotazione di verde della stessa Londra (39.402 acri di parchi, giardini e foreste).

10. LA GERMANIA FEDERALE, LA SVEZIA, IL CANADA E GLI USA

Concludiamo il nostro excursus sulle esperienze estere, fornendo velocemente qualche informazione e qualche indicazione bibliografica relativa alla protezione della natura nella Germania Federale, in Svezia, negli Stati Uniti e nel Canada.

Nella Germania Occidentale le autorità federali, ai sensi della legge fondamentale (che è la loro costituzione), hanno solamente il diritto di fissare delle regole di principio concernenti la protezione della natura e l'aménagement dei paesaggi, ma di questo diritto non si è ancora fatto uso per cui ci si riferisce alla legge del Reich sulla protezione della natura del 1935 (29). Per il resto la competenza è dei Länder.

La protezione della natura ha per obiettivo la conservazione del paesaggio e delle specie animali e vegetali rare o minacciate di estinzione, se la conservazione di queste presenta un interesse pubblico sotto il profilo culturale, scientifico, sociale e economico. Questo obiettivo viene raggiunto:

- a) attraverso la protezione in generale di un paesaggio;
- b) attraverso la protezione in particolare di spazi particolari, chiamati:
 - parchi nazionali (la Germania Federale ne possiede per ora uno solo, il Bayerischer Wald);
 - parchi naturali (sono 43 in totale per una superficie complessiva di 26.084 Kmq., pari al 14 per cento della superficie della Repubblica Federale);
 - zone protette del paesaggio (sono in tutto 7176 per una superficie complessiva di 43.111 Kmq., pari al 17,3 per cento della superficie della Repubblica Federale);
 - riserve naturali (sono 951 in tutto: citiamo la riserva di uccelli dell'isola di Norderoog) e monumenti naturali di pochi ettari ciascuno.
- c) attraverso la protezione delle specie: piante selvagge, animali viventi in libertà, ecc.

Ricordiamo che la Repubblica Federale Tedesca dispone di ben 71.839 Kmq. di territorio a bosco, pari al 34,6 per cento della superficie complessiva del Paese. Le più estese superfici a bosco si trovano in Baviera (23.057 Kmq.) e nel Baden-Wurtemberg (12.936 Kmq.).

gionaux en France" curata da "La documentation française".

- (20) "La politique française de l'environnement", quarto volume della collezione "Environnement" curato da "La documentation française", Paris 1972.
- (21) Per una informazione di carattere generale sul Queiras (una "regione" composta da otto comuni con un totale di 1.882 abitanti) si può fare capo al "Courrier du Queiras" (Route de la Gare, Guillestre).

del Northumberland. Abbiamo ancora la previsione e la scelta di aree in aperta campagna per picnic (60 country parks), sette parchi forestali nazionali in Inghilterra e nel Galles (26) e cinque nell'Irlanda del Nord (27). La protezione della natura e del paesaggio riguarda anche sponde di fiumi e lunghi tratti della costa (particolarmente in Cornovaglia). Abbiamo infine un lungo catalogo di riserve e di luoghi protetti a scopo scientifico.

Anche a livello locale la politica del verde e dei parchi ha un ampio seguito operativo in Gran Bretagna. Così è fortemente impegnato nella creazione di parchi regionali il Greater London Council (28), direttamente o attraverso particolari authorities (come, ad esempio, l'autorità del Lee Valley Regional Park). Va inoltre considerato il grosso discorso della Green Belt e ricordata la cospicua dotazione di verde della stessa Londra (39.402 acri di parchi, giardini e foreste).

10. LA GERMANIA FEDERALE, LA SVEZIA, IL CANADA E GLI USA

Concludiamo il nostro excursus sulle esperienze estere, fornendo velocemente qualche informazione e qualche indicazione bibliografica relativa alla protezione della natura nella Germania Federale, in Svezia, negli Stati Uniti e nel Canada.

Nella Germania Occidentale le autorità federali, ai sensi della legge fondamentale (che è la loro costituzione), hanno solamente il diritto di fissare delle regole di principio concernenti la protezione della natura e l'aménagement dei paesaggi, ma di questo diritto non si è ancora fatto uso per cui ci si riferisce alla legge del Reich sulla protezione della natura del 1935 (29). Per il resto la competenza è dei Länder.

La protezione della natura ha per obiettivo la conservazione del paesaggio e delle specie animali e vegetali rare o minacciate di estinzione, se la conservazione di queste presenta un interesse pubblico sotto il profilo culturale, scientifico, sociale o economico. Questo obiettivo viene raggiunto:

- a) attraverso la protezione in generale di un paesaggio;
- b) attraverso la protezione in particolare di spazi particolari, chiamati:
 - parchi nazionali (la Germania Federale ne possiede per ora uno solo, il Bayerischer Wald);
 - parchi naturali (sono 43 in totale per una superficie complessiva di 26.084 Km², pari al 14 per cento della superficie della Repubblica Federale);
 - zone protette del paesaggio (sono in tutto 7176 per una superficie complessiva di 43.111 Km², pari al 17,3 per cento della superficie della Repubblica Federale);
 - riserve naturali (sono 951 in tutto: citiamo la riserva di uccelli dell'isola di Norderoog) e monumenti naturali di pochi ettari ciascuno.
- c) attraverso la protezione delle specie: piante selvagge, animali viventi in libertà, ecc.

Ricordiamo che la Repubblica Federale Tedesca dispone di ben 71.839 Km² di territorio a bosco, pari al 34,6 per cento della superficie complessiva del Paese. Le più estese superfici a bosco si trovano in Baviera (23.057 Km²) e nel Baden-Wurtemberg (12.936 Km²).

La Svezia dispone di una legge per la conservazione della natura che risale al 1964 e che è in corso di revisione (30). Questa legge prevede:

- un sistema di parchi nazionali, di proprietà statale e di protezione della natura soprattutto a scopi scientifici. La Svezia dispone di 16 parchi nazionali per una superficie complessiva di 615.000 ettari, per lo più ubicati nella parte settentrionale del Paese;
- un sistema di riserve naturali. Sono in tutto 600 per una superficie complessiva di 120 mila ettari;
- monumenti della natura, uccelli e "santuari" di foche protetti.

Abbiamo ancora delle aree di paesaggio protetto e delle aree di costa protette.

Sui parchi nazionali degli Stati Uniti e del Canada esiste una interessante monografia curata da Egidio Screm (31). Ricordiamo solo che il Canada dispone di un National Park System costituito da 18 parchi nazionali aventi una superficie complessiva di 7.493.124 ettari (il solo Wool Buffalo ha però una superficie di 4.428.000 ettari). Quanto al National Park System degli Stati Uniti, esso è composto da 71 aree naturali (tra cui 34 parchi nazionali: il maggiore è il Yellowstone Park, che copre una superficie di 888.708 ettari) 156 aree storiche e 32 aree ricreative. Il ruolo economico del National Park System USA si compendia nei seguenti dati (relativi all'anno 1967):

- 140 milioni di visitatori;
- 3.968 miliardi di lire per spese di viaggio, ricreazione, ecc.;
- 2.976 miliardi di lire di introito agli operatori economici lungo le strade di accesso ai Parchi;
- 95 miliardi di lire in tasse federali.

N O T E

- (1) Renzo Beretta "Gli spazi verdi" Calderini, Bologna 1969.
- (2) Francesco Fariello "Parchi e zone verdi nella struttura urbana" Monografie ITALSTAT, Roma 1969.
- (3) Associazione Piemonte-Italia "Il verde nella città di Torino" a cura di Pier Luigi Ghisleni e Marisa Maffioli, Torino 1971.
- (4) Camera di Commercio di Pavia. Atti del Convegno Nazionale su "La difesa della natura" (aspetti economici, urbanistici, giuridici), Pavia 12-13 settembre 1970-.
- (5) Istituto di Finanza dell'Università di Pavia-"Problemi economici per la difesa della natura", Bernardo Secchi "Sviluppo urbanistico e ambiente naturale in Italia". Umberto Pototschnig "Strumenti giuridici per la difesa della natura".
- (6) Si veda comunque la separata pubblicazione Consiglio Nazionale delle Ricerche-Ministero dei Lavori Pubblici "Programma di ricerca territoriale sulle aree naturali da proteggere: carta dei biotopi d'Italia". Roma 1971.

- (7) Forniamo anche una definizione del biotopo. Si tratta dell'unità di ambiente fisico in cui vive una singola popolazione animale e vegetale; in pratica è biotopo ogni ambiente con caratteristiche unitarie.
- (8) Ministero del Bilancio e della programmazione economica "Progetto 80" rapporto preliminare al programma economico-nazionale 1971-1975" Roma aprile 1969.
- (9) Ministero del Bilancio e della programmazione economica "Le proiezioni territoriali del progetto 80" (in tre volumi, di cui uno di cartogrammi), a cura del Centro di studi e piani economici, Roma 1971.
- (10) Leggiamo nel rapporto sulle "proiezioni territoriali del progetto 80" che l'istituzione a parco è stata proposta per quelle aree dove si sono identificate grandi zone di conservazione naturalistica a componente antropica nulla o limitatissima, costituite da ecosistemi a climax, o in stato evolutivo prossimo al climax o con ragionevoli possibilità di essere ricondotto sulla linea vocazionale verso il climax. Quanto alle riserve naturalistiche il criterio di classificazione è stato quello dell'esistenza di ecosistemi naturalistici e di singolarità geomorfologiche rilevanti.
- (11) Ministero del Bilancio e della programmazione economica "Programma economico nazionale 1971-1975", Roma 1972.
- (12) Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. Assessorato all'Urbanistica "Proposta delle ipotesi di piano urbanistico regionale: i parchi naturali e le riserve naturalistiche".
- (13) Segnaliamo, ad esempio, la memoria di Francesco Orsino "Alcune aree verdi meritevoli di tutela e di conservazione in Liguria".
- (14) Merita di essere tenuta presente anche la proposta di massima ITALSTAT-ITALIMPIANTI, per uno studio preliminare (essenzialmente una "carta degli inquinamenti") ad un intervento ecologico integrato sulla regione Emilia-Romagna.
- (15) Il testo del rapporto è stato pubblicato anche dal "Bollettino economico" della Camera di Commercio di Ancona (n. 10-ottobre 1970).
- (16) Va citato in materia anche l'azione dell'Office National des Forêts, creato nel 1964 e che gestisce nella Francia metropolitana 4.115.500 ettari di foreste (solo nel 1971 ha attrezzato 180.000 nuovi ettari di foreste).
- (17) Una raccolta dei testi giuridici sui parchi naturali regionali è stata pubblicata da "La documentation Française" (29-31 quai Voltaire, Paris VII) nel 1967 nella collocazione "Aménagement du territoire".
- (18) il "Bulletin des amis du parc national de la Vanoise" ha pubblicato degli utili "Renseignements pratiques à l'usage des visiteurs et randonneurs".
- (19) Ministre délégué auprès du Premier Ministre- Delegation l'Aménagement du Territoire et à l'Action Régionale "La politique d'aménagement du territoire" (loi de finances pour 1971). Si veda anche la memoria "Les parcs nationaux et les parcs naturels régionaux en France" curata da "La documentation française".
- (20) "La politique française de l'environnement", quarto volume della collezione "Environnement" curato da "La documentation française", Paris 1972.
- (21) Per una informazione di carattere generale sul Queiras (una "regione" composta da otto comuni con un totale di 1.882 abitanti) si può fare capo al "Courrier du Queiras" (Route de la Gare, Guillestre).

-

Comunicazione sul progetto di costituzione di un
Parco Internazionale delle Alpi Marittime

Commissione per la tutela dell' Ambiente montano
della Sezione di Mondovì del Club Alpino Italiano

PREMESSA

La transizione del nostro Paese da un'economia prevalentemente agricola a un'economia prevalentemente industriale, i caratteri stessi della trasformazione (esasperato dualismo settoriale e territoriale), l'incremento demografico, il costante aumento della domanda turistica, hanno determinato fra l'altro, una serie di problemi legati all'assetto del territorio, che trovano nella progressiva degradazione dell'ambiente la loro espressione più appariscente.

Lo Stato si è rivelato fino ad oggi incapace di dirigere il processo verso obiettivi che contemperassero l'esigenza dello sviluppo economico con quello della tutela dell'ambiente.

Gli effetti di un tale modo di procedere sono a tutti noti: congestione dei centri urbani, inquinamento, decadenza delle aree non industrializzate. E' mancata "... la consapevolezza che il territorio è un bene scarso, non possibile di accrescimenti fisici, a servizio di tutti e che, pertanto, qualsiasi trasformazione o alterazione dello stesso, anche piccola, viene ad incidere su interessi che trascendono di gran lunga quelli di chi opera tali trasformazioni e che devono essere colti nella loro globalità. In una società industriale qualsiasi trasformazione dell'uso del territorio non può più essere lasciata al libero gioco di interessi contrapposti e settoriali, ma deve essere inserita in una logica di programmazione degli interventi ..." (Urbanistica Regionale, Milano 1973, pag.78).

L'attuale disciplina, frammentaria, lacunosa, spesso disapplicata, ancora basata sulla distinzione tra materia urbanistica e tutela delle bellezze naturali, e lo stesso concetto di riserva naturale intesa quale "isola felice" al di fuori della quale tutto o quasi ritorna lecito, sono chiaramente insufficienti ad affrontare una corretta gestione delle risorse ambientali.

E' necessario andare oltre una tale concezione per approdare a una pianificazione globale del territorio. In questa luce il Parco naturale (non dimentichiamoci che nell'epoca in cui furono emanati i decreti istitutivi il turismo non era ancora un fenomeno di massa e di conseguenza la montagna non ancora un bene sfruttabile) non sarebbe più un'isola ma una parte di territorio pianificato da assegnarsi in gestione a un Ente Pubblico.

PROPOSTE DI RISERVE NATURALI IN RELAZIONE AI FINI

L'istituzione di una riserva naturale risponde ad un insieme di finalità:

- tutela di un determinato assetto ambientale, delle manifestazioni vegetali, animali o dalle caratteristiche paesaggistiche di particolare interesse scientifico, naturalistico o estetico;
- sottrarre all'area dell'economia privata un'occasione di investimento che presenta i caratteri della non riproducibilità e dell'externalità (la natura è un tipico bene i cui "servizi" vanno a vantaggio di tutta la collettività);

- offrire alla collettività un determinato servizio sociale, la fruizione del quale (natura) dovrà però avvenire secondo modalità che non intacchino il capitale. Tale motivo è relativamente recente: esso tende ad emergere e ad affermarsi dal momento in cui il processo di sviluppo di un dato paese trasforma la natura da fattore abbondante a fattore scarso, e dal momento in cui il modello di vita urbano alienante e frustrante necessita di un elemento riequilibratore: la natura. Vista secondo questa prospettiva, che è funzionale al sistema politico vigente, in quanto non ne mette in discussione il modello di sviluppo, la soluzione appare mistificante. Il Parco non basta, la "qualità della vita" va risolta più a monte: nell'organizzazione del lavoro, nel tipo di sviluppo urbano, nei servizi sociali.

Per quanto attiene all'istituzione del Parco riteniamo che essa debba essere basata su una struttura articolata proponendo una suddivisione in zone a seconda dell'intensità del vincolo.

A) RISERVA ASSOLUTA (non è permesso alcun intervento)

Caratterizzata da biotopi di notevole valore come una particolare varietà botanica o faunistica, oppure da fenomeni geologici particolarmente interessanti (p.e. la zona delle "Carsene" nel massiccio del Marguareis)

B) RISERVA NATURALE ATTREZZATA (Fascia di territorio circostante alla prima, di maggiore vastità dove, pur rimanendo un vincolo assoluto di rispetto della natura

possono essere effettuati alcuni interventi molto equilibranti atti a rendere possibile la fruizione turistico-ricreativa dell'area).

In questa zona, a titolo esemplificativo, dovrebbe essere fatto comunque divieto di caccia, pesca, pascolo, abbattimento di alberi, transito motorizzato, qualsiasi iniziativa speculativa come impianti di risalita, centri residenziali; andrebbe se mai mantenuta ed ampliata la rete dei sentieri.

C) RISERVA ELASTICA (E' la corona più esterna dell'area dovendo assolvere al compito di cuscinetto ammortizzatore tra il mondo urbano e la natura).

In quest'area fermo restando il divieto dell'espansione degli insediamenti residenziali (si considera sempre con sfavore il fenomeno della "seconda residenza" in montagna) potranno essere consentiti moderati interventi: esercizio di attività agricole, pascolo, alpeggio, con osservanza di determinati criteri nella costruzione e nel riattamento di baite e stalle; nel caso di strade ritenute indispensabili per le popolazioni locali dovranno essere ridotti al minimo i movimenti di materiale, con studio di tracciati mimetizzabili, obblighi di consolidamento delle scarpate, con fissazione dei massimi di pendenza, ecc.

CONCLUSIONI

In ultimo, ma non nella scala dei valori, si ritiene che dovranno essere le popolazioni locali le prime a trarre beneficio dalla costituzione dei grandi parchi. E' senza dubbio indispensabile la loro partecipazione alla gestione dei Parchi stessi, che a questo livello si traduce in gestione del territorio, e ciò proprio per garantire la continuità di quelle condizioni ambientali tipiche che costituiscono la caratteristica dell'ambiente una

nizzato alpino. Premesso che i Parchi sono un bene di tutta la Comunità non si può ammettere che a subirne l'onere siano solo le popolazioni locali, spesso soggette a processi di sfruttamento di tipo coloniale e comunque emarginate dal grande fenomeno di sviluppo sociale coinvolgente soltanto aree privilegiate.

Tutto ciò, in ultima analisi, nasce dal nostro grande amore per la montagna e dalla profonda amarezza che nasce in noi nel vederla così spesso brutalmente violentata.

"PER UNA POLITICA DEL TERRITORIO"

Arch. Giacomo DOGLIO

della Sezione di Cuneo di "Italia Nostra"

Potremmo definire questi nostri anni consacrati alla protezione della natura, osservando la crescente attenzione rivolta al problema, che ormai viene quotidianamente dibattuto dai canali ufficiali della comunicazione.

"L'alba del sole ecologico, che oggi ci illumina, può datarsi, da Hiroshima e Nagasaki e in genere dal riversarsi sulla così detta produzione di pace delle invenzioni e applicazioni tecniche della seconda guerra mondiale". Si era con Hiroshima e Nagasaki nel secolo in cui il "signore" cominciava a temere di essere raggiunto dalla vendetta della natura anche nel palazzo d'inverno (1).

Nel 1947 Sir Julian Huxley, direttore generale dell'Unesco promosse a Brunnen una conferenza mondiale alla quale parteciparono 70 delegati di 24 nazioni: la conferenza si concluse con la costituzione di una unione provvisoria per la protezione della natura.

L'unione internazionale per la protezione della natura (UIPN) sarà fondata il 5 ottobre 1948 a Fontainebleau con i rappresentanti di 24 governi, 9 organizzazioni internazionali, 107 nazionali. Otto anni più tardi l'UIPN cambierà il termine di protezione, ritenuto inadeguato e poco scientifico, con quello di conservazione (UICN).

Nel 1961 venne fondato il WWF (World Wildlife Fund) presieduto prima dal Duca di Edimburgo e poi da Bernardo d'Olanda (2).

Nel 1970 fu proclamato a Strasburgo dal Consiglio d'Europa l'anno europeo della conservazione; la conferenza ebbe particolare risonanza, come scrisse il Corriere della Sera in un servizio del 10 febbraio 1971, per l'ingresso in aula, fra i membri del comitato di onore, di cinque teste coronate: Filippo di Edimburgo, il principe Bernardo d'Olanda, il principe Alberto di Liegi, il principe di Galles, il principe Carlo di Lussemburgo, che pronunciarono interventi "estremamente risoluti".

Aggiunge però Dario Pacino, non tanto la presenza delle cinque teste coronate e le ammonitrici e fumose parole uscite dalle loro regali bocche segnarono l'importanza dell'avvenimento, quanto l'attiva presenza della componente industriale prima assente dal palcoscenico ecologico.

Converrà ancora ricordare che le riserve di caccia di Valdieri ed Entracque e del Gran Paradiso, furono create da un re per assicurare uno spazio agli svaghi venatori suoi e della reale famiglia (3).

Non a caso abbiamo ricordato attraverso alcune più significative tappe, pur limitandoci al dopoguerra, come mosse i primi passi la neonata ecologia, sorretta prima da VIP mondiali ed illustri blasonati, affiancati poi da dirigenti della moderna industria: non ne possiamo condividere gli obiettivi che tendevano alla limitazione dei danni all'ambiente per la conservazione di privilegi di classe ed al tentativo in corso di accollare alla collettività intera il gravoso onere per ricomporre il perduto equilibrio.

Al territorio montano in particolare è stata rivolta una profonda attenzione come l'ultimo rifugio di una natura (sebbene con ampie limitazioni) ancora intatta.

Italia Nostra Nazionale ha presentato dal 1966 un progetto di legge-quadro sui parchi nazionali battendosi nell'intento di creare su tutto il territorio un tessuto verde che troverebbe in montagna le espressioni di maggior estensione e significato.

Ci risulta che le sole sezioni di Italia Nostra del Piemonte abbiano animato il dibattito e sostenuto ben sei proposte di aree da sottoporre a vincolo.

Alcune di queste proposte in linea con il progetto di legge-quadro di Italia Nostra Nazionale indicano come finalità della tutela le scienze naturali, a beneficio delle quali vengono così conservati oggetti di studio che altrimenti andrebbero perduti; il paesaggio e le bellezze naturali che vengono così conservati come patrimonio culturale; l'educazione e la ricreazione che solo può dare il contatto diretto con la natura incontaminata.

Similmente la "giunta esecutiva del parco naturale delle Alpi Marittime" scrive in una breve pubblicazione del giugno 1972: "gli scopi di conservazione e noi potremmo dire di istituzione di un parco (sono): scientifico, e cioè perchè l'uomo abbia sempre a disposizione per lo meno qualche porzione dei vari tipi di ambiente esistenti sulla terra in modo da poterli svolgere osservazioni scientifiche; ricreativo e didattico, cioè perchè l'uomo possa avvicinarsi ad un ambiente allo stato originario, osservare e fotografare gli animali in libertà e la vegetazione che si sviluppa indisturbata. I parchi nazionali e naturali riteniamo importante aggiungere vengono quindi istituiti per l'uomo e non contro l'uomo".

Sarebbe interessante verificare l'asserzione finale e con chi si combatte per l'uomo (4); tuttavia ci interessa mostrare come alla base del significato del parco esista il tentativo di conciliare essenzialmente due finalità (conservazione - fruizione dell'uomo) dal quale inevitabilmente scaturisce una vastissima produzione di letteratura e normativa farraginoso e deviante.

Il professor Valerio Giacomini in una relazione del 26 febbraio 1972 sul tema "I parchi nazionali in Europa" sosteneva che una acuta crisi investe l'istituzione stessa dei parchi e che è necessario ridiscutere le finalità alle quali fanno riferimento.

E' fittizio il problema che pone come termini contrapposti quello della protezione e quello della ricreazione tra i quali la variabile è la presenza o meno dell'uomo.

Perchè se accettiamo l'assunto che l'ambiente è il frutto di un rapporto biunivoco "in cui l'azione umana è uno degli elementi" (5), dovremo riconoscere nella natura due imprescindibili requisiti: essere trasformata secondo i bisogni ed essere usata secondo le necessità.

"La spinta conservatrice appare spesso come toccasana per salvaguardare certe isole privilegiate dalla degradazione e dalla cui salvezza dipende la credibilità degli alibi che ven

gono proposti quando ci si deve difendere dalle accuse di ottusa utilizzazione dello spazio terrestre. L'ambiente naturale deve essere usato secondo le necessità e deve poter essere trasformato secondo i bisogni: se ciò avviene in modo deleterio, sconsiderato e miope poco conta ~~transennare~~ poche oasi di naturalismo, lasciando tutto il resto in balia di se stesso, o meglio, di una ben individuata classe sociale". (5).

Il problema ^{che} deve essere affrontato, sembra opportuno concludere, è quello della tutela del territorio, visto nella sua unità, del controllo delle modificazioni che l'uomo vi produce, valutandole rispetto agli obiettivi che si prefiggono ed alle conseguenze che provocheranno.

L'uso per scopi ricreativi sarà quindi solo un momento della gestione del territorio, che richiede un'adeguata strategia di interventi.

Al problema specifico si deve riconoscere estrema importanza quale fenomeno che interessa un crescente numero di popolazioni; tuttavia il disordine con cui si è espresso denuncia l'urgenza di una revisione delle tendenze in atto.

Manca nel paese una organica politica della ricreazione che ponga il turismo non come in saziabile e cieco consumo di chilometri, paesaggi, attrezzature sportive, ma come un momento sociale di emancipazione attraverso l'instaurazione di un nuovo dialogo tra gli uomini e tra natura, storia, arte e gli uomini.

E' un discorso che necessariamente deve partire dalla città e prima ancora dal lavoro, per arrivare alla campagna, alle coste, alla montagna; da scelte politiche per arrivare poi a proposte tecniche; ma che esula dai soli limitati ed inutili confini di un parco e dalle competenze di una giunta; capace di distrarre le forze deteriori che operano nel turismo, di integrarlo come nuovo diritto e servizio sociale con lo stabilimento di nuove condizioni sociali ed economiche per le popolazioni che questo servizio prestano.

Recentemente hanno subito le più violente spinte turistiche proprio quelle aree (la montagna in particolare) che sebbene molto dotate da un punto di vista naturale sono le più deboli ed arretrate economicamente. Risulta facile per il capitale impossessarsi delle risorse ambientali in esse presenti e trarre profitti molto vantaggiosi in un meccanismo che si può definire di rapina legalizzata nei confronti sia delle popolazioni locali che di tutta la collettività.

Le osservazioni di Edoardo Salzano, in una intervista ad *Abitare*, sono estremamente a proposito: le decisioni vengono prese prevalentemente sotto la spinta degli interessi privati offrendo alla domanda la risposta più immediata ed elementare che è possibile dare nell'ambito di un sistema governato dal privatismo e dall'individualismo e dalla ricerca del massimo profitto.

Il risultato sono i nostri centri turistici di Limone, Prato Nevoso, Artesina ecc. cresciuti nell'identico modo in cui si sono ampliate le periferie delle grandi città; e possono indicarci esempi ancor più significativi gli amici liguri, passando in rassegna tutti i centri della riviera.

A questa preoccupante situazione si aggiunge oggi una tendenza assai più pericolosa: quella dei grossi interventi speculativi rivolti non più verso la piccola lottizzazione o verso la costruzione di casette, ma verso la costruzione di villaggi turistici, di città delle vacanze, dove l'italiano, scriveva un inviato dell'*Espresso*, tocca il fondo della sua alienazione, non più soltanto alienazione dal lavoro, ma anche alienazione dal tempo libero.

Nel cuneese una finanziaria milanese ha acquistato in Valle Maira 36 mila mq. di terreno e si prevederebbero stazioni con oltre 4.000 posti letto in Valle Po e Valle Varaita.

Il meccanismo con cui nascono queste centri del turismo escludono le popolazioni locali da ogni beneficio economico: rifiuta la manodopera non specializzata, prevede addirittura la importazione dall'esterno dei generi di prima qualità. "Viceversa si esportano i quattrini spesi dai turisti in modo che l'economia locale che pur mette a disposizione la terra, il sole, l'aria e l'acqua non viene neppure marginalmente beneficiata da questo meccanismo produttivo che resta perciò di stampo tipicamente coloniale". (6)

Il tempo di impianto molto rapido, possibile per le tecnologie più avanzate, impedisce alle popolazioni locali di prendere coscienza di queste nuove realtà, di opporvisi o perlomeno di adeguarvisi; mentre d'altro canto la vastità del fenomeno ed il vasto numero di aree interessate provocano profonde ed irreversibili trasformazioni ambientali ed il crescente degrado di quelli che abbiamo prima chiamato ultimi rifugi.

Non si potranno certamente evitare gli errori dei quali leggiamo da tempo le conseguenze nelle città e sulle coste se non attraverso un'iniziativa pubblica che modifichi le tendenze dell'attuale mercato.

Le risorse paesaggistiche ed ambientali potranno certamente diventare anche strumento di trasformazione sociale (7) per i territori montani, perchè capaci di attrarre domanda turistica, ma per questo, dissenziando dall'IRES, l'incremento turistico non dovrà interessare indiscriminatamente il maggior numero di centri od aree marginali, come canale di diffusione su tutta la regione del modello di vita urbana. Proporre per queste aree nuovi poli di sviluppo, che su scala minore contrapporranno privilegio ed arretratezza. Allo stesso modo si potrà trascurare l'esigenza della concretizzazione degli investimenti, perchè il turismo dovrà trovare integrazione con una serie di altre attività che si svolgono nell'hinterland.

Concludiamo con quelle indicazioni che riteniamo possibili in questo momento, dopo un discorso che partiva dall'esigenza di ribaltare l'ottica con cui solitamente si discute dei Parchi.

Il turismo gioca nel rapporto aree forti (pianura) - aree depresse (montagna) l'ultimo ruolo di forza che garantisce al capitale un nuovo modo per accrescersi e subordinare alla sua logica il territorio.

Questa realtà potrà essere contrastata nell'impegno di rinnovare e correggere gli obiettivi attuali, attraverso scelte che devono far proprie le forze politiche.

Affinchè ciò avvenga è necessario trasportare il dibattito all'interno delle organizzazioni sociali e tra gli enti pubblici, nelle comunità montane, le cui possibilità di sviluppo saranno condizionate proprio dalla risposta al turismo, considerato il territorio sul quale estendono diretta competenza.

Emerge infine un'esigenza di coordinamento; l'Ente Regione avrebbe possibilità di interventi, raccogliendo le indicazioni sindacali e degli istituti previdenziali, mediante una legge che coordini il turismo come uno dei problemi del territorio, indicando le scelte di sviluppo alle quali dovranno poi uniformarsi i momenti di gestione degli Enti locali.

Questa esigenza di coordinamento che ormai non si può più rimandare, deve essere di guida agli Enti Locali, che si muovono spesso tra incertezza e impossibilità di controllo nei confronti di grandi e decisivi interventi esterni.

NOTE:

- (1) Dario Paccino, *L'imbroglione ecologico*; Einaudi 1972, pag.76 e segg. Dello stesso autore sono le notizie che seguono nel testo.
- (2) Ibidem pag.78 "Il fatto che più ha richiamato l'attenzione su di loro da parte del cosiddetto uomo della strada è quello di cui dettero notizia i giornali nel marzo 1970: che cioè il presidente del WWF insieme con altri "VIP mondiali", era stato denunciato alla magistratura dalla sezione cacciatori di Novi Ligure (AL) per essere andato a caccia su terreno coperto da neve, sul quale normalmente la caccia è proibita, essendo ridotte le possibilità della selvaggina di cercare scampo con la fuga. (Insieme con Bernardo erano: il marchese Edilio Raggio, l'armatore greco Niarkos, Walter Chiari, il torero Dominguin).
- (3) Ibidem pag.78 Re Vittorio aveva per altro avuto illustri predecessori in re Boleslao di Polonia detto l'Ardito, che vietava la caccia del castoreo per avere lui il monopolio delle pellicce e in re Ladislao, che vietava il taglio del tasso per riservarne il legno ai suoi arcieri.
- (4) Guido Orazio Borea d'Olmo, un parco naturale delle Alpi marittime: perchè, per chi, per che cosa; a cura della giunta esecutiva del parco stesso; giugno 1972, pag.8 "... (associazioni aderenti all'iniziativa) Italia Nostra, Lions International, Pro Natura, WWF, Ente Nazionale Protezione Animali; A.S.C.I., Giovani Esploratori d'Italia, C.A.I., C.T.G., Consorzio Nazionale Guide e Portatori Alpini, Rotary Club, Associazione Albergatori di Sanremo, Associazione Nazionale Alpini, Circolo Amici della Pittura, Circolo Imprenditori Sanremo 71, Skal-Club, Amicale du Tourisme, Zonta International, Federazione Operaria, Istituto Nazionale Nastro Azzurro, la Filantea Garden Club, Scœiu Autu Bordighera, Centro Culturale Tabiese, ed ultimi entrati l'Unione Provinciale Commercianti, la Famia Sanremasca, il Soroptimist International, i gruppi sindacali della C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. e il Centro Studi Ecologici Kronos".
- (5) Alfredo Salvo: "L'indagine sui valori formali del territorio"; ed. Politecnico di Torino, facoltà di Architettura - 1973.
- (6) Michele Achilli: *ABITARE* - n.117/118.
- (7) Rapporto preliminare IRES 1970-75 pagina 79.

LA RISERVA DI CACCIA DELL'ARGENTERA

del Dr. Danilo FLORIANI

Nelle Alpi Marittime, primeggia per la sua imponentza il massiccio dell'Argentera, che assume il suo nome dalla vetta più elevata (m. 3297). Proprio in questo massiccio e nelle ripide valli che da esso discendono è stata costituita la riserva dell'Argentera, amministrata dal Consorzio Gestione Riserva Caccia ex Reale Valdieri-Entracque. E' la più importante riserva d'Italia.

Gran parte del suo perimetro si identifica con il confine di stato verso la Francia, dello sviluppo di 34 chilometri, che costituisce anche lo spartiacque fra il versante a mare francese ed il bacino padano. Racchiude l'alto vallone del Valletta, tributario di destra del fiume Stura per la parte ricadente in territorio di Aisone; il vallone del Meris, del Valasco e del Gesso della Valletta, con vari sub-valloni minori in territorio di Valdieri; il vallone della Rovina, del Gesso della Barra, del Moncolombo e del Bousset ed altri minori in territorio di Entracque. Salvo il Valletta, tutti confluiscono nel Gesso, come tante dita di una gigantesca mano.

Complessivamente, la riserva si estende su 25.883 ettari di superficie. Racchiude varie vette importanti, qualche ghiacciaio (tutti piuttosto piccoli ed in fase di ritiro), vari specchi d'acqua (i 10 maggiori coprono nel loro insieme la superficie di 131 ettari), parecchi corsi d'acqua, balze e pendici rocciose ripidissime in alternanza con altre meno accidentate, sui cui declivi - oltre a terreni nudi - si trovano anche pascoli di monte, prati, boschi.

La zona è stata a lungo una riserva di caccia di Casa Savoia. Le note vicissitudini belliche la portarono verso la dissoluzione. Dal 1943 al 45 vi esercitarono la caccia un po' tutti: soldati italiani sbandati al ritorno dalla Francia, partigiani, tedeschi, valligiani ... In breve, nel 1945, praticamente priva di vigilanza, la riserva c'era ancora solo sulla carta ed ospitava ben pochi dei precedenti selvatici, che sopravvissero perchè avevano saputo rifugiarsi nelle zone più impervie, inaccessibili all'uomo.

Nel 1945 la riserva sembrava ormai compromessa. Prima per iniziativa del Prefetto e poi con successivi decreti del Ministero Agricoltura e Foreste, la caccia in riserva venne bandita per vari anni, finchè nel 1953 venne costituito un consorzio per la gestione della riserva. Alla fondazione, partecipavano:

- il Comune di Entracque;
- il Comune di Valdieri, anche in rappresentanza dei comuni di Aisone e Demonte;
- la Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Cuneo;
- l'Amministrazione Provinciale di Cuneo;
- l'Ente Provinciale del Turismo;
- la Federazione Italiana della Caccia.

Scopo del Consorzio, precisato nello statuto, era "la conservazione e la razionale moltiplicazione della fauna pregiata acclimatabile nella riserva, ed in particolare la conservazione dello stambecco e del camoscio....".

Sorvolando ogni descrizione dell'ambiente, si evidenziano le peculiarità della riserva.

- E' la più vasta d'Italia.
- Confina verso la Francia con la riserva del Mercantour. Quest'ultima è ampia quasi altrettanto di quella italiana.
- Pur racchiudendo le più elevate cime delle Alpi Marittime, si abbassa in certe vallate fin sotto i 900 metri di quota. Da un ambiente prettamente alpino scende dunque a bassi fondovalle.
- Nelle zone meno elevate, il bosco è presente quasi dovunque. La vegetazione arborea, talora solo sporadica, si trova su oltre il 60% della riserva.
- Singolarità microclimatiche consentono la vita di essenze arboree rare nelle Alpi Occidentali.
- La diramazione delle strade di penetrazione da un unico fondovalle consente una agevole vigilanza.
- Soprattutto all'epoca del disgelo primaverile v'è una singolare abbondanza di acque.

Alla distanza di venti anni dalla costituzione del Consorzio, si può tracciare un consuntivo per esaminare se sono stati raggiunti gli scopi che si era prefissi.

Per riferire sulla consistenza dei selvatici nella riserva, occorre un diligente censimento effettuato nel giugno-luglio 1973 per il camoscio e lo stambecco. Di queste specie, di gran lunga le più importanti, si farà un parallellismo con il patrimonio del più popolato Parco Nazionale italiano, cioè il Gran Paradiso. In base ad una valutazione sintetica si riferirà sulla consistenza delle altre specie più importanti. E' tuttavia da sottolineare che la consistenza estiva è sempre più elevata di quella della successiva primavera. Per motivi naturali soccombono durante l'inverno (tanto più se è molto rigido e le precipitazioni nevose sono abbondanti) molti animali, soprattutto fra quelli nati nell'anno. Al Gran Paradiso, dove questo fatto è stato verificato per una serie di anni, l'indice di sopravvivenza dei soggetti giovanissimi sia di camoscio sia di stambecco, è stato valutato di circa il 50%.

CAMOSCIO

Giovani dell'anno	Età 1-2-3-anni	Età superiore ai 3 anni				TOTALE GENERALE
		Maschi	Femmine	Incerti	Totale	
1	2	3	4	5	6(3+4+5)	7(1+2+6)
802	921	617	1029	370	2016	3739
% 21,5	24,6	16,5	27,5	9,9	53,9	100%

Vari motivi, fra i quali predominano la presenza delle foglie dell'epoca del censimento e la accidentalità della montagna fanno ritenere che vi sia stato un errore per difetto nella conta, valutato dell'ordine dell'8% quindi la consistenza dei camosci in riserva nell'estate 1973 è valutabile in 3739 soggetti + 300 (8%) ossia circa 4000 in complesso.

STAMBECCO

Giovani dell'anno	Età 1-2-3-anni	Età superiore ai 3 anni				TOTALE GENERALE
		Maschi	Femmine	Incerti	Totale	
1	2	3	4	5	6(3+4+5)	7(1+2+6)
35	222	144	159	-	303	560
% 6,2	39,7	25,7	28,4	-	54,1	100%

Anche per lo stambecco si presume vi sia stato un errore per difetto nella conta, ma più contenuto che per il camoscio, per la diversa zona che li ospita. Tale errore è stato valutato dell'ordine del 5%.

Ma si deve invece tener presente che, alla data del censimento, i piccoli dell'anno erano nati solo in minima parte. Ai primi di agosto è stato accertato, su un gruppo campione, che quasi tutte le femmine adulte avevano un piccolo. E' stata dunque valutata la seguente consistenza estiva nello stambecco: 560 soggetti + 28 (5%) + 100 (nati dopo il censimento) ossia circa 690 in complesso.

MARMOTTA

Si trova in fitte colonie in tutte le vallate ma non è presente in tutte le zone. Il suo caratteristico fischio, udibile da lontano e molto ricorrente, fa supporre che la marmotta sia abbondantissima.

Eppure un conteggio anche sommario delle tane porta ad escludere che la marmotta sia più numerosa del camoscio. Pare invece che la marmotta presente in riserva sia di una varietà particolare: coda molto scura, muso molto bianco la distinguono da quelle generalmente diffuse sulle alpi.

Complessivamente, la marmotta dovrebbe essere rappresentata in circa 3000 esemplari.

CINGHIALE

Si trova solo su una limitata zona, pare da pochi anni. Il fatto non dovrebbe stupire giacché il cinghiale è in fase di forte diffusione dovunque: nessuna meraviglia dunque che qualche famiglia si sia inserita anche in quest'ambiente.

Per ora i cinghiali potrebbero essere una ventina circa.

AQUILA

Succede spesso di osservare qualche esemplare di questo dominatore dei cieli alpini. Fino a pochi anni fa era noto dove nidificava. Da tre anni a questa parte non si è più riusciti a scorgere il nido, pur non potendo escludere che in qualche posto vi possa essere. Si ritiene che le aquile, non sempre fisse in riserva, siano tutt'al più una decina.

GALLO FORCELLO

E' una specie molto rappresentata nella riserva, almeno in determinate zone, dove raramente accade di effettuare una traversata senza scorgerne qualcuno. Eppure è noto che il gallo forcello, se non disturbato, tende ad acquattarsi anzichè ad alzarsi in volo. Stimare quanti siano in riserva è tuttavia difficilissimo, anche per effetto di fluttuazioni stagionali, poco note nella loro reale portata. Che vi siano degli spostamenti stagionali è documentato. Ad esempio, nelle riserve delle Navette - distanti 50 km. - dove vengono osservate una ventina di covate all'anno, nell'imminenza dell'inverno si radunano centinaia di forcelli. E' convinzione diffusa che vi arrivino anche dal gruppo dell'Argentera.

Da qualche anno il forcello è in fase di aumento nella riserva. La sospensione della caccia alla specie ne favorisce la diffusione. Tuttavia l'aumento della superficie occupata dal rododendro, toglie al forcello una corrispondente superficie atta alla nidificazione e ad una cova produttiva. V'è da aspettarsi che la diffusione del forcello, ora rappresentato da qualche centinaio di capi, tenderà in seguito a flettere.

COTURNICE

Benchè non vi sia caccia a carico della coturnice, questo bellissimo uccello è poco rappresentato in riserva. Sembra inoltre sia in fase di diminuzione, probabilmente parallela alla diminuzione dei prati falciati e dei ghiaioni, suo ambiente elettivo.

Anche di questa specie non si conosce la consistenza, presunta in poco più di un centinaio di capi.

PERNICE BIANCA

Ancora più rara la pernice bianca, anch'essa non oggetto di caccia. Le nidiate osservate in riserva sono lasciate nella quiete più assoluta; tuttavia la bianca si incontra sempre più raramente, come del resto accade ovunque. E' un vero peccato che la specie sia rappresentata ora da qualche decina di esemplari e tenda a scomparire.

ANATRA

Il serbatoio artificiale della Piastra, e - stagionalmente - anche il lago sottano di Sella, ospitano delle colonie di anatre. Questa specie è migratoria, ma in certi casi anche stanziale. La sua consistenza in riserva varia dunque entro limiti estremi. Come massimo è stata notata la contemporanea presenza in riserva di 150 capi, che col loro elegante volo sopra gli specchi d'acqua danno una singolare nota di colore alla fauna locale.

LEPRE

Tornando brevemente ai mammiferi, troviamo la presenza in riserva sia della lepre comune sia della lepre bianca. Ma anche per esse è impossibile un censimento, non effettuandosi caccia con cani. Pare che le lepri siano in fase di diminuzione, che si presume parallela al mutare dell'ambiente via via che lo spopolamento umano porta all'abbandono dei prati falciabili, della coltura degli erbai, ecc. Le abitudini notturne delle lepri fanno sì che l'osservazione diretta sia rara. Ma è ancora comune osservare le inconfondibili loro tracce sulla neve.

TASSO

Anche il tasso ha una vita notturna (oltrechè letargo invernale) e la sua presenza è nota solo dalle tracce che lascia nei prati, grufolando. Si sa che è raro ma non se ne conosce il numero. E' presente in qualche zona marginale.

VOLPE

Più comune è scorgere tracce di volpe, anch'essa di abitudini notturne. La volpe è abbastanza numerosa e può rappresentare perfino una minaccia per la fauna minore e per certe covate.

Si cerca di contenerne l'invasione considerando la volpe come animale nocivo, più che un elemento di equilibrio nel delicato ecosistema della riserva. La volpe tuttavia diminuisce in inverno per il suo stagionale trasferimento in ambienti di fondovalle meno severi.

FAUNA MINORE

Nell'esposizione, si considera fauna minore quella - pur presente - che è poco rappresentata o quella di importanza trascurabile, anche se ben rappresentata, concludendo con l'elencazione o l'accento delle principali specie.

Vanno ricordati la faina, la donnola, ermellino, il ghio, lo scoiattolo e l'arvicola fra i mammiferi. Fra gli uccelli il falco (varie specie), il gracchio, la noccia oltre ad una schiera di specie tipiche dell'alta montagna. Singolare fra gli uccelli il merlo d'acqua, frequente lungo i limpidi corsi dei torrenti; ed il picchio muratore che - di regola - si trova (e raramente) solo sulle pareti delle rocce calcaree.

PESCI

Un solo accenno al patrimonio ittico, giacchè le acque non appartengono più alla riserva. Nei vari torrenti, dove abbondano le trote, si trova tuttora anche la trota marmorata. La sua presenza, peraltro accertata in molti corsi d'acqua del cuneese, smentisce una interessante teoria sulla diffusione della specie quale relitto di una popolazione ittica di epoche lontane.

SCAMBI DI FAUNA

Fra la riserva in trattazione e quella francese del Mercantour avvengono continui passaggi di selvatici. Alcuni di questi passaggi non sono documentabili; altri invece sono documentati.

La comparsa di stambecchi nell'alto vallone di Casterino (versante francese) non può essere spiegata che con lo spostamento stagionale di animali della riserva italiana, i quali - giova ricordarlo - rappresentano un unico caso di acclimatamento ben riuscito. Gli stambecchi sono infatti presenti nel massiccio dell'Argentera perchè portativi dal Gran Paradiso or sono 50 anni. La storia dell'introduzione e dell'acclimatamento dello stambecco ha degli aspetti quasi romanzeschi, ed è un peccato non poterla qui tratteggiare.

Come gli stambecchi debordano nella riserva del Mercantour, così da questa debordano in territorio italiano i mufloni. Si può dare assicurazione agli amici francesi che i mufloni, dopo le loro comparse agostane nella riserva italiana (nel 1973 però non si sono visti) sono sempre tornati protetti ed indisturbati nel territorio d'origine.

Da queste brevi note appare evidente che la riserva dell'Argentera ha una sua specifica e ben giustificata importanza.

Sorvoliamo in questa sede sulla funzione di irradiazione che una così ingente massa di selvatici di grande pregio esplica verso i territori vicini.

La riserva è importante soprattutto per lo stambecco e per il camoscio.

Capita spesso all'escursionista di incontrarli?

Il camoscio si incontra sempre, attraversando la riserva anche lungo le strade di fondovalle, purchè l'occhio sia vigile e pronto a scorgere l'animale in movimento. Ciò anche nelle stagioni meno favorevoli. Con un po' di fortuna, nella giornata e nella stagione buona, se ne possono vedere ed avvicinare interi branchi, soprattutto in primavera quando il primo disgelo li porta in cerca di cibo nei fondovalle. Per confronto si dirà che fatta uguale a 100 la consistenza estiva (1972) dei camosci del Gran Paradiso, la consistenza estiva (1973) dei camosci sul massiccio dell'Argentera è pari a 83. Però si trovano su una superficie assai più piccola, ossia su circa 25.900 ettari anzichè sui 55.900 ettari del Parco: e quindi ad una densità maggiore (capi contati/superficie = oltre 14 capi/km.² sull'Argentera; 8 capi/km.² sul Gran Paradiso.).

Lo stambecco si può incontrare facilmente, ma solo nella stagione primaverile quando il fondovalle di interesse è ancora chiazato di neve, se non interamente coperto. Bisogna inoltre sapere dove cercarlo. Questo "dove" è nel territorio di Entracque, sulla sinistra idrografica del Gesso della Barra. In altre stagioni lo stambecco risale fino dove la montagna finisce e può capitare di cercarlo per giorni senza scorgerlo che di lontano, soprattutto all'epoca dei piccoli.

In primavera è agevole avvicinarlo anche in gruppi. Poichè gli esemplari, contati, risultavano 560 su una superficie di 3600 ettari (anno 1973), su questa unica parte della riserva la densità degli stambecchi risultava di oltre 16 capi/km.². Per confronto, il più ben consistente patrimonio di stambecchi nel Gran Paradiso (rapporto 100 contro 28), se fosse ripartito sull'intero territorio del parco, sarebbe di 5 capi/km.².

APPUNTI PER UNO STUDIO PRELIMINARE
SUL PARCO INTERNAZIONALE DELLE ALPI MARITTIME

Prof. Renato GARDINALI

P R E M E S S A

Il mondo intero sta maturando una sensibilità crescente verso i problemi dell'ecologia che è, più che arida indagine scientifica, contributo vivo ed autentico alla società attuale e futura per la salvaguardia della Natura in generale, degli ambienti, paesaggi, biotipi, ecosistemi, proponendo alla coscienza dell'uomo d'oggi un nuovo rapporto con la Natura, inteso non solo come rispetto dell'uomo per ogni forma vivente, ma come consapevolezza del fatto che l'uomo stesso è parte integrante della Natura e che una cattiva gestione delle risorse naturali non può che condurre gradualmente l'umanità alla sua autodistruzione.

Il progetto del Parco Internazionale delle Alpi Marittime, già auspicato da F. Mader nel lontano 1914 e oggetto di pluriennali ricerche da parte di Enti e Associazioni interessate, deve, nel clima di idee e di intenti di cui sopra, giungere a concreta attuazione.

Questo lavoro non ha altro fine che stimolare l'opinione pubblica e i responsabili a vario livello ad una presa di coscienza circa l'imprescindibile e improrogabile necessità di porre fine agli indugi e imboccare la strada, sia pure irta di difficoltà, della realizzazione di un'opera che non solo rimarrà fondamentale ai fini della conservazione dell'immenso patrimonio naturalistico delle Alpi Marittime, ma per le sue implicanze socio-economiche non potrà che essere un efficace strumento al servizio delle collettività interessate.

In una recente assise di botanici, il Prof. Poirion ha affermato che le Alpi Marittime non hanno confini. Se ciò è vero in senso naturalistico, occorre sottolineare quanto questo primo progetto di parco internazionale, che unisce l'Italia alla Francia contribuisca a rinsaldare i tradizionali vincoli di amicizia e di cooperazione dei due Paesi nel rinnovato clima di collaborazione della Comunità Europea.

UN PARCO: COME E PERCHE' ?

Nel rendiconto della 1^a Conferenza mondiale sui Parchi Nazionali si legge che la prima finalità, nella quale un Parco Nazionale trova la sua definizione è la conservazione mediante uno statuto appropriato di regioni che presentano una bellezza naturale straordinaria, paesaggi ricchi di relitti di interesse storico, di specie di flora e fauna naturali che occorre conservare nelle loro condizioni originali.

E' indiscutibile che la creazione di un Parco richiede un sacrificio delle comunità interessate per le limitazioni imposte al territorio, ma questo sacrificio trova una lar-

ga contropartita nell'ambito delle scienze, nel successo del pubblico, nell'equilibrio ecologico.

Secondo il Prof. Enrique Beltran, i parchi nazionali devono essere considerati come dei santuari d'ecologia, ragion per cui essi devono essere per quanto possibile inviolati.

Per quanto riguarda il conflitto esistente tra finalità di conservazione, di ricerca scientifica e turistico- ricreativa egli suggerisce una divisione del parco in tre tipi di zone:

- a) ZONE DI RICREAZIONE, che possono essere utilizzate dalla maggioranza dei visitatori;
- b) ZONE INTERMEDIE, accessibili ai visitatori, ma senza parcheggi, ristoranti, hotel, ecc.;
- c) ZONE INTERAMENTE PROTETTE, riservate agli studi e agli esperimenti.

Il valore scientifico dei parchi è infatti enorme: occorre sottolineare la loro importanza insostituibile come laboratori naturali ai fini degli studi ecologici.

Inoltre i parchi sono ovviamente diventati una fonte importante di ricchezza apportata dal turismo, ma il vero valore economico dei parchi non può essere ancora oggi misurato in termini monetari. Ci sono vantaggi economici che sono facilmente valutabili quali la prevenzione dei danni da erosione, la stabilità del regime idrografico, ma ci sono anche possibilità impensate connesse ad es. con la assai utile funzione dei parchi di conservazione del materiale genetico.

Il valore culturale dei Parchi è altrettanto imponente; essi costituiscono delle vere Università della Natura e quindi il loro apporto educativo è di valore inestimabile.

Essi sembrano, inoltre, il naturale rimedio contro la distruzione ecologica che la nostra civiltà materialista e meccanizzata richiede come contropartita al progresso.

Bisogna a questo punto tener presente quanto afferma il prof. KNOBEL: la protezione si deve fare per l'uomo e non contro l'uomo. In ogni caso per garantire una utilizzazione ottimale dei parchi sono essenziali profondi studi ecologici atti a promuovere una seria politica di gestione.

L'A. sottolinea la necessità di un piano per la creazione di vie d'accesso, centri di sosta ecc. Gli errori commessi in questo campo possono turbare la vita degli animali, compromettere l'esistenza della flora da proteggere, in breve, annullare i risultati tanto attesi dalla protezione. Perciò ogni parco deve avere aree completamente selvagge nelle quali i visitatori non possono accedere. Sotto questo profilo, il parco assume una importante funzione di conservazione di ambienti-tipo. Secondo Teodor MONOD, è fondamentale disporre per le ricerche di ecologia di una collezione di ambienti-tipo sotto forma di RNI (Reserve Naturelle Integrale; Strict Nature Reserve) cioè Riserve Naturali Integrali.

Mentre il Parco Nazionale, secondo il senso comune, è una area protetta e controllata, destinata alla ricreazione ed istruzione del pubblico; la RNI ha per oggetto la conservazione integrale del territorio, ove sarà bandita ogni attività umana, con la sola eccezione della ricerca scientifica.

Secondo l'articolo 2 paragrafo 2 della Convenzione di Londra (1933), la RNI viene definita "un'area posta sotto pubblico controllo e sulla cui superficie ogni attività agricola, forestale, mineraria, ogni forma di caccia e di pesca, scavo, sondaggio, terrazzamento e costruzione, ogni lavoro tendente a modificare l'aspetto del terreno o della vegetazione, ogni atto tale da nuocere o apportare turbamento alla fauna o alla flora, ogni introduzione di specie animali o vegetali, sia indigene sia importate, spontanee o coltivate sarà stretta

mente vietata; dove non si dovrà entrare, circolare, accamparsi senza speciale autorizzazione scritta da parte delle Autorità competenti e le ricerche scientifiche non potranno essere effettuate senza il permesso delle Autorità stesse.

E. BOURDELLE afferma inoltre che le RNI sono riserve naturali generali istituite con lo scopo di garantire una protezione assoluta e favorire le osservazioni scientifiche e nelle quali l'accesso è esclusivamente riservato a personalità scientifiche o a membri dell'Amministrazione. - G. PETIT nota che si sostituisce così al presupposto puramente spettacolare del parco nazionale quello biologico delle RNI.

V. van STRAELEN considera la gestione delle RNI una vasta impresa di ecologia sperimentale, ma - continua il Prof. MONOD - perchè questa sperimentazione "naturale" possa essere significativa, occorre che si prolunghi nel tempo.

Disgraziatamente le RNI non sono molto popolari come i parchi; inoltre la speculazione può essere sempre un buon motivo per distruggerle: es. la RNI dei Monti Nimba, in Africa Occidentale, che sta soccombendo, malgrado il suo prodigioso interesse biologico, sotto i colpi della coalizione finanziaria e mineraria internazionale. Lo stesso relatore richiama l'attenzione su due problemi tecnici: la dimensione e i metodi di protezione delle RNI e sottolinea l'urgenza di moltiplicare le RNI per salvare il maggior numero di ambienti-tipo.

J. VERSCHUREN, biologo della FAO, sostiene che l'ecologo deve disporre di questi ambienti tipo per stabilire confronti con quelli in esame. In questo modo, si elimina un fattore essenzialmente variabile e non misurabile, il fattore umano. La superficie minima delle RNI è in funzione dell'ambiente e di ciò che si deve proteggere; ad es. nelle regioni temperate dove le biocenosi non comprendono grandi Mammiferi, si potranno utilizzare superfici relativamente modeste. Occorre inoltre localizzare le RNI, per meglio conservarle, all'interno dei parchi nazionali, considerando che le zone del parco circostanti le RNI, dove la protezione è meno rigida, svolgono ugualmente un utile ruolo di zone-tampone. Si devono precisare accuratamente i rapporti fra le RNI e le altre zone del Parco in modo da conciliare le esigenze della scienza con quelle economiche e turistiche delle zone sottoposte a conservazione.

ooo o o o o o o o o o o o o o o o

Se il rendiconto della 1^a Conferenza Mondiale dei Parchi Nazionali è dominata dal preciso intento di tutelare il polimorfo significato del parco nazionale e conciliarlo con compiti più marcati e pressanti di conservazione della Natura, più perentorio appare il programma sull'uomo e la biosfera (MAB), patrocinato dall'UNESCO (1971). Considerato che l'obiettivo generale del programma è di precisare, nelle scienze esatte, naturali e sociali, le basi necessarie per l'utilizzazione razionale e la conservazione delle risorse della biosfera, di migliorare le relazioni globali fra uomo e ambiente, di prevedere le ripercussioni delle azioni attuali sul mondo di domani e conseguentemente di mettere l'uomo in condizioni di gestire meglio e più efficacemente le risorse naturali della biosfera, il Programma dedica un capitolo alla conservazione delle zone naturali, ove si precisa che la creazione di riserve protette e gestite in vario modo riveste una grande importanza per l'umanità in ragione del ruolo che possono avere nel soddisfare scopi scientifici, economici, educativi, culturali e ricreativi. L'esistenza di tali zone è indispensabile per studiare gli ecosistemi di diverso tipo e presenta una importanza fondamentale per il programma. Queste zone sono considerate come "standards" che permettono di misurare i cambiamenti e giudicare il funzionamento di altri ecosistemi. Esse forniscono anche il miglior mezzo per conservare gli stock genetici

gazione nè un luogo di concentrazione di turismo residenziale; fra questi due estremi si collocano le ormai classiche zone:

- A- Riserva Integrale (RNI)
- B- Riserva guidata (Réserves dirigées) (ammettono un intervento attivo non solo per conservare una situazione determinata, ma per secondare e promuovere un dinamismo costruttivo entro il quadro di accertate potenzialità esclusive del complesso biologico)
- C- Riserva di utilizzazione forestale, agricola, turistica in cui vengono preservati i genuini valori del paesaggio umanizzato.

Se si inserisce il progetto del Parco entro una più vasta pianificazione del territorio, emergono necessità di adattamenti a realtà sociali, economiche e anche psicologiche delle popolazioni interessate. Purtroppo, si urta non di rado contro una contraddizione psicologica; si vuole da parte delle stesse popolazioni un Parco Nazionale per il prestigio e il richiamo che tale istituzione può creare a vantaggio del territorio, ma al tempo stesso non si accettano le limitazioni che esso impone. Conseguentemente, le popolazioni devono largamente partecipare alla progettazione del Parco. Guai se le popolazioni si sentono imporre da una autorità che ritengono troppo estranea e lontana ai loro problemi, una istituzione quanto si voglia prestigiosa, ma che è destinata a gravare fortemente su di loro e a modificare sensibilmente le loro strutture tradizionali.

LE ESPERIENZE DEI PARCHI NAZIONALI ITALIANI

Riteniamo assai utile ora fare in una rapida sintesi un quadro delle esperienze maturate nelle varie plaghe del nostro Paese dai Parchi nazionali, considerando con particolare attenzione le difficoltà che essi hanno dovuto affrontare, onde prevenire e prevedere analoghe situazioni nella futura gestione del Parco Internazionale delle Alpi Marittime.

Iniziamo il breve "excursus" dal Parco del Gran Paradiso, che - tra l'altro - detiene il primato cronologico nella costituzione dei parchi nazionali in Italia. Ha dovuto superare gravi difficoltà: bracconaggio, eccezionali invernate, che hanno decimato la fauna del Parco. Il dissestato equilibrio biologico costringe a complessi e malagevoli interventi per eliminare gli animali ammalati e propagatori di malattie. Il Parco del Gran Paradiso pone inoltre problemi di riforma della legge istitutiva, di revisione dei confini, di acquisizione dei terreni - unica sicura garanzia di conservazione - e di mezzi economici adeguati per affrontare i vasti compiti di sorveglianza sanitaria.

Il Parco dello Stelvio possiede risorse naturali eccezionali, ma il cattivo tracciato dei confini, le forti pressioni venatorie, la speculazione edilizia, le costruzioni a scopo turistico, lo sfruttamento irrazionale dei boschi ecc. ne condizionano il funzionamento.

La storia del Parco d'Abruzzo si snoda dalle origine ad oggi nel segno della precarietà. Nel 1925 si dà il via ad uno sviluppo alberghiero e turistico che poteva essere legittimo entro una equilibrata pianificazione, ma che è destinato a scatenare invece una disordinata corsa alle lottizzazioni; sorgono così villaggi residenziali e nuclei sparsi, che a malapena si è riusciti a scongiurare entro le zone più vitali del Parco.

Il Parco del Circeo, uno dei più bei Parchi italiani, è del tutto compromesso da una inaudita invasione di residenze, attrezzature turistiche, tracciati stradali, lottizzazioni, costruzioni varie e movimenti di terra.

Non resta che riesaminare seriamente - scrive sempre il Prof. GIACOMINI - l'opportunità di conservare a questo territorio una denominazione diventata del tutto ingiustificata e che denuncia un nostro modo assurdo di intendere la conservazione della natura.

Il Parco della Calabria, nato da alterne vicende, presenta l'inconveniente di essere formato da tre territori ben lontani fra loro: Sila grande- Sila piccola, Aspromonte e Serra S. Bruno, cui si pensa di ovviare cercando di formare gradualmente zone di collegamento e di protezione. Nel frattempo nelle aree acquisite si provvederà ad assicurare il massimo di protezione con riserve A, (di protezione guidata e assestatrice) che dovranno poi diventare zone A a protezione integrale, riducendo al minimo le zone B e C.

Il progetto del Parco del Gennargentu prevede una articolazione del territorio in tre zone: A (Riserva integrale), B (Riserva guidata), C (Fascia di sviluppo turistico controllato) e un preparco di 3 Km. di larghezza sull'intero perimetro del Parco.

I Parchi dell'Etna, M. Pollino, S. Rossore-Migliarino, Maremma e altri hanno tutti a che fare col solito problema delle speculazioni fondiarie, insediamenti turistici, ecc. -

Più recentemente hanno trovato larga diffusione, sia in sede di realizzazione che in sede di progetto, i Parchi Naturali (Natur Park, ecc.) il cui fine essenziale - scrive C. CENCINI - è quello di permettere il contatto dei cittadini con la natura e la vita rurale, lo sviluppo armonico delle costruzioni e lo sviluppo di alcune attività culturali e sportive consone agli ambienti da proteggere. Questo criterio informa ad es. anche la proposta del Parco Naturale delle Langhe.

Il bisogno di ampie aree dedicate espressamente al turismo di massa trova la sua più ampia eloquente espressione nella proposta di legge del Sen. MEDICI sui Parchi Naturali per la ricreazione. Su questa strada il passo verso i parchi turistici veri e propri è breve: es. Parco di Morfasso (Piacenza), Parco di S. Giorgio (Valle Susa).

In alcune grandi foreste demaniali si vorrebbe attuare Parchi forestali, strutturabili con attrezzature di carattere minimo (sentieri pedonali, segnaletica, piazzali per parcheggi, posti di ristoro in luoghi di sosta, ecc.) e con poche attrezzature di carattere medio, opportunamente disposte (impianti di risalita, Ristoranti, Torri panoramiche, ecc.) oltre ad una buona rete viaria interna, sia pedonale che carrabile.

Questi boschi-parco costituiscono una innovazione relativamente originale nel campo degli interventi turistici estensivi, interessante anche dal punto di vista protezionistico, poiché le trasformazioni non modificano necessariamente tutto l'habitat naturale né turbano i normali piani di utilizzazione forestale.

Veniamo ora ad esaminare i più importanti esempi di Parchi Naturali.

Il Parco del Pasubio e delle Piccole Dolomiti è stato costituito in base a principi di conservazione di paesaggi tipici, unità ecologiche, specie animali e vegetali e trova la sua giustificazione in precisi motivi di interesse:

- a) scientifico-naturalistici (presenza di "massicci di rifugio" cioè gruppi montuosi che durante l'espansione dei ghiacciai rimasero isolati ed emergenti dalla coltre glaciale, permettendo così la sopravvivenza di specie animali e vegetali altrove distrutte; minerali e fossili);
- b) socio-turistici (alpinismo, escursionismo, impianti sportivi con finalità soprattutto educative).

Di particolare interesse è il modo col quale ivi si affronta il problema fondamentale della viabilità inteso non solo con riferimento all'accesso del parco ma soprattutto come elemento decisivo atto ad assicurare uno sviluppo economico integrale della zona.

La viabilità deve essere attuata per "punti nodali" in modo da consentire una distribuzione ordinata dei visitatori del Parco. Si tratta inoltre di operare congiuntamente una duplice manovra di recupero di ambienti e insediamenti esistenti che il progressivo depauperamento economico della zona e il conseguente spopolamento hanno deteriorato e di utilizzazione degli stesso in qualità di strutture al servizio del Parco col vantaggio di non consumare altro "territorio naturale".

Un'altra questione che ci tocca assai da vicino è il problema delle cave. Secondo i relatori del piano del Parco, il problema è coltivare in modo da danneggiare l'ambiente il meno possibile e renderne i danni meno appariscenti. Non è tanto la cava che è dannosa quanto la discarica di pietrisco che distrugge in sito ogni forma vivente.

Esistono precise norme che regolamentano tali scarichi, ma che non vengono osservate, perchè sono economicamente onerose.

Occorre sottolineare inoltre che a questi depositi di pietrisco sono connessi pericoli piuttosto consistenti di frane, smottamenti, ecc. che possono turbare in modo assai grave l'equilibrio dell'ambiente.

Infine un breve cenno agli strumenti previsti per la valorizzazione del patrimonio naturale, storico, artistico del Parco: Musei, esposizioni permanenti, films e diapositive, biblioteche, pubblicazioni e materiali informativi.

Nel PIANO URBANISTICO DEL TRENTINO si prevedono:

- a) **PARCHI NATURALI:** zone che presentino aspetti naturali così caratteristici per la singolarità, il pregio e le qualità intrinseche di specie rare di flora e fauna e di aree ecologiche da richiedere il divieto di ogni presenza umana oltre a quelle poche che servono a rendere accessibili le zone più caratterizzate, senza alterare la loro predisposizione alla contemplazione e al silenzio.
- b) **PARCHI ATTREZZATI:** aree di peculiari qualità paesaggistiche nelle quali l'insediamento umano risulta disciplinato. Si tratta di territori di campagna generalmente a prato e a bosco che pur continuando a mantenere la loro utilizzazione agricola avranno particolare valorizzazione turistica.

In "PROPOSTE DI PARCHI REGIONALI E RISERVE NATURALI IN EMILIA ROMAGNA" si individuano tre tipi di parchi:

- a) **PARCHI NATURALI REGIONALI:** parchi di media montagna che per la prevalenza di importanti caratteri scientifici, ecologici ed estetici, sia pure meno rilevanti di quelli dei

parchi nazionali, hanno grande interesse regionale.

b) **PARCHI ATTREZZATI DI COLLINA:** a prevalente funzione sociale (igienico-ricreativa) per la vicinanza ai maggiori centri urbani e turistici.

c) **PARCHI FLUVIALI**

Dopo aver sottolineato che lo scopo che informa l'istituzione dei parchi naturali è quello di evitare che ambienti scarsamente antropizzati, ma potenzialmente recettivi per un attivo turismo stagionale, possano, in un tempo più o meno prossimo ed in varia misura, essere alterati da insediamenti edilizi e da opere infrastrutturali irrazionali e deturpanti, si afferma che la costituzione di tali parchi non risulterà lesiva agli interessi locali legati agli insediamenti turistici, ma, articolandosi modernamente secondo il criterio della utilizzazione multipla e del dosaggio protezionistico, nonchè attraverso opportune forme di sussidi finanziari, potrà ad un tempo conciliare le esigenze della recettività turistica con quelle della conservazione del paesaggio e delle sue risorse e bellezze naturali.

I requisiti del Parco Naturale sono così puntualizzati:

- 1) essere accessibile facilmente e in breve tempo con più strade carrozzabili dai vari centri;
- 2) contenere aree destinate a scopi didattici e ad insediamenti ricreativi, ecc. con carattere pubblico, nel rispetto dell'ambiente da preservare;
- 3) garantire la salvaguardia di aree di particolare interesse naturalistico, storico, paesaggistico e culturale ed, in generale, garantire l'equilibrio naturale del territorio;
- 4) essere circondato da una fascia sufficientemente ampia di rispetto in cui l'attività umana (edifici, colture, viabilità, ecc.) possa svolgersi entro determinati e precisi limiti imposti dall'esigenza di mantenere, su largo spazio, l'armonia generale dei valori paesaggistici, storici e naturalistici e di disciplinare l'utilizzazione delle risorse naturali locali.

Partendo da questi presupposti il parco sarà suddiviso nelle seguenti zone:

A - Riserve Naturali Integrali;

B - Riserve Naturali guidate;

C - Zone di libero accesso; vi si potrà costruire modesti edifici a scopo di ricovero di ristoro, impianti ricreativi all'aperto, sentieri pedonali, punti di sosta panoramici, cercando di non alterare - con l'ubicazione, la dimensione, la densità, i criteri costruttivi, ecc. - l'armonia dell'ambiente;

D - Preparco con lo scopo principale di garantire la conservazione e il rispetto della fisionomia generale dell'ambiente che racchiude le precedenti zone del parco e di permettere - entro i limiti suddetti - la realizzazione di impianti ricettivi, ricreativi e sportivi più consistenti di quelli ammessi nella zona C. Mentre le precedenti zone dovrebbero essere di proprietà pubblica, in questa zona si potrà includere anche proprietà private.

Nel PIANO URBANISTICO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA si cita la legge regionale 17 Luglio 1972 n.30 contenente disposizioni speciali per i parchi naturali regionali, la

quale all'art. 29 prevede la seguente distinzione:

- A - ZONE DI RISERVA INTEGRALE, dove l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità con conseguente divieto di caccia, pesca, pascolo, sfruttamento forestale, agricolo, minerario, di scavi, sondaggi, terrazzamenti e costruzioni di qualsiasi genere, di ogni lavoro che comporti modifiche all'aspetto del terreno e della vegetazione, di ogni atto che rechi turbamento alla fauna e alla flora, di ogni introduzione di specie estranee;
- B - ZONE DI RISERVA ORIENTATA dove l'evoluzione della natura viene orientata e sorvegliata con metodi scientifici e dove sono di massima consentiti solo gli interventi umani che non contrastino con tale scopo;
- C - ZONE DI RISERVA GUIDATA, dove di massima sono consentiti quegli insediamenti umani che non ostacolino il conseguimento degli speciali scopi conservativi e sperimentali indicati nelle norme di attuazione del piano;
- D - ZONE DI PREPARCO, dove sono ammesse le attrezzature turistiche, ricettive, ricreative e sportive, specificatamente rivolte alla valorizzazione dei fini istituzionali del parco nonchè quegli insediamenti abitativi e produttivi, compatibili con detti fini, secondo le previsioni e le specificazioni contenute nelle norme di attuazione del piano.

La fascia di preparco ha un duplice ruolo:

- a) di stabilire una gradualità crescente di vincoli intorno alle riserve naturali integrali ed orientate o guidate, creare cioè "zone cuscinetto" per impedire che le riserve naturalistiche debbano confinare bruscamente con le zone di sfruttamento intensivo (preparco di protezione);
- b) di predisporre quelle infrastrutture e strutture relative al tempo libero e ad un certo tipo di economia compatibile con la natura del parco (attività agricole, silvo-pastorali, servizi di compensazione per quei Comuni che dovranno subire un maggior onere in relazione ai vincoli del Parco) atte a far decollare le attività economiche e ad accogliere i futuri fruitori del Parco (preparco di sviluppo urbanistico controllato).

o o o o o o o o o o o o o o o

CARATTERISTICHE DEL PARCO INTERNAZIONALE DELLE ALPI PARITIME

Ora che il lettore ha acquisito gli elementi portanti che definiscono le proprietà di un Parco Nazionale o di una Riserva Naturale, potrà correttamente giudicare da una analisi precisa delle caratteristiche delle Alpi Marittime la sussistenza o meno di quei requisiti che possano giustificare un progetto di Parco e rendano doveroso un attivo intervento protettivo nei confronti delle peculiarità individuate.

Iniziamo dai caratteri orografici: l'aspetto delle valli e il profilo delle vette, delle quali - scrive G. BONO - numerose superano i 3000 m., sono particolarmente aspri e accidentati e creano un paesaggio di una bellezza severa, ma stupenda e suggestiva e di una selvaggia pittoresca.

Vi permangono ancora taluni ghiacciai di tipo pirenaico attualmente di estensione assai ridotta.

Climaticamente, le Alpi Marittime beneficiano della vicinanza del Mediterraneo che conferisce loro una grande originalità rispetto al resto della catena alpina.

Il clima mediterraneo penetra assai profondamente nell'interno delle vallate: ad es. l'ulivo frequentemente supera gli 800m., il leccio i 1200, mentre il Ginepro di Fenicia si riscontra addirittura sul versante piemontese su rocce calcaree esposte a sud.

La flora delle Alpi Marittime è uno dei gioielli più preziosi della flora europea per la sua eccezionale ricchezza (2.680 specie), varietà e originalità, per il suo alto tasso di endemismo, per la coesistenza di elementi vegetazionali estremamente differenti per ecologia e origine geografica.

Tale ricchezza ed originalità è dovuta a circostanze particolarissime:

- 1) climatiche (clima mediterraneo e medioeuropeo-alpino);
- 2) edafiche (varietà mineralogica e geologica dei suoli);
- 3) le glaciazioni: le Alpi Marittime per la loro posizione meridionale e periferica sfuggirono quasi del tutto al cataclismo delle grandi glaciazioni che portarono alla distruzione pressoché totale della primitiva vegetazione alpina. Si ebbe infatti una limitata espansione glaciale: i ghiacciai scesero nelle vallate, modellando i rilievi, ma lasciando estesi spazi liberi, dove la vita vegetale continuò il suo ritmo normale. Specie annientate dalle glaciazioni nel resto delle Alpi, trovarono fin qui rifugio che ne permise la sopravvivenza mentre altre poterono proseguire la loro normale linea evolutiva. Così specie antiche, endemiche qui originatesi, specie giunte in seguito a lunghissime migrazioni, hanno potuto qui sopravvivere e le troviamo spesso in condizioni di relitti rarissimi, ormai senza più capacità evolutiva o possibilità di espansione, così da essere definite "fossili viventi".

Il popolamento vegetale delle Alpi Marittime si può dividere nei seguenti gruppi:

- COMPLESSO ANTICO (Paleoendemismo autoctono);
- COMPLESSO MEDITERRANEO E SUBMEDITERRANEO OCCIDENTALE con numerosi elementi iberopireneo-provenzali;
- COMPLESSO ORIENTALE, giunto nelle Alpi Marittime con l'innalzamento della catena seguendo il margine meridionale e attualmente staccato dal nucleo d'origine che si trova sulle montagne dell'Europa Orientale;
- COMPLESSO SETTENTRIONALE di affinità medioeuropea e subatlantica sviluppato nel versante Nord della catena alpina e nella pianura piemontese.

TIPOLOGIA DEL PAESAGGIO

L'esistenza di un'alta catena montuosa in vicinanza immediata del litorale tirrenico dà al-

la vegetazione un carattere eccezionalmente sintetico. Partendo dalla zona degli aranceti, dei carrubi, dei palmizi e delle Araucarie della Riviera di Ponente e della Costa Azzurra si osservano tutti gli stadi di trasformazione della vegetazione mediterranea e il passaggio a una vegetazione altoalpina ben caratterizzata dalle cime costituenti lo spartiacque assiale della catena e da questa, scendendo, il passaggio ancor più brusco alla vegetazione di tipo medio-europeo.

A causa di questa duplice gradazione le Alpi Marittime presentano in un tratto di poche decine di chilometri in maniera estremamente condensata tutte le principali formazioni vegetali d'Europa.

Volendo proporre una classificazione dei diversi paesaggi delle Alpi Marittime, si possono distinguere le seguenti categorie:

- SETTORE MEDITERRANEO. Qui il paesaggio è certamente dei più suggestivi, ma ormai largamente alterato: abitazioni, servizi, costruzioni varie, i frequenti incendi hanno decimato quasi totalmente la vegetazione costiera e solo l'instaurazione di misure urgenti e particolarmente severe potrà mettere un riparo all'asfissia lenta, ma certa di una delle più belle regioni d'Italia e della Francia;
- SETTORE PLANIZIALE. Si è tanto abituati al paesaggio della pianura con le intricate reti stradali e le colture che non ci si chiede neppure quale vegetazione preesisteva. In realtà, questo problema è sempre aperto anche per i fitogeografi, i quali hanno a disposizione soltanto sparuti lembi di vegetazione forestale attuale, molto modificati dalla presenza e dall'azione dell'uomo. La pianura è attualmente un complesso di ecosistemi che solo in apparenza sembrano in equilibrio. Il suolo non viene eroso, la vegetazione è data dalle colture ordinarie, ma l'insediamento intensivo e l'industrializzazione con l'immissione di quantità sempre maggiori di inquinanti nell'aria, nel suolo e nelle acque possono portare ad una situazione allarmante;
- SETTORE COLLINARE E BASSO MONTANO. In questo settore si ha una notevole densità di insediamenti umani, sia di antica data sia recenti che ha determinato una forte degradazione della vegetazione. Se alcuni popolamenti vegetali (boschi) sembrano attualmente favoriti dall'esodo rurale e dalla diminuzione del pascolo, fatto che se sarà protratto a lungo, porterà ad una evoluzione verso altri tipi di vegetazione e ad una riconquista del territorio da parte della foresta, d'altra parte molti settori con paesaggi naturali (boschi) e seminaturali (pascoli montani ottenuti e conservati dall'azione dell'uomo soprattutto col disboscamento) sono stati di recente urbanizzati con la costruzione di insediamenti turistici e di strade che hanno spesso sconvolto l'ambiente. In molte località con affioramenti calcarei sono state aperte cave che hanno deturpato il paesaggio es. Valdieri-Andonno, ove il popolamento a Ginepro di Fenicia appare compromesso.
- SETTORE DI ALTA MONTAGNA. E' questa la parte del territorio meno interessata da abitazioni permanenti o che ne è esente. Qui la vegetazione naturale è più frequente che altrove ed è la parte delle Alpi Marittime di più notevole interesse scientifico.

LA FAUNA

Anche dal punto di vista faunistico, il Parco Internazionale delle Alpi Marittime potrà vantare un patrimonio di alto interesse e di notevole rilievo. Il camoscio resta una delle più spettacolari attrattive del Massiccio dell'Argentera. Sulle montagne di Entracque si può ammirare lo Stambecco, qui portato dal Parco del Gran Paradiso. Pure l'ormai ra-

Il bellissimo Muflone importato dalla Corsica si è perfettamente adattato al clima del Massiccio dell'Argentera. Marmotte, Lepri variabili, Pernici bianche delle Alpi, Fagiani di monte, Coturnici, Aquile reali, ecc. completano questo prezioso e raro patrimonio che in piena armonia con uno splendido paesaggio che anima con la sua presenza, fa di questo lembo montagnoso una delle più interessanti plaghe delle Alpi.

PARCO SOTTOMARINO

Il progetto del Parco sottomarino nella Baia di Arziglia presso Bordighera, il secondo in Liguria, è assai interessante in sé per le finalità di conservazione che questo tipo di Riserva si pone e non può che rendere più attraente e completo il futuro Parco delle Alpi Marittime, che inoltre presenta un ricco patrimonio architettonico ed artistico degno di ampia tutela e del massimo interesse. Chiese, cappelle romaniche e gotiche, ruderi di castelli medioevali, affreschi, oggetti d'arte sono ovunque diffusi. Secondo G.E. BESSONE, occorre segnalare le "Caselle" liguri, analoghe alle Casitas in Catalogna, Istria e Dalmazia ed alle nuraghe in Sardegna. L'esistenza di un vasto patrimonio etno-musicologico, in gran parte ignoto al grande pubblico come agli stessi specialisti, che affonda le sue radici nella tradizione medioevale deve essere motivo di attento studio nel quadro di una conservazione integrata delle risorse del territorio.

ARCHEOLOGIA

Non può infine non essere menzionato il prezioso tesoro archeologico, formato da circa 50.000 incisioni petroglifi preistoriche del Vallone delle Meraviglie, poste sopra i 2000 m. in una zona di selvaggia bellezza, ricca di numerosi laghi. Numerosi documenti di questo tesoro archeologico si trovano oggi nel Museo Bicknell di Bordighera.

TURISMO

Alpinismo, escursionismo, itinerari panoramici, rifugi alpini, stabilimenti termali e sorgenti minerali possono offrire valide risorse al turismo. In questo senso, la tutela e la valorizzazione del patrimonio floristico, faunistico ~~gea~~ archeologico, artistico delle Alpi Marittime - scrive sempre il Prof. Bono - lungi dall'essere un impedimento al turismo, lo dovrebbe favorire. Così l'entroterra di questa regione può trovare grandi vantaggi con la realizzazione del Parco internazionale in una regione che associa così armoniosamente l'incanto e l'attrattiva delle montagne e del mare.

o o o o o o o o o o o

PER UN PIANO DI MASSIMA DEL PARCO INTERNAZIONALE DELLE ALPI MARITTIME

Il primo problema che occorre affrontare è definire il tipo di Parco che si vorrebbe costituire.

Non c'è dubbio alcuno che il patrimonio naturalistico delle Alpi Marittime è così ingente da giustificare ampiamente la formazione di un Parco Nazionale, con tutte le implicanze economico-finanziarie che esso esige. Si aggiunga che in vari Congressi e in particolare a Brunnen (1947) si è raccomandato caldamente di istituire Parchi o Riserve Internazionali.

Sotto questo profilo il Parco in questione sarebbe il primo progetto di Parco Internazionale; assumendo così un notevole interesse e risonanza europea.

Occorre però tener presente che questioni normative di cui ampiamente si tratterà in altro studio e una giustificata diffidenza verso le lungaggini burocratiche impongono - a nostro giudizio - di indirizzarci, almeno inizialmente, verso un Parco Naturale che indubbiamente offre notevole elasticità operativa, vista l'attuale carenza legislativa in merito.

La scelta di un Parco Naturale, senza pregiudicare alcuna finalità di tipo protezionistico, permetterebbe inoltre una rapidità di intervento, che si rende indispensabile per una corretta conservazione integrata del territorio, sottraendolo a pressanti sollecitazioni speculative che rischiano in pochi anni di compromettere, almeno in alcune plaghe, le risorse naturali, già storicamente assai antropizzate.

I confini del Parco (indicati nell'annessa cartina) sono stati definiti da G. BONO, ma rispetto al primitivo tracciato indicato dallo stesso nelle sue pubblicazioni si è pensato di estendere l'area protetta, anche tenendo conto dei preziosi suggerimenti del Professor POIRION, sulla destra idrografica di tutta la Valle Stura di Demonte fino al lago della Maddalena, ove si riscontrano alcune specie vegetali assai rare che occorre convenientemente tutelare. Conseguentemente, la superficie del Parco ammonterebbe a circa 160.000 Ha, di cui 53.000 in Francia (Riserva di interesse Nazionale del Mercantour) e 107.000 in Italia.

Il tracciato attuale presenta inoltre una serie numerosa di punti di accesso, raggiungibili in poche ore d'auto dai grandi centri urbani, tanto nella parte francese quanto in quella italiana, sì da garantire una uniforme distribuzione dei futuri visitatori in tutto il territorio del Parco.

Un problema fondamentale, che rappresenta un punto cruciale nella progettazione del Parco è costituito dalla acquisizione delle aree insite nel comprensorio del Parco. Come giustamente afferma il prof. Franco PEDROTTI, gli insuccessi segnalati a proposito dei parchi nazionali italiani sono massimamente dovuti al fatto che i parchi non sono proprietari del territorio sul quale sono istituiti. Perciò il territorio dei Parchi è alla mercé di tutti.

Sotto questo profilo, occorrerà garantire un efficace controllo sul territorio del Parco con mezzi idonei (proprietà, affitto a lungo termine, ecc.).

Fondamentale risulta poi la formazione di un organismo paritetico a carattere multidisciplinare, a cui demandare innanzitutto un esame complessivo e comparativo di tutte le situazioni "de facto" esistenti nel territorio del parco e quindi la compilazione di un inventario completo di tutte le risorse del territorio sotto il profilo floristico, mineralogico e geologico, archeologico, storico, artistico, economico e sociologico.

Solo in base a questa conoscenza approfondita dei requisiti del territorio si potrà passare alla sua ripartizione in varie zone di graduato rigore protezionistico.

Le zone A (Riserve Naturali Integrali) dovranno essere scelte con particolare cura riguardo al loro tracciato e alla loro ubicazione in modo che possano essere facilmente individuate

e sorvegliate. Molti autori raccomandano che esse siano disposte nel Parco per lo più in posizione centrale in modo che sia possibile scongiurare ogni intervento umano in questi settori.

A nostro avviso occorrerà tener presente che le aree destinate a RNI sono state per lungo tempo più o meno intensamente antropizzate, per cui qualche intervento scientifico si renderà indispensabile per garantire un equilibrato assestamento degli ecosistemi. Queste zone potranno essere assimilate a zona A₁ (di protezione guidata e assestatrice) per trasformarsi poi in zone A.

Le zone B, dove la conservazione degli ecosistemi richiede precisi e costanti interventi a carattere scientifico per garantirne l'equilibrio, saranno parimenti escluse all'intervento umano mentre le zone C saranno a disposizione dei visitatori del parco, che a mezzo di opportuna segnaletica potranno percorrere su sentieri obbligati, come avviene ad es. nel Parco Svizzero dell'Engadina, queste aree del Parco vedendo e fotografando fiori, piante e animali allo stato naturale.

Nelle zone di preparco dovranno essere ammesse le attrezzature turistiche, ricettive, ricreative e sportive destinate ad una razionale valorizzazione economico-sociale del territorio, nonché a soddisfare le finalità educative del parco (Musei, esposizioni permanenti, centri di informazioni, costruzioni per la ricettività del turismo giovanile e scolastico, ecc.).

La definizione di quest'area è un altro punto critico del progetto, perchè proprio qui si dovrà attuare quel giusto equilibrio fra necessità della conservazione e legittime aspirazioni ad una più valida alternativa di sviluppo del territorio, da un indirizzo agro-silvo-pastorale a turistico.

All'impatto con questa nuova realtà molti parchi italiani di antica o più recente istituzione hanno registrato macroscopici insuccessi, ma anche nelle Valli del futuro Parco delle Alpi Marittime la crescente pressione turistica ha dato estro all'invasione del cemento, rendendo in alcuni centri ormai compromesso ogni razionale piano di sviluppo urbanistico.

Lottizzazioni, villaggi residenziali, strade, impianti turistici hanno spesso deturpato il paesaggio, compromesso il millenario equilibrio di ecosistemi forestali.

Questa licenza di uccidere (si pensi alle frequenti tragedie legate a processi di instabilità del terreno e del regime idrografico), di distruggere ciò che è patrimonio inalienabile di tutti, deve cessare.

Norme severe accompagnate da una pianificazione precisa ed efficiente del preparco contribuiranno, a nostro avviso a risolvere almeno tre quarti del problema del Parco delle Alpi Marittime.

Non v'è infatti chi non veda, tenendo conto della notevole densità dell'insediamento umano, come i problemi della conservazione nelle zone specifiche siano in stretta dipendenza con la soluzione data al preparco, non solo inteso come generica zona-cuscinetto atta ad evitare all'area del parco un impatto violento e irrazionale con territori densamente popolati o industrializzati, ma soprattutto come sede efficiente delle attività umane, punto d'incontro di tutte le componenti economico-sociali tese ad assicurare con una corretta pianificazione delle risorse naturali un futuro meno avaro alle popolazioni interessate.

Concludendo è opportuno:

- a) sottolineare l'urgente necessità di un rapido intervento;
- b) promuovere un vasto movimento di opinione pubblica in modo che ogni interessato possa responsabilmente partecipare alla progettazione del Parco. Gioverà ribadire ancora una volta il concetto che il Parco non è fatto contro l'uomo, ma per l'uomo e che solo con la collaborazione di tutti esso potrà perseguire felicemente tutte le molteplici finalità preposte.

oooooooooooooooooooooooooooo

B I B L I O G R A F I A

- GIACOMINI V. : Significato e funzione dei Parchi Nazionali. Rivista di Agricoltura, 2,3 - 30 - 1965.
- " : Les Parcs Nationaux dans les Pays ~~sur~~peuplés: problèmes de réalisation et de protection. Actas del VI Congresso Forestale Mundial, Madrid 1970, 3, 3656-3659, 1970.
- PEDROTTI F. : La conservazione dell'ambiente e lo sfruttamento turistico nel territorio dei Parchi Nazionali. Atti 11° Convegno Nazionale Pro Natura Italica - Varallo, 28-29 giugno 1968.
- HART, W.J. : A systems approach to park planning. IUCN Publications, N.S., Supplem. Paper n.4 I-III (1966).
- GHIGI A. : I Parchi Nazionali all'assemblea internazionale di Nairobi e nel Parlamento Italiano. Natura e Montagna, s.2,4,3- 12 (1964).
- STEFANELLI A. : I Parchi nazionali (Quaderno n.70, 61-68 Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1964).
- SIEBBERT A. : Naturschutzparks und Raumordnung. I Teil: Europäische Länder. Umschau, 7 Jg.H. 1-2- pag.1-74 (1957).
- BERTONANI D.
CORBETTA F.
MINERBI B.
PIROLA A. : Lineamenti per la conservazione della natura in Emilia-Romagna. Da Conv.Naz. "Pianificazione territoriale e conservazione del paesaggio vegetale" a cura Soc.Bot. Ital. e Italia Nostra - Firenze - 19-20 ottobre 1970.
- CEDERNA A. : Prima carta dell'Italia da salvare. "Abitare" Milano Luglio 1967.
- GHIGI A. : Commissione di studio per la conservazione della natura e delle sue risorse. Relazione sui lavori compiuti nell'ultimo decennio. Suppl.a "La ricerca scientifica", 38, C.N.R. - 1968.
- PAMPANINI R. : Per la protezione dei monumenti naturali in Italia. Boll.Soc.Bot. Ital. Genova - 22 ottobre 1912.

- PAVAN M. : L'uomo nell'equilibrio della natura. "Collana verde", 17-Min.Agricoltura e Foreste- Roma 1967.
- QUARONI L. : Pianificazione paesistica e parchi nazionali. Italia Nostra- 20 - 1960.
- Studio per una legge quadro per i parchi nazionali e le riserve naturali. Quaderni di Italia Nostra - 4 Giugno - dicembre 1969.
- BONO G. : Verso la creazione di un Parco Internazionale delle Alpi Marittime. Nat. e Mont. I - 1969.
- " " : Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime", Provincia Granda" Cuneo - dicembre 1972.
- BRUNO F. : Studi di delimitazione del Parco Naturale della Calabria-Marzo 1970.
- CHIAPPINI V. : Per una zona protetta nelle Piccole Dolomiti Vicentine" L'uomo e la natura" 7, Vicenza 1969.
- CURTI L. : Buone speranze per la costituzione del Parco delle Piccole Dolomiti e del Pasubio . "L'uomo e la natura " . 7 Vicenza 1969.
- DE MATTEIS P. : Impianti Enel nell'Alta Valle Gesso " Rivista della Montagna", 3
SALVO A. - Centro docum. Alpino, Torino - dicembre 1970.
ZANELLA E.
- CONSEIL D'EUROPE : Territoires protégés en Europe. Docum. EXP/NAT (64)- 13, Strasbourg - 9 ottobre 1964.
- PAVAN M. : Riserve integrali e parchi nazionali in Italia. Pavia. Min.Agr. For. - 1968.
- MUTCH E.S. : Public recreation in national forests: a factual survey. Forestry Comission - Booklet n.211, I - 100 - 1968.
- LESJOURNEES NATIONALES d'etudes sur les parc naturels regionaux, Lons-en Provence 25 sept. - 1° Oct. 1966 - Comptes rendus, 1967.
- FRAMARIN F. : Contro la degradazione delle Piccole Dolomiti. Italia Nostra, 54- 1969.
- GHIGI A. : Un Parco Nazionale per la Sicilia. "Natura e Montagna" 4-1961.
- GUERRINI G. : Sul progettato Parco della Maremma sui Monti dell'Uccellina. Conv. sul tema: La protezione della natura - Italia Nostra- Grosseto, novembre 1963.
- Il Parco Nazionale di S.Rossore-Migliarino- Atti del Conv. Italia Nostra- Pisa, 16-17 Gennaio 1965
- CATTARULO S. : Parco del Gennargentu - It.N. 60-70- 1970.
- MADER F. : Per un Parco Nazionale alla Serra della Argentera (Alpi Marittime) Rivista mensile del CAI - 1914.
- PRATESI F. : Un maledetto imbroglio: il Parco Nazionale della Calabria - Italia Nostra, 60, 1968.

- BECCALUVA V. : I grandi Parchi del Trentino- Rovereto 1968.
- GORFER A.
- TOMASI G.
- I Parchi naturali in Piemonte e Liguria - Convegno di studi Italia Nostra, Montaldo Mondovi, 1° settembre 1969.
- MEDICI G. : I Parchi naturali per la ricreazione. Quaderni de " La bonifica" - I- 1968.
- VIGLIANO G. : Parco Naturale delle Langhe - Cronache economiche, 273/3 - C.C.I.A. Torino 1965.
- VIGLIANO G. : Le Langhe: comprensorio turistico e parco naturale. Italia Nostra , 51 - 1966.
- DASMANN R.F. : Development of a system for classificatio of protected natural and cultural areas. Proc. and World Conf. on. Nat. Parks Grand Teton Nazional Park. Session XIII (3) - 1972.
- " " : Classification and use of protected natural and cultural areas- Novembre 1972.
- CRICVE S. : Le plan directeur des parcs nationaux et leur implantatio regionale - Zund World Conf. on. Naz. Parks - 1972.
- Pour le parc National Suisse - L' Ecu d'or - 1964.
- Première Conf. Mond. sur les Parcs Nat. - UNESCO - Bruxelles, 1965.
- Conseil International de coordination du programma sur l'homme et la biosphère (MAB- UNESCO - Paris - Novembre 1971.
- BESSONE G.E. : Parco Internazionale delle Alpi Marittime - Genova, marzo 1972.
- Libro bianco sulla natura in Italia - Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1971.
- CENCINI C. : Recenti proposte di Parchi e Riserve Naturali in Italia.
- Il Parco del Pasubio e delle Piccole Dolomiti.
- Piano Urbanistico del Trentino, Marsili Editore.
- Proposte di Parchi Regionali e Riserve Naturali in Emilia Romagna - Un.Reg.Bonif. Bologna - Maggio 1972.
- Regione Autonoma Friuli- Venezia Giulia- I beni naturali nel Piano Urbanistico Regionale- Trieste - Ottobre 1972.

=====

=====

COMUNICAZIONE SUL PARCO INTERNAZIONALE DELLE
ALPI MARITTIME
Rag. Gino Giordanengo
Direttore dell'Ente Provinciale
per il Turismo di C u n e o

Con riferimento alla lettera 28 Novembre 1963 dell'Amministrazione della Provincia di Cuneo, si scrive una breve memoria relativa all'argomento del Parco Internazionale delle Alpi Marittime.

Lo studio del Professor Giuseppe Bono pubblicato sul numero 3 del Dicembre 1972 sulla Rivista "Cuneo Provincia Granda" con il titolo: "Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime", è tuttora pienamente valido e vale come introduzione circostanziata ed obiettiva ad un tema che si mantiene tuttavia arduo in rapporto ai tempi ed ai modi di realizzazione.

Si tratta, con questa realizzazione, per la Provincia di Cuneo, di vivificare nel modo migliore una zona montana che quasi non produce reddito ed è chiusa in una barriera di silenzio che deve essere rotta, con un fatto nuovo, di grande risonanza.

Emerge chiaramente dallo studio Bono che il Parco delle Alpi Marittime nella sua accezione Internazionale che completa ed evidenzia le precedenti istanze per un Parco Nazionale, avrebbe il suo fulcro in Provincia di Cuneo e diverrebbe il suo cavallo di battaglia per un Turismo più concreto, meglio definito, con possibilità di richiamo a livello mondiale.

Complessi termali non sostituibili, Stazioni invernali ed estive e una già preesistente riserva consorziale di caccia con finalità dichiarate di conservazione e non di depauperamento delle specie animali sono le caratteristiche di un passato che languisce in accezioni ed attrezzature che attraversano un innegabile periodo di decadenza per invecchiamento di strutture non più sorrette da capitali e da fiducia sufficienti per aggiornarle.

Riconosciuto dunque che il Parco Internazionale rivesta una indubbia utilità sembra tuttavia che si debba sgombrare il terreno da tutti i possibili intoppi che potrebbero ostacolare il futuro prima di porre le basi della sua creazione.

Di qual specie di Parco si tratterebbe? tipico con tutte le esclusioni di fruibilità economica che esso comporta, oppure atipico, con tutela delle specie tanto animale quanto vegetali ma senza divieto di ragionevoli insediamenti controllati di attrezzature ricettive e di comunicazioni indispensabili?.

Definite le caratteristiche del Parco Internazionale, si deve chiarire, con l'apporto di chi già ha esperienze compiute in materia, a chi spetti dare il consenso al Parco, a chi formularne la proposta ed a quale livello politico ed amministrativo.

Qual'è l'organo che deve interpretare questa istanza, tanto all'interno, quanto all'Esterno?.

In Francia si è già espresso qualche responsabile diretto e qualificato per la creazione di un Parco Internazionale?.

In caso diverso chi farà la prima mossa ? . i Comuni, i Privati proprietari di terreni, i Compensori Montani ecc. in quale forma potranno essere interpellati affinché non succeda che in un primo tempo si ottenga una generica adesione e in un secondo si naufraghi in un mare di eccezioni ?.

Un Parco Nazionale o internazionale che sia, in quale rapporto verrà a trovarsi con Enti di sfruttamento delle Acque per ragioni di produzione di energia ?.

Le domande che ci poniamo e che soprattutto intendiamo porre ai più qualificati esponenti della prossima conferenza sull'argomento del Parco Internazionale delle Alpi Marittime possono apparire ingenue, ma è proprio di questa ingenuità iniziale che abbiamo bisogno per non essere sorpresi in un secondo tempo da tutte quelle avversioni che non emergono mai nelle fasi iniziali, ma che si aggruppano in quelle successive se la chiarezza viene meno.

- - - - -

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI COSTITUZIONE DI UN PARCO NELLE ALPI MARITTIME

Cav.Uff. Luigi Lantrua
Sindaco di Triora

Sono grato al Prof. Martini e lo ringrazio a nome di tutti i miei amministratori, per la possibilità che mi offre oggi di esprimere, in una riunione così altamente qualificata e responsabile, il punto di vista della nostra gente di montagna di fronte alla proposta di istituzione di un Parco Internazionale delle Alpi Marittime.

Non ho inteso formulare una banale frase di cortesia con questo preambolo, ma la realtà, piuttosto amara per noi, è che, mentre da diverso tempo viene propagandata la necessità di questo Parco, del quale sarebbero anche stati tracciati i confini, noi, cioè le amministrazioni comunali interessate direttamente, siamo stati finora esclusi da ogni trattazione; e questo, secondo il mio parere, è stato un errore fondamentale.

I villaggi montani popolati da buona gente dedita alla pastorizia e svolgente vita particolare, che cadrebbe facilmente preda di speculatori edilizi cittadini, diffidente ad ogni innovazione, così cari a certa retorica di tanti propagatori del Parco, non esistono nelle nostre comunità montane liguri ponentine e si potrebbe facilmente dimostrare l'inverso, cioè che i nostri montanari, trasferendosi nelle cittadine della Costa, sono in grado di raggiungere certe realizzazioni che fanno stupire gli indigeni di tali località.

Premesso questo, è facile capire il nostro disappunto di amministratori pubblici per il fatto che la questione Parco sia stata trattata in forma errata sin dall'inizio e siano sorti così dannosi equivoci i quali non giovano certamente alla causa. Personalmente esprimo il parere che in linea di massima la nostra popolazione sia disposta a discutere democraticamente la costituzione del Parco e possa anche giungere alla conclusione di auspicarne la realizzazione.

Però- e questo sia ben chiaro - non vuole essere posta di fronte al fatto compiuto ed a leggi restrittive o limitative delle proprie prerogative di cittadini liberi in uno Stato libero.

Ogni progetto di costituzione di un Parco studiato in contrasto, o quanto meno ignorando la realtà e le necessità della popolazione residente nel suo comprensorio, è destinato a fallire in partenza, non solo, ma crea quella condizione psicologica avversa che può dare effetti dannosi sfocianti in manifestazioni di incendi sconsiderati, bracconaggio, ecc. distruggendo quanto in realtà si vorrebbe salvaguardare.

Una certa leggenda, che cade con frequenza sulla stampa quotidiana e periodica quando viene trattata la costituzione di questo Parco, è quella del patrimonio di tutti che sarebbe rappresentato dai boschi e pascoli pubblici.

Per dimostrare quanto, in questi casi, vi sia di ignoranza della realtà, enumero un po' di cifre approssimative per illustrare la situazione del Comune di Triora.

La giurisdizione comunale si estende per circa 68 Km². ed in tale giurisdizione il Comune possiede beni patrimoniali per un'estensione di circa 29 Km². suddivisi in boschi e pascoli.

Inoltre il Comune di Triora possiede, sempre come beni patrimoniali, circa 7 Km². in territorio francese di La Brigue ed è comproprietario, per beni indivisi, con Briga Alta, di circa 32 Km².

Orbene, queste proprietà comunali appartengono di diritto ai cittadini di Triora in quanto è proprietà patrimoniale amministrata, tutelata e curata dal Comune, il quale ne paga anche le relative imposte. Non si tratta certamente di beni demaniali di tutti i cittadini italiani (tipo le foreste demaniali delle Aziende Forestali, per intenderci) come propaganda certa stampa, la quale sta ingenerando dei dannosi equivoci fra le più disparate categorie di popolazioni che giungono in zona da ogni parte e si sentono in diritto di far man bassa dove arrivano.

Ora, esaminando una certa cartina allegata al progetto di costituzione del Parco delle Alpi Marittime, ci si accorge che circa l'80% del territorio giurisdizionale dovrebbe essere incluso nel parco stesso: diciamo circa 50 Km². e poichè il Parco pare che in Provincia di Imperia si dovrebbe estendere su una superficie di circa 150 Km²., è chiaro che un terzo di esso è costituito dal nostro Comune, il quale inoltre vedrebbe incluso nel vincolo anche le sue proprietà patrimoniali situate nei Comuni di La Brigue e di Briga Alta.

E' strano - e ben si comprenda lo scetticismo e la diffidenza delle nostre popolazioni - che un Comune così importante, almeno per la vastità del territorio da includere nel Parco, non sia stato chiamato già da tempo a discutere direttamente un argomento che per la zona rappresenta una importanza vitale.

Si è scritto di presunte iniziative del Comune di Sanremo, peraltro a noi ignote, ma che farebbero gli amministratori di Sanremo o di ogni altra città se noi, in Triora e di nostra iniziativa progettassimo una programmazione dell'80% del loro territorio senza neppure interpellarli?.

Non è un mistero che il nostro Consiglio Comunale ha reagito negativamente alle notizie

di stampa relative al Parco, prendendo una certa posizione presso le Autorità Regionali le quali, peraltro, hanno subito rassicurato che, per Statuto, nessuna iniziativa sarà presa senza consultare il Comune.

Ed è questo l'errore fondamentale a cui accennavo all'inizio, poichè poteva essere evitato il contrasto a beneficio di una più sollecita e possibile costituzione del Parco stesso se questo può rivelarsi utile.

Allo stato attuale delle cose, la linea di condotta della nostra amministrazione è la seguente: trattare con gli Organi Regionali ogni soluzione che possa favorire un'iniziativa che crei le effettive premesse per un concreto sviluppo economico della zona, la quale, secondo il nostro punto di vista, deve essere concretamente aiutata affinché non scompaia quell'insediamento umano indispensabile per presidiare l'entroterra montano.

Se in un piano di sviluppo economico trova giustificazione la costituzione di un Parco Nazionale il quale non sia in contrasto con le prospettive di un avvenire costruttivo di tutto il comprensorio, si è ben lieti di partecipare attivamente ed in forma democratica anche alla realizzazione di questa iniziativa, salvo naturalmente a studiare una forma di compartecipazione amministrativa dei Comuni interessati con graduatoria di punteggio proporzionale ai rispettivi territori interessati, come unica ed insostituibile garanzia per la tutela delle popolazioni amministrate. Questo non deve interpretarsi come una nostra diffidenza verso i promotori del Parco, ai quali siamo grati per avere sollevato un problema fondamentale per noi: il problema della sopravvivenza dell'entroterra montano ed averlo sottoposto all'attenzione di tutte le Autorità ed all'opinione pubblica.

Noi chiediamo in sostanza la sola garanzia della democraticità dell'eventuale Ente che avrà il compito di costituire, disciplinare ed amministrare il Parco, Ente che secondo noi deve essere costituito ed amministrato in partecipazione diretta ed esclusiva dai Comuni interessati, affiancati eventualmente da un Comitato tecnico consultivo, i quali, per la semplice ragione di avere delle amministrazioni elette a suffragio universale, sono i più qualificati per interpretare le istanze delle popolazioni ed a tutelare gli interessi della collettività.

Affrontare la soluzione dei problemi enormi che la costituzione del Parco solleverà in queste zone, senza un chiaro e leale accordo su chi dovrà amministrarlo, secondo noi è discorso vano e non condurrà mai a soluzioni concrete.

Osservazioni sul progetto di costituzione di un
Parco Internazionale nelle Alpi Marittime

Dr. Beppe Manfredi

Sindaco di Fossano

Il comune di Fossano, pur non insistendo territorialmente sull'area oggetto del convegno, intende presenziarvi con una concreta presa di posizione nel fondato convincimento che la salvaguardia ed il rispetto della natura si configurano come preciso dovere sociale per ogni cittadino ed, in particolare, per gli amministratori cui compete, in sede locale e nazionale, di attuare una qualsivoglia politica di sviluppo e di utilizzazione territoriale.

Sarebbe certamente prematuro, se non addirittura utopistico, affrontare in questa sede il discorso più ampio ed articolato della estensione a tutta la fascia alpina delle misure di salvaguardia oggi in vigore su limitate aree del territorio nazionale in quanto il superamento di categorie ormai accettate e consolidate quali "Parco Nazionale" e "Parco Naturale", a favore di tale concezione di più ampio respiro, vede la nostra società impreparata.

Si rivelano quasi irrilevanti i coordinamenti tra enti interessati al fine di orchestrare comuni azioni di difesa; non esistono strumenti legislativi adeguati e consoni al tempo per la tutela del patrimonio naturale (le principali norme che disciplinano la materia risalgono agli anni 1923-1939 con poche successive modificazioni) e laddove siano in vigore costituiscono una ulteriore riprova della scarsa capacità coercitiva della norma: il discusso "Progetto 80" che prevede tra l'altro quali "biotopi da proteggere" 86 parchi e riserve sparsi in tutta Italia, compreso il parco di Valdieri-Entracque, si è rivelato uno strumento platonico, un semplice palliativo per non dire altro; scarseggiano i mezzi economici e finanziari che permettano di fronteggiare così complessi problemi; mancano, o sono appena in via di formazione, quelle strutture amministrative locali che sole sono in grado di conciliare le esigenze di conservazione e di sopravvivenza; i programmi, qualora non siano espressione della più pura demagogia, sono oscuri e vaghi, inadeguati comunque a tutelare degnamente il patrimonio naturalistico nazionale.

In questo catastrofico panorama ben venga e presto l'auspicato "Parco Internazionale delle Alpi Marittime" inteso come elemento di valorizzazione e di prosperità per le valli direttamente interessate nonché per la comunità sociale nel suo complesso; come integrazione e compenetrazione reciproca tra turismo ed attività rurali; come forma di intervento e conservazione di beni naturali infungibili e, come tali, rientranti nel coacervo del nostro patrimonio umano e culturale, come freno alle speculazioni ed alla dissennatezza di chi, sfruttando il tendenziale accostamento-ritorno dell'uomo alla natura, distrugge le riserve di valori naturalistici non ancora intaccati ed infrange l'equilibrio profondo dell'ambiente alpino snaturandone i caratteri peculiari.

A questo punto, per non limitarci ad affermazioni puramente velleitarie che si aggiungerebbero unicamente alle migliaia precedenti, occorrerebbe una analisi approfondita dei metodi da seguire per la concretizzazione del progetto in esame, delle varie possibili configurazioni che il costituendo parco potrebbe assumere e del suo inquadramento nell'assetto

to generale del territorio che lo dovrà ospitare.

Senza avere la pretesa di pontificare in sì vasta materia nè di imporre scelte laddove manca una specifica competenza, ma unicamente basandoci su un esame epidermico della realtà, si intende evidenziare la necessità di fissare alcuni punti fermi, cardini attorno i quali dovrebbero strutturarsi e ruotare il complesso organismo del parco.

- 1°) Individuazione di una prima zona di tutela e salvaguardia integrale sottratta ad ogni tipo di insediamento umano e ad ogni eventuale intervento alteratore delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche.

Zona, quindi, di massimo e rigoroso rispetto per qualsiasi fenomeno naturale, aperta ai soli interventi difensivi e conservativi in modo da creare un'area di simbiosi ed integrazione dell'uomo inteso come specie tra le altre specie.

- 2°) Individuazione di una seconda zona aperta ad insediamenti e processi agglomerativi che, opportunamente disciplinati, attenuino gli squilibri socio-economici tra le zone montane ed il restante territorio nazionale tenendo nel dovuto conto le conciliabili esigenze della natura, dell'individuo e della comunità.

Indispensabile per il conseguimento di tali finalità è la elaborazione di un piano comprensoriale (intendendo per comprensorio l'area del parco nella sua globalità) atto a tracciare una metodologia di intervento programmatico, relativo a tutti gli aspetti della vita comunitaria, che si proponga e si configuri come lo strumento sopraordinato a tutti gli altri strumenti di pianificazione e di intervento degli enti operanti in zona.

All'interno di tale "piano comprensoriale" o "piano quadro" troveranno naturale classificazione e disciplina i vari piani zonali di sviluppo intesi a dotare i territori montani di omogenee infrastrutture e di servizi civili idonei a migliorare le condizioni abitative ed a costituire la base di un adeguato sviluppo economico e politico.

La normativa dei singoli particolari aspetti non dovrebbe discostarsi molto da quelli che costituiscono gli attuali, più progrediti, orientamenti:

- a) programmazione degli abbattimenti e sostituzione delle piante tagliate con nuovi piantamenti similari al fine di conservare non solo il patrimonio boschivo ma anche di proteggere il suolo e di valorizzare il paesaggio.
- b) Ampliamento ed incremento urbanistico degli attuali centri anzichè creazione di insediamenti nuovi a carattere sia residenziale che di servizio o di produzione.
- c) Intervento nel campo delle comunicazioni stradali all'interno del parco onde evitare illogici percorsi, eccessivi movimenti di materiale e tratti in forte pendenza difficilmente percorribili e mantenibili oltrechè, naturalmente, deturpanti dal lato paesaggistico.
- d) Priorità alla politica urbanistica collettivistica promuovendo interventi di tipo comunitario (alberghi, pensioni, case di riposo, campeggi) possibilmente gestiti dall'Ente Parco e limitando conseguenzialmente il fenomeno dell'edilizia turistica privata che presenta il duplice inconveniente di occupare permanentemente il suolo per un utilizzo effettivo di poche settimane all'anno e di prestarsi eccessivamente alle speculazioni immobiliari.
- e) Perfezionamento della normativa a tutela della flora e fauna con eventuali creazioni di oasi canore, geologiche e botaniche per suscitare uno spirito educativo nei con-

fronti della natura e delle scienze naturali.

Tutte queste non saranno di certo novità e molto rimane ancora da dire e soprattutto da fare per non cadere nella solita e trita demagogia oramai così attuale in discorsi come il presente.

Il parco auspicato deve tramutarsi in una tangibile realtà che contemperi armonicamente le esigenze estetiche di chi lo visiterà, i fini scientifici di chi ne farà oggetto di studio e le necessità vitali dei suoi abitanti; esso sorgerà ed assolverà al suo compito nella misura in cui ognuno lo avrà voluto perchè, come compare in uno scritto di G. Dematteis su "La rivista della montagna" del 9.7.1972, "il destino delle Alpi non è soggetto a nessuna fatalità naturale, ma è invece una questione politica."

"CONSIDERAZIONI SULLA NECESSITA' DI ISTITUIRE I PARCHI

AI FINI DELLA SALVAGUARDIA DEL TERRITORIO E DELL'ECONOMIA MONTANA"

- Avv. Gianni OBERTO TARENA - Presidente della Giunta Regionale Piemontese e del Parco Nazionale del Gran Paradiso
- Ing. Francesco FRAMARIN - Direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

La presente crisi energetica ha mostrato con chiarezza l'esistenza di uno dei diversi limiti allo sviluppo economico indefinito, limiti del resto previsti con certezza matematica e con sufficiente precisione da ormai qualche anno. Questi ultimi rendono sempre più urgente l'individuazione di un "nuovo modello di sviluppo", non ancora del tutto definito, ma nel quale - si può senz'altro affermare - la conservazione dell'ambiente naturale assumerà crescente importanza. Si vogliono qui esaminare da vicino le funzioni e le risorse di quei territori protetti che, da circa un secolo e in praticamente tutti gli Stati del mondo, vanno sotto il nome di "parchi nazionali".

Giusta la definizione della più autorevole associazione scientifica mondiale (l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura - U.I.C.N.), i parchi sono territori di notevoli ricchezza e bellezza naturali, nei quali l'intervento umano è limitato il più possibile - al limite completamente annullato - eccezion fatta per la visita del pubblico, a scopo istruttivo e ricreativo, e in modo tale da non interferire con la naturale evoluzione dell'ambiente.

Questa limitazione delle attività umane, con l'eccezione di quella, per così dire, contemplativa, ha forse la sua prima ragione, per quanto imprecisa e difficile da valutare, in un giudizio d'ordine morale: l'uomo ha il diritto di imporre alla natura che lo circonda delle modifiche per il suo proprio tornaconto, ma fino a un certo punto e non oltre. Infatti tali modifiche (campagne coltivate, strade asfaltate, caccia, prelievi di energia, bo-

nifiche, etc.) perturbano in senso negativo un ordine preesistente e provocano la scomparsa non soltanto di altri individui viventi, animali e piante, ma, talvolta, addirittura di tutti gli individui di intere specie, le quali perciò non torneranno più sulla Terra. Ora questo comportamento non è morale ed è una offesa alla stessa responsabilità e dignità umana.

Ma vi sono, oltre a questa, diverse altre valide ragioni per non instaurare dappertutto il tornaconto economico umano, cioè per conservare almeno alcune porzioni di territorio allo stato naturale. Per cominciare, molti paesaggi e ambienti naturali sono belli, senz'altro belli, e vanno conservati semplicemente per questo. E non si venga a dire che la bellezza non serve a nulla, o anche soltanto che è un lusso. Nella vita di molti di noi, la bellezza è stata probabilmente causa di scelte importanti come quella del coniuge, o della abitazione. L'apparecchio televisivo che così spesso si trova anche in abitazioni povere e squallide è non solo fornitore di notizie, ma anche e soprattutto di bellezza e di svago. Se la bellezza non servisse a nulla, perchè un paese come l'Italia, che ha avuto tanti momenti difficili e che ora ha tanto bisogno di valuta straniera, non ha mai messo in vendita i quadri dei suoi musei per ricavarne miliardi? I visitatori dei musei, infatti, non diminuirebbero certo, se alcuni fra i tanti capolavori se ne andassero.

Ora la natura sa offrire "ad abundantiam" spettacoli incantevoli e un numero sempre maggiore di persone afferma ad es. di ricavare dalla visione di un branco di camosci che sfilano su un nevai di montagna lo stesso godimento spirituale che ricava dall'ascolto di una sinfonia di Beethoven o dalla visita ad una cattedrale gotica. "For the benefit and enjoyment of all people" - per il bene e il godimento di tutti - afferma la legge che istituì nel 1872 il parco nazionale di Yellowstone, il primo del mondo: a cent'anni di distanza questa affermazione è più valida e vera che mai.

Una seconda importante ragione per la istituzione di zone in cui la natura è protetta sta nella loro utilità scientifica. Dove si studierà quella disciplina così importante e così rapidamente impostasi fra le classiche scienze naturali, in quanto le coordina e le unifica in una visione organica che non è la somma delle singole scienze, ma il tessuto degli innumerevoli rapporti fra i loro componenti: l'ecologia? Forse sui libri o, magari, nei laboratori? Ma nessun laboratorio potrà mai sostituire anche un piccolo stagno, un lembo di foresta, la foce di un fiume. Dal punto di vista scientifico, quindi, una zona in condizioni naturali costituisce l'insostituibile materia prima per lo studio e per la ricerca biologica, attività che, se anche possono sembrare a prima vista un lusso da lasciare a Paesi più ricchi del nostro, sono in realtà un imperativo culturale e civile, che alla lunga, anche in termini economici, si paga da sé. E per portare un esempio relativo alla fauna montana, basti quello delle marmotte: le caratteristiche del loro letargo sono tutt'altro che chiare e presentano estremo interesse per la medicina in molte delle sue applicazioni.

A questo punto, tuttavia, uno potrebbe obiettare che sì, d'accordo, ci sono buone ragioni per proteggere la natura. Ma perchè dovrebbero farlo soltanto i montanari, visto che gli abitanti delle pianure e i cittadini non l'hanno fatto? Come possono questi imporre ai montanari dei sacrifici, ai quali essi stessi si sono sottratti? Siamo quindi giunti a quello che indubbiamente è il principale problema dei parchi naturali in Italia: la proprietà del suolo. Infatti, mentre ad es. gli Stati Uniti d'America disponevano, al tempo dell'istituzione dei primi parchi, di vasti territori non antropizzati, che il loro parlamento destinò a uso pubblico, in Italia buona parte del suolo è proprietà privata. Questo non sarebbe grave problema se le grosse carenze delle leggi urbanistiche italiane non aves-

sero in pratica avallato la speculazione fondiaria ed edilizia in tutto il Paese, per cui a un qualunque terreno agricolo o anche sterile l'espansione urbanistica può conferire un incremento assolutamente abnorme. Ormai anche remote zone montane sterili o soggette a sfruttamento silvo-pastorale sono state investite dall'espansione urbana, comprendendo in questa i fenomeni della seconda residenza e del turismo. Questi due fenomeni sono, a ben guardare, strettamente legati a quanto avviene nelle città: se queste fossero costruite "a misura dell'uomo", cioè con adeguate zone verdi e attrezzature comunitarie di cultura e di svago, essi avrebbero avuto uno sviluppo di gran lunga inferiore a quello effettivo. Comunque sia, la presente irreversibile scarsità di carburanti, la conseguente riduzione della mobilità e la generale recessione economica industriale permettono già di stabilire alcuni punti. Il primo è il probabile rallentamento più o meno accentuato del fenomeno della seconda residenza, che se non è dovuto ad un fatto di ritorno di montanari che avevano "lasciato", porta scarsi vantaggi all'economia delle zone naturali e rappresenta pur sempre uno spreco dovuto all'uso di un bene socialmente prezioso come la casa, per solo uno o due mesi all'anno. In secondo luogo si avrà la rivalutazione del reddito silvo-pastorale delle zone montane, che si farà concorrenziale con quello speculativo. Infine si rafforzerà sempre più, nei confronti del turismo convenzionale basato sulle strade, la motorizzazione e gli impianti meccanici di risalita, il cosiddetto turismo naturalistico, basato sulle attività e sugli sport non motorizzati e sulla osservazione degli animali, delle piante e in genere dei fenomeni naturali nel loro ambiente.

Detto questo, non è azzardato prevedere la convenienza anche economica di proteggere l'ambiente naturale dov'esso ancora rimane relativamente integro. Accanto allo sfruttamento silvo-pastorale, da escludersi soltanto in limitate zone da mantenere, principalmente a scopo scientifico come "riserve integrali", si dovrà favorire un tipo di turismo non distruttivo (niente nuove costruzioni né strade, che andranno situate attorno ai vecchi centri), non motorizzato (niente automobili né impianti meccanici di risalita, ma solo sentieri pedonali e percorsi per lo sci di fondo, escursionistico ed alpinistico), non privatizzato (niente "seconde case", ma solo alberghi, pensioni e appartamenti in affitto, possibilmente gestiti e posseduti dai residenti). Si tratta cioè di una conduzione del territorio naturale ad usi multipli, che ne tragga il massimo "interesse" senza intaccare il "capitale", e che nel contempo lasci la possibilità per futuri differenti modi di conduzione, perchè l'urbanizzazione è una scelta irrevocabile, che non ammette ripensamenti o correzioni.

Ecco quindi, in conclusione, un terzo motivo per attuare la conservazione della natura alpina: quello economico legato al turismo. Ma non sarà il turismo tradizionale, che tende a riprodurre in montagna le caratteristiche e i difetti delle città (si veda ad es. Cervinia) ed è perciò destinato a deteriorarsi e a distruggersi da sé. Si tratta di un turismo relativamente nuovo (almeno per l'Italia), ma più qualificato, più responsabile e soprattutto non distruttivo dell'ambiente. E per realizzare subito un esempio, bisognerebbe accordarsi con le autorità scolastiche provinciali e regionali e preparare un programma di "settimane verdi" per le scuole. Queste "settimane verdi", simili ma più qualificate delle "settimane bianche" (cioè quelle sciistiche), consisterebbero in soggiorni studenteschi nei centri residenziali vicini ai parchi naturali, soggiorni in cui lo svago, l'osservazione e lo studio dell'ecologia si svolgerebbero a contatto con la realtà della natura più che sui libri o alla televisione.

CONSIDERAZIONI DI UN VALLIGIANO SUL PROGETTATO
PARCO INTERNAZIONALE DELLE ALPI MARITTIME

Dr. Aldo Quaranta
Sindaco di Entracque

E' INUTILE PROTEGGERE CAMOSCI E STAMBECCHI SE NON SI SALVA L'AMBIENTE CHE LI OSPITA.

L'iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo - da me auspicata sin dal lontano 1968 - viene a rompere un silenzio, tanto lungo da apparire sospetto, proprio nel momento in cui altri consessi di forze economiche e politiche operano contro la Valle Gesso e, implicitamente, contro la nascita di un parco.

Gli intendimenti dell'Enel, riassunti nell'idea dei canali di gronda, e la vocazione della nostra Valle, riassunta nell'idea del Parco, sono incompatibili tra loro.

I canali di gronda ed il Parco non possono coesistere.

Non possiamo quindi, nel nostro convegno, ignorare l'esistenza del dualismo, del conflitto tra chi vuole i canali di gronda e chi vuole il Parco.

Non fare oggi questo discorso e non impegnare il nostro autorevole Convegno nella opposizione ai canali di gronda significherebbe dare piena ragione a quel giornalista che, non molto tempo fa, ha scritto " che l'ecologia è il prezzemolo dei discorsi di tanti notabili e che non c'è convegno sulla difesa della natura che non veda esponenti del Governo parlare, allarmarsi, denunciare e promettere, senza mai far seguire le azioni alle parole.

Del resto, dobbiamo parlare di questo conflitto tra canali di gronda e Parco perchè - come è scritto nell'invito - finalità del Convegno sono " la tutela dei valori naturali e la promozione delle valli dei due versanti italiano e francese delle Alpi Marittime ".

Direi che il problema più importante, oggi, non è quello di come formare il Parco bensì quello di eliminare tutte le cause che possono precluderne irrimediabilmente l'attuazione.

Non intendo trasformare il Convegno in una requisitoria contro l'Enel: ma dobbiamo tutti convenire che, al modo come per andare in bicicletta occorre che la bicicletta abbia le ruote, così per realizzare e mantenere in vita il Parco occorre che le nostre montagne abbiano quelle acque che scendono dal Prà del Rasur, dal Praiet, dalla Valletta, dal Valasco, da Lourousa, dall'Ischietta, dalla Valera e che l'Enel vorrebbe captare a quota 1.500.

L'acqua, infatti, è per il Parco un elemento essenziale come le ruote lo sono per la bicicletta.

Il Prof. Giuseppe Bono - che è uno dei relatori ufficiali del nostro Convegno - ha scritto che " l'acqua è il principale "anello" di quella catena di elementi che tengono in vita l'ambiente", ed io aggiungo che lo spoglio delle acque sarebbe una "ferita mortale" che nessuno, tantomeno l'Enel, potrebbe rimarginare.

Se i camosci, gli stambecchi, i fiori, gli alberi e le stesse acque potessero partecipare al nostro Convegno e prendessero la parola, non parlerebbero diversamente da me.

IL PARCO DELLE ALPI MARITTIME DOVRA' ESSERE IL BANCO DI PROVA DI UNA POLITICA PROVINCIALE, REGIONALE, NAZIONALE ED INTERNAZIONALE DI TUTELA E DI SVILUPPO DELLA MONTAGNA.

Le mie idee sul Parco sono ancora le stesse da me espresse in un articolo - che qui riporto - apparse sul settimanale cuneese "La Guida", il 2 agosto 1968.

Allora non avevo ancora inteso parlare di canali di gronda; nessuno quindi potrà dire che il mio discorso sul Parco sia soltanto una capziosa argomentazione per contrastare l'assurdo progetto dei canali di gronda.

Ecco quanto scrivevo nel 1968 !

"Si fa presto a dire Parco ! conservazione e tutela della fauna e della flora.

L'esperienza dei parchi nazionali esistenti in Italia mette in luce un forte conflitto tra le finalità e le funzioni di un parco e gli interessi della popolazione locale, causa le "limitazioni" che - con visione unilaterale del problema - si intendono imporre ai parchi.

Non so se sia stato approntato un progetto di Regolamento. Comunque, se si vuole prevenire ogni possibilità di conflitto e se si vuole che il parco nasca con il favore della popolazione, è indispensabile ascoltare questa popolazione ed è opportuno informare il Regolamento del parco alle esigenze sociali ed economiche della valle.

Sarebbe infatti illogico ed impensabile che, per migliorare le condizioni della nostra fauna alpina, peggiorassimo la situazione degli abitanti della zona.

Le amministrazioni comunali interessate ed i privati, ognuno per la sua proprietà, faranno conoscere le loro "condizioni" alla realizzazione della iniziativa.

Personalmente penso che il Parco non debba essere una somma di "divieti" e che le "limitazioni" al libero godimento delle proprietà debbano essere limitate all'esercizio della caccia e della pesca, (lasciando libere alcune zone, non potendo il turismo ignorare cacciatori e pescatori), alla raccolta della flora -attività eversive dell'ambiente naturale- e ad un ragionevole controllo sugli insediamenti umani.

Conseguentemente non si potranno precludere le scalate degli alpinisti, le escursioni dei turisti e dei villeggianti, l'allestimento di attendamenti e campeggi, inoltre, in considerazione che all'equilibrio naturale della natura partecipano da secoli i montanari e il loro bestiame, nell'interno del parco si dovranno mantenere le attività agricole, pastorali e forestali.

Solo consentendo tali attività (che, del resto, sono in via di esaurimento in quanto le nuove generazioni si rivolgono ad altre attività) e non ostacolando il turismo, la costituzione del parco rappresenterebbe per la popolazione della zona una benvenuta alternativa alla sempre più misera economia locale, basata sulla coltivazione della patata (prodotto povero e da anni in crisi) e sul taglio della legna da ardere.

Il Parco dovrà costituire un elemento di valorizzazione e di prosperità per la nostra valle.

La Valle Gesso è turisticamente arretrata ed un domani lo sarebbe ancor più se del parco si volesse fare una "riserva integrale", nella quale l'uomo fosse considerato un intruso.

La buona memoria della gente del posto nel formulare tale preoccupazione, non dimentica infatti che causa lontana, ma determinante, dell'attuale arretratezza turistica è il fatto che "l'augusto, amatissimo e cordialissimo sovrano Vittorio Emanuele II, incomparabile per scienza, libertà ed umana magnanimità" (così nelle deliberazioni con le quali i Consigli Comunali

di Entracque e Valdieri gli concedevano gratuitamente la privativa della caccia e della pesca), e più ancora i suoi successori, durante il soggiorno estivo a S. Anna di Valdieri, consideravano i turisti come degli intrusi e, ostacolandone in ogni modo l'accesso nella valle, non consentirono la realizzazione di attrezzature ed infrastrutture turistiche.

Eguale fu per le valli incorporate nella Riserva reale del Gran Paradiso, rimaste per molto tempo, sino alla costituzione dell'attuale Parco del Gran Paradiso, turisticamente "ferme", rispetto alle altre valli laterali della Valle d'Aosta.

Anche da questo sguardo al passato nasce la richiesta che il progettato parco sia liberamente aperto al turismo, sia questo mosso da interessi estetici, scientifici pedagogici o solamente ricreativi.

Se proprio vogliamo, in qualche modo, disciplinare l'accesso al parco, non facciamo con divieti o con imposizioni, ma con opportuni accorgimenti; per esempio: rimettiamo in efficienza le vecchie mulattiere di caccia, creiamo una rete di sentieri in quota e vedremo che i turisti, per ragioni di comodità - e non per imposizione - vi si convoglieranno spontaneamente.

Questa è la via da prendere: il parco con la sua fauna e la sua flora protette, dovrà essere un richiamo al turismo.

Costruiamo questo parco, battiamoci per l'apertura del traforo del Ciriegia, e vedremo la Valle Gesso "cambiare faccia".

Discutiamone insieme: Ente promotore, popolazione, amministrazioni comunali enti turistici; intervengano i nostri parlamentari e troviamo il modo di conciliare le esigenze della conservazione e protezione della natura e quelle dello sviluppo del turismo che rappresenta l'unica alternativa valida alla cronica situazione depressa della economia della valle Gesso.

Facciamo in modo che la ricchezza faunistica, così lodevolmente conservata dal Consorzio Caccia ex riserva reale, si trasformi con la costituzione del Parco Nazionale, in ricchezza per la popolazione della valle."

Vedevo già allora il problema della Valle Gesso sotto molteplici aspetti. Oggi - e lo diranno pure altri - è urgente ed indispensabile che si ragioni in termini di Piano: cioè che, valutate le tendenze economiche, sociali, umane, ambientali urbanistiche, si attribuisca alla Valle Gesso un suo specifico compito (quello del Parco) complementare ai compiti degli altri territori della Provincia e della Regione.

La destinazione della Valle Gesso a Parco significherebbe:

sul piano regionale, "una necessaria zona di rianimazione di chi vive fra le velenose e metifiche esalazioni delle grandi città";

sul piano provinciale, un richiamo, un biglietto da visita di valore e di considerazione internazionali;

sul piano locale, la certezza che la Valle Gesso, dove pure si cercherà di rivalorizzare l'agricoltura e la pastorizia, si svilupperà, secondo vocazione, con indirizzo turistico.

Parallelamente al discorso che facciamo sulla prospettiva di sviluppo turistico bisognerà fare un altro impegnativo discorso sui riflessi del turismo sull'ambiente e sull'urbanistica.

Penso che questo sarà uno degli argomenti dei relatori ufficiali; personalmente, anche per la esperienza fatta, sono convinto che un buon strumento urbanistico sia il migliore e forse l'unico mezzo per impedire i temuti scempi, di cui, anche in Piemonte, abbiamo troppi esempi.

Per concludere, auspico che nel nostro Convegno la concretezza prevalga sulla astrattezza e che l'azione prevalga sulle parole.

E' una raccomandazione sulla quale insisto perchè ho l'esperienza contraria della Tavola Rotonda di Sanremo, dei giorni 20 e 21 maggio 1972 (organizzata dai Rotary Club liguri sul tema dei parchi naturali) che "ha lasciato il tempo che ha trovato".

In quella occasione sono state fatte tante belle parole (tra i tanti interventi ricordo quelli "centrati e validi" dell'avv. Gianni Oberto, attuale presidente della Giunta Regionale Piemonte e del prof. Manfredo Manfredi, presidente dell'Amministrazione Provinciale di Imperia e dell'avv. Dino Andreis, presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Cuneo); è pure stata fatta una deliziosa colazione nel grande salone del Casinò, ma l'idea del Parco, appena chiusa la Tavola Rotonda, è stata subito rimessa nel cassetto!

Perchè? non so dirlo.

A Sanremo avevo detto - e qui lo ripeto - che "è inutile proteggere camosci e stambecchi se non si salva l'ambiente che li ospita", ed, in altra occasione ho detto "Si parla di creazione del Parco delle Alpi Marittime. In realtà il parco già esiste: si tratta soltanto di decretarlo, istituzionalizzarlo e finanziarlo.

Infatti, per la lodevole iniziativa, nell'immediato dopoguerra, del Consorzio Riserva reale Valdieri-Entracque, esiste sulle nostre montagne una popolazione di fauna pregiata, valutata in 4.000 camosci, 800 stambecchi e qualche centinaio di mufloni, nonché una ricchissima flora alpina.

Noi diciamo che come oggi non verrebbe in mente a nessuno di distruggere il Parco del Gran Paradiso o quello dello Stelvio per produrre, in presa diretta, 95 milioni di Kwh, così non dovrebbe venire in mente a nessuno di distruggere il già esistente parco Valdieri-Entracque.

Si può discutere sulla opportunità o meno della creazione di un nuovo parco; ma sarebbe invece incivile decidere di distruggerne uno che già esiste ed è di notevole importanza per il pregio del suo ambiente, della sua fauna e della sua flora.

Autorizzare l'Enel a costruire i canali e le gallerie di gronda equivarrebbe autorizzarlo a distruggere un parco!

Senza contare che, insieme al parco, si distruggerebbe tutta la valle sul piano umano e su quello economico e sociale."

Il nostro Convegno, per avere un senso ed una finalità, deve lottare affinché l'idea del Parco esca dal cassetto e diventi realtà.

CONTRIBUTO DELLA SEZIONE MONREGALESE DI "ITALIA NOSTRA" AL PROGETTO DI PARCO NATURALE DELLE ALPI MARITTIME

Dott. Geronimo Raineri

Nel convegno autunnale del 1968, indetto a Montaldo dalla Sezione Monregalese di "Italia

Nostra", in collaborazione con quella di Savona e con la partecipazione di quella di San Remo, insieme agli argomenti per la tutela dell'ambiente era stata presentata l'idea del Marchese Orazio Borea d'Olmo, di costituire un Parco delle Alpi Marittime.

Questa idea si era concretata nel gennaio del 1969 con l'opuscolo edito dalla Sezione di San Remo, che la Sezione Monregalese inviò a numerosi enti e parlamentari della provincia di Cuneo. Numerosi furono i consensi, ma nello stesso tempo non furono nascoste le difficoltà che tale realizzazione presentava e fu auspicato che il dibattito su tale argomento fosse esteso agli Enti regionali e nazionali preposti alla salvaguardia di questo patrimonio.

Nei successivi convegni del 70/71/72 e 73 furono dibattuti sempre problemi che riguardavano la tutela dell'ambiente proprio di buona parte di quel territorio sul quale dovrebbe sorgere il Parco in oggetto. Salvaguardia del patrimonio boschivo dagli attacchi degli impianti sportivi, tutela del paesaggio dagli insediamenti urbanistici massicci e irrazionali, protezione dall'inquinamento dell'aria, delle acque e del terreno da agglomerati troppo numerosi, il cui motivo di esistere è da cercarsi solo nella speculazione di pochi, che non solo tengono in dispregio l'ambiente ma anche le popolazioni locali, che non traggono da queste metropoli montane quei sperati guadagni tanto sbandierati dagli operatori economici.

Oggi si parla di un Parco Internazionale che dovrebbe svilupparsi sui versanti: Piemontese, Ligure e Francese delle Alpi Marittime, ossia su di un territorio che ha sempre mostrato numerose affinità di cultura, linguaggi, arte e tradizioni. Per quanto riguarda l'arte che si è sviluppata su questi versanti nel 1400, non solo si notano evidenti affinità, ma oggi si può parlare di arte delle Alpi Marittime. Le Alpi non costituirono mai una barriera per le genti che ne abitavano le pendici e per molto tempo vediamo muoversi liberamente sulle strade dei commerci e dei pellegrinaggi i religiosi, i mercanti e gli artisti.

La Sezione di "Italia Nostra" di Mondovì, non solo si è prodigata e si prodiga per salvare, almeno come documentazione, le testimonianze di quest'arte, ma ha intrapreso anche il recupero di quelle che erano le manifestazioni popolari di costumi, danze e ballate. Si stanno raccogliendo documentazioni per quanto riguarda la speleologia, l'archeologia, la paleontologia e la mineralogia specialmente delle Valli Monregalesi.

Buona parte di questi elementi o sono inclusi nel territorio del progettato parco o sono presenti ai suoi bordi e quindi ogni iniziativa che favorisca la salvaguardia di questo patrimonio non può che essere auspicato e appoggiato con ogni mezzo da "Italia Nostra".

Anche queste testimonianze avvalorano la necessità che questo parco sia fatto a misura dell'uomo, che soprattutto in esso vive o di quello che fruirà di questo ambiente protetto in ogni suo aspetto più autentico, che però dovrà rispettare senza recarvi danno e irrimediabili distruzioni.

QUELQUES CONSIDERATIONS SUR LA GRANDE FAUNE DES

ALPES MARITIMES

M. Settimo Roger

Les mammifères apparurent sur la terre au début du secondaire, vers la fin du trias il y a environ 170 millions d'années.

Issus de reptiles vrais, qui évoluèrent et acquérèrent certaines des caractéristiques des mammifères, soit les structures de la mâchoire, des dents et du palais, ces reptiles mammaliens ou théropsiés donnèrent naissance à des animaux déjà dotés de caractéristiques morphologiques et physiologiques exceptionnelles, par rapport à celles des autres animaux.

Au cours des millénaires qui suivirent, les mammifères ont subi une prodigieuse diversification, qui les a amenés à former le groupe zoologique le plus évolué.

Faisant partie de la grande famille des bovidés qui apparut au tertiaire, pendant le miocène, c'est-à-dire il y a environ 25 millions d'années, les antipodes occupèrent l'Eurasie.

Au pliocène, 11 millions d'années environ, la plupart des antipodes émigrèrent vers l'Afrique. L'Eurasie conserve le chamois, véritable relique glaciaire, et le saïga.

Les bouquetins et les mouflons semblent issus des antipodes. Les premiers, "Capra", apparurent également au pliocène. Les seconds, "Ovis", ne datent que du quaternaire au pléistocène, c'est-à-dire 1 million d'années.

A ces époques reculées les trois ongulés de nos montagnes occupaient les grandes plaines de l'Eurasie, où ils se déplaçaient à la recherche de leur nourriture.

Lors des grandes glaciations du quaternaire, Gunz, Mindel, Riss, Wurm, qui recouvrirent une bonne partie de l'Eurasie, sous une gigantesque calotte de glace, ces animaux émigrèrent vers les parties les plus méridionales, pour remonter vers le Nord pendant les périodes interglaciaires.

A ces époques reculées, les effectifs des immenses troupeaux d'ongulés qui peuplaient tout notre continent, étaient limités par les prédateurs de l'époque: loups, ours, hyènes, renards. C'est dire qu'il y avait un équilibre naturel.

Puis pendant la période interglaciaire, Gunz-Mindel, notre ancêtre préhistorique, "Homo Erectus", fit son apparition.

Au cours du Wurmien, apparaît un être plus évolué, "Homo Sapiens Cro-Magnon".

Pendant ces périodes glaciaires, le bouquetin était déjà, avec le renne et le boeuf musqué, un des gibiers préférés des chasseurs primitifs.

Toutefois l'impact de ces quelques Hominiens était nul, sur les animaux qui peuplaient alors les plaines et les steppes de l'Eurasie.

Pendant la période Romaine, de nombreux bouquetins étaient capturés vivants et emmenés à Rome

pour les jeux du cirque. La réduction des effectifs était amorcé, mais les ongulés de nos montagnes étaient encore à cette époque là abondant.

L'apparition des armes à feu au XVI^{ème} siècle allait bouleverser cet équilibre et amorçait le déclin des grands mammifères de nos montagnes.

Le premier qui disparaît fut le mouflon, on ne sait trop à quelle époque.

Le second, le bouquetin, fut sauvé in-extremis en Italie par le roi Victor Emmanuel II. La chasse de cet animal gibier favori de ce roi chasseur, fut interdite en 1821 dans le Val d'Aoste, où un petit nombre d'animaux avait survécu dans le massif du "Gran Paradiso".

Le chamois, en régression partout, fut également sauvé à la même époque, par la création de réserves tant en France, Suisse, qu'en Italie.

Certaines espèces de mammifère avaient déjà disparu, pour des raisons très complexes au cours du quaternaire. Mais la disparition des survivants s'accélère maintenant sous l'influence de l'homme, qui crée des déséquilibres irréversibles, détruit les habitats naturels, modifie les climats, dégrade les terres par une mauvaise gestion des sols, répand des pesticides d'une manière incontrôlée et empoisonne la planète.

À l'heure actuelle, l'homme est déjà responsable de la disparition définitive de 120 mammifères et environ 150 formes d'oiseaux.

Pour les survivants l'avenir est déjà bien compromis; pourchassés avec âpreté, relégués dans les parties les plus stériles et inaccessibles de notre planète.

C'est le cas des trois grands mammifères de nos Alpes maritimes, dont deux, le bouquetin et le mouflon, ont déjà été réintroduit. Réfugiés dans cette étroite bande montagneuse, qui constitue "leur ultime refuge", ils sont menacés aujourd'hui, du côté Français, par de démentiels projets d'urbanisation et du côté Italien, par des grands travaux effectués par l'E.N.E.L.

L'homme doit se rendre compte du fait, qu'il n'a ni le droit moral ni l'intérêt matériel, à mener une espèce animale ou végétale à son extinction.

Nous avons le devoir de dénoncer ce génocide, et la lourde tâche de faire tout ce qu'il est en notre pouvoir pour empêcher qu'il se perpétue; Les générations futures ne nous le pardonneraient pas.

J'emprunterais la conclusion à Monsieur Jean Dorst professeur au Muséum national d'histoire naturelle et membre de l'institut, qui a dit dans son livre "avant que nature meure":

Le degré de civilisation d'un peuple ne se mesure pas au nombre de lits d'une station de sports d'hiver, ou au nombre de Kilowatts produit par les torrents de montagne. Il se mesure surtout à un grand nombre de critères moraux et spirituels, et à la sagesse des hommes participant à une civilisation, dont ils veulent assurer la pérennité, dans le cadre le plus favorable à son épanouissement. En accord avec des lois naturelles dont l'homme ne parviendra jamais à se libérer, car elles sont écrites dans la constitution même du monde, où l'a placé son créateur.

CONSIDERAZIONI SULLA VEGETAZIONE FORESTALE DEL TERRITORIO
PIEMONTESE COMPRESO NELLE PROPOSTE, DI COSTITUZIONE DEL PARCO
INTERNAZIONALE DELLE ALPI MARITTIME

Dr. Attilio SALSOTTO

CAPO DELL' ISPETTORATO REGIONALE
DELLE FORESTE PER IL PIEMONTE

In qualunque zona territoriale "da proteggere" il bosco rappresenta l'elemento più valido per stabilire un collegamento armonico fra le richieste dei protezionisti della natura e quelle dei pianificatori.

Questi ultimi non possono infatti sovvertire le vocazioni naturali della zona nella loro azione programmatica, nè devono dimenticare che nulla potrà mai sostituire il bosco nelle sue funzioni sociali.

In un ecosistema, l'insieme degli alberi che formano il bosco rappresenta la parte che costruisce, identificandosi negli organismi produttori, quelli cioè che utilizzano direttamente l'energia solare per sintetizzare i carboidrati dalle molecole di CO_2 assorbite dall'aria e dall'acqua, liberando nell'atmosfera l'ossigeno. In questa loro attività, gli organismi del bosco contrastano ed equilibrano l'attività di quella parte che consuma e che si identifica negli organismi animali, i quali sopravvivono perchè si nutrono di sostanze rese disponibili dall'attività delle piante.

Proteggere una zona per mantenerla ecologicamente stabile nel tempo, possibilmente con una evoluzione equilibrata, significa quindi conoscere i tipi di vegetazione esistenti e prevedere quali tipi di vegetazione si devono favorire e dove, sia in condizioni non perturbate sia in condizioni di disturbo ambientali o antropiche.

Dagli studi fin d'ora eseguiti da ricercatori italiani e francesi (ricordiamo in particolare Barbero e Bono) sappiamo che il territorio delle Alpi Marittime merita una particolare tutela sotto questo aspetto per due motivi.

Anzitutto perchè presenta certe caratteristiche botaniche e forestali di grande interesse scientifico, quali non è dato riscontrare in altre parti d'Italia. Secondo il Bono, in questo territorio, esteso poche decine di chilometri quadrati, si trovano in maniera estremamente condensata tutte le principali formazioni vegetali d'Europa.

In secondo luogo perchè l'intero territorio, pur avendo subito complesse vicissitudini e rimaneggiamenti per azione dell'uomo, possiede però alcuni particolari requisiti potenziali di evoluzione, che sono molto evidenti in tutte le fasce di vegetazione.

E' opinione concorde dei tecnici che, anteriormente all'azione di disturbo operata dall'uomo, la foresta non si mantenesse in una condizione di climax stabile, nè che la primitiva foresta naturale fosse totalmente diversa dalle aree boscate rigenerate, diffuse ormai su molti terreni agricoli abbandonati, in tutti i paesi del mondo.

In selvicoltura e cioè possibile, dal punto di vista strettamente tecnico, iniziare proficuamente il lavoro di restauro della copertura arborea per rimediare a vecchi errori, perchè le fondamentali componenti edafiche sono strutturate in forma più completa che non nei territori nudi da rimboschire.

Inoltre, il programma degli interventi, per quanto oneroso dal punto di vista economico

possa sembrare, costituisce sempre un buon affare perchè il costo della restaurazione forestale è sempre molto inferiore all'entità del danno determinato dalla distruzione della foresta, anche se questa si è verificata in forma graduale ed inconsulta.

Tutto sta però nel prevedere e nel realizzare a scadenza sistematica un razionale programma di interventi diretti.

Come si presenta il quadro forestale del territorio piemontese che si propone di classificare in parco naturale?

Questa breve nota non si ripromette ovviamente di discutere i limiti dei confini già proposti da altri. Si considerano già accettati e quindi si esamina quel territorio che va dal Colle della Maddalena ai confini con la Francia e con la provincia di Imperia, seguendo a Nord una linea molto frastagliata che esclude la Valle Vermentagna e comprende invece la Besimada, il Mondolè ed il Monte Antoroto in Valle Tanaro.

Si tratta complessivamente di un territorio che si aggira sui 75.000 ettari, boscato per circa il 22% (cioè circa 16.650 ettari) perchè posto per la massima parte in quota superiore al limite della vegetazione forestale, dove al bosco subentrano il pascolo permanente e gli incolti improduttivi e sterili.

La ripartizione fra i tipi di bosco può essere rappresentata approssimativamente come segue:

- Fustaie di resinose in purezza e miste ha. 8.500, di cui 7.700 di proprietà di Comuni e di Enti e 800 di proprietà privata;
- Fustaie di latifoglie ha. 450, di cui 400 di proprietà comunale e 50 di proprietà privata;
- Cedui semplici, composti, matricinati e sotto fustaia ha. 7.700, di cui 7.500 di proprietà comunale e 200 di proprietà privata.

Come forme di governo, prevalgono i boschi di alto fusto (in particolare le fustaie resinose) sui cedui; come forma di proprietà, prevalgono le proprietà comunali e di Enti su quelle private.

Per quanto riguarda i boschi di alto fusto troviamo boschi in purezza e misti.

Nei primi figura il bosco di larice che occupa i territori altimetricamente più elevati, perchè la specie resiste bene alle difficili condizioni ambientali.

Il lariceto presenta però struttura irregolare, carenza di provvigione ed esiguità di rinnovazione. I nuclei più consistenti sono ubicati nell'alta Valle Stura, in limitate zone della testata della Valle Gesso (Vallone del Valasco) o dell'Alta Valle Tanaro (Val Negrone).

Più in basso, il larice si associa a formazione arboree latifoglie come l'acero ed il sorbo o resinose, come l'abete bianco ed a quelle arbustive, come il rododendro e l'ontano verde.

Anche in formazioni pure troviamo l'abete bianco che si accompagna o succede, in basso, al lariceto nelle esposizioni a nord. In particolari microclimi, come nel vallone delle Terme di Valdieri vegeta l'abete bianco consociato con l'abete rosso ed in piccoli valloni loncelli, quest'ultimo prevale. Buone formazioni di abete bianco si trovano nella Valle Stura nei Comuni di Sambuco e Pietraporzio, nella Valle Pesio (nella proprietà dell'ope

ra Pia Parroci di Mondovì,) ed anche nella testata della Valle Casotto, ormai in vista del mare.

I boschi di abete bianco sono dotati, in molte zone del territorio, di provvigioni reali molto consistenti, non lontane da quelle tipiche dello stato normale e sono caratterizzati da componenti floristici molto ricchi e molto vari.

L'abetina di Chiusa Pesio è addirittura compresa nel libro nazionale dei boschi da seme per le ottime qualità del legname prodotto e per la conformazione delle piante, che presentano fusti slanciati con chioma raccolta.

Il bosco di abete bianco tende spontaneamente a diffondersi con buona rinnovazione naturale, come ad esempio nel territorio delle Navette. Nella fascia centrale della foresta, l'abete bianco invade con promettente vigore il primitivo bosco di larice dove si è verificata una riduzione nel carico del pascolo e dove le piantine di abete trovano protezione e riparo all'ombra della leggera chioma del larice.

Per la sua generale diffusione è tuttavia il bosco di faggio il componente che caratterizza più spiccatamente le formazioni forestali del territorio.

Il faggio si trova infatti dalla Valle Stura alla Valle Tanaro, è generalmente governato a ceduo e solo in limitati appezzamenti governato ad alto fusto.

Il ceduo di faggio presenta maggiore densità di ceppaie e polloni più vigorosi sulle pendici esposte a nord, mentre sfuma con soggetti meno sviluppati e più sparsi alle maggiori quote. Il faggio è spesso accompagnato da un corteggio di essenze minori, quali il maggiociondolo, il sorbo, l'acero montano ed il nocciolo.

La produttività della foresta, in termini di fornitura di materia prima, è per la verità molto modesta.

Infatti l'alto fusto resinoso, se si eccettuano in parte i boschi di abete bianco, occupano generalmente ripidi versanti, non sempre serviti da idonee vie di smacchio e denuncia soprattutto accrescimenti molto limitati, perchè la scarsa fertilità del territorio non consente la produzione di soggetti di grande sviluppo in altezza.

Le fustaie di latifoglie sono rappresentate da gruppi sparsi di selve castanili poste al di sopra dell'areale tipico della specie e da circa duecento ettari di alto fusto di faggio, che figurano estremamente frammentati e rappresentano relitti di antichi boschi di protezione dimenticati nel trattamento e quindi privi di rinnovazione naturale.

Lungo i corsi d'acqua non mancano buoni esemplari di ontano, di frassino e di roverella, ma si tratta di formazioni discontinue, difficilmente utilizzabili e sicuramente a macchiatico negativo.

Per quanto riguarda i boschi cedui si può rilevare che i proprietari, sia i privati che gli Enti, praticano generalmente turni di utilizzazione superiore a quelli stabiliti dalle prescrizioni di polizia forestale, perchè le difficili condizioni ambientali, mentre determinano ridotti accrescimenti, consentono produzione di assortimenti di estrema semplicità e limitati quasi esclusivamente alla legna da ardere.

Il numero delle ceppaie per ettaro è inferiore, a quello che si riscontra in territori posti a quote inferiori perchè le matricine disseminano poco e perchè i boschi cedui riportano la loro origine da fustaie carenti di provvigione.

La diminuita convenienza all'utilizzazione dei cedui ed il loro conseguente invecchiamento sta trasformando questi boschi in formazioni atipiche dal punto di vista selvicolturale, con funzioni quasi esclusivamente protettive.

Lasciando ai botanici il compito di descrivere il significato e l'importanza di determinate assenze, come il pino cembro, il pino uncinato, il pino mugo ed il pino silvestre, possiamo però concludere che il depopolamento dei territori montani si accompagna, anche in questo territorio, con una dilatazione del bosco.

Concorrono a realizzare questa operazione due elementi: da un lato la disseminazione naturale, che pur passando attraverso vari stadi, tende però verso fasi evolutive se vengono meno le azioni di disturbo e dall'altro l'intervento artificiale di ricostituzione boschiva e di rimboschimento, reso possibile per la maggior disponibilità di terre e per la forma della proprietà, che è per la grande maggioranza di Enti pubblici di Comuni. Da vari anni l'Amministrazione forestale ed alcuni Consorzi di bonifica svolgono una intensa attività in questa direzione.

Allo scopo però, di realizzare un lavoro più armonico e razionale, sarebbe auspicabile che in analogia a quanto è stato effettuato in altre provincie alpine, meno interessate da questo problema almeno immediatamente, si compilassero mappe vegetazionali.

A titolo di esempio, si può citare lo studio realizzato per la Valle Pellice dall'Istituto Nazionale Pianta da Legno di Torino, su incarico dell'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura di Arezzo, dove sono state predisposte la carta della vegetazione, la carta dei suoli e la carta delle utilizzazioni prevedibili. Si tratta di documenti fondamentali per l'individuazione delle attitudini colturali dei diversi ambienti e per i futuri interventi di valorizzazione ecologica del territorio e costituiscono indispensabili mezzi di consultazione da parte del tecnico forestale preposto alla stesura di progetti di rimboschimento e di ricostituzione boschiva.

OBSERVATION SUR L'URGENCE DE LA PROTECTION DE SITES NATURELS DANS LES ALPES MARITIMES
FRANCAISES, PRINCIPALEMENT SUR LE VERSANT FRANCAIS DU MASSIF DE L'ARGENTERA: L'IMPORTANCE
D'UN "PARC INTERNATIONAL DES ALPES-MARITIMES"

M. Jean Vernet

Cette intervention a pour but d'insister sur l'urgence d'obtenir la création du Parc International des Alpes-Maritimes, sur la nécessité d'y inclure certains secteurs bien définis de nos montagnes afin qu'il serve réellement à la conservation de nos plus beaux sites, - et pas seulement à la conservation de restes - et en general sur la necessite souvent urgente de la protection de zones menacées de dénaturation, de pollution grave, voire de destruction totale, nombreuses dans notre région.

J'examinerai la question du point de vue des Alpes-Maritimes françaises, où l'urgence de la sauvegarde de la Nature est particulièrement grande du fait de l'afflux intense croissant de population, et surtout du fait de la speculation immobilière, dont les ravages s'y étendent progressivement, parfois très vite, un peu partout, de façon dangereusement destructrice.

Je précise que, étant alpiniste de longue date, et alpiniste parce que attiré vers les cimes par un amour et une curiosité passionnés des choses de la Nature, j'ai autant de raison personnelles de vouloir la protection du versant italien de nos montagnes que celle de leur versant français. C'est sur les deux versants en même temps, il y a un peu plus de cinquante ans, que j'ai eu la joie profonde, en faisant mon apprentissage de l'alpinisme (et d'ailleurs en ouvrant aussi des itinéraires d'ascension nouveaux), de découvrir véritablement le monde extraordinaire des altitudes.

En ces années 1921-1922, personne n'était effleuré par l'idée que, si peu de temps après, il faudrait mobiliser les esprits et les volontés pour protéger d'urgence la Nature, et plus particulièrement nos hautes régions alpines maritimes.

A l'époque, pour en rester au versant français, la vallée de la Gordolasque gardait l'aspect et le rythme de vie paysan et pastoral qui s'y perpétuent depuis des siècles, et la Nature y était intacte. La beauté de cette vallée était faite de grandeur sauvage, et le site de St Grat, avec ses humbles granges aux toits de bardeaux ou de chaume, ses modestes cultures en terrasses, son chemin muletier, tapis au pied des hautes pentes, pouvait passer comme une sorte de sanctuaire de la Nature.

Qui eut dit, alors, qu'aujourd'hui notre si belle vallée de la Gordolasque serait gravement défigurée par une invasion de résidences secondaires, édifiées sans la moindre souci de respect du site, à St Grat (et d'ailleurs sans même tenir compte des impératifs les plus élémentaires de sécurité pour plusieurs constructions directement exposées aux avalanches)? Que même, hélas, le prétexte de l'aménagement d'une chute hydroélectrique, d'utilité au surplus très contestable au regard de la petitesse de son apport énergétique, devait contribuer à cette mutilation esthétique jusque dans ses plus hauts recoins?

L'exemple de la vallée de la Gordolasque nous montre à quel point il est devenu urgent de protéger les hauts lieux naturels des Alpes-Maritimes. Mais le danger de leur pollution et de leur destruction est même plus grave encore.

Si c'est au nom du droit individuel à avoir sa résidence secondaire (droit d'ailleurs loin

d'être égal pour tous), qu'à la faveur d'une inconscience générale d'un patrimoine commun à conserver ont pu être urbanisés sans précaution et sans contrôle les sites de St Grat et du Boréon, c'est au nom du droit de puissants détenteurs de capitaux à réaliser de gros profits financiers, et il faut bien le dire, en trompant les populations, que depuis peu est violé sans vergogne, ou menace de l'être à brève échéance, le droit de tous à jouir librement des beautés des montagnes vésubiennes et tinéennes. Et là, la dénaturation et la destruction des sites d'altitude eux-mêmes prennent un caractère massif qui a de quoi remplir de stupeur. Une visite au vallon de Chastillon (génératrice de bien cruelle amertume pour qui a connu le vallon avant) montre toute l'ampleur du mal. Or un autre projet semblable en passe de causer des ravages bien plus considérable encore, dans les vallons de Moillières et de Salèzes et au col de Salèzes.

On sait qu'il y a quelques années avait été présenté en France un projet de Parc National du Mercantour. Jamais ce projet n'a été précisé par la suite, après avoir été principalement aux populations des communes de montagne des Alpes-Maritimes (département), sans indication de périmètre envisagé bien défini, et pouvant apparaître comme une grave menace pour l'utilisation des pâturages, des terres cultivées et plus encore pour la mise en valeur des forêts, source de revenus importants pour plusieurs communes.

Il est bien évident que ce n'est pas en sacrifiant les intérêts légitimes des populations montagnardes que l'on doit envisager une politique de protection de la Nature. On peut ajouter que, en particulier dans la mise en valeur des forêts, l'intérêt économique des petites communes montagnardes coïncide avec celui de toute la région, dont la vocation véritable est celle d'une mise en valeur harmonieuse de ses diverses ressources naturelles.

En étudiant les divers et complexes problèmes de l'Environnement dans les Alpes-Maritimes françaises, un groupe de travail dont je m'occupe, qui est animé par M. Virgile BAREL, député des Alpes-Maritimes, et qui s'est constitué au sein de la Fédération des Alpes-Maritimes du Parti Communiste Français, a été évidemment amené à mettre au premier plan la question du Parc du Mercantour et d'une façon générale celle de la protection de la Nature dans les Alpes-Maritimes. L'inventaire des destructions, des mutilations et des pollutions déjà, hélas, accomplies ou à l'état de menaces prochaines, nous a montré la nécessité urgente d'agir.

En ce qui concerne le Parc, déjà il y a 3 ans, un simple examen de la carte m'avait conduit à proposer à notre groupe de travail, qui donna sa pleine approbation, que ce périmètre de protection ne soit pas seulement une zone française, mais soit créé en collaboration avec les pouvoirs publics italiens, de manière à constituer un territoire suffisamment vaste et apte à jouer pleinement son rôle de Parc naturel, refuge d'une faune et d'une flore particulièrement originales et riches, et aux paysages non moins remarquables. Il était clair en effet que la zone française est déjà atteinte par une urbanisation des hautes vallées telle qu'il ne reste plus à protéger que d'étroites bandes correspondant aux plus hauts versants. La seule manière de trouver une surface suffisante pour une grande zone à protéger était donc de faire appel aux possibilités du versant italien.

Il est également logique que notre Parc s'étende sur les deux versants, dont chacun a ses particularités, minérales comme de flore et de faune, et pour une certaine faune, aussi splendide que bien connue, puisqu'il s'agit des chamois et des bouquetins, les deux versants ne constituant qu'un seul pays sans frontières.

C'est donc avec enthousiasme que, en mon nom et au nom des autres membres de mon groupe de

travail, je m'associe à l'action de tous ceux qui, ici, oeuvrent pour la création du Parc International des Alpes-Maritimes.

Il conviendra sans doute, dans le plus proche avenir, de proposer un périmètre précis des régions à protéger, si le principe du parc international est accepté par les pouvoirs publics en France comme en Italie.

Il conviendra non seulement de tenir les populations, et principalement celles des communes intéressées, au courant de la réalisation du projet, non seulement de soumettre le projet à leur approbation, mais encore d'avoir leur participation active. C'est avec cette participation qu'il sera possible de mettre sur pied un projet de parc dont les règles de fonctionnement ne s'opposeront pas aux intérêts des populations, et principalement à celles des communes intéressées. Il faut bien voir au surplus que non seulement la conservation des valeurs économique que constituent l'exploitation de la forêt, celle des terres de culture et celle du pâturage ne s'oppose pas au fonctionnement d'un tel parc, mais encore, en tant que maintien de facteurs humains d'équilibre naturel depuis des siècles dans nos montagnes, ne peut que lui être favorable.

Mais il en est tout autrement pour les inadmissibles réalisations et projets d'urbanisation massive qui ont malheureusement commencé à infester le versant français du massif de l'Argentera. Si le Parc International des Alpes-Maritimes est désormais contraint d'abandonner le vallon de Chastillon, il reste, pensons-nous dans mon groupe de travail, à protéger à tout prix un secteur très précis, aujourd'hui menacé, le col de Salèzes et ses abords. La totalité du vallon de Salèzes et une importante transversale à la chaîne de l'Argentera, du côté français, axée sur le col de Salèzes, comprenant le Lac Nègre et allant des crêtes des Bresses-Tablesses-Préfouns-Fremamorta à celles du Caire Arcias, en englobant la totalité du Plateau des Adus, doivent être absolument soustraites à toute urbanisation. L'énorme projet de construction d'immeubles (on a parlé de 7500 lits, dont 2500 sur le Plateau des Adus) ne doit pas voir le jour. Sa réalisation doit être strictement interdite. Au surplus, il est assez évident qu'elle ne peut rien apporter, ou à peu près rien, aux populations des vallées avoisinantes. Il ne faut pas confondre une telle urbanisation massive avec la création de stations de montagne, de stades par exemple, discrètement équipés, tels que ceux que depuis longtemps les montagnards de St Martin-Vésubie, de Valdeblore, de Belvédère, projettent d'implanter dans le vallon de Moilières, le Cirque de Ferrisson et à Prals.

En ce qui concerne des stations de montagne de cette sorte, il nous semble qu'elles peuvent exister sans préjudice pour le Parc limitrophe. Mais ceci à condition qu'elles obéissent à des normes sévères de respect du cadre naturel, ce qui, pensons-nous, est facilement réalisable.

APPLNTI SUI PARCHI NAZIONALI

Arch. Gianpiero VIGLIANO

1 - Realtà e prospettive dei grandi spazi a verde pubblico in Italia

La realtà dei grandi spazi a verde pubblico in Italia è piuttosto squallida. Lo è da molto tempo, senz'ombra di smentite, per i più svariati motivi, nonostante i periodici proclami di buona volontà di questo o di quel ministro, il succedersi di governi e di legislature, il ripetersi di proposte di legge puntualmente destinate ad appesantire i volumi degli atti parlamentari.

E' davvero sconcertante constatare, ad ogni Convegno che tratta temi naturalistici, l'immutabilità di una situazione tanto avvilente quanto paradossale. Questo nostro Paese sembra davvero collezionare i primati per negativo: almeno in quei settori che comunemente sono considerati indicatori di progresso civile, ed il verde, la protezione della natura, la conservazione dei beni culturali in genere, sono tra essi.

L'Italia, è appena il caso di ricordare, è tra gli ultimi Paesi europei in fatto di dotazione e di cura di parchi nazionali. Era tra i primi nell'anteguerra, sia pure per una serie di circostanze fortunate; ma da allora ad oggi è vissuta di rendita: una rendita piuttosto pesante se è vero, come è vero, che viene da quel regime contro il quale hanno lottato, e molti sono morti, i nostri Resistenti.

Riportare, qui, per l'ennesima volta, le motivazioni della perseveranza dell'Italia nella assenza d'una politica del verde mi sembra inutile fatica. L'opinione pubblica già è stata ed è informata, anche se non sempre in modo chiaro ed obiettivo, attraverso i normali canali d'informazione, compresa la televisione, che è tutto dire. Stanziamenti insufficienti e risibili, regime vincolistico dei suoli senza contropartite per le popolazioni locali, cedimenti delle pubbliche amministrazioni alla speculazione fondiaria piccola e grande, gradimento incondizionato per gli impianti turistici, perpetuarsi della confusione tra protezione naturalistica e dissennata distruzione, sono fatti troppo noti perchè valga la pena soffermarsi. Su di essi, e su altri egualmente gravi non menzionati; ha detto e scritto documentatamente uno dei relatori al convegno, il Dr. Franco Tassi, direttore del Parco Nazionale degli Abruzzi; di lui ricordo l'ottima relazione al XIII° Convegno Nazionale d'Italia Nostra del novembre 1971, ai cui atti rinvio per più dettagliate informazioni.

A questi aspetti desolanti della realtà italiana, confermati dalla disattesa esecuzione della legge istitutiva del parco nazionale calabro, si oppongono pochissimi atti concreti e le solite numerose intenzioni che si colgono qua e là, in studi e proposte di organismi pubblici, governativi e regionali. Tra i primi ricordo la recentissima legge che istituisce il parco nazionale delle Alpi Bellunesi, l'attuazione di alcuni parchi regionali in provincia di Trento e, degli ultimi mesi del 1973 la legge della regione Lombardia per la formazione del parco del Ticino: una vittoria, quest'ultima, strappata quasi di forza dalle associazioni protezionistiche, che hanno mobilitato opinione pubblica e stampa per ridurre alla ragione i gruppi politici regionali contrari.

Tra le seconde meritano di essere citate le molte proposte contenute nei piani regionali di sviluppo predisposti dai Comitati Regionali per la Programmazione Economica (CRPE), poi

riprese e più organicamente trattate nel cosiddetto Progetto '80, dove si è tentata una sistematizzazione della materia vuoi attraverso la definizione dei Parchi Nazionali, Parchi Naturali e Regionali e Riserve Naturali, vuoi con l'indicazione dei luoghi da destinare a parco nazionale, della percentuale minima di aree da riservare a parchi naturali regionali ed una provvisoria elencazione dei medesimi, nonchè dell'individuazione delle prime 41 aree a riserva naturale. Tutti sappiamo, però, che fine ha fatto il Progetto '80, da taluni denominato - non senza ragione - libro dei sogni. Miglior sorte sembrava fosse riservata alla proposta di legge quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali del senatore Cifarrelli, Spagnolli e altri, del maggio 1970, che riprende, senza apportarvi sostanziali modifiche, una proposta di Italia Nostra del 1964. Anche questa proposta, però, dopo le rituali congratulazioni, subisce la sorte - altrettanto rituale - di altre precedenti. Ancora una volta la realtà dà torto alle speranze ed il gioco degli interessi, più o meno sconosciuti, e dell'ignoranza irride l'interesse della collettività. Non a caso, credo, il problema della conservazione dei beni culturali, affrontato per la prima volta con lodevole serietà dalla Commissione all'uopo nominata dal Parlamento nel 1964, segue congiuntamente il problema dei parchi nazionali. L'esito dei lavori di quella Commissione fu salutato da molti con giusto compiacimento: apriva uno spiraglio nel muro dell'indifferenza, ma l'errore fu di scambiare lo spiraglio per una breccia. Infatti, a quasi otto anni dalla presentazione della relazione finale si continua ad attendere la legge che, allora, pareva imminente, ed alla vigilia dell'anno europeo dei centri storici il silenzio del governo italiano in proposito è premonitore di un'assenza che non ha giustificazioni.

L'accostamento ora fatto, ripeto, non è casuale: denuncia un male cronico, che è bene guardare e analizzare a fondo se si vuol guarirne. La nostra è una malattia che ha radici profonde e diffuse: per uscire salvi ci vuol tempo, pazienza, molto coraggio e idee chiare su dove si vuol arrivare. Certi valori, quando si perdono o si allentano, non si recuperano solo auspicando nuovi modelli sostitutivi dei precedenti, tardivamente riconosciuti sbagliati. Il recupero non può essere che graduale, perchè lenta è la convalescenza dopo le malattie gravi, specialmente quando chi ne è stato affetto è una società che è cresciuta troppo in fretta, quindi debole nei suoi organi vitali.

Orbene il verde è questione di cultura, e la cultura, da noi, non è bene di largo consumo, sebbene riservato a pochi, fortunati. Né il verde è bene che si improvvisi, nemmeno dove sembra essercene larga disponibilità: soprattutto quando, per poterne disporre ad usi collettivi, occorre ricorrere all'arma dell'esproprio, magari sottraendo aree a popolazioni alle quali si è dato, fino al giorno innanzi, l'illusoria speranza di trarre da esse lauti guadagni. Ecco un'altra componente della realtà che non va sottovalutata se si vuol dare consistenza all'azione da svolgere in prospettiva nel settore dei parchi, siano essi nazionali, regionali o comprensoriali. Nè basta appellarsi all'applicazione della legge numero 865/1971 per credere risolto il problema: un atteggiamento siffatto è semplicistico e mistificatorio, poichè elude la sostanza della questione, ossia una componente di quella società che si pretende di cambiare. Se la legge va bene di per sè, nell'applicarla bisogna fare i conti con questa componente, e ricordarsi che finora è stata la meno favorita nella cosiddetta società opulenta. Di qui l'esigenza di procedere con la dovuta prudenza, a gradi, offrendo ad essa alternative valide sul piano economico e sociale, come si dirà in seguito.

Dall'analisi che precede se ne ricava un quadro per nulla ottimistico, che è un eufemismo per non dire pessimistico. Purtroppo, però, la situazione è quella che è, e non è momento - questo - per parlare con perifrasi o cullarsi nelle fantasie.

Il tema dei parchi nazionali, come altri che sono contestuali alla vita del Paese, va affrontato con ben diverso spirito da come si è fatto finora. Affermare che bisogna includerlo nella tematica più generale della politica del territorio può addirittura apparire un luogo comune: e tale sarebbe se volesse il caso che in Italia si fosse mai ventilato codesto proposito da parte dei nostri governi. Purtroppo, invece, luogo comune non è, almeno fino a quando non ci si deciderà a pianificare e programmare, a livello nazionale ed a livello locale, ponendo al bando l'improvvisazione ed il fare per fare.

Altro punto riguarda la demanializzazione dei suoli, realizzabile - almeno da noi - solo dopo che si saprà separare il diritto di proprietà dal diritto di edificare: una svolta troppo importante per non meritare un ampio ed aperto dibattito anche fuori delle aule parlamentari; la riforma di struttura che richiede informazione e largo assenso popolare, ed a cui ritengo si sia più preparati di quanto i politici comunemente credano.

Senza la risoluzione dei problemi dianzi tratteggiati non ritengo possibile un discorso serio sui grandi spazi a verde pubblico. Il ricorso ai metodi meramente vincolistici, infatti, ha fatto il suo tempo ed ha dato i frutti che tutti sanno: esso può servire semmai, nelle fasi intermedie, quando vi sia però la certezza che saranno rispettati gli impegni assunti, nei tempi e nei modi fissati dai programmi. La speculazione si vince con l'azione, la fiducia si acquista dimostrando di saperci fare. In differente caso gli speculatori continueranno sulla strada di sempre, battendo facilmente le fragili forze divise e deboli, che sono invecchiate nelle campagne e montagne e quelle sparute, anche se vigorose negli atteggiamenti e preparate, dei protezionisti.

Un'ultima considerazione sull'argomento riguarda i rapporti tra politica dei parchi nazionali e naturali, quali di solito vengono intesi, e politica della città. Tra gli uni e l'altra vi è un nesso molto stretto. Se una delle funzioni dei parchi nazionali e naturali è la conservazione di luoghi che presentano rilevante interesse sotto il profilo naturalistico, ed un'altra è il soddisfacimento di esigenze legate al tempo libero, specialmente degli abitanti delle città, bisogna cominciare col garantire a costoro la possibilità di scegliere tra il trascorrere civilmente il proprio tempo libero nelle città o all'esterno di esse. Ciò soprattutto, ma non esclusivamente, per evitare di trasformare parchi nazionali e naturali in un "affare" di profitto, con tutte le relative conseguenze. Le campagne ecologiche degli ultimi anni qualcosa hanno insegnato a proposito. E lasciarsi trascinare su questa via è iattura che va evitata.

2 - I "parchi" e le popolazioni montane

La questione che qui si affronta presenta risvolti applicativi assai più estesi di quel che appare dal titolo. I grandi spazi a verde pubblico, infatti, non si limitano alle zone montane. L'esempio del parco regionale del Ticino ne è dimostrazione, ma quanto quello valgono - per il Piemonte - le proposte dei parchi interregionale delle Alte Langhe (un caso che fece molto chiasso quando se ne parlò or sono più di dieci anni e che poi si mise a tacere per miopia di interessi locali), regionale delle baragge e comprensoriale della collina torinese, del quale c'è stato un ritorno di fiamma nei giorni scorsi per bocca del nuovo Sindaco di Torino.

L'argomento è di grande interesse, perchè parte cospicua delle aree su cui insistono i gran

di parchi europei, esistenti e previsti, cade in zone abitate. A puro titolo esemplificativo si riportano i dati di tre parchi nazionali italiani (Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzi) e dei parchi francesi della Vanoise, delle Cevennes e dei Pirenei Occidentali.

L'area del parco del Gran Paradiso si estende per 54674 ha. sul territorio di tredici Comuni (6 in provincia di Torino, 7 in Val d'Aosta) di complessivi 107952 ha. e con una popolazione al 1970 di 11150 abitanti, che abitano in prevalenza in aggregati di fondo valle a margine o periferici rispetto al perimetro del parco. E' peraltro nota la situazione dei confini di questo parco, dal quale sono escluse le aree di fondo valle, con pregiudizio gravissimo per la sorte del patrimonio faunistico e continue minacce di inconsulte espansioni edilizie legate al fenomeno turistico. Le pressioni delle popolazioni locali tendenti ad allentare i vincoli all'interno del parco e ad accentuare lo sviluppo del turismo, sciistico e di seconda casa, sono state faticosamente contenute dall'amministrazione e dalla direzione del parco.

Il parco dello Stelvio occupa una superficie di 91823 ha., interessa il territorio di diciotto Comuni (3 in provincia di Sondrio, 4 in quella di Trento e 11 in quella di Bolzano) per 203716 ha. e con una popolazione di 41937 abitanti. All'interno del parco sono situati 10 capoluoghi ed altri 10 villaggi; alcuni di questi aggregati sono ubicati nel cuore del parco (Trafoi, Gomagoi, Stelvio, Solda, Dossalto, Martello, Navale) ma la più parte è nella fascia perimetrale. Non mancano gli impianti di risalita per sports invernali e relative attrezzature ricettive dentro l'area del parco (Trafoi e Solda).

Il parco degli Abruzzi ha una superficie di 29160 ha., che si estende su diciassette comuni (10 in provincia dell'Aquila, 6 in quella di Frosinone ed 1 in quella di Isernia) per 86582 ha. e una popolazione di 24696 abitanti. Cinque sono i capoluoghi di Comune compresi dentro il parco, oltre a tre altri aggregati minori. Troppo conosciute sono le disarman- ti vicende cui è stato soggetto questo parco, dalle sciagurate lottizzazioni di Pescasseroli al taglio dei boschi ad opera dei Comuni, perchè meriti insistervi. Recenti ripensamenti sembrano preludere ad una intensa e accurata azione di recupero volta a rimediare in qualche misura ai danni arrecati. Resta comunque irrisolto il problema delle popolazioni locali anche se, nella fattispecie, i comuni sono proprietari di circa il 96% dell'area a parco.

Il parco della Vanoise, a confine col parco del Gran Paradiso, ha una superficie di 52839 ha., dei quali 3717 ha. a riserva naturale. Vi sono interessati venti Comuni, a questi debbono aggiungersi altri nove che, con i primi, definiscono l'area del preparco (ha.143637); complessivamente la popolazione dei ventinove comuni, al censimento del 1968, era di 26336 abitanti. Da notare che tra i comuni due, di discreta importanza (Bourg-St.Maurice e Morlanc con 10340 abitanti), hanno il capoluogo situato all'esterno del preparco. Nel preparco insistono vecchie stazioni di turismo estivo (Pralognan, Peisey-Nancroy), centri sciistici relativamente vecchi (Val d'Isère, Allues) in via di sviluppo, centri sciistici moderni di tipo concentrato (Courchevel) ed altri in corso di realizzazione o previsti (Menuires, Le Roberty, Val Thorens, Sassièr).

Il parco delle Cevennes copre una superficie di 84000 ha. e 23000 ha. di preparco. Nei tredici comuni che contribuiscono a formarlo vivono circa 18000 abitanti; due soli di essi hanno il capoluogo fuori del perimetro del preparco. Principale scopo dell'istituzione del parco è di ricostituire e di mantenere, insieme ai caratteri tradizionali del paesaggio, le forme di vita presenti nella zona conferendole un nuovo equilibrio, oltre che di migliorare l'assetto dei suoli e conservare la forma e lo status della vegetazione.

Il parco dei Pirenei Occidentali ha una superficie di 45000 ha., cui vanno aggiunti 2300 ettari della riserva naturale di Néouvielle. Il parco è completato da una zona periferica a preparco di 250000 ha. sul territorio di trenta comuni nei Pirenei Atlantici e di 57 Comuni negli Alti Pirenei, con una popolazione complessiva di circa 30000 abitanti. Scopi del preparco, giuste le finalità stabilite dalla legge quadro sui parchi nazionali, sono la protezione degli ambiti naturalistici esistenti nell'area a parco e l'utilizzazione dell'istituto del parco ai fini del rinnovamento dell'economia locale e in particolare, di quella montana. All'atto dell'istituzione del parco le condizioni socio-economiche della zona destinata a preparco erano caratterizzate da un'agricoltura in declino, da un turismo termale in moderato sviluppo, dall'industria, che occupava circa il 30% della popolazione attiva; la diffusione della pratica degli sports invernali aveva suscitato la formazione di tre nuovi centri (Canterets, La Mongie, Gourette) e la progettazione di nuove creazioni.

Dagli esempi citati risulta che, poco o tanto, i parchi nazionali esistenti ricadono su territori di antica antropizzazione. Questa situazione, più che l'eccezione rappresenta la regola, ed è tipica a tutti i Paesi di antica civilizzazione quali sono, appunto, i Paesi Europei. Va da sé, peraltro, che il grado di antropizzazione è di solito tanto maggiore quanto minore è la quota media dello spazio a parco ed è massimo soprattutto nei fondi valle pianeggianti, di discreta larghezza e meglio esposti, oltre che ovunque vi siano stati o vi siano insediamenti permanenti.

Le questioni che si pongono a seguito di codeste constatazioni possono essere così sintetizzate:

- a)- se è corretto includere nell'area a parco spazi notoriamente popolati ed in ogni caso contestuali a questi (ad esempio, fondivalle coltivati, aree pascolive, aree sciistiche di stazioni sportive invernali);
- b)- se le popolazioni che vivono all'interno o nelle frange di un parco traggono qualche vantaggio dalla presenza del parco o se è prevedibile che debbano trarne in prospettiva.

L'esperienza può dare risposte parziali, relativamente probanti. Certo è che in genere i politici, non solo italiani, sono manifestamente preoccupati dei vincoli alla proprietà e tendono ad evitarli per non dar fastidio agli elettori. Altra certezza è lo scontento dei comuni compresi nel perimetro dei parchi, che essi considerano inutile passività, malamente accettata e peggio sopportata.

Con molto pragmatismo i francesi hanno aggirato gli ostacoli introducendo il concetto di preparco, che peraltro le associazioni protezionistiche italiane osteggiano, nutrendo fondati dubbi circa la capacità e volontà dei comuni nel preordinarne l'assetto e nel gestire le relative previsioni. In effetti l'esperienza francese si è rivelata finora largamente lacunosa e non sembra dia motivo a buone speranze in proposito: i piani urbanistici sono stati disattesi ed i fondi stanziati dal governo centrale sono serviti quasi esclusivamente all'incremento delle attività turistiche e degli sports invernali.

Sulle relazioni tra parchi nazionali e turismo si sono spesi ormai, cumuli di discorsi. Negli anni del boom economico il turismo è diventato il rimedio per eccellenza ai problemi delle zone montane e collinari in regresso. All'atto pratico, e col trascorrere degli anni, si è potuto constatare che il rimedio, non soltanto non recava sollievo, ma era peggiore del male.

E' quindi necessario ripensare daccapo l'intera questione e cercare altri modi che siano consoni alle esigenze delle popolazioni montane e collinari affinché abbiano la certezza di vantaggi economici e sociali duraturi. Tali vantaggi non credo siano traibili dal reddito proveniente dal turismo prodotto dall'attività del parco: poichè si tratterà, in tutti i casi, di un tipo di turismo prevalentemente estivo e tardo primaverile, quindi limitato a periodi piuttosto brevi, e per di più destinato a ridursi prima ancora di cominciare a causa delle restrizioni energetiche, a meno che intervengano nuove provvidenze - per ora appena auspiccate - che incrementino i trasporti collettivi anche nei trasporti di fine settimana.

Mi sembra illusorio, quindi, attendersi dal turismo parchigiano quei profitti che sono sinora mancati: anche perchè i parchi montani europei non sono nè potranno mai essere comparati ai parchi americani e tedeschi, di più facile raggiungibilità e frequentazione a motivo delle sostanziali differenti caratteristiche orofisiche dei rispettivi territori. E' fin troppo chiaro che Alpi ed Appennini richiedono, per essere percorsi, una preparazione particolare e, lato sensu, specialistica e che, inoltre, l'alpinista e il marciatore in montagna preferiscono, per i loro spostamenti, attrezzature semplici, spesso improprie, come bivacchi, rifugi, campeggi, ricorrendo raramente alle comodità dell'albergo, del ristorante. Tant'è, perciò, ammettere con scarna franchezza la poca incidenza che potrà avere codesto turismo sull'economia delle popolazioni locali.

A meno di ricorrere al turismo di soggiorno, per brevi periodi, che utilizzi le strutture insediative esistenti, trasformate in luoghi di ricettività familiare nei mesi della buona stagione e date in affitto dai montanari proprietari.

Questa proposta, da tempo ed in altra sede avanzata senza successo, può valere a condizione che le vecchie case siano recuperate e riattate dotandole di quelle comodità e di quei servizi che solitamente non posseggono (ad esempio, servizi igienici interni, impianto di riscaldamento locale, impianto di illuminazione elettrica, ecc.). Converrebbe, altresì, verificare l'opportunità di organizzare taluni servizi in comune (ad esempio, ristorante o self-service, bar, sale di riunione, giochi, lettura) aperti, ovviamente, all'uso della popolazione del luogo.

Rimarrebbe tuttavia irrisolto il problema dell'inattività dei locali nelle stagioni morte (tardo autunno, inverno, inizio primavera), come rimarrebbe da dimostrare che siffatte operazioni siano o meno remunerative dei capitali impiegati per compierle.

Pur senza averne fatto cenno è implicito che il tipo di turismo di cui si è detto deve intendersi possibile nella fascia esterna al parco vero e proprio. Nella quale potrebbero ammettersi, entro e presso i centri demici esistenti, alberghi, motels, residences, campings, caravanings, purchè gestiti dai valligiani, che diverrebbero in tal modo imprenditori turistici in proprio, fruendo di redditi da lavoro e da impresa dei quali sono stati ora generalmente esclusi. La proposta, al pari della precedente, richiede opportuni interventi a monte, finalizzati alla preparazione del personale e ad indirizzi di politica turistica tutt'affatto differenti dai modelli finora seguiti. Diversamente le intenzioni sono destinate a restare tali ed altre attese protrarranno le inutili speranze della gente di montagna.

Resta, infine, da trattare del ruolo dell'agricoltura nei confronti del parco. Problema, anche questo, di non poco conto nell'avvenire della montagna.

Certuni hanno creduto, e credono, certamente in buona fede, che sia sufficiente stipendiare i valligiani per garantire alla montagna la presenza dell'uomo. L'esempio della Valle

d'Aosta è citato con crescente frequenza come esperienza da estendere.

Invero il montanaro "pagato" per fare il contadino realizza una condizione di sottomissione che lascia perplesso chiunque abbia una minima coscienza della psicologia della gente di montagna. Forse un tale provvedimento può essere bene accettato dal vecchio montanaro, che gode di pensioni da fame ed è pertanto costretto a continuare nel suo lavoro fino alla consumazione delle residue energie; ma è dubbio che sia gradito dal montanaro in età matura e giovane, propenso a chiedere altre e più umane condizioni di vita anziché denaro per arrotondare i pur magri guadagni.

Il punto, semmai è di impegnare la spesa pubblica nell'attuazione di una politica agraria redditizia e realistica; di stabilire se e dove sono ammissibili colture agrarie, e quali colture, che diano utili competitivi rispetto a quelli che si traggono da altre professioni; di garantire alle popolazioni montane livelli di servizi sufficientemente elevati, non inferiori a quelli delle aree urbane o delle aree agricole di pianura.

Il discorso da fare oggi è quello appena avviato delle Comunità Montane.

Amesso per dimostrato che le popolazioni della montagna non debbano aspettarsi miracoli dal turismo, ed in particolare da un certo turismo che rapina lasciando ad esse le briciole di profitti crescenti, è indispensabile rivedere daccapo gli atteggiamenti da assumere nei confronti della politica della montagna: un territorio sempre più povero di uomini, specialmente in età giovane, debole e soggetto all'urto di forze che dall'esterno vi penetrano con la tracotanza dei capitali, dell'organizzazione tecnologica e pubblicitaria, della smania del benessere economico, spazzando ogni opposizione e resistenza.

Le Comunità Montane debbono poter scegliere tra la difesa o la scomparsa della propria identità, tra frustrazione ed elevazione sociale, tra ricchezza precaria e un duraturo benessere sociale. Una scelta che a tutt'oggi gli è stata preclusa. Inoltre debbono essere poste in condizione di vedere accresciuti potere ed incidenza nell'odierna società mediante l'innesto di giovani leve, capaci di riempire i vuoti causati dalla frana dello spopolamento. Dove siano reperibili le nuove forze, come ed in quanto tempo, sono interrogativi che attendono risposta. Per intanto converrà attenersi al principio di arrestare l'esodo della gioventù rimasta offrendole valide alternative (che non siano di mera sopravvivenza) alla fuga verso luoghi e lavori più sicuri e gradevoli.

A quest'ultimo proposito merita accennare, per smentirla, alla tesi di certa scuola francese, che individua ancora nel turismo la fonte pressoché esclusiva del ripopolamento della montagna.

Tale tesi è fondata, in breve, sull'ipotesi di una montagna sede di attività destinate a immettervi le folle cittadine alla ricerca di luoghi per sport e villeggiatura: ossia sul concetto della montagna intesa come spazio vuoto da riempire periodicamente, od anche luogo da consumare da parte di persone che vivono ed operano di norma altrove.

Un concetto, quello esposto, che a sua volta ne spiega un secondo, di cui si è detto: quei pochi, o tanti, che ci vivono in permanenza debbono rassegnarsi al ruolo di servitori dei primi, donde si spiegano i giardinieri della montagna o, se si preferisce, del paesaggio, a tempo pieno od a full-time a seconda delle circostanze.

Personalmente ribadisco l'assurdità della proposta, anche se a prima vista può apparire allettante, come furono d'altronde allettevoli gli impianti sciistici e la rendita fondiaria, comunque e dovunque realizzati.

L'offerta di un arrotondamento dei propri guadagni, quando questi sono al di sotto del minimo vitale, rappresenta una forte tentazione e non può non trovare consenzienti gli interessati, a qualsiasi categoria sociale appartengano, soprattutto quando la scelta è circoscritta e non ne ammette altre differenti.

L'alternativa che viene opposta dai fautori della rinascita della montagna è di tutt'altra specie: aiutare le attività agricole pagando meglio i prodotti; delimitare le aree di elevata e qualificata produttività mediante studi rigorosamente scientifici; organizzare il territorio con criteri che tengano conto delle esigenze civili e culturali della popolazione montana. Con altre parole, servirsi dei capitali pubblici per modificare in positivo l'ambiente montano.

Nuovamente il discorso deve rifarsi alle Comunità Montane che, peraltro, così come sono state consegnate dalla legge n. 1102/1971 e da quella regionale (mi riferisco al Piemonte, ma sembra che la situazione nelle altre regioni non si discosti dalla piemontese) presentino un difetto di fondo: di consentire a ciascuna di fare e disfare le proprie scelte programmatiche senza che vi sia un quadro d'insieme a cui guardare.

Specie nell'area alpina si sarebbe dovuto prefigurare un ruolo, o dei ruoli comuni del territorio in questione, resi possibili dall'ambiente, dalle caratteristiche dominanti del paesaggio, da una certa qual comunanza delle culture di valle, pur nelle diversità che contraddistinguono tra loro le varie valli.

Fatti salvi gli obiettivi generici stabiliti dalla legge, non sembra azzardato rilevare nella catena alpina una grande area ecologica strettamente interdependente dalle regioni metropolitane che la contornano: un'area, cioè, che assume in prospettiva il ruolo primario di bacino compensatore degli squilibri che, si voglia o no, sussistono nelle zone fittamente popolate ad essa addossate. In tal senso acquista carattere di positività la proposta, già in altra sede avanzata, di istituire nell'arco alpino un grande parco internazionale dalle Alpi Marittime alle Giulie.

La successione, senza soluzione di continuità, del rilievo montuoso è un dato di fatto incontrovertibile, le notevoli altitudini a cui si eleva, la ricchezza e varietà dell'habitat forestale, floristico, faunistico, geologico, la vastità e l'unità del paesaggio naturale, appena intaccato dall'opera dell'uomo su estensioni ancora grandissime, la posizione dell'arco montano, a cavallo di più stati, e la sua prosecuzione nella spina appenninica e nella catena dalmata, depongono a favore della tesi.

Il fatto che taluni parchi esistenti (Vanoise - Gran Paradiso; Engadina - Stelvio) e previsti (Alpi Marittime) siano l'un l'altro confinanti, è di conforto alla proposta, attorno alla quale possono raccogliersi altre, in un contesto di organizzazione territoriale che assume l'ipotesi del parco internazionale delle Alpi come momento motore per la rivitalizzazione della montagna alpina.

La proposta non è affatto utopica, nè contrasta con gli interessi degli abitanti della montagna.

Non è utopica perchè la montagna alpina è una realtà difficile, come ben sanno i montanari che con essa fanno i conti da secoli; una realtà, tuttavia, semplice, dove si sa cosa è possibile fare e cosa no, conoscendo in anticipo gli effetti che ne possono conseguire. Orbene, è noto che determinate aree delle Alpi non possono che rimanere tali nel tempo: ghiacciai, nevaï, complessi rocciosi, pietraie, laghi d'alta quota, torrenti, rivi, foreste ed alpeggi ad altitudini elevate; che altre possono essere trasformate ma a certe pre

cise condizioni (ad esempio, da incolti improduttivi o pascoli a boschi); che l'eccessiva umanizzazione reca conseguenze disastrose in loco ed a valle, sia sul piano idrogeologico sia su quello culturale; che le aree agricole si riducono a ristrette fasce di fondovalle e, sui fianchi vallivi, ad ambiti vincolati dall'esposizione e dall'altitudine. Tant'è, quindi, che si dica in chiare lettere cosa si può realizzare (sotto il profilo agricolo, turistico e - limitatamente - dell'insediamento industriale) e, riservando le altre parti a parco.

Nè credo utopico ipotizzare la continuità degli spazi a parco per l'intero arco alpino, comprendendo ove caso spazi coltivati a giunzione degli spazi a parco contigui.

L'impegno dei governi interessati (Francia, Italia, Svizzera, Germania, Austria, Jugoslavia) dovrebbe consistere in un accordo unitario circa la disciplina da dare al parco, le modalità ed i mezzi per attuarlo, fermo restando il principio che le aree ad esso destinate siano gradatamente acquisite al demanio dei rispettivi Paesi e poste a disposizione delle collettività nazionali. Altro impegno dovrebbe garantire il mantenimento del parco, la sua sorveglianza e la conservazione del patrimonio naturalistico ed umano ad esso contestuale.

L'istituzione del parco chiama in causa, per prime, le comunità alpine. Senza di esse, il loro consenso e la loro partecipazione, ogni ipotesi di parco è azzardata e, al limite, priva di senso. Per avere l'uno e l'altra è necessario eliminare ogni sperequazione tra comunità e comunità; abbattere la rendita fondiaria, che è il vero ostacolo alla realizzazione dei parchi nazionali; assicurare - a chi vuol restare in valle - condizioni dignitose di vita, come si è ripetutamente detto in precedenza.

Qui sta il punto: come ottenere queste condizioni?

A mio avviso una risposta affermativa è subordinata alla determinazione del bilancio delle risorse, naturali ed umane, esistenti nel territorio alpino ed all'impegno politico di demandare la loro gestione a coloro che vivono nella e della montagna.

Si potrà obiettare che per utilizzare le risorse naturali esistenti necessitano capitali che la gente della montagna non ha: capitali finanziari, ma anche di uomini dotati di capacità imprenditoriali e di fresche energie.

L'obiezione sui capitali finanziari è destinata a cadere quando si modifichi la politica del credito, oggi indirizzata in prevalenza a favore di quanti già offrono garanzie sicure, mobiliari e immobiliari. La legge sulla montagna può fornire parte dei mezzi finanziari richiesti; altri mezzi possono essere reperiti in seguito a provvidenze governative sul credito, ormai indilazionabili se si vuole effettivamente cambiare, come si proclama a livello di governo, le modalità dello sviluppo.

Circa le capacità imprenditoriali, va da sé che non s'inventano da oggi a domani, ma è da dimostrare che non siano presenti tra la gente della montagna, purchè si punti su un ambiente favorevole a farle emergere. In tutti i casi bisognerà soprattutto aiutare le iniziative per gruppi, di tipo consortile o cooperativistico, allo scopo di alimentare la formazione di una coscienza comunitaria viva e continua.

Sul piano dell'assetto territoriale merita tornare brevemente sulla sorte delle aree esterne agli spazi a parco.

Al riguardo molto si è discusso, e polemizzato, sulla questione del preparco. La dizione, presa per sé, credo abbia una importanza assai relativa. Ciò che conta, invece, è il contenuto che sottende.

Da quel che ho detto mi sembra fuori discussione l'esigenza di stabilire a priori, nelle loro linee generali, i ruoli che il territorio circostante il parco può assolvere: non ruoli qualsiasi, ma fondati sull'analisi delle riserve fisiche ed umane.

Escluso che negli spazi a parco debbano coesistere attività diverse dalle silvo-pastorali ed, ove caso, dalla ricerca scientifica (aree a riserva naturale integrale od orientata) e dal turismo itinerante non motorizzato; ammessa la necessità di una fascia di protezione ad attività agricole, forestali e pastorali, di ampiezza sufficiente a garantire l'integrità del parco sull'intero suo perimetro; le altre parti circostanti debbono essere preordinate ad attività debitamente controllate, con esclusione di quelle che possano comunque nuocere alla preminente funzione ecologica dell'area a parco.

In un'epoca in cui non v'è persona che non si dichiari contro gli inquinamenti di qualsia si natura è assurdo pensare che quasi a ridosso di un parco nazionale abbiano a collocarsi, ad esempio, industrie nocive e comunque moleste; com'è assurdo supporre che si debbano usare, in agricoltura, concimi e pesticidi produttori d'inquinamento.

Di più difficile momento è la questione delle attività turistiche. Anche in tal caso però, mi pare possa valere la regola che queste attività siano ammesse in luoghi idonei, fuori della portata del parco e delle zone protette. L'incompatibilità tra impianti di risalita a scopi sciistici ed il parco è netta; a maggior ragione quella con le grandi stazioni sciistiche invernali, per altri versi sostenute e decantate da certa propaganda che fa capo al grande capitale. Se, per motivi d'interesse generale e di politica nazionale, si vorrà dare incremento alle grandi stazioni invernali, si stabilisca una volta per tutte dove è possibile realizzarle, ponendo come condizione la partecipazione dei valligiani alle relative operazioni (ad esempio, con l'affitto delle aree occorrenti alla costruzione della stazione e degli impianti ed alla predisposizione delle aree sciistiche).

Quella testè ventilata è una mera ipotesi, che preferirei scartare perchè ritengo che, almeno nel versante italiano delle Alpi, le possibilità di grandi stazioni siano ormai limitate, a differenza di quanto è successo nelle Alpi francesi, profondamente diverse dalle nostre per struttura ed impianto.

Il poco che ho detto in poco spazio non pretende di esaurire un argomento che nei prossimi anni vedrà impegnate le popolazioni montane, alla ricerca di uno spazio proprio in una società complessa e nell'insieme debole, come ha dimostrato di essere al primo cenno di crisi energetica.

Il problema dei parchi nazionali, come quello più generale della montagna, non può più essere affrontato partitamente, ma va inquadrato nella più ampia tematica del territorio, come da tempo sostengono gli studiosi di pianificazione: senza di che non si scorgono vie d'uscita, salvo ripetere - magari in modi e forme diversi - gli errori del passato. Unica, ma sostanziale innovazione rispetto al passato, consiste nel fatto che alle operazioni che precedono e seguono l'atto, o gli atti pianificativi, si debbono chiamare a partecipare quanti hanno un ruolo nella vita del territorio. Una novità non da poco, che parte dal presupposto di una visione del mondo completamente differente rispetto a quella a cui da secoli siamo abituati.

Osservazioni sul progetto di costituzione di un Parco Internazionale
nelle Alpi Marittime

On.le Manlio VINEIS

Sen. Alberto CIPELLINI

1.1 - L'esame dei problemi legati alla realizzazione del Parco delle Alpi Marittime non sfugge alla problematica più generale che investe il problema dei Parchi Nazionali.

1.2.- La legislazione in materia è del tutto carente. In Italia, per quanto riguarda i Parchi Nazionali, esistono soltanto alcune leggi istitutive di specifici "Parchi", ma non si registra una legislazione che affronti in via generale il problema. Questo, anzi, è ancora aggravato dalle incertezze relative alle competenze legislative istituzionali (Regione-Stato). La realizzazione del Parco delle Alpi Marittime implica, in aggiunta, un impegno a livello internazionale che dovrebbe armonizzare la legislazione esistente negli altri stati con la regolamentazione, pressochè nulla, italiana. Il convegno dovrebbe sollecitare iniziative legislative per colmare le gravi lacune, soprattutto una legge quadro sulla scia dei suggerimenti dati dal Consiglio delle Ricerche e dall'Unesco.

2.1 - L'istituzione di un parco dovrebbe essere inquadrata in uno studio più generale di programmazione territoriale che affronti globalmente i temi socio-economici della o delle regioni interessate.

2.2 - Nell'ambito di tale prospettiva acquista significato l'impegno degli Enti territoriali (Provincia-Comune), della Regione, delle Comunità Montane. La strada che si suggerisce è quella dell'incentivo economico da offrire ai vari organismi pubblici per avviare gli studi sociologici, economici, urbanistici in modo da creare un quadro di intervento sul quale poter concretamente operare.

2.3 - E' certamente da respingere il criterio di surrogare gli Enti sopra citati con la istituzione di un organismo che, al di sopra degli stessi, svolga funzioni di studio e programmazione. Questa deve maturare nell'ambito di una partecipazione democratica e spontanea, evitando qualsiasi forma di imposizione che pregiudicherebbe la realizzazione dei fini proposti.

3.1 - Rispetto alle prospettive operative di qualche anno fa ora si manifestano occasioni e strumenti che certamente possono aiutare il conseguimento di fini più realisticamente aderenti alla prospettiva della costituzione del Parco.

3.2 - Ciò tenendo anche conto del grave problema relativo alla indennizzabilità dei vincoli derivanti dalla costituzione dei parchi o riserve naturali ed al reperimento dei fondi necessari.

3.3 - La costituzione delle Comunità Montane (art.9: demanio forestale ed affittanze degli enti locali) e soprattutto la imminente entrata in vigore della legge che applica in Italia la direttiva 72/160 CEE lasciano ampio spazio operativo agli Enti pubblici per operare anche nel senso auspicato.

3.4 - Il prepensionamento previsto per gli agricoltori che lascino la coltivazione dei fon

di a 55 anni, con la facoltà di trattenere il 15% della proprietà, compresa l'abitazione, percependo una indennità annua consente: a) il reperimento dei territori in affitto o in proprietà da parte degli Enti; b) la disponibilità della mano d'opera locale, professionalmente qualificata, da utilizzare a part-time e sotto forma di contratto d'opera.

4.4 - L'utilizzazione degli strumenti sopra indicati implica peraltro tempi lunghi. La stessa regolamentazione giuridica degli interventi coinvolge un impegno a termini non brevi. Ciò consiglia l'attuazione di interventi graduati nel tempo che realizzino territorialmente quelle iniziative che sono subito acquisibili (ad. : vincoli a parco o a riserva del territorio Entracque-Valdieri ora gestito in riserva di caccia).

4.2 - L'Amministrazione provinciale dovrebbe dar corso alla istituzione di un ufficio appositamente orientato a studiare gli incentivi più urgenti per mettere in movimento iniziative dei Comuni e delle Comunità Montane, mantenendo i contatti con la Regione.

4.3 - Sempre l'Amministrazione provinciale dovrebbe stimolare l'Amministrazione centrale (Ministero Pubblica Istruzione) per attuare lo studio dei piani paesaggistici previsti dalla legge in modo da impostare una prima pianificazione almeno nel settore della difesa naturale dell'arco alpino interessato.

ORDINE DEL GIORNO

presentato dal Prof. Mario MARTINI, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo, dall'Assessore Provinciale di Imperia Vincenzo MANUEL-GISMONDI e dal Geom. G. Romolo BIGNAMI, Vice Presidente della Delegazione Regionale Piemontese dell'U. C.E.M.

ed

approvato alla unanimità

a conclusione del Convegno di studi sul Parco Internazionale delle Alpi Marittime

§*§*§*§*§

I partecipanti al Convegno di studi sul tema "Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime" svoltosi a Cuneo il 14 gennaio 1974, dopo aver ascoltato le relazioni dei Prof.ri Valerio Giacomini, Bruno Peyronel, Livio Poldini, Dr. Franco Tassi, Ing. Giuseppe Bessone, Prof. M. Louis Poirion, Prof. Paul Ozenda e il conseguente animato ed approfondito dibattito

D A T O A T T O

all'Amministrazione Provinciale di Cuneo, promotrice del Convegno, della concretezza e dell'urgenza del problema affrontato, in considerazione che già decorrono i termini di legge entro i quali le Comunità Montane debbono darsi il piano di sviluppo economico e sociale;

C O N S T A T A T A

la reciproca convinta volontà umana e politica di realizzare il Parco in parola;

C O N C O R D A T O

sulla necessità di costituire un Parco Internazionale delle Alpi Marittime;

I N V I T A N O

Le Amministrazioni Provinciali di Cuneo e Imperia a voler continuare con impegno questa iniziativa, in particolare:

- a) costituendo, su indicazione delle rispettive Comunità Montane interessate, una ristretta Commissione Interprovinciale per vagliare, approfondire ed indicare metodi e mezzi per procedere con speditezza alla realizzazione del Parco Internazionale delle Alpi Marittime.
- b) intercedendo le Regioni Piemonte e Liguria affinché attraverso le proprie competenze promuovano l'iter legislativo per la costituzione del predetto Parco prevedendo la gestione delegata alle Province interessate.
- c) individuando al livello dovuto gli Enti Francesi con cui allacciare rapporti e stipula

re accordi per procedere contemporaneamente alla creazione del Parco stesso.

- d) esplicando su un piano internazionale ogni azione atta a promuovere l'inclusione del Parco delle Alpi Marittime sul piano dei Parchi europei;

I N V I T A N O

nel frattempo i Comuni interessati e le Comunità Montane ad adottare - nelle more della costituzione del Parco - adeguate e ferree misure di salvaguardia al fine di impedire incisi mutamenti nell'assetto dell'intero territorio, che potrebbero precludere irrimediabilmente l'attuazione dell'iniziativa;

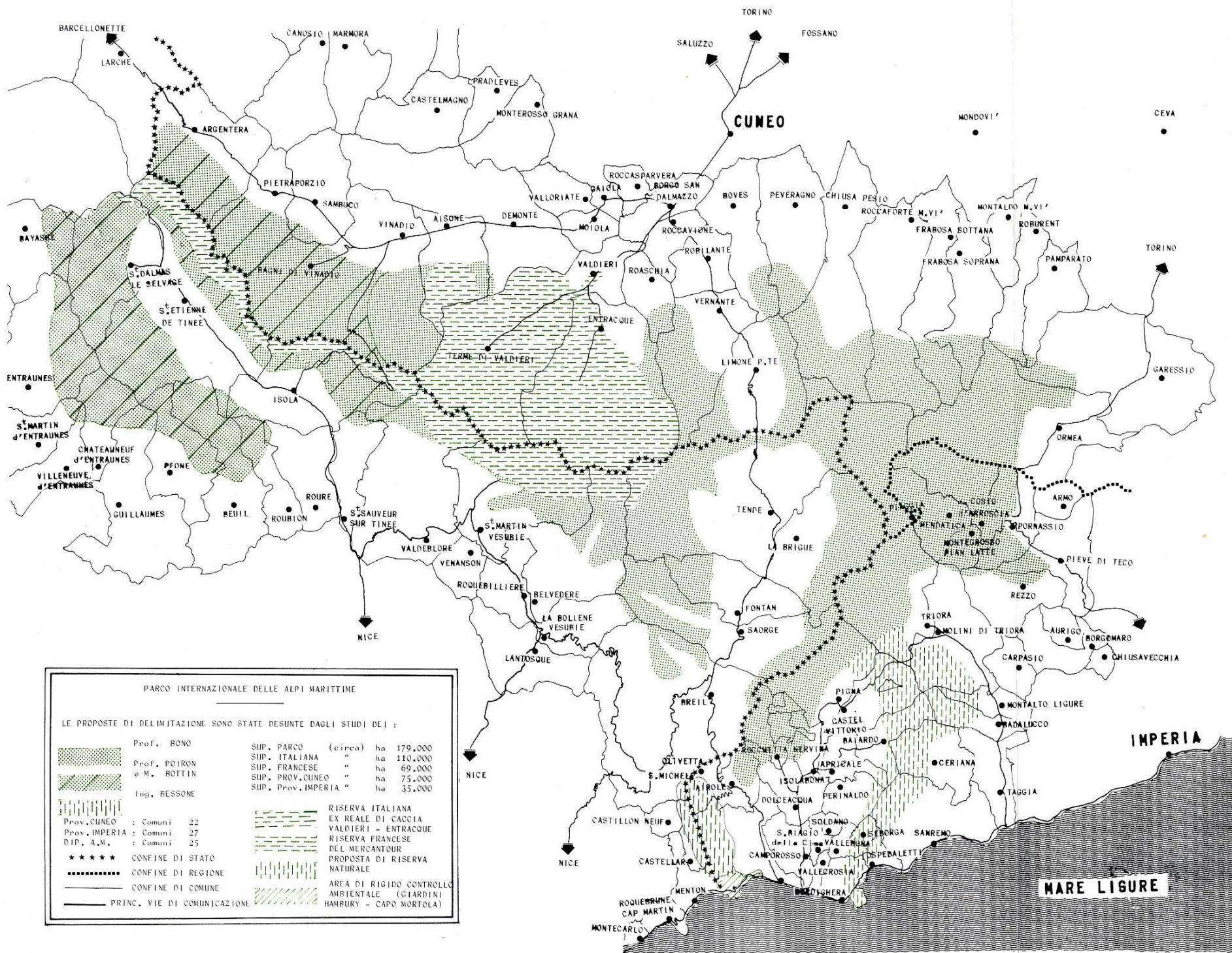
I N V I T A N O

infine gli altri Enti ed Associazioni interessati a continuare la loro valida azione in difesa dei valori ambientali della zona destinata a Parco internazionale delle Alpi Marittime;

R I N G R A Z I A N O

quanti, Liguri, Piemontesi e Francesi in passato si sono prodigati per promuovere l'iniziativa e sensibilizzare le popolazioni.

%%*%*%*%*%*%*%*%*



I N D I C EPREMESSA

pag. 3

INTRODUZIONE AI LAVORI DEL CONVEGNO

- Prof. Mario MARTINI - Presidente dell'Amministrazione Prov.le di Cuneo	" 5
- Avv. Gianni OBERTO - Presidente della Giunta Regionale del Piemonte	" 8
- Avv. Aldo VIGLIONE - Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte	" 11
- Avv. Giuseppe CERIAA - Vice-Presidente Generale del Club Alpino Italiano	" 13
- Prof. Gianfranco FENOGLIO - Assessore Provinciale al Turismo ed allo Sport	" 15

RELATORI

"Parchi nazionali e naturali italiani: realtà e prospettive" (Prof. Valerio GIACOMINI)	" 19
"I parchi e le popolazioni montane" (Prof. Bruno PEYRONEL)	" 28
"Considerazioni preliminari per la definizione dei parchi e la loro gestione" (Prof. Livio POLDINI)	" 30
"Esperienze di gestione di un parco nazionale" (Dr. Franco TASSI)	" 37
"Proposte per la costituzione di un Parco nelle Alpi Marittime" (Prof. Giuseppe BONO)	" 49
(Ing. Giuseppe BESSONE)	" 64
(Prof. Louis POIRION)	" 84
(Prof. Paul OZENDA)	" 87

INTERVENTI

- Dott. Guido Orazio BOREA D'OLMO	" 93
- M. F. DUJARDIN	" 93
- Dr. Aldo QUARANTA	" 95
- Cav. BARETTO	" 96
- Sig. Battista BLUOTTO	" 98

- Geom. Gianromolo BIGNAMI	pag. 99
- Dr.ssa Liviana MECCOLI GUALCHI	" 102
- M. Pierre FEIJO	" 105
- Prof. Filippo Guido AGOSTINI	" 107
- Dr. Arturo CONTI	" 108
- Prof. Fabio CRISTOFOLINI	" 110
- Sen. Alberto CIPELLINI	" 117
- On. Manlio VINEIS	" 119
- Sen. Leopoldo Attilio MARTINO	" 121
- Sen. Nedo CANETTI	" 126
- Ing. Giovanni GORINI	" 128
- Geom. Andrea Stefano ZUCCO	" 131
- Geom. Lino ANDREOTTI	" 132
- Dr. Carlo BALBIANO D'ARAMENGO	" 133
- Avv. Christian BOITEL	" 133

RELAZIONI

"La civiltà montana autoctona, componente da salvare: ""Un parco a misura d'uomo e d'Europa"" "	
(Prof. Sergio ARNEODO)	" 141
"Difendiamo l'integrità del Parco"	
(Geom. Giuseppe BARILE)	" 144
"Il problema della protezione della natura in Italia e all'estero"	
(Dr. Carlo BELTRAME)	" 146
"Comunicazione sul progetto di costituzione di un Parco Internazionale delle Alpi Marittime"	
(Commissione per la tutela dell'ambiente montano della Sezione di Mondovì del Club Alpino Italiano)	" 175
"Per una politica del territorio"	
(Arch. Giacomo DOGLIO)	" 177
"La Riserva di Caccia dell'Argentiera"	
(Dr. Danilo FLORIANI)	" 182
"Appunti per uno studio preliminare sul Parco internazionale delle Alpi Marittime"	
(Prof. Renato GARDINALI)	" 188

"Comunicazione sul Parco Internazionale delle Alpi Marittime" (Rag. Gino GIORDANENGO)	pag. 205
"Osservazioni sul progetto di costituzione di un parco nelle Alpi Marittime" (Cav. Uff. Luigi LANTRUA)	" 206
"Osservazioni sul progetto di costituzione di un Parco Internazionale nelle Alpi Marittime" (Dr. Beppe MANFREDI)	" 209
"Considerazioni sulla necessità di istituire i parchi ai fini della salvaguardia del territorio e dell'economia montana" (Avv. Gianni OBERTO TARENA) (Ing. Francesco FRAMARIN)	" 211
"Considerazioni di un valligiano sul progettato Parco Internazionale delle Alpi Marittime" (Dr. Aldo QUARANTA)	" 214
"Contributo della Sezione Monregalese di "Italia Nostra" al progetto di Parco Naturale delle Alpi Marittime" (Dr. Geronimo RAINERI)	" 217
"Quelques considerations sur la grande faune des Alpes Maritimes" (M. Settimo ROGER)	" 219
"Considerazioni sulla vegetazione forestale del territorio piemontese compreso nelle proposte di costituzione del Parco Internazionale delle Alpi Marittime" (Dr. Attilio SALSOTTO)	" 221
"Observation sur l'urgence de la protection de sites naturels dans les Alpes Maritimes françaises, principalement sur le versant français du Massif de l'Argentera: l'importance d'un "Parc International des Alpes-Maritimes"" (M. Jean VERNET)	" 225
"Appunti sui parchi nazionali" (Arch. Giampiero VIGLIANO)	" 228
"Osservazioni sul progetto di costituzione di un Parco Internazionale nelle Alpi Marittime" (On. Manlio VINEIS) (Sen. Alberto CIPELLINI)	" 238
- ORDINE DEL GIORNO	" 240
- RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DEL PARCO	" 243

Finito di stampare il 28-3-1975

L'organizzazione del Convegno e la redazione del presente Quaderno
sono stati curati dalla Sezione Studi e documentazione

Dr. FISSORE Giuseppe
con la collaborazione
del Sig. DELFINO Teresio

e

della Sig.ra GATTI RUMAZZA Rosanna
la rappresentazione grafica del Parco a pag. 243
è stata eseguita
dalla Sig.ra MONDINO Anna Agostina

Stampato presso l'Amministrazione Provinciale